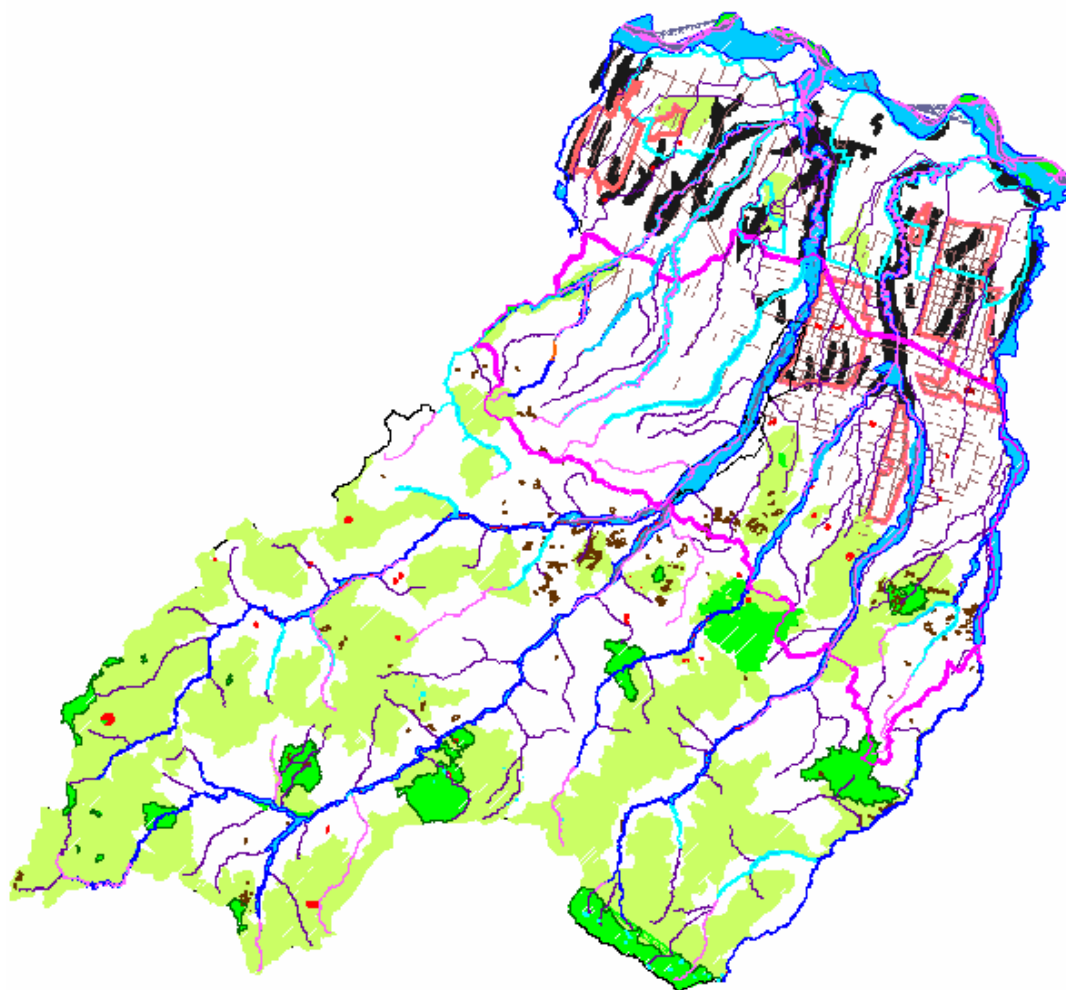




PROVINCIA DI PARMA
Servizio Programmazione e Pianificazione Territoriale

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale



B. RELAZIONE ILLUSTRATIVA



Approvato Del. C.P. n° 71 del 25.7.2003

A Ettore,

che ha contribuito con il suo lavoro alla stesura di questo Piano,
senza poterne vedere la conclusione.

Gli amici dell'Ufficio di Piano

AUTORI

Il Gruppo di Progettazione è composto da:

dott. urb.	Sergio Peri	coordinamento generale
arch.	Fabio Ceci	} progettisti
dott. urb.	Nicola Fusco	
dott. urb.	Sergio Peri	
geom.	Giampaolo Baldi	elaborazione delle carte per la viabilità;
sig.ra	Carmen Buratti	elaborazione dei testi;
dott.	Andrea Gaiani	definizione del quadro demografico e socio-economico;
arch.	Gianluca Gennari	definizione delle tutele paesaggistiche;
d.ssa	Isabella Lovino	definizione degli aspetti amministrativi;
dott.	Andrea Pelosio	definizione degli aspetti geomorfologici;
d.ssa	Cecilia Pisi	definizione delle tutele e dei rischi ambientali;

Le elaborazioni cartografiche informatizzate sono state eseguite dall'Ufficio Sistema Informativo Territoriale:

per. inf.	Ivano Aschieri
ing.	Andrea Corradi
geom.	Ettore Necandri
dott.	Carlos Bordini

Nella stesura del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Parma il Gruppo di Progettazione si è avvalso del lavoro di diversi autori che con specifiche competenze hanno contribuito alla stesura delle indagini tematiche e delle proposte progettuali. Una prima sintesi di questi studi è contenuta nel volume "Dalle analisi al progetto - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale", pubblicato dal Servizio Pianificazione Territoriale nell'aprile 1999.

I contributi e le consulenze riferite ai singoli temi affrontati all'interno del piano territoriale sono stati i seguenti:

Analisi del contesto territoriale. Ugo Baldini (CAIRE)

Linee interpretative del profilo socio - economico: Giancarlo Vecchi (IRS) con A. Arrighetti (Università degli Studi di Parma)

Indagine sulle relazioni con il Piano Territoriale Regionale: Gilberto Seravalli (Università degli Studi di Parma)

Approfondimenti sulla dinamica demografica a livello sub - provinciale: Monica Cavalli, Andrea Gaiani

Aspetti fisici e morfologici del territorio provinciale: Andrea Pelosio, Cecilia Pisi

Definizione delle unità di paesaggio: Giorgio Neri (Studio Ambiter), Isabella Tagliavini (Studio Trends)

Analisi dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua: Giorgio Neri (Studio Ambiter) con Andrea Pelosio

Individuazione delle fasce di pertinenza fluviale: Cecilia Pisi, Riccardo Telò con Massimo Ferraresi, Gloria Delsoldato, Massimo Moreschi

Tutela ambientale, paesistica e storico - culturale: Fabio Ceci, Nicola Fusco, Gianluca Gennari, Sergio Peri, Cecilia Pisi

Tutela degli acquiferi: Gabriele Alifraco

Carta forestale: Giampaolo Baldi, Nicola Fusco, Tecnoforest, Studio Silva, Studio Area

Carta del dissesto: Nicola Fusco, Andrea Pelosio, Cecilia Pisi, Claudio Tellini (Università degli Studi di Parma)

Rischi ambientali e principali interventi di difesa: Gabriele Alifraco, Nicola Fusco, Sergio Peri, Cecilia Pisi

Indirizzi per i progetti di tutela, recupero e valorizzazione: Fabio Ceci, Nicola Fusco, Sergio Peri, Cecilia Pisi

Indirizzi metodologici per l'analisi degli edifici rurali storici nel territorio parmense: Alberto Mambriani, Paolo Zappavigna, Marco Bennicelli, Paolo Bertozzi, Anna Coccioli Mastroviti, Luca Guardigli, Cinzia Larini e Martina Zucconi

*Matrice di valutazione ambientale delle previsioni insediative: Nicola Fusco, ARPA sez. di Parma
VALSAT: Nicola Fusco, ARPA sez. di Parma*

Analisi delle caratteristiche e delle potenzialità agricole dei suoli: Nicola Dall'Olio

Ambiti rurali: Fabio Ceci, Nicola Fusco, Sergio Peri, Paolo Zappavigna

Ambiti di valorizzazione dei beni storico - testimoniali, insediamenti urbani e zone di interesse storico: Fabio Ceci, Nicola Fusco, Gianluca Gennari, Studio Trends

Ambiti di gestione unitaria del paesaggio: Fabio Ceci, Nicola Fusco, Gianluca Gennari, Sergio Peri, Studio trends, Studio Ambiter

Analisi delle principali tipologie insediative e produttive a scala provinciale: Alberto Mioni

Armatura urbana e ambiti di integrazione funzionale: Fabio Ceci, Nicola Fusco, Sergio Peri

Analisi dei servizi scolastici: Pietro Bazzini, Sabrina Ferrari, , Giuseppe Mezzadri, Mara Polizzi

Analisi dei servizi socio - sanitari: Pietro Bazzini, Andrea Gaiani, Giovanna Rodolfi

Indirizzi progettuali per i servizi pubblici di interesse sovracomunale e per i poli funzionali: Fabio Ceci

Analisi ed indirizzi progettuali per la pianificazione commerciale e per gli ambiti per le attività produttive di rilievo sovracomunale: Nicola Fusco

Analisi della rete stradale provinciale, delle rete ferroviari e di bacino, dei principali centri di servizio alla mobilità: Fabio Ceci

Analisi dei flussi di traffico veicolare: Oscar Corsi, Vincenzo Curti e Luca Marescotti (Politecnico di Milano), Maurizio Dallatana

Analisi per la mobilità di bacino e per la logistica: Ugo Baldini, Giampiero Lupatelli, Luca Reverberi (CAIRE)

Infrastrutture per la mobilità: Giampaolo Baldi, Fabio Ceci, Nicola Fusco, Sergio Peri

Gerarchia funzionale della rete stradale: Gian Palo Baldi, Fabio Ceci, Nicola Fusco, Sergio Peri

Mobilità ciclabile di valenza territoriale: Maurizio Tira, Michele Zazzi

Indirizzi di assetto territoriale: Fabio Ceci, Nicola Fusco, Sergio Peri

Norme di attuazione: Sergio Peri, Silvano Attolini, Cecilia Pisi, Nicola Fusco, Fabio Ceci, Paolo Zappavigna, Ugo Baldini, Isabella Lovino, Aldo Spina

Indirizzi alla pianificazione urbanistica comunale: Ugo Baldini, Dario Ibatici, Giampiero Lupatelli, Moreno Veronese (CAIRE)

Analisi e indirizzi progettuali per la pianificazione provinciale di settore: Fabio Ceci, Nicola Fusco, Sergio Peri, Massimiliano Miselli

Analisi e indirizzi progettuali per la gestione dei rifiuti: Aldo Spina

Analisi e indirizzi progettuali per l'attività estrattiva: Andrea Pelosio

Analisi e indirizzi progettuali per la programmazione negoziata: Sergio Peri

Mosaico dei piani regolatori comunali: Ugo Baldini (CAIRE), Gianfranco Pagliettini (Collettivo di Urbanistica) con Nicola Fusco

Osservatorio sullo stato dell'ambiente: Gian Mario Martinello

Gestione dei Sistema Informativo Territoriale: Nicola Fusco con Ivano Aschieri, Andrea Corradi, Ettore Necandri, Carlos Bordini

Inoltre si ringraziano per la collaborazione prestata in diverse fasi del lavoro:

ing. Maurizio Dallatana, dott. Paolo Almansi, dott. Franco Ghiretti, dott. Nicola Dall'Olio, dott. Gabriele Annoni, dott. Gianluca Vicini, dott. Antonello Barani, ing. Ermes Mari, dott.ssa Carla Ghirardi, dott.ssa M.Grazia Chiari

INDICE

<i>Introduzione</i>	I
1. IL QUADRO CONOSCITIVO	1
2. GLI OBIETTIVI STRATEGICI	
2.1 Il ruolo e le finalità del P.T.C.P.	5
2.2 La promozione della coesione sociale	16
2.3 La competitività del sistema produttivo locale	19
2.4 Il miglioramento della qualità ambientale	26
2.5 Le proposte per l'Appennino	30
3. LA STRUTTURA ED I CONTENUTI DEL PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE	47
4. IL SISTEMA AMBIENTALE	
4.1 La tutela ambientale, paesistica e storico – culturale.....	64
4.2 Le fasce di pertinenza e di tutela fluviale	79
4.3 Le zone di tutela degli acquiferi sotterranei.....	83
4.4 Il dissesto geomorfologico e la delimitazione delle zone instabili.....	86
4.5 I parchi, le riserve naturali e le aree di riequilibrio ecologico	92
4.6 I progetti di tutela recupero e valorizzazione.....	94
4.7 Gli ambiti del territorio rurale.....	96
4.8 Il rischio ambientale e i principali interventi di difesa.....	103
5. IL SISTEMA INSEDIATIVO	
5.1 Le unità di paesaggio.....	113
5.2 L'armatura e la gerarchia urbana	120
5.3 Le condizioni fisico-funzionali degli insediamenti	125
5.4 I poli funzionali e i servizi di interesse sovracomunale	128
5.5 Gli ambiti sovracomunali per la pianificazione degli insediamenti commerciali	140
5.6 Gli ambiti specializzati per le attività produttive di rilievo sovracomunale	145
5.7 I piani e i programmi speciali d'area.....	156
6. IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE DEI TRASPORTI	
6.1 L'assetto delle infrastrutture di viabilità	163
6.2 La mobilità di bacino e la logistica.....	184

7. LE LINEE DI ASSETTO TERRITORIALE	204
8. LA VALUTAZIONE DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE E TERRITORIALE.....	210
9. LE NORME DI ATTUAZIONE DEL PIANO	213
10. GLI INDIRIZZI PER LE POLITICHE SETTORIALI DELLA PROVINCIA.....	218
11. I CONTENUTI E LE PRESTAZIONI DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE	229
12. GLI STRUMENTI OPERATIVI PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO	
12.1 La banca programmi e progetti.....	241
12.2 L'osservatorio dei bilanci comunali	242
12.3 L'osservatorio urbanistico	244
12.4 L'osservatorio provinciale sul commercio	245
12.5 La programmazione negoziata	245
12.6 L'osservatorio sullo stato dell'ambiente	246
12.7 Il sistema informativo territoriale	247
12.8 L'Agenzia per la pianificazione	249
12.9 L'osservatorio del sistema abitativo	251

ELABORATI CARTOGRAFICI

C. 1 TUTELA AMBIENTALE, PAESISTICA E STORICO-CULTURALE	
C. 2 CARTA DEL DISSESTO	
C. 3 CARTA FORESTALE	
C. 4 CARTA DEL RISCHIO AMBIENTALE E DEI PRINCIPALI INTERVENTI DI DIFESA	
C. 5 PROGETTI ED INTERVENTI DI TUTELA E VALORIZZAZIONE	
C. 5a Rete NATURA 2000 – Individuazione siti di Importanza comunitaria (pSIC) e zone di protezione speciale (ZPS)	
C. 6 AMBITI RURALI	
C. 7 AMBITI DI GESTIONE UNITARIA DEL PAESAGGIO E DI VALORIZZAZIONE DEI BENI STORICO-TESTIMONIALI	
C. 8 CARTA DELLE UNITA' DI PAESAGGIO	
C. 9 ARMATURA URBANA E AMBITI DI INTEGRAZIONE FUNZIONALE	
C.10 INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA'	
C.11 GERARCHIA FUNZIONALE DELLA RETE STRADALE	
C.12 ASSETTO TERRITORIALE	

INTRODUZIONE

Con l'uscita della nuova legge urbanistica regionale, nonostante l'art. 42 -conclusione dei procedimenti in itinere- consentisse alla Provincia di Parma di adottare il PTCP secondo le disposizioni stabilite dalla legislazione previgente, la Giunta provinciale ha immediatamente deciso di elaborare ed adottare il piano secondo i contenuti fortemente innovativi e le procedure stabilite dalla nuova normativa.

La legge regionale 20/2000 riconfigura infatti in modo sostanziale ruoli e competenze dei soggetti istituzionali preposti all'attività di pianificazione territoriale ed urbanistica, fondando i loro rapporti non più sulle forme di controllo e approvazione degli strumenti di piano bensì sull'attività di concertazione e copianificazione.

La nuova disciplina legislativa, pur assegnando maggiori competenze decisionali ai Comuni sulla spinta e secondo la filosofia ispirata dalle leggi Bassanini, mantiene ferma la necessità di armonizzare, attraverso il metodo della concertazione, ogni intervento locale alla salvaguardia dell'ambiente ed agli indirizzi e direttive stabilite negli strumenti di pianificazione territoriale a scala sovracomunale.

La Giunta provinciale ha assunto fin dall'inizio del suo insediamento come metodo di governo il principio della concertazione fra i diversi livelli istituzionali e fra questi e le loro espressioni associative o strumentali con competenze in materia di territorio.

Per rendere maggiormente concreta e realizzabile questa finalità la nuova legge offre strumenti operativi innovativi, quali ad esempio le conferenze di pianificazione e gli accordi territoriali, all'interno dei quali è previsto un ruolo determinante e sostanziale per l'Ente Provincia.

Lo strumento fondamentale a disposizione della Provincia per l'affermazione di tale ruolo è essenzialmente costituito dalla definizione, sulla base dei contenuti stabiliti dalla nuova legge, di un Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale autorevole e ricco di indicazioni nei confronti della pianificazione comunale, il cui primo momento di elaborazione è stato costituito da un documento preliminare che ne ha fissato gli obiettivi strategici condivisi dalle realtà istituzionali e socio-economiche e

dalla costruzione di un quadro conoscitivo che ha individuato le risorse ambientali e territoriali con i loro elementi di criticità, per i quali il piano ha prospettato le azioni strategiche per l'avvio della loro risoluzione.

La necessità di elaborare un piano territoriale provinciale non è ovviamente solo la conseguente risposta ad obblighi legislativi, ma deriva dalla consapevolezza che molti temi di governo del territorio non trovano un ambito ottimale di soluzione alla sola scala comunale.

Durante l'esperienza di valutazione degli strumenti urbanistici comunali, sviluppata in questi anni dalla Provincia, è più volte emerso, da parte degli stessi Comuni, la richiesta di un maggiore supporto conoscitivo-informativo e progettuale da esercitarsi a scala di area vasta, al di là degli stretti obblighi di legge.

Inoltre è importante sottolineare come la realizzazione del piano territoriale provinciale sia strettamente connessa alla esigenza di rappresentare in modo unitario e condiviso le istanze espresse dalla comunità locale, istanze che vanno oltre la dimensione amministrativa comunale.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è stato quindi elaborato sviluppando i contenuti del documento preliminare approvato dalla Giunta provinciale nel dicembre 2000 e positivamente valutato dalla conferenza di pianificazione conclusasi l'11 luglio 2001.

In particolare in sede di conferenza di pianificazione sul documento preliminare del PTCP, la Regione ha richiesto una serie di approfondimenti per l'adeguamento del piano ai contenuti della nuova legge urbanistica regionale sulla base dell'atto di indirizzo deliberato dal Consiglio regionale.

Gli approfondimenti svolti hanno riguardato: il completamento della valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale delle scelte del piano; la definizione della rete dei servizi di interesse provinciale e sovracomunale in rapporto alla gerarchia dei centri; la determinazione del fabbisogno di dotazioni ecologiche e ambientali; la programmazione dei poli funzionali da consolidare, ampliare e riqualificare; l'individuazione, d'intesa con i Comuni, degli ambiti specializzati per le attività produttive di rilievo sovracomunale; l'individuazione, in coordinamento con i piani e i

programmi del settore agricolo, degli ambiti del territorio rurale; la definizione degli indirizzi e delle direttive per gli strumenti di pianificazione settoriale di competenza della Provincia.

Nella fase di elaborazione del piano successiva alla conferenza di pianificazione, è stato inoltre perfezionato ed integrato il quadro conoscitivo sia per gli aspetti socio-economici che ambientali.

*L'Assessore alla Pianificazione Territoriale
Vincenzo Bernazzoli*

1. IL QUADRO CONOSCITIVO

Il PTCP è stato elaborato perfezionando ed integrando il quadro conoscitivo allegato al documento preliminare.

Il quadro conoscitivo, che è alla base del processo di formazione del piano e dei suoi successivi perfezionamenti, è costituito da una complessiva analisi dello stato di fatto del territorio, delle sue criticità e delle sue tendenze evolutive, che sono state utilizzate per la definizione delle politiche e degli indirizzi contenuti nel PTCP.

Il quadro conoscitivo, al cui arricchimento non hanno purtroppo concorso - come invece previsto dall' art. 17 della LR 20/2000 - gli enti partecipanti alla conferenza di pianificazione, rappresenta un elemento costitutivo del piano adottato condiviso da tutti gli enti e le amministrazioni coinvolte nel governo del territorio.

Esso dovrà essere soggetto ad un continuo processo di verifica ed aggiornamento senza comportare la necessità di varianti al piano stesso.

Rappresenterà inoltre uno dei principali strumenti per il monitoraggio delle scelte del piano approvato, nonché per la compiuta definizione della valutazione preventiva di sostenibilità ambientale e territoriale degli effetti derivanti dalla loro attuazione.

Il quadro conoscitivo (elaborato A del PTCP) tratta in particolare i seguenti argomenti:

- gli aspetti fisici e morfologici del territorio provinciale,
- le dinamiche dei processi di sviluppo economico e sociale,
- il sistema naturale e ambientale,
- il sistema insediativo,
- il sistema infrastrutturale per la mobilità,
- lo stato della pianificazione territoriale ed urbanistica.

Dal primo quadro conoscitivo del PTCP, emergono le seguenti **criticità che caratterizzano lo stato del territorio**, sulla base delle quali il piano propone obiettivi e azioni strategiche per avviare la loro soluzione:

A. rischio idraulico

Il rischio idraulico a cui è soggetto il territorio provinciale, come dimostrato dai numerosi avvenimenti alluvionali, è elevato e estremamente diffuso sia nel settore montano che in quello di pianura.

In alcuni casi, particolari situazioni di criticità assumono caratteristiche tali da comportare pericoli di estrema gravità per l'incolumità delle persone e per la sicurezza e salvaguardia di beni ed attività antropiche, così come evidenziato sia dal Progetto di Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Po, sia dal "Programma provinciale di previsione e prevenzione delle calamità".

Tali situazioni riguardano principalmente:

- la città di Parma, nodo di confluenza del T. Baganza nel T. Parma, alla quale il piano stralcio dell'Autorità di Bacino attribuisce classe di rischio più elevata ovvero 4;
- i territori interessati dal basso corso del T. Parma e dal reticolo idrografico minore ad esso tributario, comprendente i canali Abbeveratoia, Naviglio, Lorno, Galasso;

in particolare la città di Colorno, alla quale il piano stralcio dell'Autorità di Bacino attribuisce classe di rischio 3;

- i territori di tutti comuni rivieraschi del F. Po;
- i territori dei comuni di Parma, Sorbolo e Mezzani interessabili dalle esondazioni del T. Enza;
- **il fiume Taro ed il torrente Ceno.**

Le scelte del piano mirano a definire un assetto territoriale compatibile con la sicurezza idraulica attraverso la individuazione delle fasce fluviali, intese come aree di rispetto del fiume e della sua libertà evolutiva, e la programmazione di azioni ed interventi di difesa e di riduzione del rischio, stabiliti d'intesa con i diversi livelli istituzionali competenti.

B. dissesto idrogeologico

L'estensione del territorio montano-collinare occupa quasi il 70% dell'intera Provincia di Parma e l'aspetto relativo ai dissesti idrogeologici riveste quindi un ruolo predominante sia sotto l'aspetto pianificatorio che paesaggistico che socio-culturale, specie in considerazione dell'elevata franosità di tale territorio: dalle stime effettuate dagli Uffici competenti traspare che oltre il 25% di tale territorio risulta in qualche modo interessata da frane attive o quiescenti e da altre forme di dissesto.

Quest'ultima considerazione, divenuta prepotentemente attuale alla luce degli eventi calamitosi succedutesi nell'autunno 2000, in cui si è assistito al parziale e/o totale isolamento di molte vallate appenniniche, alla ripresa di alcuni fenomeni franosi quiescenti ed alla formazione di nuove frane, che hanno spesso interrotto la viabilità esistente e talora interessato frazioni e centri abitati, non può non condizionare in maniera determinante l'assetto e gli obiettivi del Piano, sia sotto l'aspetto degli indirizzi settoriali che sotto quello della salvaguardia.

In questo quadro generale di dissesto idrogeologico è da ricordare il problema inerente Corniglio e l'Alta Val Parma, sede di una delle frane più grandi d'Europa, con i problemi di viabilità ed assetto del territorio connessi.

Di fronte alla vastità, gravità ed eccezionalità dei fenomeni di dissesto che interessano in maniera ormai generalizzata il nostro Appennino, il PTCP recepisce il *progetto speciale* di medio-lungo periodo *di difesa attiva del territorio* promosso dalla Provincia con il concorso di tutti gli enti interessati, sulla base del quale attivare tutti i possibili canali di finanziamento per il reperimento delle ingenti risorse necessarie per le opere di bonifica, ripristino, regimazione e consolidamento del suolo.

C. vulnerabilità degli acquiferi sotterranei

La crescente concentrazione di nitrati riscontrata nelle acque di alcuni pozzi dell'alta e media pianura parmense (talvolta superiore ai limiti di legge per l'approvvigionamento idropotabile), ha portato la Provincia a farsi promotrice, già da alcuni anni, della predisposizione di un progetto integrato, denominato "Progetto Emergenza Nitrati nel parmense", che prevede più linee di azione fra loro articolate e coordinate. Uno dei principali obiettivi del progetto ha riguardato la realizzazione di una nuova *carta della vulnerabilità intrinseca degli acquiferi* della pianura parmense, approvata dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 530 del 13/7/2000. La nuova carta, da considerarsi un elaborato dinamico soggetto a periodico aggiornamento, ha operato, rispetto alle precedenti elaborazioni, un consistente arretramento verso sud (ossia verso il margine collinare) del limite tra le aree vulnerabili e le aree non

vulnerabili, controbilanciato da un contemporaneo allargamento dell'attribuzione di vulnerabilità (seppure indiretta) alle aree collinari che drenano verso la pianura. Mentre i Comuni della bassa pianura non sembrano, infatti, evidenziare particolari situazioni di rischio, *le aree dell'alta pianura e delle prime colline* impongono, anche alla luce dei dati sulla qualità delle acque sotterranee, l'adozione di particolari misure di prevenzione e controllo delle attività che possono ingenerare fenomeni di inquinamento della risorsa idrica, misure sviluppate in uno specifico allegato alle norme del piano.

D. accessibilità

Uno dei fattori decisivi per strutturare e razionalizzare i sistemi insediativi e, soprattutto, per consentire condizioni di sviluppo e competitività al sistema produttivo locale, è quello di garantire adeguate condizioni di accessibilità alle varie parti del territorio provinciale.

L'accessibilità rappresenta infatti la misura del grado di centralità geografica e del potenziale relazionale che discrimina le diverse parti del territorio insediato.

Particolarmente critica, sotto questo punto di vista, appare la *frattura relazionale* esistente *fra le aree ad est e ad ovest del Taro*.

Per migliorare le condizioni di accessibilità del territorio provinciale, il PTCP individua un assetto infrastrutturale e organizzativo della mobilità che consente di migliorare i collegamenti fra gli insediamenti e la loro apertura verso l'esterno.

E. diffusione insediativa

L'urbanizzazione diffusa produce problemi crescenti per l'organizzazione dei servizi pubblici di trasporto, per la congestione del traffico e la manutenzione della rete viaria, per la difficoltà di fornire adeguati presidi scolastici e socio-sanitari.

Il fenomeno si presenta connotato diversamente nei vari contesti territoriali ed assume particolare rilevanza nei *Comuni della cintura* del capoluogo ed in quelli della bassa pianura, dove si assiste spesso ad una competizione tra attività di tipo urbano/industriale ed attività di tipo agricolo/zootecnico.

Il piano a questo riguardo formula indirizzi urbanistici ai Comuni interessati, per razionalizzare e riqualificare i fenomeni di dispersione insediativa con particolare riferimento agli ambiti territoriali prima richiamati.

F. squilibri demografici

La situazione di stabilità, o addirittura di leggera crescita, dei livelli complessivi della popolazione, sostenuti dall'apporto delle migrazioni, non deve trarre in inganno. La principale criticità è rappresentata in generale dal progressivo invecchiamento della popolazione in età lavorativa, che si accentuerà di più negli anni a venire: basti pensare che le classi di età sotto i 18 anni sono numericamente circa la metà di quelle dai 25 ai 39.

Quest'ultimo fatto pone serie incognite sulla capacità di un sistema economico di confrontarsi con l'innovazione, visto che i giovani che si presentano all'ingresso del modo produttivo stanno veramente diventando una risorsa scarsa.

La crisi demografica assume contorni particolarmente pesanti nelle *aree di montagna*, dove anche il livello complessivo della popolazione è in diminuzione.

In altri termini, come ci viene indicato dalle proiezioni demografiche, l'afflusso di immigrati, sia stranieri che da altre regioni, molto difficilmente potrà determinare il superamento degli squilibri strutturali e territoriali della nostra popolazione.

Dal punto di vista operativo il P.T.C.P., pur non avendo in alcuni casi competenze dirette, promuove politiche mirate alla riqualificazione del sistema dei servizi socio-assistenziali.

2. GLI OBIETTIVI STRATEGICI

2.1 Il ruolo e le finalità del P.T.C.P

2.1.1 Dal Piano Infraregionale al Piano Territoriale di Coordinamento

La legge nazionale n. 142 del 90 (oggi ricompresa nel testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali – D.Lgs. 267/2000) ha individuato la dimensione provinciale come quella della pianificazione "di area vasta" e nella Provincia lo snodo istituzionale del rapporto fra Comuni e Regione.

La riforma delle autonomie locali ha infatti introdotto importanti innovazioni nel ruolo delle Province, alle quali viene affidata per la prima volta la specifica competenza di adottare un Piano Territoriale di Coordinamento, nel quadro di un più generale impegno a dotarsi di propri strumenti di programmazione, sia settoriali che generali, partecipando alla programmazione economica, territoriale e ambientale delle Regioni.

I compiti di pianificazione delle Province vengono così ad assumere una chiara fisionomia, delineandosi il Piano Territoriale Provinciale come strumento ricco di valenze e significati, momento centrale per una strategia di costruzione di una nuova identità ed immagine della Provincia stessa.

Anche in relazione alle leggi nazionali di decentramento di funzioni programmatiche, soprattutto nel campo delle politiche ambientali (D.Lgs. 112/98), al Piano Territoriale Provinciale possono essere infatti attribuite più funzioni.

Alcune di queste funzioni trovano immediata operatività e riscontro nei comportamenti gestionali dell'Ente, altre, di importanza non minore, ricercano la propria efficacia nella adesione e nel consenso di un più vasto campo di operatori istituzionali e di attori sociali e nella concertazione con questi.

Le attribuzioni delle funzioni alle Province previste dalla legislazione nazionale furono rese operative dalla Regione Emilia-Romagna con *la legge regionale 30 gennaio 1995, n. 6, "Norme in materia di programmazione e pianificazione territoriale, in attuazione della legge 8 giugno 1990, n. 142, e modifiche e integrazioni alla legislazione urbanistica ed edilizia"*. Questa legge, legando all'esistenza dei Piani Infraregionali elaborati dalle Province ai sensi della L.R. 36/88 il trasferimento a quest'ultime delle funzioni amministrative di approvazione degli strumenti urbanistici comunali, impresso una forte accelerazione al compimento del processo di pianificazione di area vasta.

La Provincia di Parma risultò una delle prime Province a livello regionale ad ottenere il trasferimento delle competenze in materia urbanistica con l'approvazione del Piano Infraregionale da parte della Regione, avvenuta il 18 aprile 1995.

Secondo la legge regionale 6/95, le Province non dovevano interrompere il processo di pianificazione avviato con i Piani Infraregionali, ma dovevano colmare le carenze di tali strumenti attraverso l'elaborazione dei P.T.C.P. previsti dalla legge 142/90.

Infatti il Piano Infraregionale, pur avendo contribuito in misura determinante all'affermarsi del ruolo di ente di programmazione assegnato alle Province, fornendo un primo fondamentale quadro conoscitivo e programmatico delle politiche territoriali e di settore per l'ambito provinciale, non affrontava tutte le questioni del governo del territorio, in particolare gli aspetti relativi alle analisi fisiche e ambientali, agli usi compatibili e alle loro possibili trasformazioni.

Aspetti, questi ultimi, che si è cercato prioritariamente di affrontare con il Piano Territoriale di Coordinamento e che rappresentano fondamentali parametri di valutazione degli strumenti urbanistici comunali.

Del Piano Infraregionale si sono invece sostanzialmente mantenute, perché ancora attuali, le indicazioni relative alla gerarchia dei centri e all'armatura urbana.

La nuova legge urbanistica regionale (*Legge regionale 24.3.2000, n. 20 "Disciplina generale sulla tutela e uso del territorio"*) approfondisce e specifica ulteriormente i contenuti del piano territoriale di coordinamento provinciale indicati dalla LR 6/95, accentuandone il carattere di strumento anche di pianificazione ambientale e di indirizzo e coordinamento per la pianificazione urbanistica comunale.

In termini generali il compito assegnato dalla nuova normativa regionale al PTCP è di fondare le proprie scelte su di un articolato e approfondito sistema di conoscenze del territorio nei suoi diversi aspetti, evidenziarne criticità e potenzialità e definire politiche di sviluppo e di assetto territoriale in un quadro di condivisione e sostenibilità delle scelte.

I nuovi presupposti legislativi regionali su cui si basa l'elaborazione del piano sono descritti nel successivo capitolo 3 relativo alla sua struttura ed a suoi contenuti.

2.1.2 Alcune riflessioni sulla pianificazione d'area vasta

Diverse, per numero e per impostazione metodologica, sono ormai in Italia le esperienze di pianificazione di area vasta dalle quali si sono tratti spunti di riflessione per l'elaborazione del piano.

Nella nostra Regione l'esperienza si è sviluppata a partire dal Piano Territoriale Regionale e dai successivi Piani Infraregionali, questi ultimi elaborati ai sensi della L.R. 36/88. Si trattava di strumenti di programmazione "orientativi", il cui compito fondamentale era quello di individuare i fattori strategici dello sviluppo locale, precisando ed approfondendo le indicazioni contenute negli strumenti regionali.

Il Piano Territoriale Regionale (P.T.R.), definitivamente approvato il 28 febbraio 1990, è lo strumento di orientamento strategico della Regione Emilia Romagna. Esso rappresenta il documento programmatico che imposta l'assetto territoriale complessivo della regione e delle sue diverse parti in una prospettiva di lungo periodo. Il Piano si articola in tre parti che ne esplicitano i principali intenti.

La prima, *Orientamenti strategici*, definisce lo scenario di riferimento per le politiche pubbliche regionali attraverso la descrizione della matrice ambientale, delle strutture insediativo-produttive e della rete infrastrutturale.

La seconda, *Politiche*, fa convergere e coordina tra loro in un disegno unitario le diverse politiche di settore attivate dai soggetti pubblici ai vari livelli (Stato, Regione, Enti locali). Le politiche risultano organizzate in tre fondamentali sistemi di scelte (a loro volta articolati in sub-sistemi): ambientale, insediativo-produttivo e relazionale. Per ciascun sistema vengono chiaramente identificati gli obiettivi, il loro grado prestazionale (ovvero l'esplicito esito che devono produrre) e le azioni da intraprendere per il loro raggiungimento.

La terza, *Indirizzi per le aree-programma*, articola il territorio regionale in una serie di "unità di riferimento valide per verificare la compatibilità territoriale delle azioni di rilevanza regionale in essa proposte e gli effetti indotti sui tessuti economici e sociali locali".

Le aree-programma coincidono con gli ambiti gravitazionali dei maggiori poli urbani, o quelli dei sistemi multipolari, oppure sono zone di grande omogeneità ambientale funzionalmente autonome dalle polarizzazioni principali. Dove ritenuto necessario le aree-programma vengono articolate in sub-aree che hanno il compito di intervenire nel processo di pianificazione territoriale come ambito di riferimento per lo sviluppo di forme di concertazione intercomunale.

Su iniziativa della Giunta regionale della Regione Emilia - Romagna è attualmente in corso la revisione dei contenuti del P.T.R. e le principali politiche territoriali dell'attuale strumento di pianificazione regionale (costruzione del Sistema Metropolitano Policentrico e governo della vulnerabilità ambientale) sono sottoposte ad un aggiornamento alla luce dei nuovi processi di globalizzazione dei fenomeni economici ed in ragione della competizione che si è innescata a scala europea fra le diverse aree regionali.

Il percorso dal Piano Infraregionale al Piano territoriale di Coordinamento si è sviluppato attraverso una serie di riflessioni di carattere disciplinare e metodologico. Dal confronto con alcune significative esperienze di pianificazione d'area vasta a scala provinciale (in particolare la prima generazione dei PTCP delle Province emiliano-romagnole elaborati ai sensi della LR 6/95) si sono maturate alcune convinzioni che sembra utile qui richiamare:

- a) evitare di riconoscere un carattere "unitario" al territorio della Provincia: i fenomeni che lo interessano, le forme di insediamento e di utilizzazione del suolo che vi possono essere riconosciute, le relazioni che vi stabiliscono, i problemi cui occorre dare soluzione non possono mai essere riferiti totalmente alla delimitazione del territorio provinciale;
- b) riconoscere all'interno dello stesso territorio "parti" tra loro distinte da differenti "principi insediativi", da differenti modi nei quali, lungo la storia, si sono tra loro intersecati i caratteri naturali, sociali ed economici, dando luogo a forme di uso e costruzione del suolo che possono essere riferite ad alcune "situazioni" ricorrenti;
- c) riconoscere il carattere "problematico" di ciascuna parte: il processo di trasformazione e modificazione sociale, economica, territoriale assume in ognuna connotati differenti, investendo aspetti e fenomeni diversi, dando luogo ad istanze tra loro assai variegata ed a prima vista difficilmente componibili;

d) riconoscere sistemi di relazioni tra le diverse parti: dalle relazioni entro il mercato del lavoro e dei prodotti, a quelle di traffico; dalle relazioni di servizio ed amministrative, a quelle di integrazione del sistema decisionale.

La riflessione sui Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali fatta a partire dai contenuti della Legge 142/90 e dalle successive leggi regionali di attuazione è inoltre servita per chiarire meglio il ruolo del piano.

Una prima funzione è quella di concorrere alla programmazione regionale, in uno spazio di operatività più ampio di quello delimitato dalle sole politiche urbanistiche. Il sistema di obiettivi e politiche individuato dal Piano può costituire infatti un significativo strumento di interlocuzione con la Regione ed un necessario punto di riferimento per la Regione stessa nell'aggiornamento dei propri programmi di intervento e in particolare dei piani di settore.

Una seconda funzione riconoscibile è quella di orientamento nel promuovere il processo di autorappresentazione e identificazione della società e delle istituzioni in un sistema di obiettivi strategici, favorendo l'instaurarsi di comportamenti cooperativi. Questa funzione poggia in larga misura sulla capacità del Piano di descrivere e prefigurare scenari di evoluzione sociale, economica e territoriale, credibili e persuasivi.

Una ulteriore funzione del Piano Territoriale Provinciale che emerge dalla legislazione nazionale e regionale è quella di affrontare e risolvere con azioni di pianificazione un'ampia classe di problemi dell'organizzazione del territorio che non trovano soluzione adeguata entro l'ambito di operatività comunale. In questo campo è fondamentale orientare la formazione degli strumenti di pianificazione comunale ed intercomunale e di promuovere e coordinare le politiche di concertazione. Il Piano deve individuare le esigenze di coordinamento delle politiche urbanistiche presenti nel territorio ed esercitare in questa direzione la propria attività di supporto, soprattutto di tipo conoscitivo, al processo di aggiornamento della strumentazione urbanistica comunale.

Infine una importante funzione che può svolgere il P.T.C.P. è quella di innovazione dell'azione amministrativa della Provincia, sviluppando ampie relazioni "orizzontali" di cooperazione e diffusione delle conoscenze con i settori operativi dell'Ente. A questo riguardo deve anche essere rimarcato l'apporto che può derivare dal consolidamento delle procedure conoscitive e decisionali del Piano attraverso la costruzione un vero e proprio sistema informativo, anche se ciò richiede evidentemente una continua implementazione e aggiornamento delle banche dati.

La legge regionale 20/2000 delinea una nuova tipologia di piani provinciali che hanno come elementi di innovazione:

- la stretta *relazione tra* problematiche emergenti dall'analisi della realtà provinciale, la definizione di *valutazioni sulle criticità*, vulnerabilità e potenzialità e lo sviluppo di politiche di assetto del territorio in un quadro di condivisione delle prospettive e delle *scelte strategiche*;
- la *valutazione di sostenibilità* delle scelte operate e l'individuazione delle misure idonee a mitigare, ridurre o compensare i potenziali impatti negativi;
- il *monitoraggio dell'attuazione* dei contenuti del piano e degli effetti sul sistema ambientale e territoriale.

Il PTCP della Provincia di Parma è il primo nella nostra Regione che viene sviluppato con riferimento al nuovo quadro normativo e pertanto si colloca in una *fase di prima sperimentazione* in cui non vi sono esperienze pianificatorie già sviluppate.

2.1.3 Il percorso di costruzione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Parma

La fase di elaborazione del P.T.C.P. ha visto coinvolto un gruppo di lavoro appositamente istituito dall'Amministrazione Provinciale ed a partire dagli studi preliminari prodotti si sono delineati, non solo in termini metodologici, struttura e contenuti dello stesso, ma anche una sequenza di operazioni ritenute necessarie per la sua attuazione ed il suo sviluppo. In particolare si sono attivate un insieme di ricerche e si sono ipotizzate le strategie di interazione con le differenti amministrazioni e con le differenti realtà locali, i modi della comunicazione dei risultati parziali e finali, le iniziative collaterali.

Durante l'elaborazione degli studi che formano il P.T.C.P. si è cercato di assicurare la partecipazione ed il concorso dei Comuni e dei soggetti pubblici e privati interessati promuovendo una serie di seminari aperti che hanno toccato i principali temi che strutturano il piano provinciale. Contestualmente si sono definiti alcuni progetti operativi ed alcuni piani d'area (quale ad esempio il Programma Speciale d'Area "Parco della Salute" e il Progetto Integrato Val Ceno) per l'attuazione del P.T.C.P., sviluppando anche indicazioni già contenute nel Piano Infraregionale.

I contenuti della nuova legge urbanistica regionale che è stata approvata in contemporanea alla stesura del P.T.C.P. ha aperto ulteriori campi di riflessione sul significato della pianificazione provinciale, in particolare sul rapporto che questa può intrattenere con la pianificazione di scala comunale.

Nella nuova legge regionale si sottolinea in primo luogo come l'esercizio affidato alle Province della pianificazione di area vasta trovi ostacolo nell'ordinamento della finanza locale che si va consolidando, dove la mancanza di qualunque elemento di perequazione sovracomunale esaspera la competizione tra Comuni nella spinta a nuovi insediamenti e pertanto è stata introdotta la possibilità di prevedere alla scala provinciale meccanismi di compensazione che siano frutto di un rapporto cooperativo dei Comuni tra loro e con gli altri livelli istituzionali.

In merito alle scelte che caratterizzano la nuova legge regionale in materia di urbanistica e di pianificazione territoriale, si è evidenziata la centralità del tema ambientale e dell'integrazione con le scelte di pianificazione e gestione urbanistica. Rispetto a tale tema si è rafforzato il legame tra piano provinciale e piano strutturale comunale, che dovrà contenere le scelte compatibili definite a scala di area vasta ed affidate all'autonomia di ciascun Comune.

All'interno di questo quadro il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, oltre a dare attuazione al Piano Territoriale Regionale ed al Piano Territoriale Paesistico Regionale, costituisce un momento di verifica della coerenza dei diversi piani e programmi settoriali fra loro e con l'ambiente.

Negli indirizzi e negli obiettivi espressi dalla Regione Emilia - Romagna con la nuova legge urbanistica "Il piano territoriale della Provincia diviene pertanto lo strumento di esplicitazione e di raccordo delle politiche territoriali di propria competenza, nonché di indirizzo e coordinamento della pianificazione urbanistica comunale. I suoi contenuti e le sue previsioni, inoltre, articolano e definiscono sul territorio le linee di azione della programmazione socio-economica di livello regionale, contribuendo nel contempo al suo periodico aggiornamento, in relazione alle attuazioni avviate e all'incremento delle conoscenze disponibili. Nello specifico i piani territoriali di coordinamento provinciale:

- definiscono le caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità delle singole parti e dei sistemi naturali ed antropici del territorio provinciale, individuando le invarianti "non negoziabili" di stabile configurazione o lenta modificazione;
- definiscono i bilanci delle risorse territoriali e ambientali, i criteri e le soglie d'uso accettabili, fornendo i parametri per la valutazione della sostenibilità delle opere ed interventi di trasformazione del territorio rispetto ai sistemi socio-economico, ambientale, insediativo e della mobilità, nonché quelli necessari alla valutazione dei piani comunali;
- fanno proprie le previsioni di intervento definite a livello nazionale e regionale, relativamente al sistema infrastrutturale primario e alle localizzazioni rilevanti per estensione e natura;
- definiscono i diversi ruoli dei centri abitati nel sistema insediativo provinciale, nonché le prestazioni assegnate per la loro qualificazione;
- indicano, per ambiti territoriali sub-provinciali, le strategie di sviluppo socio-economico sostenibile, le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti e alle tutele paesaggistico-ambientali, le caratteristiche dei sistemi insediativi e delle loro relazioni;
- definiscono i criteri per la localizzazione e il dimensionamento di strutture e servizi di interesse provinciale e sovracomunale"¹.

La tappa fondamentale nel percorso di elaborazione del piano è stata la formazione del documento preliminare, approvato dalla Giunta provinciale nel dicembre 2000.

La conferenza di pianificazione sul documento preliminare e sul quadro conoscitivo del PTCP si è aperta in data 2 marzo 2001 e, dopo una serie di incontri tematici riferiti ai sistemi ambientale, insediativo, infrastrutturale e dei trasporti, si è conclusa con l'approvazione del verbale finale in data 11 luglio 2001.

Riguardo al sistema ambientale, la conferenza ha apprezzato il lavoro di approfondimento del Piano Paesistico, richiedendo al P.T.C.P. di definire gli indirizzi normativi e gestionali per le unità di paesaggio affinché i Comuni possano effettuare gli approfondimenti relativi al loro territorio.

Questa richiesta è stata successivamente accolta integrando gli elaborati tecnici del piano con uno specifico allegato alle norme di attuazione.

La conferenza ha inoltre sottolineato l'importanza di raggiungere sul Piano approvato l'intesa ai sensi del D.Lgs. 112/98 con gli enti preposti alla difesa del suolo (in

¹ Regione Emilia - Romagna "Verso la riforma urbanistica" 1998, pag. 29

particolare con l'Autorità di Bacino), al fine di conferire al P.T.C.P. il valore di Piano di settore finalizzato alla tutela ma anche alla programmazione degli interventi.

Nel corso della Conferenza sono state richieste da parte della Regione alcuni approfondimenti che sono stati sviluppati in una *relazione integrativa al documento preliminare* riguardante i seguenti argomenti:

- 1) *servizi sovracomunali* - sono stati indicati gli obiettivi e le scelte strategiche relative alla rete dei servizi di interesse provinciale e sovracomunale, coerentemente con la gerarchia dei centri già individuati, rimandando, invece, gli approfondimenti sulle dotazioni territoriali di carattere sovracomunale alla successiva fase di predisposizione del PTCP;
- 2) *poli funzionali* - sono state precisate le politiche che la Provincia intende promuovere in relazione ai poli esistenti nonché agli eventuali poli di progetto, con riferimento alle tipologie di attività di cui all'art. A-15 della L.R. 20/2000;
- 3) *ambiti produttivi d'interesse sovracomunale* - sono stati indicati gli ambiti del territorio provinciale interessati da tali insediamenti e i criteri per la successiva individuazione nel PTCP delle aree produttive sovracomunali; sono state altresì fornite prime indicazioni sulla quantità di aree per ogni ambito territoriale provinciale individuato;
- 4) *ambiti rurali* - sono stati indicati i criteri per la successiva individuazione degli ambiti rurali, tenendo conto dell'obiettivo di integrare le politiche volte a salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesistico con le esigenze produttive agricole;
- 5) *piani di settore* - è stato maggiormente definito il rapporto fra PTCP e Piani di settore individuando primi indirizzi per il coordinamento della pianificazione di settore provinciale;
- 6) *valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale (valsat)* - sulla base delle conoscenze e delle criticità definite dal Quadro Conoscitivo e dai Piani di settore, con riferimento alle scelte strategiche individuate nel Documento Preliminare, è stata fornita una prima valutazione di massima della sostenibilità di tali scelte in rapporto all'utilizzo delle risorse ambientali e territoriali e al superamento delle attuali criticità.

Nella relazione integrativa sono state inoltre meglio specificate le motivazioni generali che hanno portato alle proposte di modifica al Piano Territoriale Paesistico Regionale individuate nel Documento Preliminare.

La successiva elaborazione del piano ha ripreso questi argomenti sviluppandoli sulla base delle indicazioni contenute in tale relazione integrativa.

Nel periodo di svolgimento della Conferenza di Pianificazione sono inoltre pervenuti contributi e osservazioni sul Documento Preliminare sia da parte dei Comuni che parte di enti ed associazioni.

Dai contributi pervenuti è emerso innanzitutto un generale apprezzamento sui contenuti del Documento Preliminare ed è stata anche manifestata la necessità di avere a disposizione uno strumento di pianificazione di area vasta che sia di riferimento e di stimolo per la scelte di livello comunale .

In particolare in più osservazioni si è sottolineato l'importante ruolo che il PTCP può svolgere quale strumento di concertazione degli enti preposti al governo del territorio,

così da giungere ad una condivisione degli obiettivi prioritari per la provincia di Parma.

Diversi interventi hanno sottolineato la necessità che la pianificazione provinciale svolga anche un ruolo di sostegno e servizio alle realtà locali e non solo di verifica gerarchica sulla progettazione comunale, soprattutto attraverso gli strumenti operativi previsti per l'attuazione del piano, come l'Osservatorio Urbanistico, il Sistema Informativo Territoriale e l'Agenzia di Pianificazione.

Nei contributi formulati si è inoltre evidenziato una grande sensibilità verso il tema del coordinamento fra enti nel campo dei servizi pubblici, anche in ragione di comuni problematiche sociali ed economiche e non solo sulla base della contiguità territoriale.

Un'altra preoccupazione sollevata ha interessato l'assetto proposto per la rete stradale minore, che soprattutto nelle zone di montagna è fondamentale per il presidio del territorio: la successiva elaborazione del piano ha approfondito anche tale aspetto.

Complessivamente le osservazioni presentate al Documento Preliminare, si sono configurate come stimolo positivo per l'approfondimento e il perfezionamento del quadro conoscitivo nonché per il perfezionamento delle scelte strategiche del Piano.

Questi contributi collaborativi hanno influenzato in misura determinante la stesura definitiva del P.T.C.P., dove anche in ragione del maggiore grado di approfondimento, è stato possibile amalgamare le esigenze locali con gli obiettivi comuni a tutto il territorio provinciale.

2.1.4 Le finalità del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Parma

La riflessione tecnico – disciplinare sulla natura e sui contenuti del P.T.C.P. ha portato alla stesura di un piano costituito da un progetto territoriale complessivo che copre l'intero territorio provinciale e che riguarda specificamente la grande *rete infrastrutturale*.

Questo progetto contiene: il riconoscimento nel territorio di un *sistema ambientale* e delle sue articolazioni; l'individuazione entro lo stesso territorio di un *sistema insediativo*, dove più unità insediative risultano dotate di caratteri peculiari; la delimitazione di una "*mappa strategica*" di luoghi, aree o percorsi per i quali vengono proposti specifici progetti di intervento nei quali siano saggiate le differenti dimensioni della fattibilità fisica, economica, istituzionale; la definizione di *Norme di Attuazione*. Il P.T.C.P. contiene inoltre criteri per la formazione degli strumenti urbanistici comunali, in rapporto alle caratteristiche socio-economiche, alle vocazioni territoriali ed alle ipotesi complessive di sviluppo e di tutela ambientale previste per i vari Comuni.

Dal percorso di costruzione degli obiettivi e del ruolo del P.T.C.P. sopra indicato, emerge quindi un piano territoriale con tre caratteristiche di fondo: strategico, ambientale e di servizio (nei confronti della progettazione comunale). Il piano

provinciale rende quindi evidenti gli elementi ed i processi strutturali nella organizzazione del territorio, attorno ai quali far convergere l'attenzione della società e rende al contempo evidenti le strategie di assetto e di sviluppo che intende perseguire, mentre le motivazioni delle decisioni e delle politiche proposte dal piano trovano risposta essenzialmente negli scenari interpretativi della realtà provinciale contenuti nel quadro conoscitivo.

Inoltre la Provincia ha costruito il suo primo piano territoriale intervenendo su di un territorio già segnato dalla presenza di strumenti di pianificazione (in particolare i P.R.G.) e dall'intervento dei progetti di trasformazione governati da altri soggetti istituzionali e sociali, per cui l'efficacia del piano dipende anche dalla capacità di avere positivamente interpretato le intenzionalità espresse da tali piani e progetti.

*In sintesi il piano territoriale provinciale si è costruito attorno alle seguenti **cinque principali finalità**.*

1. Definire un assetto strutturale del territorio provinciale: la pianificazione provinciale ha caratteristiche prevalentemente strutturali e presenta un carattere selettivo e prioritario per le sole scelte pubbliche ritenute concretamente realizzabili dall'insieme degli enti pubblici territoriali (*il piano della concertazione e delle scelte possibili*). Questo obiettivo è stato perseguito anche attraverso il coordinamento e la valutazione dei contenuti dei diversi piani di settore. Le vocazioni del territorio sono emerse soprattutto dagli approfondimenti del PTPR e del PTR, dalle ipotesi di assetto infrastrutturale e dal ruolo assegnato ai diversi centri ed insediamenti provinciali. *Per quanto riguarda la viabilità principale, si evidenzia come gran parte delle scelte fondamentali (Ti-Bre; Cispadana, Pedemontana, ecc.) siano state definite in accordo con la Regione Emilia - Romagna, che ha approvato il nuovo Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT 1998) e con la collaborazione dei Comuni interessati da questi interventi, mentre per le restanti infrastrutture di livello provinciale la maggior parte degli interventi ipotizzati riguardano prevalentemente razionalizzazioni e potenziamenti della rete esistente.*

In merito alle infrastrutture ferroviarie, l'approvazione del tracciato della ferrovia ad Alta Velocità con le relative interconnessioni ha posto le premesse per definire il ruolo delle altre linee in relazione alle esigenze del trasporto locale.

2. Definire un sistema complessivo di tutela del territorio teso a conseguire la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali attraverso gli approfondimenti del piano paesistico regionale, del piano di assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino del fiume Po e degli elementi costitutivi del paesaggio. In particolare il piano definisce sia le politiche di salvaguardia delle risorse ambientali e culturali che le politiche di valorizzazione di tali risorse attraverso l'individuazione e la proposta di specifici progetti.

3. Individuare una serie di contenuti e di analisi specifiche da svolgere nella redazione degli strumenti urbanistici comunali, in modo che gli stessi tendano a perseguire l'assetto strutturale e gli obiettivi del PTCP. Il piano è dotato di un quadro conoscitivo e di specifici dossier comunali, da mantenere costantemente aggiornati, che, oltre a costituire la base analitica per la definizione delle sue scelte progettuali, rappresentano un indispensabile supporto per la elaborazione

degli strumenti urbanistici comunali. In particolare il piano individua i contenuti fondamentali dei PSC e specifica come sviluppare talune analisi ed elaborazioni prescritte dalla normativa regionale ma non pienamente definite dal punto di vista tecnico all'interno del dettato legislativo: ad es. indica i contenuti e le elaborazioni da produrre in caso di previsioni di attrezzature ed insediamenti di livello sovracomunale non previsti dal PTCP, al fine di verificarne la coerenza e la compatibilità oppure la necessità di eventuali varianti allo stesso piano provinciale.

4. Definire un sistema strutturato di valutazione dei contenuti degli strumenti urbanistici comunali, relativamente alla compatibilità e sostenibilità delle previsioni con il sistema ambientale e con il sistema infrastrutturale e dei trasporti. Il piano è finalizzato alla valutazione delle idoneità delle scelte infrastrutturali e insediative sulla base del principio dello sviluppo sostenibile, inteso come la capacità di un sistema territoriale di sostenere gli insediamenti e le attività economiche esistenti e previste senza compromettere le risorse ambientali presenti. Il sistema di valutazione dei PSC rappresenta inoltre un contenuto distintivo del PTCP rispetto agli altri strumenti di pianificazione territoriale: lo scopo è correlare da un lato la necessità che le previsioni dei PSC comunali tendano ad essere coerenti e sostenibili con l'assetto territoriale esistente e prefigurato dal PTCP, dall'altro l'esigenza di esercitare in modo operativo l'attività di valutazione dei PSC da parte della Provincia. Tale obiettivo è sicuramente ambizioso e complesso, peraltro non facile da conseguire: a questo riguardo nel quadro conoscitivo è contenuta una prima matrice infrastrutturale ed ambientale che consente di valutare concretamente gli effetti delle previsioni dei PSC e delle loro varianti e, quindi, la compatibilità con l'assetto territoriale prefigurato dal PTCP stesso.

5. Definire un sistema di strumenti operativi provinciali per l'attuazione del piano, ivi comprese le politiche di bilancio, per finalizzare gli stanziamenti e i finanziamenti alla attuazione delle sue scelte principali. Rispetto a questo tema sono attivi presso l'Amministrazione Provinciale la "Banca Programmi e Progetti" e l'"Osservatorio dei bilanci comunali", che hanno lo scopo di diffondere la conoscenza dei progetti e delle risorse attivate dai diversi attori istituzionali. La correlazione fra le politiche del bilancio provinciale con quelle dei Comuni potrebbe dar luogo a specifici accordi territoriali per l'attuazione delle scelte strategiche di interesse comune, anche con riguardo alle risorse finanziarie disponibili, così come stabilito dall'art. 15 della nuova legge urbanistica regionale. Altri strumenti operativi sono stati individuati tra quelli presenti nella vigente normativa nazionale e regionale come i Programmi speciali d'area ed i Patti Territoriali. Infine l'osservatorio relativo agli strumenti urbanistici comunali costituisce il supporto indispensabile per la valutazioni delle politiche territoriali e per la verifica di compatibilità e sostenibilità delle previsioni dei PSC.

In riferimento alla prima finalità, anche se appare poco probabile nel breve periodo che l'assetto strutturale del territorio provinciale non si discosti sostanzialmente da quello attuale, *il piano si pone l'obiettivo strategico del superamento della struttura monocentrica provinciale attraverso il rafforzamento delle due direttrici insediative rappresentate dal sistema cispadano e pedemontano*. Sicuramente i Comuni della cintura del centro capoluogo tenderanno a svilupparsi sia in termini demografici che

insediativi ed in questo senso si è reso necessario valutare i possibili esiti territoriali di tali tendenze. Ulteriore obiettivo strategico di assetto territoriale del piano è costituito dal *rafforzamento del sistema Fidenza-Salsomaggiore e dell'area territoriale in sinistra Taro*, attraverso il potenziamento del centro ordinatore di Fidenza e lo sviluppo di politiche di integrazione relazionale e funzionale di quest'ambito con la restante parte del territorio provinciale.

2.2 La promozione della coesione sociale

2.2.1 *Costruire l'identità della comunità nella dimensione provinciale*

Come è emerso negli studi preliminari, se si osserva la società parmense nell'organizzazione istituzionale, intesa come modalità delle azioni e dei rapporti tra enti pubblici e interessi organizzati, appaiono subito evidenti alcune importanti differenze rispetto alle altre realtà emiliane. Mentre nelle province vicine di Reggio Emilia, di Modena, e forse anche di Bologna, prevale un modello "pluralista", a Parma prevale un modello "oligarchico". La consapevolezza di tale differenza è diffusa, ma può anche essere documentata. All'origine vi sono ragioni storiche che portano alla rottura traumatica e definitiva della collaborazione fra i diversi attori sociali. Essa è alla base della divisione di compiti, da allora dominante e propria del modello oligarchico, tra governo dell'economia e governo dei servizi sociali in senso lato. La formazione di questo stile di governo a Parma ha però, probabilmente, radici ancor più lontane, fondate anche sul carattere culturale profondo della città.

Quando si accosta da vicino un modello istituzionale, si vede subito la sua lunga durata ed il suo profondo radicamento, tanto che appare chiaro come rischiano di essere velleitari propositi con esso incompatibili, mentre possono essere immaginate probabilità di successo quando i vincoli posti dall'esistente modello siano conosciuti e presi seriamente in considerazione, come si è abituati a fare con i vincoli delle risorse economiche o dell'esistente organizzazione produttiva. Inoltre occorre prendere atto che a Parma è tradizionale l'incapacità di progettare insieme e questa incapacità sembra propria dello specifico modello istituzionale (si deve peraltro segnalare una importante inversione di tendenza in occasione della richiesta di proporre Parma quale sede dell'Autorità europea per la sicurezza nel settore alimentare). Ciascuna delle parti che contano trae legittimazione nella contrattazione reciproca, e dunque ciascuna deve coltivare la pretesa di saper progettare per tutti, beninteso solo a parole, sapendo - peraltro - che, in pratica, ciascuna resterà invece confinata nelle sue 'competenze' tradizionali. Siccome, invece, occorre esprimere questa comune progettualità, poiché la sfida alle più recenti trasformazioni socio - economiche non può essere vinta se non insieme, allora si impone il difficile superamento del modello istituzionale consolidato o, più realisticamente, si impongono almeno gesti istituzionali innovativi. Per questa ragione la scelta degli obiettivi è straordinariamente delicata. Devono essere qualificanti di una linea politica riconoscibile, devono essere verificabili, ma devono essere anche largamente condivisi. Solo in questo modo si possono chiedere, in cambio, atti di fuoriuscita dal modello tradizionale, in primo luogo la stessa *formalizzazione di una procedura aperta di costruzione progettuale collettiva* e il Piano Territoriale Provinciale può essere a questo proposito una occasione importante.

La questione centrale è che il progetto deve essere collettivo e deve essere sorretto da un patto di non boicottaggio. Per questa ragione le modalità con cui si giungerà alla sua attuazione sono altrettanto importanti del suo contenuto. Ciò che è sembrato opportuno nella costruzione del piano territoriale provinciale è organizzare luoghi e momenti nei quali è stato chiesto a tutti di contribuire alla definizione concreta e specifica del progetto. Uno degli obiettivi del piano, a questo riguardo, è quello di

riuscire ad evitare la separatezza dei progetti, che devono essere realistici ed avere tempi definiti.

Se si accetta come prioritario il mantenimento e il rafforzamento di una identità socio-economica e culturale in cui i cittadini possano naturalmente riconoscersi, il *carattere "strategico" del P.T.C.P.* può favorire questa identità della comunità nella dimensione provinciale.

Il piano non è stato infatti concepito come un esclusivo processo tecnico da affidare ad esperti, ma come strumento di traduzione delle aspirazioni e delle aspettative dei cittadini.

Esso rappresenta uno strumento che intende rafforzare la coesione sociale e l'identità collettiva, prefigurando una visione condivisa del futuro desiderabile.

Di qui l'importanza che ha assunto il processo di partecipazione nella definizione delle scelte del piano, che sono state costruite all'interno di un quadro di collaborazione con i Comuni, le Comunità montane e le organizzazioni sociali ed economiche presenti nel territorio. Nell'itinerario di costruzione del P.T.C.P., la conferenza di pianificazione sul Documento Preliminare ha infatti rappresentato il momento di individuazione degli obiettivi strategici condivisi con l'intera società parmense.

2.2.2 Attivare la concertazione fra Comuni ed Enti preposti al governo del territorio sulla base di un quadro conoscitivo condiviso del territorio

La concertazione istituzionale è uno dei principi ispiratori della nuova legge urbanistica regionale, la quale stabilisce che Regione, Province e Comuni nella formazione degli strumenti di pianificazione territoriale "conformano la propria attività al metodo della concertazione con gli altri enti pubblici territoriali e con le altre amministrazioni preposte alla cura degli interessi pubblici coinvolti" (art. 13). A questo scopo le nuove procedure di approvazione dei piani favoriscono forme collaborative e non impositive, attraverso le conferenze di pianificazione e gli accordi territoriali, che sono i principali strumenti della concertazione istituzionale. Il P.T.C.P. può pertanto prevedere "particolari forme di cooperazione fra comuni negli ambiti che presentano una elevata continuità insediativa, ovvero nei casi in cui le scelte di pianificazione comportano significativi effetti di rilievo sovracomunale" (art. 13).

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale ha costruito i suoi obiettivi sia in relazione al quadro di programmazione proposto a scala regionale, sia attraverso approfondimenti che hanno cercato di far emergere le peculiarità del contesto locale, così da definire "l'assetto del territorio con riferimento agli interessi sovracomunali, anticipando sul territorio le linee di azione della programmazione regionale" (art. 26 1° comma L.R. 20/2000).

Questo implica l'avvio di un processo, che sarà necessariamente lungo, di *ricostruzione* dal basso di specifici fattori locali di sviluppo, nel quale saranno protagoniste le capacità periferiche di concepire progetti coerenti e concreti di natura complessa.

Per far emergere le capacità diffuse si è assunto il metodo della concertazione fra i diversi livelli istituzionali e fra questi e le loro espressioni associative o strumentali con competenze in materia di territorio (Autorità di Bacino, Enti Parco, Sovrintendenze, ecc.).

A questo scopo il piano promuove (art. 48 norme di attuazione) intese con i Comuni e gli Enti preposti al governo del territorio, finalizzate alla costruzione di un quadro conoscitivo condiviso del territorio e dei conseguenti limiti e condizioni per il suo sviluppo sostenibile, nonché alla verifica della coerenza ed integrazione delle scelte pianificatorie comunali e provinciali.

Il piano provinciale, sempre per attivare concretamente il processo di concertazione, promuove *accordi territoriali* con i Comuni su obiettivi e scelte strategiche condivise ovvero per coordinare l'attuazione delle previsioni contenute nei piani urbanistici. In particolare, ai sensi dell'art. 15 2° comma della nuova legge urbanistica regionale, il piano definisce gli interventi di livello sovracomunale che si ritengono prioritari e che riguardano:

- a) la realizzazione delle infrastrutture di interesse generale, nonché le infrastrutture, le opere o i servizi cui è subordinata l'attuazione dei piani urbanistici comunali;
- b) gli interventi di rinaturalizzazione e di riequilibrio ecologico ovvero la realizzazione di dotazioni ecologiche ed ambientali;
- c) i progetti di tutela e valorizzazione delle risorse paesaggistiche ed ambientali presenti sul territorio.

Nella fase di attuazione del piano si potranno inoltre promuovere accordi con i Comuni, al fine di far assumere al PTCP stesso il valore e gli effetti dei Piani Strutturali Comunali.

2.3 La competitività del sistema produttivo locale

2.3.1 Favorire la vocazione agro - alimentare

La provincia di Parma è connotata dalla presenza di un settore, quello agro - alimentare, che esprime un intenso rapporto tra attività produttiva e territorio, tanto da qualificare tutto il sistema economico locale.

Per questi motivi la salvaguardia del settore agro - alimentare diventa un'istanza di rilevanza pubblica, tale quindi da interessare le istituzioni in un'opera di prevenzione dei possibili problemi in grado di metterne in discussione le opportunità di sviluppo.

In questa direzione, il ruolo del piano è quello di assicurare - anche attraverso la conoscenza e la progettualità sviluppata in uno specifico programma speciale d'area - che il contesto sociale, ambientale e infrastrutturale sia il più favorevole possibile allo sviluppo del comparto, nell'ambito del rispetto delle condizioni di equità nell'utilizzo delle risorse a favore di tutto il territorio.

Le caratteristiche delle risorse ambientali sono un aspetto fondamentale per la qualificazione delle produzioni agro - alimentari, sia sotto il profilo strettamente inerente il mantenimento della qualità dei prodotti, sia più in generale per l'immagine della zona di produzione. All'interno di un confronto competitivo di livello europeo e mondiale, la produzione agro - alimentare può trovare un sostegno importante in un territorio che abbia, oltre ad aspetti artistico - culturali di notevole pregio, anche una peculiare qualità dell'ambiente.

Le amministrazioni pubbliche ed i privati devono quindi prestare molta attenzione nell'azione di prevenzione delle criticità che possono riguardare la qualità e la quantità delle risorse idriche sotterranee e superficiali, la qualità dell'aria, le caratteristiche dei suoli, lo smaltimento e trattamento dei rifiuti.

Nel P.T.C.P. una risposta a queste esigenze è stata la proposta di costruzione di un sistema di monitoraggio/valutazione della qualità ambientale che, attraverso opportuni parametri, sia capace di evidenziare i punti di criticità in ambito provinciale (con specifico riferimento al settore agro - alimentare), nell'attuale situazione e in prospettiva. Gli aspetti di maggiore interesse per l'indagine riguardano soprattutto la qualità dell'acqua (rete superficiale e falde profonde) in relazione agli usi reali e possibili, ed - in secondo ordine - situazioni problematiche relative alle emissioni in atmosfera, allo smaltimento dei rifiuti, all'approvvigionamento energetico, all'impoverimento o alla contaminazione del suolo, al deterioramento di flora e fauna. Un risultato del monitoraggio sarà la mappatura delle aree o delle situazioni di rischio, attuale e futuro.

Oltre alla valutazione degli aspetti ambientali, il piano territoriale provinciale è stato anche il luogo per verificare e recepire le altre progettualità sino ad oggi emerse a sostegno del settore agro - alimentare quali l'estensione e la qualificazione della rete dei centri di servizio provinciale all'agricoltura secondo una logica di "distretto", la realizzazione di un polo specialistico di ricerca, formazione e promozione dei prodotti del settore.

Queste iniziative insieme ad altre hanno già trovato una precisa dimensione operativa nell'attivazione del "Distretto agro - alimentare sud - est di Parma" (Del.

Consiglio provinciale n° 7 del 29/02/20100) e nella relativa proposta di Programma Speciale d'Area.

2.3.2 Riquilibrare e rafforzare la rete dei servizi

Nel campo dei servizi è da sottolineare la singolarmente ampia diffusione a Parma del volontariato e dell'interesse (a spese pubbliche) per le manifestazioni culturali, contro impegni un po' più modesti nel campo dei servizi sociali a gestione pubblica. Questo fatto può essere interpretato in due modi opposti. Si può pensare che questi elementi costituiscano in quanto tali un fattore differenziale positivo di sviluppo. Ma si può pensare anche, al contrario, che la diffusione del volontariato sia un sostituto imperfetto dei servizi pubblici, che esso - cioè - faccia parte di un meccanismo circolare per il quale servizi pubblici meno efficienti spingono a cercare alternative 'fai da te' e queste siano l'alibi di un settore pubblico inefficiente. Un atteggiamento equilibrato non può sposare acriticamente la tesi ottimista e sembra sensato affermare che il volontariato a Parma può essere una risorsa, ma a patto che esso non costituisca un alibi per mantenere bassa l'attenzione verso i servizi pubblici e a patto che si individuino le politiche adatte a sostenere la qualità in entrambi i settori.

Un altro aspetto peculiare della provincia di Parma in confronto alla media regionale è la preponderante domanda di lavoro a bassi livelli di istruzione, mentre è significativamente minore e relativamente decrescente la domanda di laureati in rapporto all'offerta.

La crescente differenza tra i livelli di istruzione dell'offerta di lavoro e della domanda è ancor più preoccupante in prospettiva e senza interventi adeguati la situazione andrà peggiorando. Si accentuerà la mancanza di tecnici, oggi particolarmente carenti in tutta la regione, ma in modo ancora più accentuato nella nostra provincia. E, d'altra parte, aumenterà il numero dei laureati che dovranno cercare lavoro altrove. Questa forbice, e dunque questo spreco di capitale umano, non sono peraltro contingenti. Essi attengono alla struttura industriale che, con i suoi risultati economici, sostiene elevati livelli di reddito e quindi sostiene la domanda di istruzione, ma d'altra parte, con la sua ben nota e largamente documentata dicotomia tra poche grandi imprese e molte piccole e piccolissime e con la sua straordinaria specializzazione alimentare, esprime una domanda di lavoro a minori livelli di istruzione. Per le ragioni qui esposte il settore della formazione professionale e dell'orientamento al lavoro esige una serie coordinata di iniziative per favorire la convergenza di domanda e offerta di lavoro.

In questo campo il piano provinciale avvia iniziative di promozione territoriale, così da incentivare la localizzazione nel parmense di nuove attività ad alta intensità di laureati.

In termini più generali il P.T.C.P. considera tema primario la problematica dell'equilibrio territoriale nella dotazione di servizi, accanto al loro potenziamento relativamente ai settori più esposti ai fenomeni di maggiore criticità nei singoli contesti territoriali (anziani ed handicappati nelle zone montane, immigrati e tossicodipendenti nelle aree con popolazione concentrata, ecc.).

La riprogettazione del welfare, settore nel quale la Regione e la Provincia vengono assumendo sempre maggiori responsabilità, esige una sempre maggiore integrazione fra pubblico, terzo settore e privato commerciale, in una molteplicità di servizi.

Una riflessione a parte deve essere sviluppata sui servizi di più elevato livello, quali l'Università e il Polo Sanitario, che rappresentano due realtà di eccellenza da tutelare e potenziare.

L'Università ha acquisito una dimensione, una qualificazione e una articolazione disciplinare che ne assicurano una efficiente funzionalità; essa può essere ulteriormente potenziata attraverso azioni comuni tra Università, Enti Pubblici Territoriali e privati, ed è da valutare l'opportunità dell'articolazione della sede universitaria anche al di fuori del comune capoluogo.

Il Polo Sanitario, per la sua struttura, la sua tradizione, la sua stessa collocazione geografica è il secondo centro sanitario regionale ed è strettamente integrato con l'Università: mantenerne ed accrescerne la qualificazione e la competitività senza attenuarne la presenza sul territorio è un'importante sfida per la società provinciale.

2.3.3 Attivare iniziative per lo sviluppo delle aree marginali

La provincia di Parma ha avuto uno sviluppo economico molto rilevante dagli anni Cinquanta a oggi. Per crescita del reddito pro - capite si colloca ai primissimi posti, dopo Modena e davanti a Bologna. L'andamento della crescita della provincia di Parma appare tuttavia singolarmente opposto rispetto a quello di Bologna. Mentre a Parma si assiste ad un notevole rallentamento negli anni Novanta, dopo gli eccezionali risultati raggiunti negli anni Ottanta, a Bologna avviene l'opposto, con una ripresa recente dopo più deludenti risultati nel decennio scorso.

Gli aspetti più preoccupanti si colgono da un confronto che guardi agli squilibri infra - provinciali nella qualità della vita. I dati disponibili (censimento 1991) dimostrano che in questo caso Bologna e Modena distanziano nettamente Parma per quota di popolazione nei Comuni al primo e secondo livello (su cinque) della qualità della vita, e anche Reggio Emilia supera Parma se si considerano i livelli fino al terzo. La ragione di questa significativa contraddizione tra distribuzione territoriale del reddito e della qualità della vita è tutta nel forte peso che nella provincia di Parma hanno i Comuni dell'Appennino nei quali si concentrano situazioni di forte disagio per quanto riguarda i servizi, le condizioni demografiche ed occupazionali, i livelli di istruzione, che appaiono nel complesso peggiori perfino rispetto a quanto giustificherebbe il livello del reddito. Tale carattere degli squilibri deve essere considerato con particolare attenzione perché è un segnale di pericolo in prospettiva. Se è vero che la qualità della vita è un fattore di sviluppo rilevante, allora il fatto che nell'Appennino parmense siano così diffuse situazioni in cui la qualità della vita è peggiore del livello del benessere economico non può che far pensare ad un processo in atto evolutivo che contribuirà a rendere peggiore, nel futuro, anche la situazione economica.

La lettura dei dati macroeconomici della provincia di Parma evidenzia pertanto un territorio "forte" con differenziali di crescita tra le aree provinciali di pianura, quelle di montagna e le aree rivierasche del Po.

La costruzione del Piano Territoriale è stata una occasione di riflessione sulle diverse dinamiche che tali contraddizioni innescano, sulla percezione che gli attori locali hanno del problema, sugli impatti che le politiche di sviluppo attuate in ambito regionale hanno prodotto, sulle metodologie di lavoro e sui modelli organizzativi adottati ed adottabili dagli attori locali.

I soggetti pubblici e privati operanti nel territorio, attraverso le attività di concertazione e di partenariato², devono divenire i protagonisti dello sviluppo locale. E', infatti, dimostrato che per innescare meccanismi di sviluppo endogeno non è sufficiente il solo trasferimento di risorse finanziarie, ma è indispensabile l'attivazione di un sistema autopropulsivo promosso dal basso che pensa lo sviluppo territoriale in termini di integrazione e valorizzazione delle specificità locali, delle risorse umane, naturali, materiali e immateriali.

Per il successo del piano appare quindi indispensabile l'affermazione di una nuova cultura della programmazione fondata sulla logica di uno sviluppo locale integrato, che pensa ad un "progetto territorio" nel suo insieme.

Occorre consolidare una nuova lettura dello sviluppo dell'Appennino basata su un più qualificato e strategico rapporto delle aree montane con la zona della fascia pedemontana.

Si tratta infatti di rileggere le funzioni di interdipendenza e di relazione tra due diversi "sistemi" alla luce di un approfondimento sulla situazione infrastrutturale di collegamento (non solo meramente stradale ma anche di telecomunicazioni), sulla capacità attrattiva di nuovi insediamenti e nuove attività economiche per le aree storicamente "deboli", sul ruolo propulsore in tale direzione della valorizzazione del distretto agro - alimentare pedecollinare, incentrata sulla qualità ambientale e sulla sostenibilità.

L'area dell'Appennino parmense è caratterizzata da significativi problemi di ritardo di sviluppo e da una certa gracilità del tessuto imprenditoriale. Essa tuttavia presenta una fisionomia sociale differenziata e articolata. Le tradizionali produzioni agro - alimentari si caratterizzano per una considerevole tipicità e qualità, non sempre adeguatamente valorizzata. L'offerta turistica, che può contare su ambienti naturali di assoluto pregio, è significativamente presente nell'area, ma sconta la fragilità del tessuto imprenditoriale e del quadro organizzativo. In generale, la presenza delle piccole e medie imprese nel territorio appenninico è circoscritta, anche se potrebbe trovare significative economie nelle relazioni interregionali che si sviluppano lungo il corridoio infrastrutturale della Cisa e - su segmenti a maggiore contenuto di servizio e di innovazione - attorno al sistema delle aree protette che si sta allestendo.

Il patrimonio naturalistico e culturale della fascia collinare e montana dell'Appennino parmense costituiscono quindi la "dote" che va preservata e valorizzata in un'ottica di

² Ad esempio il patto territoriale dell'Appennino, gli altri strumenti della programmazione negoziata previsti dal piano e soprattutto la gestione dei nuovi finanziamenti comunitari quali obiettivo 2 e leader +.

sostenibilità delle azioni di sviluppo, sulla quale è possibile definire un modello innovativo di crescita economica nel rispetto delle risorse locali.

Le aree rivierasche del Po si caratterizzano per la presenza di peculiari valori paesaggistici e culturali, ma scontano una relativa marginalità economica rispetto alle parti centrali della provincia. In particolare è mancato uno sviluppo endogeno e non sembrano per ora emergere fattori significativi a modificare la tendenza in atto. Inoltre si è assistito ad un progressivo degrado ambientale dell'ambito golenale del Po, che ha progressivamente perso le caratteristiche di naturalità e di pertinenza fluviale che aveva nel passato.

Per questa parte del territorio provinciale il P.T.C.P. si pone in continuità con le precedenti iniziative regionali, promuovendo uno specifico programma speciale d'areai, non solo per valorizzare zone di rilevante interesse storico - culturale e naturalistico, ma anche per riqualificare aree che hanno subito in questi ultimi decenni varie forme di disgregazione della loro identità e della loro potenzialità ambientale.

La finalità della proposta è quella di garantire e promuovere, in forma unitaria e coordinata, la riqualificazione dell'ambiente, del territorio e del paesaggio a scopi culturali, turistici ed economico - sociali attraverso la progettazione e la programmazione degli interventi attuativi.

2.3.4 Migliorare le condizioni di accessibilità del territorio provinciale

Uno dei punti di eccellenza del territorio provinciale è costituito dalla centralità di Parma nel sistema relazionale medio - padano con le sue potenzialità e attitudini a svolgere un ruolo di nodo strategico negli scambi a scala nazionale e internazionale: relazioni stradali e ferroviarie nella direttrice est - ovest e, da potenziare, quelle in senso nord - sud, dalla dorsale tirrenica al Brennero.

All'interno di questa rete relazionale, il P.T.C.P. individua un assetto infrastrutturale e organizzativo della mobilità, che consentirà la migliore funzionalità degli insediamenti e la sua apertura verso l'esterno.

Fra gli interventi risulta prioritario il completamento e perfezionamento dell'asse di attraversamento ferroviario nord - sud, Tirreno - Brennero, e il completamento del sistema di grande scala, con la realizzazione della bretella autostradale tra Parma e Mantova.

Per il completamento del sistema di mobilità a livello locale, anche ai fini del riequilibrio territoriale dell'intera provincia, assume un ruolo strategico la prosecuzione e l'adeguamento dell'asse pedemontano nonché la realizzazione di quello cispadano.

Si tratta di due interventi che potranno contribuire utilmente soprattutto al superamento della frattura relazionale esistente fra le aree ad est e ad ovest del Taro.

A completamento di tale disegno c'è anche la proposta di migliorare la connessione con l'autostrada A/15, intervento di fondamentale importanza anche ai fini di

incanalare sull'asse autostradale quote importanti di traffico pesante che attualmente grava sulla viabilità ordinaria.

Sul versante est della provincia sono state invece valutate le opportunità e gli adeguamenti che deriveranno dalla programmata apertura del nuovo casello autostradale sulla A/1 a Sant'Ilario d'Enza.

Per la restante rete stradale il PTCP individua la viabilità di interesse provinciale, con evidenziati i principali interventi di miglioramento funzionale.

Il potenziamento dell'aeroporto e delle infrastrutture a servizio della logistica quali il Cepim completano il tema degli obiettivi per lo sviluppo della mobilità proposti dal piano.

Condividendo le linee guida del piano regionale dei trasporti (P.R.I.T.), il piano territoriale persegue l'obiettivo di una migliore utilizzazione del trasporto pubblico, anche attivando uno studio di fattibilità per un servizio ferroviario di bacino fra il capoluogo ed alcuni dei principali centri della provincia (Fidenza, Salsomaggiore, Fornovo, Collecchio, Colorno, Sorbolo, Busseto). Inoltre per ridurre l'uso dell'automobile, il piano propone un programma di sviluppo della rete ciclabile di scala territoriale.

2.3.5 Potenziare e qualificare l'offerta turistica e termale

Il terziario per la cultura e il tempo libero trova nel parmense una straordinaria varietà di interessi, che possono sempre più caratterizzarlo come un territorio in cui è bello arrivare e soggiornare: Salsomaggiore, i luoghi verdiani, la musica e il teatro, le preesistenze storiche e artistiche, l'ambiente naturale (dal Po al crinale appenninico), il patrimonio museale, le attività di eccellenza sportiva, le iniziative congressuali e convegnistiche.

In ragione di queste potenzialità occorre favorire sul territorio un forte movimento di turismo culturale, da affiancare al già affermato - per quanto bisognoso di qualificazione - turismo termale.

La struttura del sistema insediativo proposta dal piano provvede ad individuare ambiti di valorizzazione dei beni storico - culturali, che rappresentano la matrice territoriale delle politiche, attivate dall'Amministrazione Provinciale in collaborazione con i comuni interessati, nel campo della tutela del patrimonio culturale e della connessa valorizzazione turistica.

In particolare il piano indirizza la propria azione verso la tutela e valorizzazione degli insediamenti urbani storici, della Via Francigena, del circuito dei castelli, dell'itinerario farnesiano (Colorno - Parma - Sala Baganza), dei luoghi verdiani, del territorio e dello Stato Landi.

Per la qualificazione dell'offerta termale, il principale strumento previsto dal PTCP è rappresentato dal programma speciale d'area "Parco della Salute", che individua una serie integrata di interventi per la riqualificazione e la valorizzazione turistico - termale dell'ambito territoriale interessato, quali ad esempio la riqualificazione delle

strutture termali in attrezzature finalizzate anche a trattamenti di carattere salutistico (soggiorni riattivanti, riabilitativi e prestazioni specialistiche di qualificato benessere).

Il programma speciale d'area costituisce una modalità di programmazione negoziata in grado di accrescere l'integrazione fra gli Enti locali, di assicurare il coordinamento delle iniziative, l'impiego integrato delle risorse finanziarie; tale programma per la Provincia di Parma interessa i Comuni di Salsomaggiore e Medesano, nonché i parchi regionali dei Boschi di Carrega, dello Stirone e del Taro.

2.4 Il miglioramento della qualità ambientale

2.4.1 *Perseguire obiettivi di sviluppo sostenibile*

Uno sviluppo compatibile con i valori ambientali del territorio richiede un approccio integrato ai problemi della pianificazione spaziale e delle reti infrastrutturali, nonché una valutazione previsionale degli effetti ambientali prodotti nel lungo periodo dalle scelte insediative.

A questo proposito il P.T.C.P. svolge elaborazioni mirate ad evidenziare le criticità ambientali, con particolare attenzione alla conoscenza delle zone instabili ed in dissesto e all'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee. All'interno di tale area analitica si collocano ulteriori elaborazioni mirate ad evidenziare altre problematiche ambientali quali l'inquinamento atmosferico, l'inquinamento da campi elettromagnetici, l'inquinamento acustico, ecc. Con le opportune cautele, la valutazione contestuale delle sensibilità/potenzialità e delle criticità ambientali consente di valutare in modo adeguato la compatibilità delle ipotesi di trasformazione rispetto al contesto ambientale e paesaggistico in cui si inseriscono e pertanto la concreta sostenibilità degli interventi proposti.

L'obiettivo principale è promuovere la costruzione di un sistema di conoscenze del territorio e degli insediamenti tale da poter formulare considerazioni ponderali in un quadro di trasparenza delle conoscenze e dei percorsi decisionali.

In questo contesto si colloca il rapporto di collaborazione tra Provincia e Arpa - Sez. di Parma - volto ad evidenziare alcune criticità ambientali con particolare riferimento a quelle che vengono monitorate da tale Ente nell'ambito delle proprie attività istituzionali, tra cui la valutazione dell'inquinamento idrico, atmosferico, acustico ed elettromagnetico.

L'obiettivo dell'Amministrazione Provinciale è di fornire ai Comuni e agli altri Enti interessati, attraverso il complessivo sistema analitico e valutativo del P.T.C.P., una matrice ambientale ed infrastrutturale per la valutazione della sostenibilità dei processi di trasformazione del territorio, in altri termini uno strumento operativo per la definizione delle scelte pianificatorie a livello locale in analogia ai Sistemi di Supporto alle Decisioni (DSS) utilizzati anche in altri settori.

Tale matrice è finalizzata a perseguire la *sostenibilità territoriale* soprattutto con riferimento alle infrastrutture a rete ed a quelle di mobilità, nonché la *sostenibilità ambientale* con particolare attenzione alla salubrità, sicurezza e tutela dell'ambiente.

In tal senso potranno essere definite condizioni d'uso compatibili anche attraverso obiettivi di adeguatezza delle reti infrastrutturali e soglie minime di *dotazioni ecologiche*.

Un'ulteriore componente del piano è la valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale (VALSAT) dei suoi contenuti propositivi, specificatamente richiesta dalla nuova legge urbanistica regionale.

La VALSAT si configura come apparato conoscitivo e valutativo da predisporre, in via preliminare, già in fase di formazione del piano in cui sono evidenziati i potenziali impatti negativi delle scelte operate e le misure idonee per impedirli, ridurli o

compensarli. Gli esiti conclusivi di tale valutazione costituiranno parte integrante del P.T.C.P. approvato.

La valutazione di sostenibilità riguarda in primo luogo la situazione attuale del territorio provinciale evidenziando, sulla base dei dati disponibili, le situazioni di criticità. Rispetto ai contenuti del piano adottato, nella fase controdeduttiva si sono approfondite le parti che appaiono necessitare di specifiche valutazioni e le misure utili ad evitare o mitigare possibili situazioni problematiche. Nell'implementazione ed attuazione del piano sarà quindi compito della Provincia invitare i Comuni ad attivare processi di Agenda 21 locali ed a recepire le indicazioni provenienti dai Piani d'Azione ottenuti.

2.4.2 *Potenziare il sistema dei parchi e realizzare la rete ecologica*

Il P.T.C.P. assume l'obiettivo di potenziare e mettere in connessione il sistema dei parchi e delle riserve naturali esistenti: parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, parco regionale dei Boschi di Carrega, parco fluviale regionale del Taro, parco fluviale regionale dello Stirone, parco regionale di Crinale Alta Val Parma e Val Cedra (parco dei "Cento Laghi"), riserva orientata del Monte Prinzera, riserva orientata della Parma Morta.

La connessione di tali aree protette è stata condotta dal piano sulla base del concetto di "rete ecologica", cercando di interpretare e mettere in evidenza la qualità delle relazioni che legano tra loro quelle parti di territorio con più alti gradi di naturalità e possono supportare a diversi livelli la vita animale e vegetale.

2.4.3 *Salvaguardare l'integrità fisica, culturale e paesistica del territorio provinciale*

Appare sempre più evidente la necessità di promuovere iniziative finalizzate alla riduzione dello sfruttamento eccessivo delle risorse ambientali; come già ricordato il contenimento degli utilizzi eccessivi delle varie componenti ambientali riveste per il nostro territorio una valenza anche economica essendo la nostra provincia fortemente caratterizzata dal settore agro - alimentare, che trae dalle peculiarità del territorio i punti di forza per la promozione delle produzioni locali.

Il tema della qualità ambientale risulta tuttavia molto complesso essendovi molteplici approcci possibili. Nell'ambito delle analisi svolte per il P.T.C.P. sono state realizzate elaborazioni che hanno valutato approfonditamente il tema della tutela dei corsi d'acqua quali elementi essenziali e caratterizzanti del territorio provinciale ed in tal senso ne sono stati valutati sia gli aspetti idraulici che quelli geomorfologici. Analogamente sono state definite ed analizzate le caratteristiche delle unità di paesaggio definibili come "le qualità del territorio ad esso impresse dalla storia e dalla natura", il cui recupero e conservazione deve condizionare i processi di

trasformazione del territorio. Altre elaborazioni hanno riguardato la vulnerabilità all'inquinamento degli acquiferi sotterranei e le aree boscate. Complessivamente tali elaborazioni hanno consentito di evidenziare le sensibilità ambientali del territorio provinciale che sono state assunte come elementi fondamentali da salvaguardare per il mantenimento ed il miglioramento dell'ambiente, e che costituiscono al tempo stesso una importante potenzialità per lo sviluppo economico e sociale.

A partire dagli studi prodotti l'obiettivo di fondo del P.T.C.P. è quindi quello di migliorare la qualità delle acque, di raggiungere l'autosufficienza nel recupero e smaltimento rifiuti (anche attraverso le opportune sinergie con i territori vicini utilizzando gli strumenti offerti dalla legislazione vigente), di tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e paesistico.

2.4.4 Razionalizzare e riqualificare i fenomeni di dispersione insediativa

L'urbanizzazione diffusa produce problemi sempre crescenti per i servizi pubblici di trasporto, per la congestione del traffico e la manutenzione della rete viaria, per le difficoltà di fornire adeguati presidi scolastici e sanitari. D'altra parte esistono dietro questo fenomeno ragioni molto forti di natura individuale, e cioè la ricerca di condizioni di vita migliori e costi più bassi rispetto a quanto sia possibile in città. Che questo comporti alti costi sociali è certamente un problema, ma non sembra che possa essere affrontato immaginando impossibili 'ritorni alla città'. In ogni caso il tema dell'urbanizzazione diffusa si presenta anch'esso connotato diversamente nei vari contesti territoriali.

L'urbanizzazione diffusa attorno al capoluogo, per quanto costituisca un costo sociale, offre anche una vera e propria opportunità: l'avvenuta attenuazione di quello che era stato da sempre un altro carattere specifico della provincia, e cioè l'eccessivo accentramento su Parma sia della popolazione che delle attività produttive e quindi anche dei servizi - accentramento sconosciuto nelle province centrali emiliane -, tanto da delineare anche qui come nel resto della regione una vera cintura di centri di secondo livello. *Il passaggio da una logica della pianificazione urbana ristretta ad una più ampia, che concepisca la gestione del territorio in modo concordato tra la città e i Comuni della pianura e del pedemonte consente di raggiungere in una volta sola diversi risultati, che sono sinteticamente di tre ordini:*

- 1) rafforzamento delle infrastrutture di comunicazione e trasporto fino a costituire una sorta di raccordo perimetrale attrezzato tra questi centri con l'effetto di potenziarne le possibilità di sviluppo;
- 2) riduzione del traffico di transito attraverso la città;
- 3) apertura di nuove opportunità nella collocazione e razionalizzazione dei servizi, con maggiori vantaggi per le aree rivierasche del Po e segnatamente delle valli appenniniche.

L'urbanizzazione diffusa provoca, d'altra parte, progressi e sempre più accentuati mutamenti in consolidati equilibri tra città e campagna ed in particolare tra la cultura urbana e quella agricola. La costituzione di un nuovo "rurbanesimo" (nello stesso ambito territoriale stretta convivenza e spesso competizione tra attività e richieste di tipo urbano/industriale e di tipo agricolo/zootecnico) è particolarmente evidente nella

parte pianeggiante della provincia di Parma, dal pedemonte al Po. Il pericolo è la preminenza delle richieste urbane in confronto a quelle agricole, tanto da determinare un grave pericolo per la conservazione di condizioni di eccellenza nel settore agro - alimentare (fonte oggi di circa il 60% del PIL provinciale), ma, soprattutto, del suo sviluppo; ne consegue l'esigenza di un attento controllo dell'evoluzione in atto, della tutela della qualità dell'ambiente e delle capacità di indirizzo verso uno "sviluppo sostenibile".

2.5 Le Proposte per l'Appennino

La Regione Emilia Romagna ha avviato, il 24 luglio 2002, il "Progetto per l'Appennino", proponendosi di ottimizzare le risorse Statali, Regionali e Comunitarie destinate all'Appennino Emiliano Romagnolo, attraverso la programmazione negoziata.

Tale iniziativa sottolinea la necessità di indirizzare le risorse disponibili verso azioni che garantiscano uno sviluppo duraturo di un territorio, come quello montano, caratterizzato da proprie potenzialità e problematiche.

Il Progetto, in particolare, auspica una politica territoriale basata sui seguenti assi strategici: riduzione e prevenzione del dissesto idrogeologico, incremento dei servizi alla persona ed al territorio, valorizzazione dell'ambiente e del comparto agro-alimentare, incentivazione dell'associazionismo fra enti, attuazione di politiche di promozione territoriale.

Gli attori dell'area appenninica parmense, in tale contesto, dovranno necessariamente ripensare le loro strategie di intervento settoriali, concentrandosi, soprattutto, sulle vocazioni specifiche di ogni singolo territorio.

La Provincia di Parma, a tal proposito, ha presentato, in occasione della 9^a Conferenza Regionale per la montagna, il documento "Proposte per un patto locale per lo sviluppo delle aree collinari e montane", individuando quattro aree omogenee dove promuovere i seguenti patti territoriali: Comuni della Comunità Montana Appennino Parma Est, Alta Val Taro (Albareto, Bedonia, Borgo Val di Taro, Compiano, Tornolo), Media Val Taro (Berceto, Fornovo, Solignano, Terenzo,, Valmozzola), Val Ceno (Bardi, Bore, Pellegrino Parmense, Varano de' Melegari, Varsi).

La validità di tale proposta è confermata anche dai contenuti del Piano di Coordinamento Provinciale (PTCP) che, all'interno del Quadro conoscitivo, rileva l'esistenza di vocazioni e criticità omogenee nelle quattro aree indicate.

Di seguito saranno analizzate le iniziative proposte dal Piano per il rilancio dell'Appennino parmense ed, in base a queste, saranno ipotizzati gli interventi prioritari da realizzare nelle quattro aree citate anche in considerazione delle esperienze concertative realizzate in passato.

2.5.1 Infrastrutture e Servizi

Le Valli Parma, Baganza, Ceno, Cedra e Termina presentano una minore dotazione infrastrutturale rispetto alla Valle del Taro, interessata dal passaggio dell'Autostrada della Cisa A15 e della Ferrovia Pontremolese.

Anche nel campo dei principali servizi pubblici (sanitari, scolastici, sociali, trasporti) e di interesse collettivo (commerciali, di consulenza ecc..) la situazione della Val Taro è sensibilmente migliore rispetto a quelle delle Valli Parma e Ceno per la presenza a Borgotaro di servizi pubblici rilevanti: una stazione ferroviaria primaria, un ospedale

ed un distretto scolastico, che favoriscono i paesi limitrofi rispetto alle realtà analoghe che non trovano, servizi altrettanto validi, nei centri pedemontani di Fornovo e Langhirano che, in particolare, registra un'offerta formativa inadeguata.

Per ridurre tale divario, il PTCP, propone di rafforzare il ruolo di Langhirano e Fornovo quali centri di riferimento delle popolazioni montane, attraverso un miglioramento dei servizi sanitari e scolastici. Viene sottolineata, contestualmente, l'esigenza di mantenere alcuni servizi di Base nei Comuni di Tizzano Val Parma e Berceto e di trasformare, in veri e propri Presidi del sistema Montano, i centri di Pellegrino P.se, Bardi, Calestano, Corniglio e Monchio delle Corti. È fondamentale, infatti, mantenere alcuni servizi civili, commerciali ed alla produzione basilari nei luoghi a più alto rischio di spopolamento, per arrestare la continua emorragia di risorse che da decenni interessa l'Appennino parmense. In tale ottica, inoltre, si evidenzia la necessità di rafforzare ulteriormente il ruolo di Centro integrativo svolto da Borgotaro, che, anche in ragione della sua ragguardevole distanza da Parma, è l'unico riferimento delle popolazioni della montagna Ovest per quanto riguarda i servizi di livello superiore. È previsto, a tale scopo, un incremento delle dotazioni infrastrutturali esistenti, attraverso la realizzazione di un nodo di Interscambio ferro – gomma presso la Stazione Ferroviaria oltre al raddoppio ed ammodernamento dell'intera linea pontremolese, integrativo della proposta, del Piano Regionale dei Trasporti, di costruzione di una galleria fra Ghiare di Berceto e Pontremoli. Tale strategia si propone, anche e soprattutto, di eliminare le inefficienti ed inefficaci sovrapposizioni tra servizio su gomma e su rotaia, che interessano molti tratti montani e pedemontani, favorendo così l'intermodalità tra mezzi pubblici e tra questi ed il trasporto privato. In tal senso, la coesistenza, nelle tratte che collegano Fornovo e Parma, delle due modalità di trasporto pubblico appare irrazionale, mentre, sta dando riscontri positivi il servizio su gomma cadenzato, attivato fra Parma e Langhirano, che, da quest'ultimo, si estende al resto della Comunità montana Est.

Per migliorare la situazione viaria delle Valli Parma, Baganza, Cedra, Ceno e Termina si propongono interventi finalizzati ad eliminare i punti di tortuosità dei tracciati principali esistenti (di viabilità provinciale primaria). Appare, infatti, impensabile la costruzione di nuove strade che, oltre a richiedere ingenti risorse di difficile reperibilità, minerebbe il già fragile equilibrio ambientale di tali zone. Sono, infine, ipotizzati provvedimenti tesi al miglioramento della fruibilità "lenta" (punti di sosta, cartellonistica) dei collegamenti intervallivi (di viabilità provinciale secondaria) capaci di evidenziare le caratteristiche panoramiche e naturalistiche delle aree montane.

2.5.2 Turismo e sistema delle aree protette

Le tradizionali produzioni agro – alimentari del territorio provinciale sono andate concentrandosi prevalentemente in ambito pedemontano anche se esistono positive eccezioni in ambito montano: la produzione del Prosciutto di Parma, infatti, ha determinato la creazione di due autentici poli di sviluppo come Lagrimone nel tizzanese e Beduzzo nel cornigliese, che, negli ultimi anni, hanno invertito una tendenza decennale di declino diventando le realtà più dinamiche della Val Parma e dell'intero appennino sud orientale.

Altre tipicità presenti in montagna come il Fungo Porcino di Borgotaro ed il Parmigiano Reggiano non hanno innestato meccanismi altrettanto virtuosi: il primo, infatti, interessa un mercato di nicchia ed il secondo risente della crisi dell'agricoltura montana, ormai orientata verso produzioni biologiche, le uniche, in prospettiva, capaci di garantire sufficiente redditività.

L'offerta turistica, che può contare su ambienti naturali di assoluto pregio, è significativamente presente nell'area, ma è minata dalla fragilità del tessuto imprenditoriale, dall'inadeguatezza dell'offerta ricettiva e dalla debolezza del quadro organizzativo. Sono, infatti, presenti punti di informazione ed accoglienza turistica di buon livello in pochi centri come Tizzano Val Parma, Monchio delle Corti, Bedonia, Tornolo e Borgotaro, che, assieme a Berceto, è l'unico ad offrire un numero adeguato di posti letto.

Nonostante le carenze strutturali citate, la presenza nella montagna parmense di numerose aree protette di notevole valenza paesaggistico – naturalistica (Parco regionale dei Cento Laghi, Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, Riserva del Monte Prinzerà e Parco del Monte Fuso), può costituire, soprattutto per l'area orientale, la "dote" sulla quale definire un modello innovativo di crescita economica nel rispetto delle risorse locali.

Le amministrazioni locali negli ultimi anni, hanno maturato una nuova consapevolezza, individuando nelle peculiarità ambientali il motore dello sviluppo quando, solo pochi anni fa, erano considerate la causa del ritardo di questi territori.

Tale cognizione sta persuadendo anche gli attori dell'Appennino che, superando il loro tradizionale scetticismo, hanno compreso l'importanza di conservare le specificità delle proprie zone, come strumento competitivo nei confronti delle aree della pianura.

In tale contesto, le future strategie di sviluppo devono basarsi, oltre che sul mantenimento dei servizi alla popolazione residente, sulla salvaguardia dell'ambiente, sul turismo verde, sulle produzioni sostenibili e di qualità (agricoltura biologica, prodotti tipici), ed infine sul rafforzamento dei servizi e dell'organizzazione turistica.

Il P.T.C.P., all'interno di tali linee guida, assume l'obiettivo di potenziare e mettere in connessione il sistema dei parchi e delle riserve naturali esistenti nella Provincia di Parma, generando così una "rete ecologica" che possa evidenziare i valori ambientali del territorio.

Il Piano, inoltre, si propone di salvaguardare e potenziare le tipicità territoriali, attraverso l'individuazione, nel territorio appenninico, di otto progetti di tutela, recupero e valorizzazione.

Il Piano, infine, auspica la formazione di aree produttive di rilievo sovracomunale al fine di eliminare l'inefficiente sovrapposizione di piccole zone artigianali e di favorire economie di scala. Tali aree, oltre a favorire economie di approvvigionamento e di specializzazione, incoraggiano quei processi di apprendimento (KNOW - HOW) indispensabili per il mantenimento delle produzioni locali.

2.5.3 Progetto Difesa Attiva

Il patrimonio ambientale della montagna parmense è, tuttavia, minacciato dalla presenza di numerose situazioni di dissesto idrogeologico localizzate, in particolare, in Val Ceno (zona di Varsi e Bardi), in media Val Taro (zona di Solignano, Ghiare, Baselica, Borgotaro), in media Val Baganza (zona di Casaselvatica), in alta e media Val Parma (zona di Tizzano, Carobbio, Signatico, Corniglio, Marra), in alta e media Val Termina (zona di Neviano Arduini, Bazzano) ed in media Val Cedra (zona di Palanzano, Lugagnano, Monchio delle Corti).

Tale criticità, particolarmente allarmante nel cornigliese, ha indotto gli enti interessati a sottoscrivere il progetto sperimentale di "Difesa Attiva dell'Appennino" che coinvolgerà la Provincia e le due Comunità montane e determinerà un notevole sforzo finanziario ed organizzativo comune. Esso prevede la creazione di un Sistema Informativo Provinciale per la Difesa del Suolo, che fornisca, in tempo reale, a tutti i soggetti istituzionalmente coinvolti, le informazioni necessarie per la caratterizzazione dello stato del dissesto e l'individuazione delle situazioni di rischio, garantendo, così, la prevenzione dei fenomeni franosi.

2.5.4 Programmazione Negoziata

In questo contesto appare opportuno valutare come siano state utilizzate in passato le risorse statali e comunitarie, attraverso le recenti esperienze di programmazione negoziata: Il Patto per l'Appennino parmense, Progetto Integrato Valle Ceno, la Conferenza di Programma per l'attuazione del Docup RER Obiettivo 2 e la Conferenza per l'attuazione del Programma europeo Leader +.

Quest'ultimo è ancora in fase embrionale, mentre, il Patto per l'Appennino, avviato nel novembre 1998, ha testimoniato il forte coinvolgimento degli Enti Locali e dei rappresentanti delle categorie economiche e sociali che lo hanno interpretato come strumento idoneo alla realizzazione di un piano integrato di sviluppo locale dell'area Appenninica. Esso ha inteso promuovere una maggiore integrazione, sia amministrativa che economica, fra i Comuni appenninici e fra questi ed il resto della Provincia, attraverso sostegni agli enti locali ed alle imprese industriali e turistiche,

così da incrementare le produzioni tipiche e le dotazioni di servizi della montagna parmense.

Con obiettivi analoghi è stato avviato, nello stesso periodo, il Progetto Integrato Valle del Ceno, che, pur interessando un ambito più ristretto, ha consentito ai soggetti firmatari l'Accordo di Programma (Soprip spa, Comunità Montana Ovest, Provincia e Comuni della Val Ceno) un'utilizzazione delle risorse disponibili, protesa alle necessità ed alle potenzialità del territorio, individuate attraverso un'intensa collaborazione fra gli attori locali.

La successiva esperienza concertativa, iniziata nel corso del 2001, deriva, invece, dalla gestione dei finanziamenti comunitari alle aree Obiettivo 2, destinati agli enti pubblici della montagna parmense che, su indicazione regionale, hanno istituito la Conferenza di Programma della Provincia di Parma quale strumento di proposta e discussione delle problematiche appenniniche. In tale sede è stato elaborato il Programma di Sviluppo Locale che indica come i progetti da finanziare debbano favorire il raggiungimento dei seguenti obiettivi programmatici: sviluppo turistico come progetto di valorizzazione territoriale, costruzione di una strategia di sviluppo sostenibile basata sulle risorse locali, promozione dello sviluppo economico e dell'infrastrutturazione informatica, rafforzamento dell'identità dell'Appennino attraverso la promozione della qualità sociale.

Tali esperienze concertative indicano come la Provincia di Parma sia all'avanguardia nell'uso della programmazione negoziata che, tuttavia, deve essere ulteriormente affinata al fine di massimizzare l'efficacia dell'intervento pubblico in un periodo caratterizzato da scarsità di risorse.

2.5.5 Esperienza Docup Obiettivo 2 ed indirizzi per l'attuazione del triennio 2003 – 2006

Al fine di valutare gli indirizzi proposti dal PTCP rispetto alle scelte degli operatori pubblici della provincia di Parma è utile analizzare il pacchetto di progetti finanziati dalla Misura 2.2 del Docup RER Obiettivo 2.

Il Programma Europeo Obiettivo 2, recepito dalla Regione Emilia Romagna nel Documento Unico di Programmazione (DocUP), incentiva le aree con difficoltà strutturali, fornendo sia alle imprese che alle realtà locali strumenti, fondi e opportunità per uno sviluppo integrato dei territori. Sono molti i progetti che, grazie a questo Programma, nel periodo 2000-2006, verranno realizzati nell' Appennino parmense, che riceverà, nel primo triennio, complessivamente circa 15.000.000 di euro, suddivisi fra soggetti privati ed enti locali.

Questi ultimi, in particolare, hanno approvato, il 24 Luglio 2002, il pacchetto, relativo al periodo 2000 – 2003, composto da 44 progetti di varia natura, il cui importo complessivo di circa 12.450.000 euro, determinerà per L'Unione Europea un esborso superiore agli 8.000.000 di Euro.

Tale risultato è stato raggiunto grazie ad un'intensa fase concertativa, fra Provincia ed i Comuni interessati, che hanno inteso favorire lo sviluppo della nostra montagna

tramite lo sfruttamento delle sue potenzialità ambientali, paesaggistiche, produttive, storico – culturali e gastronomiche.

Tale linea strategica è confermata dall'analisi della graduatoria presentata alla Comunità Europea: 21 progetti su 44 hanno infatti una valenza turistica, 7 determinano una riqualificazione ambientale, 4 si propongono di incentivare le produzioni locali e 20 sono indirizzati ad un miglioramento della qualità della vita delle popolazioni locali. Assumono, inoltre, particolare importanza, soprattutto qualitativa, gli interventi proposti di informatizzazione e di messa in rete delle strutture pubbliche locali (6), nonché le iniziative di salvaguardia idrogeologica (3), in un territorio che presenta numerose aree ad alta criticità. Significativo, a tal proposito, è il progetto provinciale innovativo già menzionato "Realizzazione di un Sistema Informativo per il monitoraggio dei fenomeni di dissesto idrogeologico", che ha l'obiettivo di prevenire i fenomeni franosi attraverso un loro continuo monitoraggio.

Nel selezionare i progetti, si sono anche considerati criteri di efficacia (cantierabilità, contributo previsto allo sviluppo locale ed uniformità territoriale) capaci di garantire il completo utilizzo delle risorse comunitarie e di ridurre il più possibile gli sprechi.

Nel 1° triennio di programmazione, tuttavia, non sono stati utilizzati criteri territoriali capaci di concentrare le risorse verso le vocazioni e le problematiche specifiche di ogni singolo territorio. La montagna parmense, infatti, come si nota dall'analisi del PTCP, è un'area che presenta caratteristiche differenti dai punti di vista dello sviluppo economico, della dotazione di servizi e delle caratteristiche ambientali.

In tale contesto è auspicabile canalizzare le risorse disponibili per ogni territorio verso i settori che possono consentirne uno sviluppo endogeno e verso le emergenze che ne frenano lo sviluppo.

Lo strumento concertativo pare il più adatto per consolidare una politica del territorio montano capace di cogliere le richieste delle comunità locali e, quindi, di rimuovere realmente gli ostacoli autentici allo sviluppo appenninico.

Il processo decisionale BOTTOM – UP, in particolare, parte dalle proposte provenienti dai soggetti dell'area che, opportunamente guidate e confrontate fra i diversi livelli amministrativi, individuano le vocazioni e problematiche del territorio sulle quali concentrare le risorse disponibili.

Lo schema seguente (Allegato A), a tal proposito, individua per ciascuna area, in ordine di importanza, le problematiche e le potenzialità caratterizzanti, sulle quali potrebbero concentrarsi, a partire dal 2° triennio di programmazione Docup Obiettivo 2, le risorse disponibili per l'Appennino parmense.

La suddivisione proposta riprende quella del documento, presentato dalla Provincia alla 9ª Conferenza regionale per la montagna (Allegato B), ed auspica la creazione di quattro accordi territoriali con la partecipazione dei Comuni, delle Comunità Montane interessate e dell'Amministrazione Provinciale.

ALLEGATO A

P.T.C.P. - RELAZIONE

AREA (Comuni)	POTENZIALITÀ	PROBLEMATICHE	PROPOSTE PTCP
Calestano, Corniglio, Langhirano, Lesignano de' Bagni, Neviano Arduini, Monchio delle corti, Palanzano, Tizzano Val Parma	<ol style="list-style-type: none"> 1. Aree protette (Parco Nazionale, Parco Cento Laghi, Parco Monte Fusio) 2. Produzioni Locali (Prosciutto di Parma, Marrone di Campora) 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Carezza di servizi alla popolazione 2. Carezza infrastrutture viarie 3. Rischio idrogeologico (particolarmente grave) 	<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzamento del ruolo di Langhirano quale centro di riferimento per i servizi sanitari e scolastici. Mantenimento servizi di Base nel Comune di Tizzano Val Parma e creazione Presidi Montani (Corniglio, Monchio delle Corti e Calestano). • Eliminazione dei punti di tortuosità dai tracciati stradali principali esistenti. • Progetto Difesa Attiva • Miglioramento della fruibilità "lenta" (punti di sosta, cartellonistica) dei collegamenti intervallivi • Potenziamento dei parchi e delle riserve naturali esistenti e creazione di una rete ecologica. • Potenziamento dei servizi turistici • Mantenimento e incremento delle produzioni tipiche
Bardi, Bore, Pellegrino Parmense, Varano de' Melegari	<ol style="list-style-type: none"> 1. Risorse Culturali e Monumentali (Castelli di Bardi, Varano, Pellegrino) 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Carezza di servizi alla popolazione 2. Carezza infrastrutture viarie 3. Rischio idrogeologico 	<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzamento del ruolo di Fornovo quale centro di riferimento per i servizi sanitari e scolastici. Creazione Presidi Montani (Pellegrino P.se e Bardi) • Eliminazione dei punti di tortuosità dai tracciati stradali principali esistenti • Miglioramento della fruibilità "lenta" (punti di sosta, cartellonistica) dei collegamenti intervallivi • Progetto Difesa attiva • Potenziamento dei servizi turistici
Berceto, Fornovo, Solignano, Terenzo, Valmozzola	<ol style="list-style-type: none"> 1. Risorse ambientali culturali (via Francigena, Riserva Monte Prinzerà) 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Carezza di servizi alla popolazione 2. Rischio idrogeologico 3. Carezza infrastrutture viarie 	<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzamento del ruolo di Fornovo quale centro di riferimento per i servizi sanitari e scolastici. Mantenimento dei Servizi di Base nel Comune di Berceto. • Raddoppio linea ferroviaria pontremolese. • Creazione di un nodo intermodale gomma – ferro a Fornovo. • Progetto difesa attiva • Eliminazione dei punti di tortuosità dai tracciati stradali principali esistenti • Miglioramento della fruibilità "lenta" (punti di sosta, cartellonistica) dei collegamenti intervallivi • Potenziamento dei parchi e delle riserve naturali esistenti e creazione di una rete ecologica. • Potenziamento dei servizi turistici
Albareto, Bedonia, Borgo Val di Taro, Compiano, Tornolo	<ol style="list-style-type: none"> 1. Presenza di industria e servizi 2. Risorse ambientali culturali (via Francigena, Fungo di Borgotaro) 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Carezza di servizi di livello superiore (Lontananza dalla Città) 2. Rischio idrogeologico 	<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzamento del ruolo di Centro integrativo svolto da Borgotaro per i servizi di livello superiore. • Raddoppio della linea ferroviaria pontremolese • Creazione di un nodo intermodale gomma – ferro a Borgotaro. • Progetto Difesa attiva

ALLEGATO B

Proposta per un Patto locale per lo sviluppo delle aree collinari e montane

Documento, presentato alla 9^a Conferenza regionale per la montagna, elaborato dal Prof. Corrado Truffelli dell'Istituto di Geografia Economica dell'Università di Parma, di seguito riportata.

Premesso che:

- **Il 17-18 ottobre 2002 si è svolta a Bruxelles la Conferenza “Le Politiche comunitarie e la Montagna”, nel corso della quale si sono esaminate criticamente le politiche dell'Unione europea, quali la politica regionale per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, i trasporti e l'ambiente nonché le politiche per le imprese e l'informazione al fine di assicurare uno sviluppo durevole della montagna³ e che, nella stessa data, è stato presentato, sempre a Bruxelles, uno studio sull'agricoltura e l'ambiente che raccomanda di «investire di più nello sviluppo rurale»⁴;**
- **In attuazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97 sono stati stanziati, per il 2002, soltanto 58,360 milioni di euro (pari a circa 113 miliardi di lire) da cui derivano, per l'Emilia-Romagna, finanziamenti per meno di 5,5 miliardi di lire (e stanziamenti ancora inferiori sono previsti per i prossimi anni)⁵ per cui è urgente – prima ancora di affrontare nuovi progetti legislativi che debbono, in ogni caso, essere finalizzati alla semplificazione del quadro legislativo – procedere ad un adeguato finanziamento di tale legge, rendendola finalmente applicabile;**
- **Il Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna ha approvato:**
 - **il “Progetto per l'Appennino – verso una nuova politica di sviluppo a favore dei territori collinari e montani”;**
 - **una Risoluzione – in data 8 ottobre 2002 – relativa a tale Progetto⁶;**

Considerato che nel “Progetto per l'Appennino” si ipotizza, come strumento attuativo, un accordo provinciale per lo sviluppo delle aree collinari e montane, che si inserisce nella logica della programmazione integrata e negoziata, sul modello dei programmi speciali d'area;

Si ritiene che la piattaforma dell'accordo debba scaturire con l'intesa dei Comuni e delle Comunità montane interessate, degli Istituti e delle Fondazioni bancarie, degli Enti pubblici

³ Si veda in proposito il sito:

http://europa.eu.int/comm/agriculture/events/mountains/index_en.htm, e, per ulteriori informazioni, Jean-Michel Courades, Agriculture DG, Unit F3 – Tel: +32 2 295.18.22

⁴ Il testo integrale dello studio in:

http://europa.eu.int/comm/agriculture/envir/report/ieep_en.htm

⁵ Cfr. Bozza di relazione 2002 sullo stato della Montagna italiana, da presentare al Parlamento, pp. 129-130

⁶ In allegato il testo dei due documenti

operanti sul territorio collinare e montano (Università, C.c.i.a.a, Ausl, Tep, uffici periferici dello Stato operanti nei settori della Scuola, delle Poste, ecc.), delle rappresentanze delle organizzazioni economiche, sindacali, culturali, del volontariato, che l'Amministrazione provinciale provvederà a convocare.

Si esprime – fin d'ora – un'adesione di massima ai due documenti regionali sopra richiamati ed alle indicazioni in essi contenute e si formulano alcune proposte che possono servire di base per avviare la discussione sull'*accordo provinciale per lo sviluppo delle aree collinari e montane*.

Alla Regione si chiede che:

- Nei confronti della Unione Europea, si assumano opportune iniziative affinché l'U.E.:
 - faccia proprio il contenuto del “Progetto di rapporto” della Commissione Sviluppo sostenibile in merito a “L'azione comunitaria per le zone di montagna”:
 - modifichi la propria normativa nei confronti delle aree marginali, rendendola più flessibile e meglio utilizzabile nella prospettiva della programmazione integrata e negoziata, sul modello dei programmi speciali d'area, riducendo al minimo le procedure gravanti sui singoli;
- Nei confronti del Governo e del Parlamento:
 - venga riconosciuto quanto indicato nella risoluzione del Consiglio regionale in data 08.10.2002, ultimo capoverso, in ordine al finanziamento della legge 97/94 e alle misure fiscali e finanziarie;
 - si facciano promotori, presso l'U.E., dell'adozione del “Progetto di rapporto” su “L'azione comunitaria per le zone di montagna”, già citato;
- Adempia puntualmente agli impegni indicati nei due documenti approvati dal Consiglio regionale, tenendo conto delle specifiche esigenze delle singole realtà locali e – di conseguenza – introducendo, ove necessario, quelle flessibilizzazioni del quadro normativo che agevolino la realizzazione degli accordi provinciali.
- In particolare, per ciò che concerne i rapporti con le altre regioni, citati al punto 14 del “Progetto per l'Appennino”, assuma adeguate iniziative - per quanto concerne l'Appennino parmense (e, si dovrebbe aggiungere, piacentino) – anche con la Regione Liguria, favorendo il raggiungimento di forti intese interprovinciali.
- Valuti l'opportunità, integrando la positiva azione già svolta dalla Consulta regionale per l'emigrazione, di adottare una legge analoga (anche se con migliore impianto) a quella recentemente annunciata dalla Regione del Veneto per favorire il rientro degli emigranti e dei loro discendenti, attraverso la concessione di agevolazioni per la costruzione di alloggi, contributi per il viaggio e le prime necessità⁷, (appaiono necessari anche corsi di formazione e di lingua che consentano un efficace inserimento nella realtà locale).

⁷ Cfr. comunicato stampa Assessore Zanon n. 1707 del 06.11.02 e documentazione collegata.

Attività della Provincia.

- **Premesso che la Provincia si è dotata, per le politiche di intervento nell'Appennino, dei seguenti strumenti, già approvati e in corso di attuazione:**
 - **Programma di Sviluppo locale in attuazione dell'Asse 2 del Docup (Documento unico di programmazione per le aree l'Obiettivo 2 per il periodo 2000-2006);**
 - **(attraverso Soprip) Piano di Azione Locale dell'Appennino parmense e piacentino (2001-2006), relativo all'iniziativa comunitaria Leader +.**

Si individuano alcuni obiettivi di metodo e strumentali da perseguire nell'ulteriore sviluppo delle attività provinciali per la montagna:

- **Articolare i progetti e gli interventi territoriali tenendo conto del diverso grado di marginalità dei territori appenninici, diversificando le metodologie di intervento in base al grado di reattività del tessuto socio-economico esistente e delineando ipotesi di intervento sostitutivo ove tale capacità di reagire positivamente agli incentivi risulti insufficiente.**
- **Promuovere veri e propri patti territoriali, concordati e sottoscritti in sede locale, con l'individuazione di un responsabile di progetto che ne promuova e ne verifichi la realizzazione, proponendone i necessari adeguamenti in base ai risultati ottenuti e all'evolvere della situazione.**
- **In una prima ipotesi, da verificare in sede locale, si potrebbero delineare i seguenti patti:**
 - **Comuni della Comunità Montana appennino Parma Est**[8](#); - **Alta Val Taro (Tornolo, Bedonia, Compiano, Albareto, Borgo Val di Taro)**[9](#);
 - **Media Val Taro (Valmozzola, Berceto, Terenzo, Solignano, Fornovo)**[10](#);
 - **Val Ceno(Bardi, Varsi, Bore, Pellegrino Parmense, Varano de' Melegari)**[11](#);

[8](#) Tutti i comuni della Comunità Montana Appennino Parma Est sono inclusi nel progetto per un Programma speciale d'area per il Distretto del Prosciutto di Parma, insieme ad altri sei comuni della fascia pedemontana (da Montechiarugolo a Medesano) ed ai comuni di Berceto e Terenzo della Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno (il comune di Fornovo ha rinunciato a partecipare al progetto); per il quale è stato predisposto da Soprip, con la consulenza del prof. Gabriele Canali, un ampio studio preparatorio.

Mentre per Berceto e Terenzo sembra di poterne prevedere l'inserimento in altro progetti territoriale, definiti all'interno della Comunità Montana di appartenenza, sembra utile ipotizzare, almeno in partenza, l'inserimento dei comuni della Comunità Montana Appennino Parma Est in un unico progetto territoriale, nel quale la specializzazione agro-alimentare costituirebbe la nota prevalente; il PTCP prevede, inoltre, nel loro territorio l'attivazione di un progetto di tutela, recupero e valorizzazione denominato "Monte Fuso e Monte Caio".

[9](#) Tra i progetti di tutela, recupero e valorizzazione indicati dal PTCP, riguardano quest'area i progetti "Monte Penna e Monte Nero", "Alta Val Taro, del Monte Pelpi e dell'Oasi Ghirardi".

[10](#) Tra i progetti di tutela, recupero e valorizzazione indicati dal PTCP, riguardano quest'area i progetti "Miniere di Corchia"; "I Salti del Diavolo" (per il quale è stata elaborata una proposta di progetto pilota da N. Dall'Olio, C. Pisi e F. Ceci); "Museo del petrolio di Vallezza", "Confluenza Taro e Ceno".

- **Ricerca intese operative e stabili con le province contermini: l'Appennino parmense è contiguo all'Appennino delle province di Piacenza, Reggio Emilia, Massa Carrara, La Spezia e Genova con le quali è necessario costruire una vasta e duratura concertazione degli interventi, in una vera e propria "ottica di massiccio";**

- **Attivare un Osservatorio.**

Al fine di agevolare l'elaborazione, la verifica e l'adeguamento delle politiche di intervento per l'Appennino, realizzare un Osservatorio che, integrando le attività già svolte dai servizi di documentazione e statistica:

- **realizzi apposite ricerche ed elaborazioni concernenti la territorializzazione della spesa pubblica, i movimenti della popolazione, l'anagrafe delle imprese, il mercato fondiario, cercando di delineare le caratteristiche e motivazioni delle iscrizioni e delle cancellazioni, degli acquisti e delle vendite;**
 - **controlli, anche alla luce delle precedenti elaborazioni, l'attuazione delle politiche di intervento e ne proponga eventuali adeguamenti od integrazioni;**
 - **verifichi la possibilità di utilizzare nuove fonti di finanziamento (europee, nazionali, regionali) o di mobilitare altre risorse locali, pubbliche o private.**
- **Attivare un gruppo di lavoro permanente tra amministrazioni pubbliche (Provincia, Comunità Montane, Comuni, C.C.I.A.A, Ausl, Uffici periferici dello Stato, ecc.) per individuare possibili semplificazioni procedurali da proporre agli uffici competenti, migliorare l'informazione e la comunicazione con i residenti, organizzare punti decentrati di accesso agli uffici, anche attraverso sistemi telematici, promuovere e verificare l'applicazione delle norme sulla trasparenza e la semplificazione delle procedure già in vigore¹².**
- **Per quanto concerne le politiche settoriali da far confluire e organizzare, in una visione unitaria all'interno dei singoli "patti", dando origine a progetti tra loro diversificati, ma con le comuni finalità di valorizzare le specifiche potenzialità delle diverse aree e di affrontarne le specifiche carenze, si sottolineano i seguenti aspetti, che danno per scontato il proseguimento delle attività «a regime» e segnalano temi o modalità di approccio che paiono suscettibili di innovazione:**

- **1) - Organizzazione del territorio, viabilità, trasporti, comunicazioni.**

Individuati, sulla scorta del PTCP, il ruolo dei diversi centri urbani presenti nell'Appennino e le relative "aree complementari"¹³ procedere ad una puntuale analisi delle reti (stradale, telefonica, informatica) e dei servizi pubblici di trasporto presenti sul territorio al fine di

¹¹ Tra i progetti di tutela, recupero e valorizzazione indicati dal PTCP, riguardano quest'area i progetti "Parco geologico della Val Ceno" e "Confluenza Taro e Ceno".

¹² Sette Comunità montane del Friuli hanno avviato un progetto "Siter Mont" che si propone, oltre all'integrazione dei diversi sistemi informativi territoriali già attivi, anche la possibilità di accesso a servizi come quelli catastali mediante terminali situati nell'ambito dei comuni montani.

¹³ Il Comune di Borgo Val di Taro e Soprip, hanno elaborato, sul finire del 2000, uno studio contenente la "Definizione di ipotesi strategiche di sviluppo del polo di Borgo Val di Taro in riferimento al suo ruolo per l'Alta Valtaro".

ottimizzare, con specifici programmi di intervento, le possibilità di comunicazione e minimizzare i tempi ed i costi, monetari e non, dei “pendolarismi sostenibili”.

Favorire il rafforzamento del ruolo dei centri locali di interesse sovracomunale favorendo la localizzazione dei corrispondenti servizi (vedi PTCP, I servizi di interesse sovracomunale, nonché il successivo punto 6).

- 2) – Nel contesto dei progetti di tutela, recupero e valorizzazione territoriale (cfr. note 6,7,8 e 9), promuovere il recupero e il riuso di nuclei ed edifici di valore storico-testimoniale, sia agendo sull'assistenza ai comuni per l'impostazione dei progetti sotto il profilo giuridico-amministrativo, architettonico e finanziario, sia promuovendo azioni specifiche di Marketing territoriale (a scala nazionale e internazionale, con particolare attenzione agli ambienti dell'emigrazione).

- 3) - Agricoltura : Orientare le produzioni verso il recupero di prodotti locali caratteristici, in particolare verso il biologico zootecnico, fermo il consolidamento del Parmigiano-Reggiano; loro valorizzazione con marchio distintivo e gestione associata di promozione/commercializzazione, avendo cura di sviluppare il circuito di vendite dirette in via prioritaria; realizzazione in loco, ove possibile, di tutte le fasi delle filiere.

Sostegno alle produzioni di nicchia sia vegetali (cereali, funghi, tartufi, marroni, vitivinicoltura, piccoli frutti, piante officinali, ecc.) che animali (equini, ovini, apicoltura, troscicoltura) anche promuovendone la tutela attraverso il riconoscimento di origine, favorendo la formazione di consorzi di produttori e di opportuni canali di commercializzazione.

- 4) - Forestazione: premesso che le poche ditte boschive locali, che mediamente hanno un giro di vendita pari a 7-10.000 q.li all'anno, hanno richieste assai maggiori da parte dei grossisti del Nord Italia e che l'impossibilità di soddisfare tali richieste risiede soprattutto nella carenza di operai forestali e nella mancanza di imprenditorialità delle imprese boschive, decisamente insufficienti sotto il profilo del numero e della meccanizzazione, avviare un progetto di incentivazione alla ricostituzione di imprese forestali e di razionale utilizzazione del bosco a fini produttivi.

Ciò comporta la possibilità di ottenere finanziamenti adeguati e costanti nel tempo.

Per poter utilizzare anche la vastissima area non censita (oltre il 60% della superficie territoriale per la montagna e il 46% per gli otto comuni collinari inclusi nelle Comunità Montane) è inoltre necessario verificare la possibilità – anche promuovendo le necessarie modificazioni legislative – di risolvere previamente i problemi giuridici connessi.

- 5) - Difesa attiva del suolo: Sviluppo del progetto, già avviato¹⁴, di governo delle aree agro-silvo-pastorali (per le aree non censite valgono le osservazioni di cui al punto precedente), anche attraverso convenzioni (“*contract territorial d'exploitation*”) con

¹⁴ Il protocollo d'intesa per il progetto sperimentale di “Difesa attiva dell'Appennino” è stato sottoscritto il 26 giugno 2001 dalla Provincia con la Regione, l'Autorità di Bacino del Po, le Comunità montane, i Comuni dell'Appennino, i Consorzi di Bonifica. Scopo dell'intesa è la promozione di un'azione integrata e coordinata per migliorare l'efficacia degli interventi di difesa del suolo e per sviluppare azioni preventive (ad esempio, la manutenzione diffusa del reticolo idrografico minore) per ridurre la propensione al dissesto del territorio. In tale contesto è stato avviato un progetto sperimentale per realizzare un sistema informativo per il rilievo e il monitoraggio in continuo dei fenomeni di dissesto idrogeologico.

aziende private e cooperative e l'utilizzazione (ove possibile) della polifunzionalità dell'azienda agricola

- 6) - Difesa dei servizi pubblici e privati; informatizzazione del territorio.

Favorire, promuovendo sistematici contatti con le aziende e le amministrazioni potenzialmente interessate, il decentramento verso località dell'area appenninica di attività di studio, ricerca, convegni, meetings aziendali, ecc. (sostenendo, al tempo stesso, le iniziative rivolte ad adeguare le attrezzature e la ricettività dell'Appennino per ospitare adeguatamente tali attività)

Promuovere accordi con le Amministrazioni statali per mantenere la presenza o l'accessibilità ai servizi nelle località dell'Appennino, anche attraverso accordi per la gestione congiunta di servizi pubblici e privati.

Incentivazione dei servizi privati, anche sollecitando, presso la Regione l'emanazione di norme analoghe a quelle adottate dalla Regione Toscana per la abolizione dell'Irap per gli operatori insediati nei piccoli centri (meno di 500 abitanti) che accettino di svolgere anche servizi di interesse pubblico.

Sviluppare le esperienze, già avviate, di Scuola, Formazione e Sanità a distanza, nonché di accesso telematico agli uffici attraverso la diffusione delle reti e dei terminali informatici, la formazione e l'incentivazione degli operatori (pubblici e privati) che garantiscano l'accesso della popolazione agli strumenti informatici, l'adeguata informazione della popolazione stessa.

- 7) – Turismo, agriturismo, ristorazione.

Valorizzazione delle risorse storiche e culturali, con iniziative per il recupero e la tutela di testimonianze storico-artistiche del passato, della storia locale, dei dialetti, delle tradizioni gastronomiche e folkloristiche.

Rafforzamento del patrimonio bibliotecario e sostegno alle raccolte archivistiche, museali, ecc,

- 8) - Promozione e sostegno all'imprenditorialità.

Sostegno alla piccola e media impresa manifatturiera (vedi Obiettivo 2)

Piano dei servizi pubblici e sostegno alle attività imprenditoriali e alle iniziative private e del terzo settore

Piano di azione locale dell'Appennino parmense e piacentino (Iniziativa comunitaria Leader +)

- 9) – Politiche per le famiglie.

- 10) – Fonti di energie rinnovabili.

Premesso che l'art. 60 della legge 342 del 21.11.2000, recante disposizioni in materia di energia, prevede, alla lettera e/bis, l'esenzione dell'imposta di consumo per l'energia

elettrica prodotta nelle aree montane da piccoli generatori¹⁵, potrebbe essere opportuno, dopo aver censite le iniziative già in atto, predisporre un progetto per la produzione di energia elettrica utilizzando le risorse eoliche, idriche e le biomasse. In particolare, attraverso l'informazione e l'assistenza agli operatori e alle amministrazioni locali per le procedure di autorizzazione e approvazione e utilizzazione degli incentivi in vigore.

¹⁵ Tale norma recepisce ed ingloba – secondo l'Ufficio studi e politiche giuridiche tributarie del Dipartimento per le politiche fiscali del Ministero dell'Economia e delle Finanze – le disposizioni previste dall'art.10 della legge 97/94.

L'art. 60. / (*Disposizioni in materia di fonti di energia*) reca: (*omissis*)

2. Nell'articolo 52 del testo unico approvato con decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, sono apportate le seguenti modificazioni: (*omissis*) "e-*bis*) prodotta nei territori montani da piccoli generatori comunque azionati quali aerogeneratori, piccoli gruppi elettrogeni, piccole centrali idroelettriche, impianti fotovoltaici, con potenza elettrica non superiore a 30 Kw".

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2001.

3. LA STRUTTURA ED I CONTENUTI DEL PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE

I presupposti legislativi sulla base dei quali è stato elaborato il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Parma sono l'art.20 Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n.267 "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali" e la già richiamata L.R. 27 marzo 2000, n. 20 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio".

In particolare l'art. 26 della legge regionale prevede che il P.T.C.P. debba:

- a) recepire gli interventi definiti a livello nazionale e regionale, relativamente al sistema infrastrutturale primario e alle opere rilevanti per estensione e natura;
- b) individuare, anche in attuazione degli obiettivi della pianificazione regionale, ipotesi di sviluppo dell'area provinciale, prospettando le conseguenti linee di assetto e di utilizzazione del territorio;
- c) definire i criteri per la localizzazione e il dimensionamento di strutture e servizi di interesse provinciale e sovracomunale;
- d) definire le caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità delle singole parti e dei sistemi naturali ed antropici del territorio e le conseguenti tutele paesaggistico-ambientali;
- e) definire i bilanci delle risorse territoriali e ambientali, i criteri e le soglie del loro uso, stabilendo le condizioni e i limiti di sostenibilità territoriale e ambientale delle previsioni urbanistiche comunali che comportano rilevanti effetti che esulano dai confini amministrativi di ciascun ente.

Il piano approvato deve inoltre essere corredato da un apposito documento che illustri gli esiti della *valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale* preventiva delle scelte operate.

Dai contenuti del piano discende l'articolazione di schemi di *azioni strategiche*, che costituiscono il riferimento programmatico per la pianificazione comunale e settoriale e l'indicazione di un primo quadro degli *interventi prioritari* necessari alla loro realizzazione.

Il piano inoltre può indicare *ambiti territoriali* entro i quali siano necessarie od opportune, in relazione agli indirizzi di assetto formulati, particolari forme di *coordinamento* degli strumenti di programmazione e di pianificazione dei Comuni.

Il P.T.C.P. è costituito da quattro *fasi operative*: la definizione degli obiettivi e delle scelte strategiche individuate nell'ambito del documento preliminare; la costruzione del piano attraverso l'analisi e la progettazione dei sistemi ambientale, insediativo ed infrastrutturale; la sintesi progettuale; gli strumenti di attuazione del piano.

La *definizione degli obiettivi* strategici e specifici è stata ricavata dalle seguenti attività: la valutazione delle intenzionalità espresse dagli attori sociali ed istituzionali (censimento delle progettualità in essere), le analisi delle prospettive dello scenario socio-economico, le prestazioni assegnate dal piano territoriale regionale, la verifica

delle competenze provinciali in materia di governo del territorio, il documento programmatico della giunta provinciale.

Gli obiettivi strategici, descritti nel cap. 2, sono sintetizzabili nelle seguenti azioni: promuovere la coesione sociale, attraverso il rafforzamento dell'identità della comunità nella dimensione provinciale; favorire la competitività del sistema produttivo locale, con particolare riguardo alla vocazione agro-alimentare dell'area; migliorare la qualità ambientale e tutelare l'integrità fisica e culturale del territorio.

Tali obiettivi strategici vengono specificati nei diversi sistemi (ambientale, insediativo, infrastrutturale e dei trasporti) attraverso una lettura integrata delle loro criticità e potenzialità.

Gli obiettivi e le scelte strategiche del piano, già evidenziate nel documento preliminare, sono stati definiti sulla base di un primo **quadro conoscitivo** sullo stato del territorio e dei suoi processi evolutivi: tale quadro conoscitivo, ed i suoi successivi approfondimenti, oltre che costituire il riferimento necessario per la definizione degli obiettivi e dei contenuti del piano, rappresenta un supporto fondamentale per l'attività di formazione e aggiornamento della strumentazione urbanistica comunale.

Il piano è costituito da una serie di elaborati cartografici corrispondenti ai diversi sistemi individuati, frutto di un ulteriore approfondimento e specificazione della cartografia contenuta nel documento preliminare.

In particolare, il **sistema ambientale** si articola in sei elaborati cartografici:

- la **carta della tutela ambientale, paesistica e storico-culturale - C1** - in sc. 1:25.000 (19 tavole), che sostituisce le tavole della zonizzazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale e che è il risultato di una serie di approfondimenti analitici molto complessi (analisi idraulica e definizione delle fasce di pertinenza fluviali; verifica delle zone di tutela individuate dal P.T.P.R.; recepimento della nuova carta di vulnerabilità degli acquiferi; individuazione degli elementi di interesse paesaggistico, ambientale, storico, archeologico e testimoniale).

Tale cartografia, già sintetizzata nel documento preliminare in una versione in scala 1 :50.000 (2 tavole), riguarda tre principali aree tematiche:

1. *zone di tutela di laghi, corsi d'acqua e corpi idrici sotterranei* (invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua; zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua contenti l'indicazione dei limiti di esondazione - fascia A e fascia B secondo la metodologia dell'Autorità di Bacino-; zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei);
2. *zone ed elementi di interesse paesaggistico ambientale* (zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale; zone di tutela naturalistica; dossi; calanchi meritevoli di tutela);
3. *zone ed elementi di specifico interesse storico, archeologico e testimoniale* (aree di accertata consistenza archeologica, zone di tutela della struttura centuriata; elementi della centuriazione, bonifiche storiche).

Le norme di riferimento per questo elaborato, oltre a contenere indirizzi e direttive che dovranno essere recepiti in modo puntuale all'interno degli strumenti urbanistici comunali, hanno valore direttamente vincolante per chiunque intenda intervenire sul territorio;

- la **carta del dissesto - C2** - in sc. 1:25.000, che sostituisce l'analogha carta del P.T.P.R., è il risultato di una convenzione fra il Servizio Pianificazione Territoriale dell'Amministrazione Provinciale ed il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Parma e contiene l'aggiornamento dei dati riportati sulle tavole dell'Inventario del Dissesto predisposto dalla Regione Emilia-Romagna relativi ai movimenti franosi del territorio collinare e montano della Provincia, anche sulla base dell'apposito rilievo aerofotogrammetrico commissionato dalla Provincia nel 1996 . Tale elaborato cartografico è in corso di ulteriore aggiornamento nell'ambito del progetto di difesa attiva .

Le 27 Carte dell'Inventario del Dissesto regionale alla scala 1:25.000, che coprono il territorio provinciale pedemontano e montano sono state revisionate ed aggiornate soprattutto per quanto riguarda le forme legate ai "Fenomeni di dissesto ed instabilità censiti", vale a dire i vari tipi di frane e scarpate rocciose in degradazione attiva. A queste voci sono state aggiunte le zone in forte dilavamento ed i tratti di sponda fluviale e/o torrentizia in evidente erosione laterale e quindi realmente o potenzialmente collegate al verificarsi di fenomeni gravitativi.

L'elaborato è costituito da 15 tavole in scala 1:25.000, dove i fenomeni di dissesto sono raggruppati a seconda che si tratti di movimenti gravitativi in atto o quiescenti. Infine, a completamento dei fattori di denudamento del paesaggio sono state segnalate le aree calanchive, sintomatiche di un intenso processo di dilavamento su rocce argillose o marnose, le scarpate in degradazione attuale e i tratti d'alveo ove la corrente determina una erosione laterale, creando una scarpata alla base del versante stesso con effettivo o potenziale innesco di fenomeni di instabilità.

La carta del dissesto, già sintetizzata in una versione di sintesi alla scala 1:50.000 nel documento preliminare, rappresenta i seguenti fenomeni:

1. *movimenti gravitativi in atto* (frane, aree soggette a soliflusso o decorticamento superficiale, piccoli smottamenti, colate di ridotte dimensioni, frecce direzionali dei movimenti gravitativi , aree di instabilità segnalate);
 2. *movimenti gravitativi quiescenti* (frane di recente o documentata attività, frane di antica attività, parti di versante interessate da scivolamenti in massa planare o rotazionale, deformazioni gravitative profonde di versante);
 3. *aree calanchive e sub-calanchive*;
 4. *depositi alluvionali*;
 5. *principali scarpate di degradazione in atto*;
 6. *principali tratti d'alveo in erosione laterale*;
- la **carta forestale - C3** - in scala 1:50.000 (due tavole).

La Carta Forestale, nella sua versione originaria, è una carta tematica vegetazionale, utilizzabile per diverse finalità, fra cui la tutela naturalistica, la protezione idrogeologica, la ricerca scientifica e la pianificazione di settore. L'elaborato cartografico contenuto nel quadro conoscitivo è stato realizzato alla scala 1:10.000 e riporta la copertura forestale al momento del suo rilevamento mediante una tipologia fisionomica culturale essenzialmente descrittiva. I parametri utilizzati per la classificazione delle formazioni forestali sono stati predisposti per ottenere una caratterizzazione prevalentemente qualitativa dei

patrimonio forestale, che risulti coordinabile con le basi informative già esistenti o in via di allestimento a livello regionale e provinciale (carte vegetazionali, carta dell'uso reale dei suoli, inventario forestale regionale). Ai sensi dell'art.10 delle norme del piano, i Comuni dovranno verificare ed integrare tale elaborato cartografico contenuto nel quadro conoscitivo.

Nel PTCP è stata inserita una versione della Carta Forestale in scala 1:50.000 contenente le aree forestali e non forestali, che costituiscono riferimento per la verifica di compatibilità delle previsioni urbanistiche comunali;

- la **carta del rischio ambientale e degli interventi di difesa - C4** - in sc. 1:50.000, che evidenzia i principali fattori di rischio potenziale e gli interventi di difesa ambientale previsti (consolidamento degli abitati, casse di espansione per la laminazione delle piene, interventi di bonifica dei siti contaminati);

La tavola si propone quindi di individuare le tipologie di rischio a cui il territorio provinciale è maggiormente esposto e gli interventi di difesa urgenti per ridurre il più possibile tali situazioni di criticità.

L'obiettivo è costruire un quadro di conoscenza comune da considerare come base di partenza per la realizzazione di un'intesa con i diversi livelli istituzionali interessati, così come previsto dalla normativa vigente (art. 57 del DLgs.112/98 e art. 21 della L.R. 20/2000) in cui si prevede che il PTCP possa assumere il valore e gli effetti dei piani settoriali di tutela ambientale e uso del territorio, e quindi proporre interventi di difesa atti a ridurre i livelli di rischio, semprechè la definizione delle relative disposizioni sia definita d'intesa con tutte le amministrazioni, anche statali, competenti.

L'elaborato è costituito da 2 tavole in scala 1:50.000, già contenute nel documento preliminare in una versione successivamente aggiornata, dove sono individuate 5 tipologie di rischio: idrogeologico, idraulico, inquinamento acquiferi principali, sismico, ambientale da attività antropiche.

Le priorità di intervento individuate, all'interno delle diverse classi di criticità, corrispondono ad un livello alto, tenendo presente che il livello di rischio a cui è soggetta una porzione di territorio a seguito del verificarsi di un determinato evento calamitoso (dissesto idrogeologico, alluvione, terremoto ecc.) è legato principalmente alla densità antropica (maggiore o minore presenza di persone o beni) e secondariamente alla sua pericolosità intesa come probabilità che il fenomeno stesso avvenga.

L'elaborato cartografico, in riferimento alle principali tipologie di rischio contiene le seguenti informazioni:

1. *rischio idrogeologico* (abitati da consolidare o proposti per il consolidamento, abitati da trasferire, aree e infrastrutture pubbliche a rischio idrogeologico elevato);
2. *rischio idraulico* (aree e infrastrutture pubbliche a rischio idraulico elevato);
3. *rischio inquinamento acquiferi principali* (aree di ricarica delle falde acquifere);
4. *rischio sismico* (comuni dichiarati sismici o ad elevato rischio sismico) ;
5. *rischio ambientale da attività antropiche* (comuni dichiarati o proposti come aree ad elevato grado di rischio ambientale, siti da bonificare per inquinamento da

attività produttive o da discariche non controllate, stabilimenti a rischio di incidente rilevante);

- la **carta dei progetti di tutela e valorizzazione - C5** - in sc. 1:50.000 che, oltre ad individuare i progetti di tutela e valorizzazione elaborati o proposti ai sensi della LR 47/92, indica il sistema delle aree naturali protette (e dei loro possibili ampliamenti), i corridoi ecologici, le aree di riequilibrio ecologico esistenti e di progetto.

Questo elaborato rappresenta il logico complemento della prima carta della tutela ambientale, paesistica e storico- culturale. Se nella prima sono individuati i vincoli e le tutele da rispettarsi nella pianificazione comunale, in questa carta sono indicate le più importanti azioni di valorizzazione che si intendono attivare nei confronti del patrimonio naturale.

L'elaborato è costituito da 2 tavole in scala 1:50.000 (nel documento preliminare è stata presentata una versione in scala 1:100.000 successivamente perfezionata), in cui sono individuate le aree protette esistenti e di progetto e gli ambiti di pregio naturalistico e paesaggistico dove l'Amministrazione provinciale intende promuovere progetti di valorizzazione.

In particolare la carta contiene le seguenti informazioni e proposte:

1. *aree protette* (parchi regionali esistenti, aree di pre-parco, riserve naturali esistenti e di progetto, aree di riequilibrio ecologico esistenti e di progetto, ambiti di possibile ampliamento di parchi o riserve naturali, parco nazionale dell'appennino tosco-emiliano);
2. *aree di tutela, recupero e valorizzazione* (progetti di tutela, recupero e valorizzazione esistenti e di progetto, corridoi ecologici).

Questo elaborato costituisce guida per la programmazione di settore dell'Amministrazione provinciale e documento di indirizzo per la pianificazione comunale ed è integrato dalla tavola C.5.a, che individua le aree pSIC e ZPS presenti in provincia di Parma.

- la **carta degli ambiti rurali - C6** - in scala 1:50.000 (due tavole).

Questo elaborato, non contenuto nel documento preliminare, è stato sviluppato sulla base delle indicazioni contenute nella relazione integrativa a tale documento.

In particolare il PTCP, attraverso opportuni approfondimenti ed integrazioni anche del quadro conoscitivo, ha individuato gli elementi e i sistemi da tutelare, recependo e specificando le previsioni del PTPR, ed operato una prima individuazione del territorio rurale, così come previsto dall'Allegato A IV della LR 20/2000 e relativa:

1. alle *aree di valore naturale e ambientale*, stabilendo la disciplina di tutela e valorizzazione ed individuando al loro interno le aree con caratteristiche morfologiche, pedologiche e climatiche non compatibili con l'attività agricola ed adatte all'evoluzione di processi di naturalizzazione costituite dagli invasi di laghi, bacini e corsi d'acqua e dai calanchi meritevoli di tutela;
2. agli *ambiti agricoli di rilievo paesaggistico*, individuando quali trasformazioni e attività di utilizzazione del suolo siano ammissibili, previa valutazione di sostenibilità;

3. agli *ambiti ad alta vocazione produttiva agricola*, perseguendo l'obiettivo della loro tutela e conservazione al fine di favorire lo sviluppo ambientalmente sostenibile delle aziende agricole;
4. agli *ambiti agricoli periurbani*, nei quali promuovere attività integrative del reddito agrario attraverso la realizzazione convenzionata di strutture ricreative e di dotazioni ecologiche.

Per ogni ambito le norme del piano hanno definito indirizzi, direttive e prescrizioni, sia per gli aspetti della tutela ambientale che per gli aspetti produttivi, legate alle caratteristiche delle aziende presenti.

Il **sistema insediativo** si articola in tre elaborati cartografici:

- la **carta degli ambiti di valorizzazione dei beni storico-testimoniali: insediamenti urbani e zone di interesse storico - C7** - in sc. 1:50.000 (nel documento preliminare presente in versione di sintesi alla scala 1:100.000 con rimando alle schedature contenute nel quadro conoscitivo) che individua i principali beni culturali di interesse storico-testimoniale caratterizzanti le unità di paesaggio: *viabilità storica* (strade di impianto romano, medievale o ducale), *insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane* (distinguendo quelli indicati dal piano territoriale paesistico regionale da quelli presenti nell'inventario dei centri e dei nuclei storici dell'Istituto Beni Culturali - anno di riferimento 1936), *comunali*.

Le informazioni contenute nell'elaborato cartografico, così come quelle ulteriori relative ai fabbricati civili e produttivi ed ai fabbricati religiosi e assistenziali di interesse storico contenute nel quadro conoscitivo, sono state tutte riportate nell'allegato 2 delle norme relativo alle unità di paesaggio;

- la **carta degli ambiti di gestione unitaria del paesaggio - C8** - in sc. 1:100.000, derivata dalla sovrapposizione delle unità di paesaggio geomorfologiche e delle unità di paesaggio storico-insediativo, che individua le dieci *unità di paesaggio*, e le loro sub-articolazioni, in cui è suddiviso il territorio provinciale, nonché i principali sistemi e zone strutturanti la forma del territorio (*crinali* principali e secondari, *viabilità panoramica*).

Si è ritenuto opportuno inserire le Unità di Paesaggio nel sistema insediativo e non in quello ambientale in quanto rappresentano ambiti omogenei soprattutto dal punto di vista storico insediativo e culturale: infatti tra gli elementi caratterizzanti emergono la viabilità storica e le modalità di insediamento e di sviluppo dei nuclei e dei centri storici;

- la **carta dell'armatura e gerarchia urbana - C9** - in scala 1:50.000 (nel documento preliminare in versione provvisoria in sc. 1 :100.000) che definisce:
 1. la *gerarchia urbana* (centri ordinatori, centri integrativi, centri di base, centri termali, centri di turismo naturalistico);
 2. le *condizioni fisico-funzionali degli insediamenti* (sistemi multipolari, articolazioni urbane lineari e strade mercato, ambiti urbani da riqualificare);
 3. i *poli funzionali*, cioè le parti del territorio con elevata specializzazione funzionale nelle quali sono concentrate funzioni strategiche o servizi ad alta

specializzazione economica, scientifica, culturale, sportiva, ricreativa e della mobilità;

4. i *servizi pubblici sovracomunali* (ospedali e poli sanitari, istituti scolastici superiori, parchi pubblici territoriali);
5. i *piani e i programmi d'area esistenti e proposti* (patto territoriale dell'appennino parmense, programma integrato della Val Ceno, programma speciale d'area parco della salute, programma d'area distretto agro-alimentare, programma speciale d'area del Po);
6. i principali *ambiti di valorizzazione dei beni storico-culturali* (luoghi verdiani, via francigena, circuito dei castelli, itinerario farnesiano, attrezzature a servizio del turismo naturalistico).

Il **sistema infrastrutturale e dei trasporti** è costituito da due elaborati cartografici:

- la **carta delle infrastrutture per la mobilità - C10** - in sc. 1:50.000 (nel documento preliminare presentata in versione in sc. 1:100.000) che contiene:
 1. la *rete stradale primaria* (rete autostradale, viabilità di interesse regionale, viabilità di interesse provinciale e interprovinciale, viabilità intervalliva);
 2. la *viabilità turistica ed escursionistica* (itinerari di interesse turistico e panoramico, percorsi ciclabili di valenza territoriale);
 3. la *rete ferroviaria* nazionale, regionale e di bacino;
 4. i principali *centri di servizio alla mobilità* (aeroporto, interporto, caselli autostradali esistenti e di progetto, fermate ferroviarie dell'alta velocità e del servizio ferroviario regionale e di bacino, nodi di interscambio principali e secondari, approdi fluviali);
- la **carta della gerarchia funzionale della rete stradale - C11** - in sc. 1: 50.000 (nel documento preliminare presentata in sc. 1:100.000), che costituisce un approfondimento della precedente e che provvede alla classificazione della rete stradale, nonché all'individuazione dei nodi stradali, delle opere d'arte rilevanti, dei principali interventi di miglioramento della sicurezza e degli ambiti di mitigazione dell'impatto ambientale delle opere previste.

Le sintesi elaborati cartografici dei diversi sistemi, nonché ulteriori approfondimenti progettuali, hanno concorso a definire la carta **di assetto territoriale - C12** - in scala 1:50.000, che contiene le *azioni strategiche* e gli *interventi prioritari* proposti dal piano.

Tale elaborato cartografico, i cui contenuti sono più diffusamente descritti nel successivo cap. 7, rappresenta:

1. *gli ambiti specializzati per le attività produttive di rilievo sovracomunale*;
2. *i centri ordinatori e i centri integrativi* costituenti la struttura portante dell'armatura urbana;
3. *i principali poli funzionali* previsti al piano;
4. *la rete infrastrutturale primaria per la mobilità ed i principali nodi di interscambio*;

5. *le principali criticità ambientali* (siti da bonificare, aree a rischio idraulico ed idrogeologico molto elevato, aree ad elevata vulnerabilità degli acquiferi);
6. *i principali sistemi insediativi* che caratterizzano l'assetto territoriale della provincia di Parma (sistema pedemontano, sistema centrale della via Emilia e sistema Cispadano);
7. *l'ambito fluviale del Po* e le fasce di pertinenza dei principali corsi d'acqua;
8. *le zone di tutela naturalistica ed il sistema delle aree protette*;
9. *gli ambiti di integrazione delle politiche territoriali* di cui all'art. 44 delle norme.

A corredo degli elaborati cartografici e della carta di assetto territoriale si collocano le **norme di attuazione**, contenenti indirizzi e direttive alla pianificazione di settore ed agli strumenti urbanistici comunali, nonché prescrizioni relative alla tutela dell'integrità culturale, paesistica ed ambientale del territorio (nel capitolo 9 sono descritti i principali contenuti sviluppati in dettaglio nell'articolato normativo).

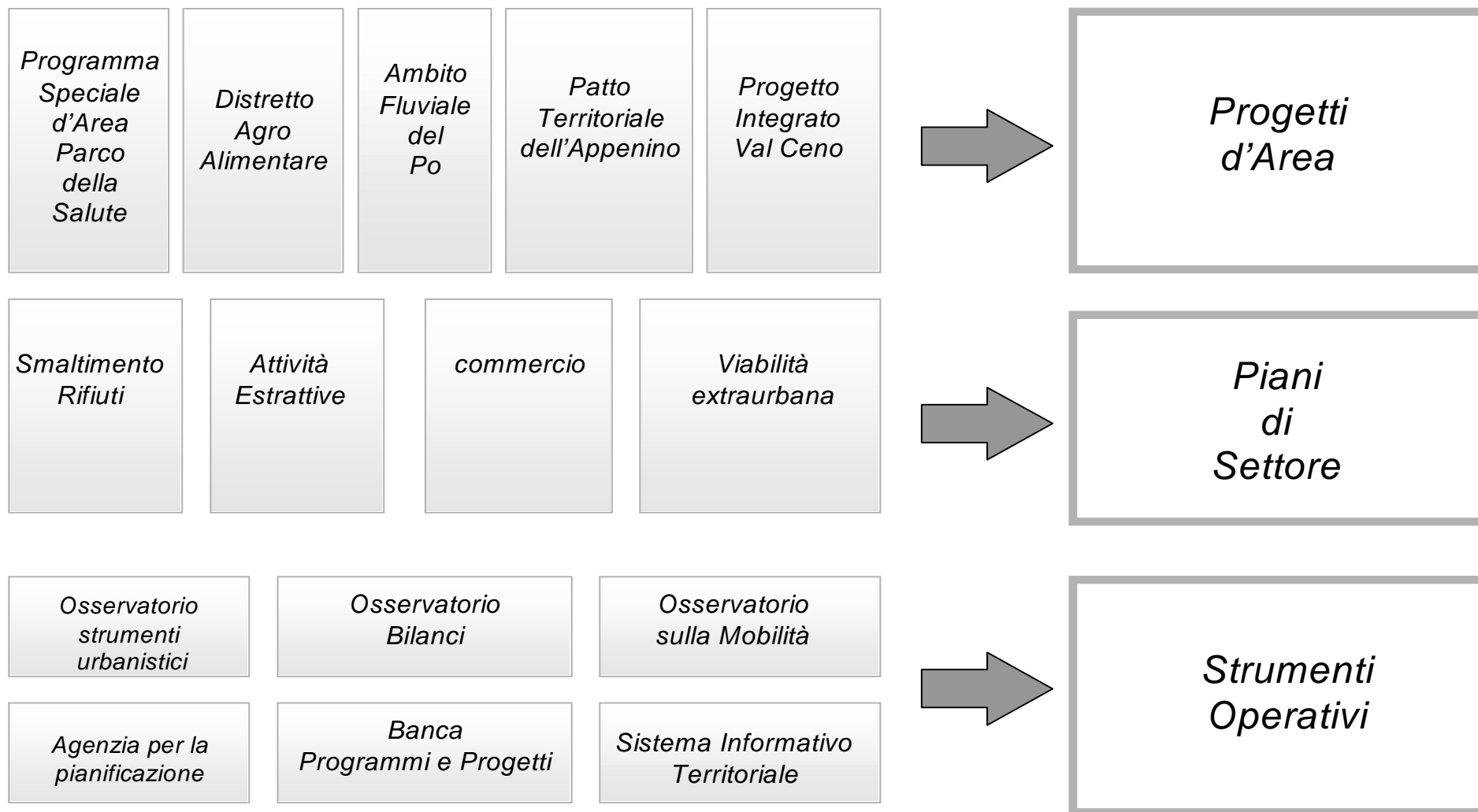
Il piano approvato dovrà essere infine accompagnato da una **valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale**, già contenuta nel piano adottato, in cui vengono evidenziati i potenziali impatti negativi delle scelte operate e le misure idonee per impedirli, ridurli o compensarli. Inoltre l'Amministrazione provinciale dovrà provvedere al **monitoraggio** dell'attuazione del P.T.C.P., anche in relazione della necessità del suo aggiornamento.

L'attuazione e l'implementazione delle scelte operate dal piano è affidata: agli strumenti urbanistici comunali, agli **accordi territoriali per la realizzazione dei piani e programmi d'area**; ai **piani provinciali di settore** con valenza territoriale (piano infraregionale delle attività estrattive, piano provinciale per la gestione dei rifiuti, piano operativo per gli insediamenti commerciali di interesse provinciale, piano del traffico per la viabilità extraurbana, piani territoriali dei parchi, piano provinciale di localizzazione dell'emittenza radio e televisiva, piano stralcio per la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica) ed alle ulteriori politiche settoriali della Provincia, agli **strumenti operativi** costituiti dagli osservatori (urbanistica, mobilità, ambiente, bilanci comunali), dalla banca programmi e progetti, dal sistema informativo territoriale e dall'agenzia per la pianificazione.

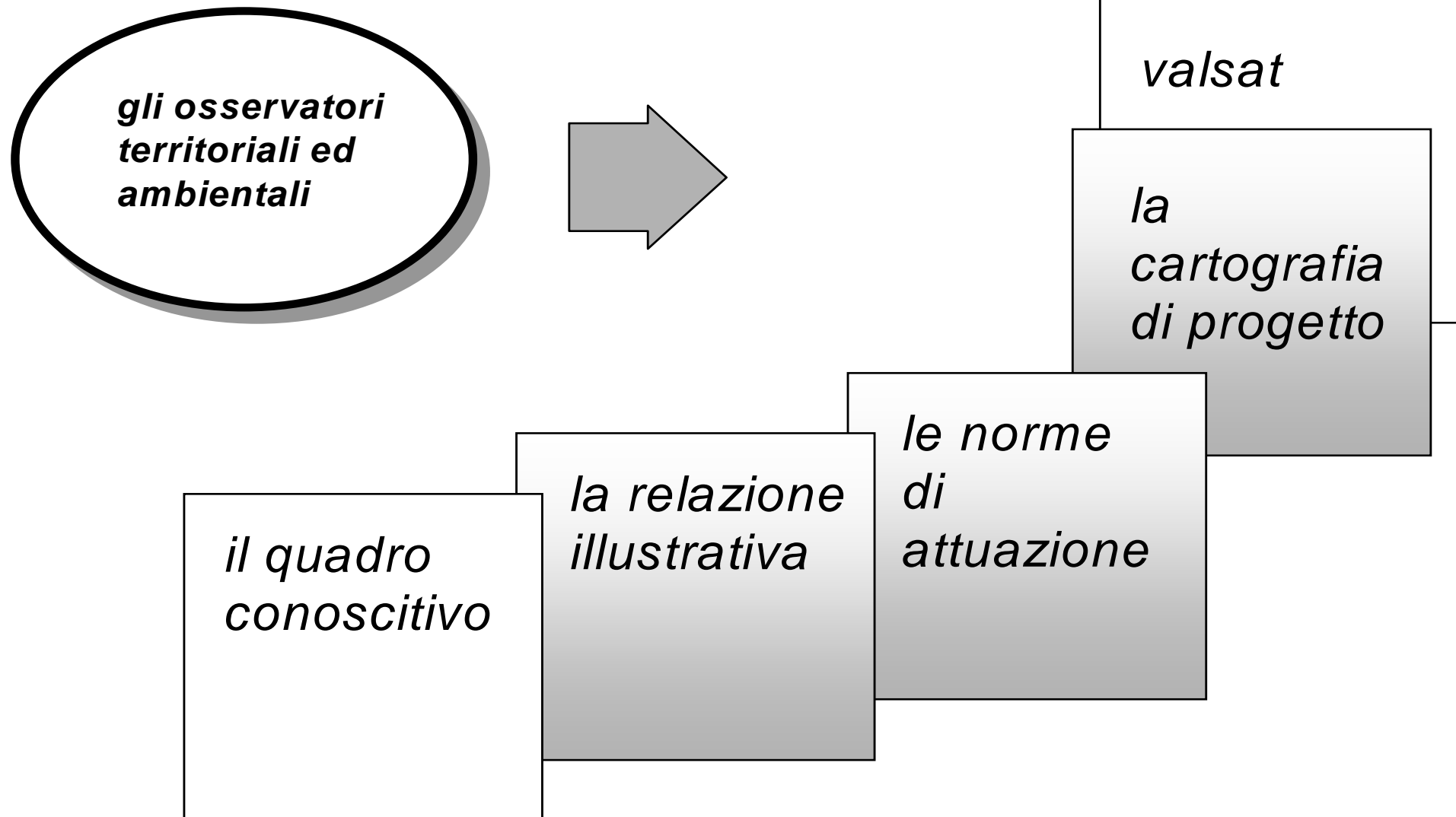
I materiali del piano sono quindi costituiti dai seguenti documenti:

- il *quadro conoscitivo* (contenente studi sulle unità di paesaggio, studi geomorfologici, studi sulla vulnerabilità degli acquiferi, studi demografici e socio-economici, studi sulla mobilità, ecc.), comprendente il repertorio cartografico (contenente le cartografie di analisi e tematiche quali ad es. il mosaico P.R.G. e la carta forestale in sc. 1:10.000);
- gli *elaborati costitutivi* (relazione illustrativa, norme di attuazione, elaborati cartografici);
- gli *osservatori territoriali ed ambientali*;
- *la valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale*.

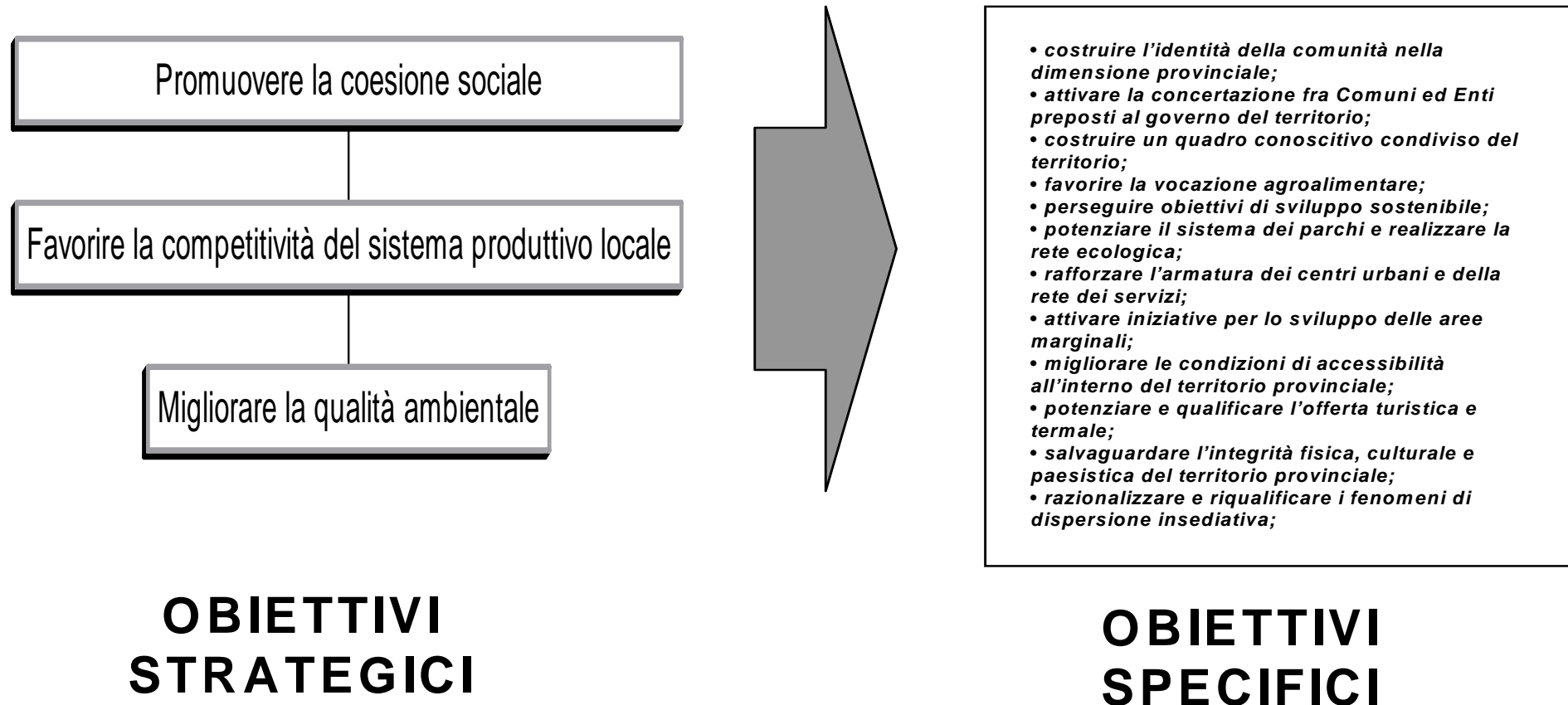
L' Attuazione del Piano



I Materiali del Piano



La definizione degli Obiettivi



I presupposti legislativi

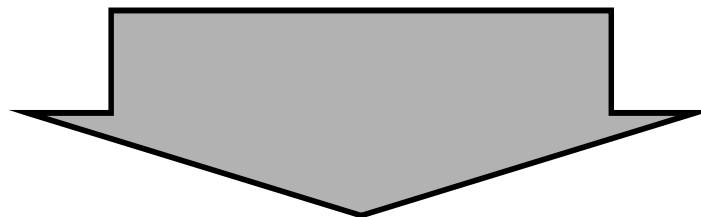
l.r. 20/2000 - decreto legislativo 267/2000

destinazione del territorio in ragione delle sue vocazioni

localizzazione delle principali opere pubbliche

direttive per l'assetto idrogeologico

tutela e valorizzazione delle aree naturali protette

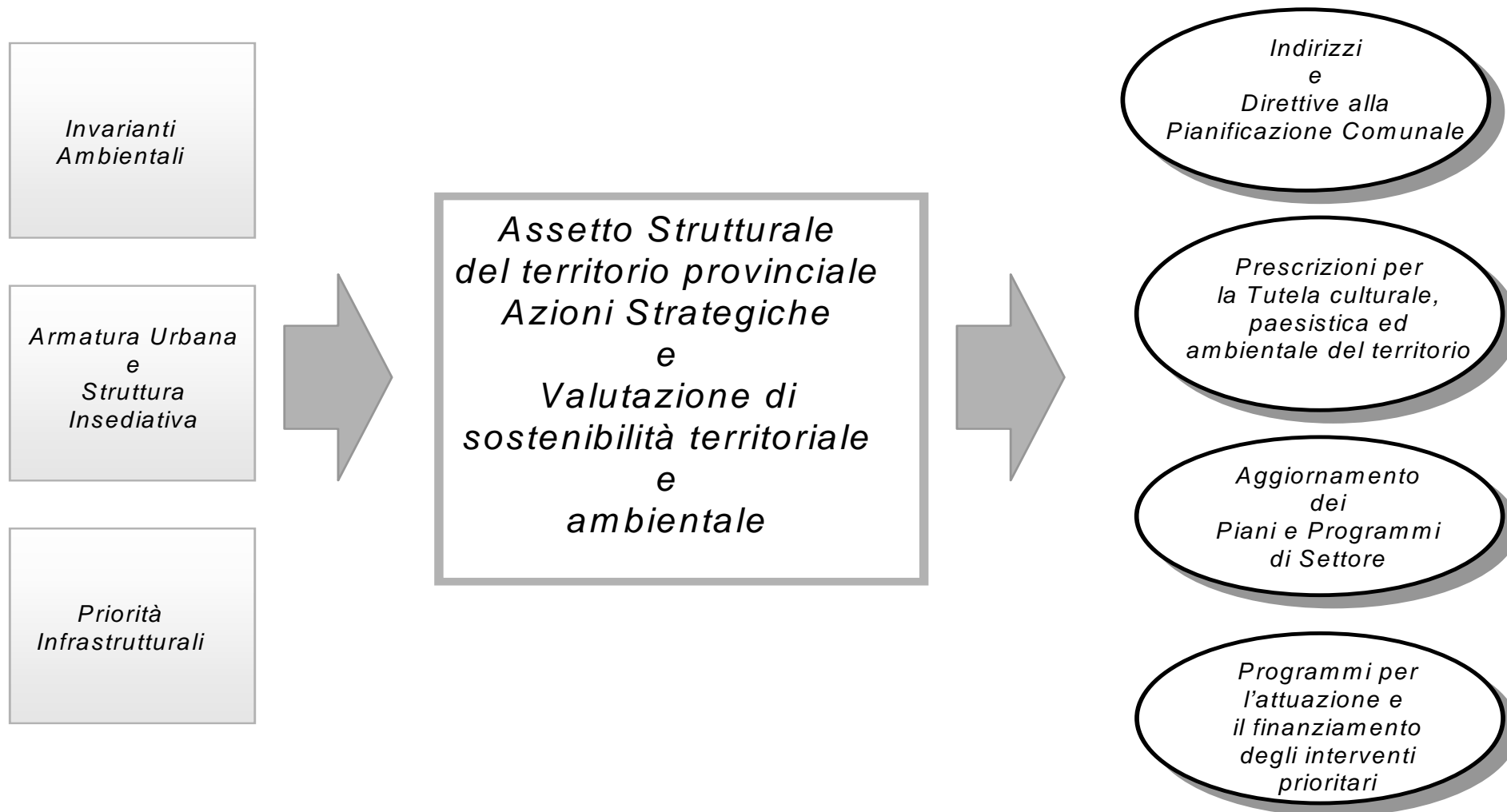


definisce i bilanci delle risorse territoriali e ambientali

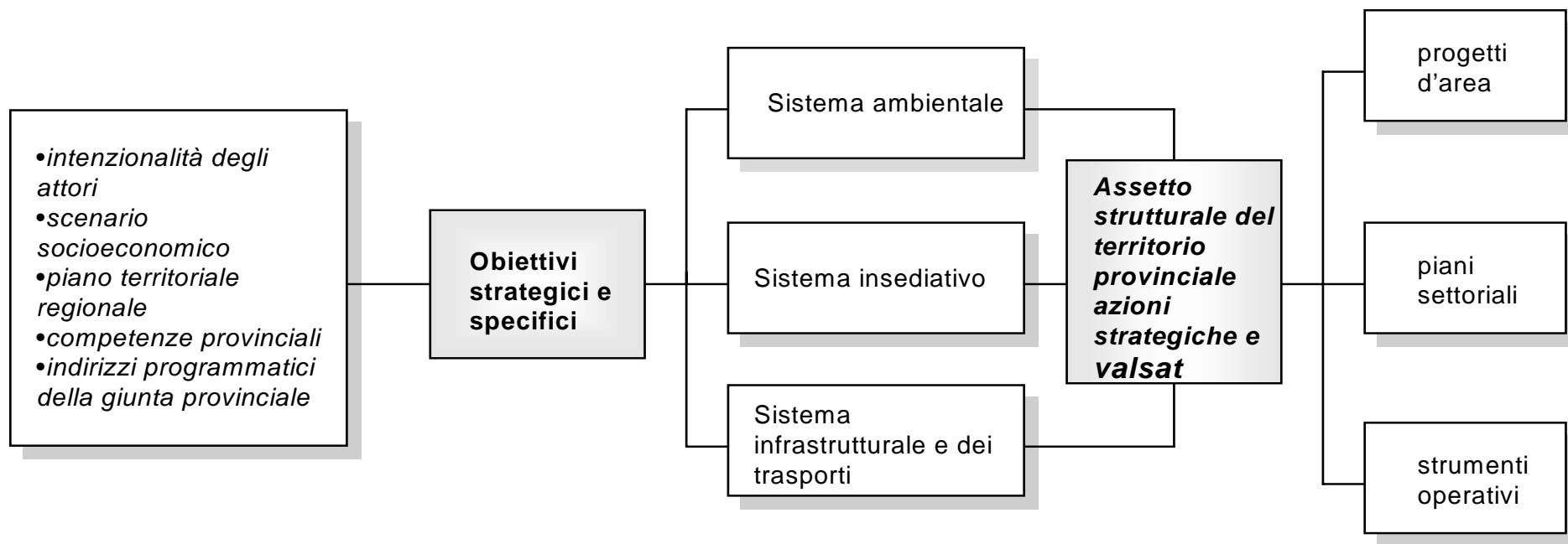
definisce il quadro degli interventi prioritari e gli indirizzi per la pianificazione comunale e di settore

indica gli ambiti territoriali di coordinamento intercomunali

Il Progetto del Piano



La Struttura Logica del Piano



DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI

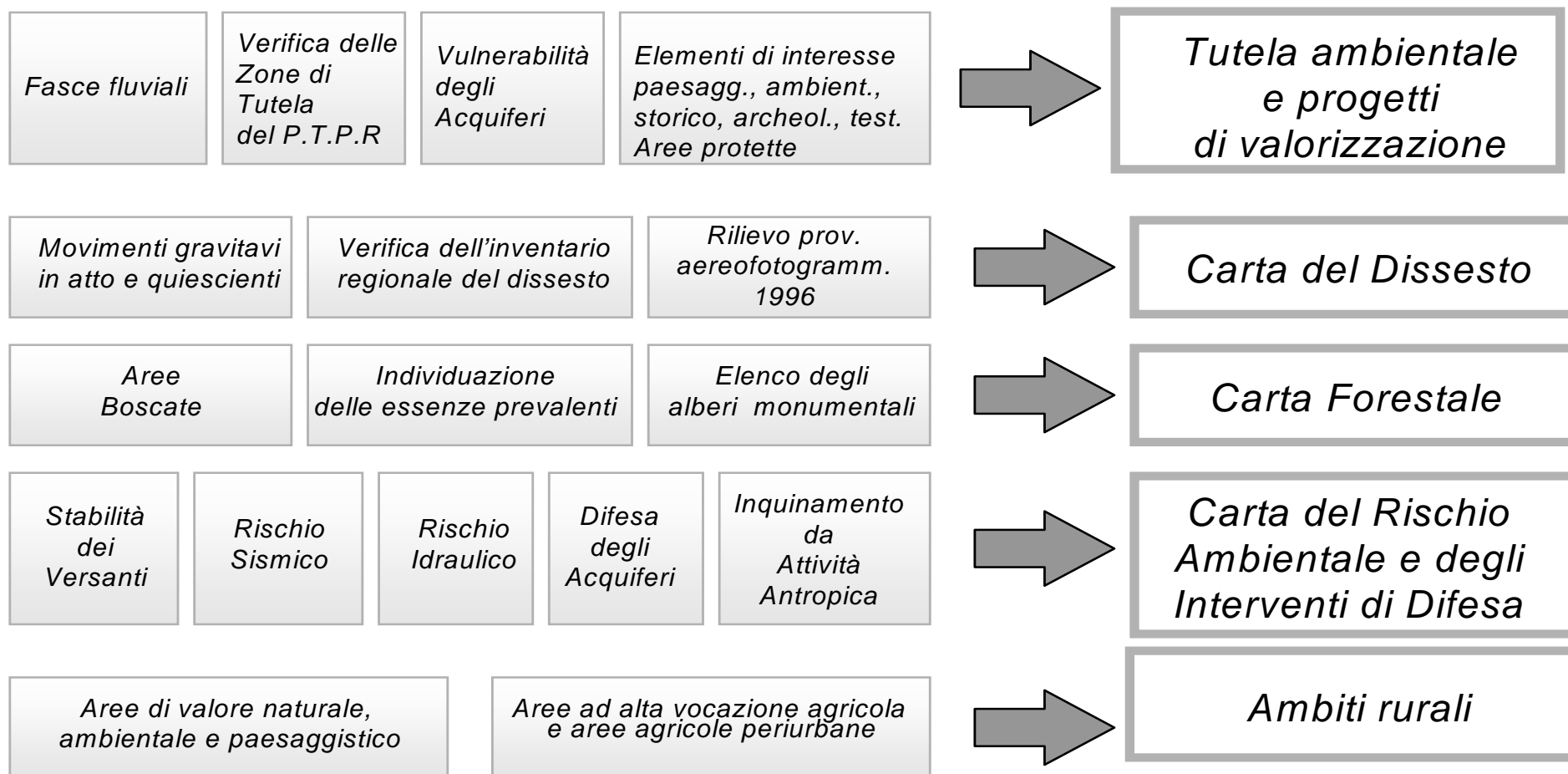
COSTRUZIONE
DEL PIANO

PROGETTO
DEL PIANO

ATTUAZIONE
DEL PIANO

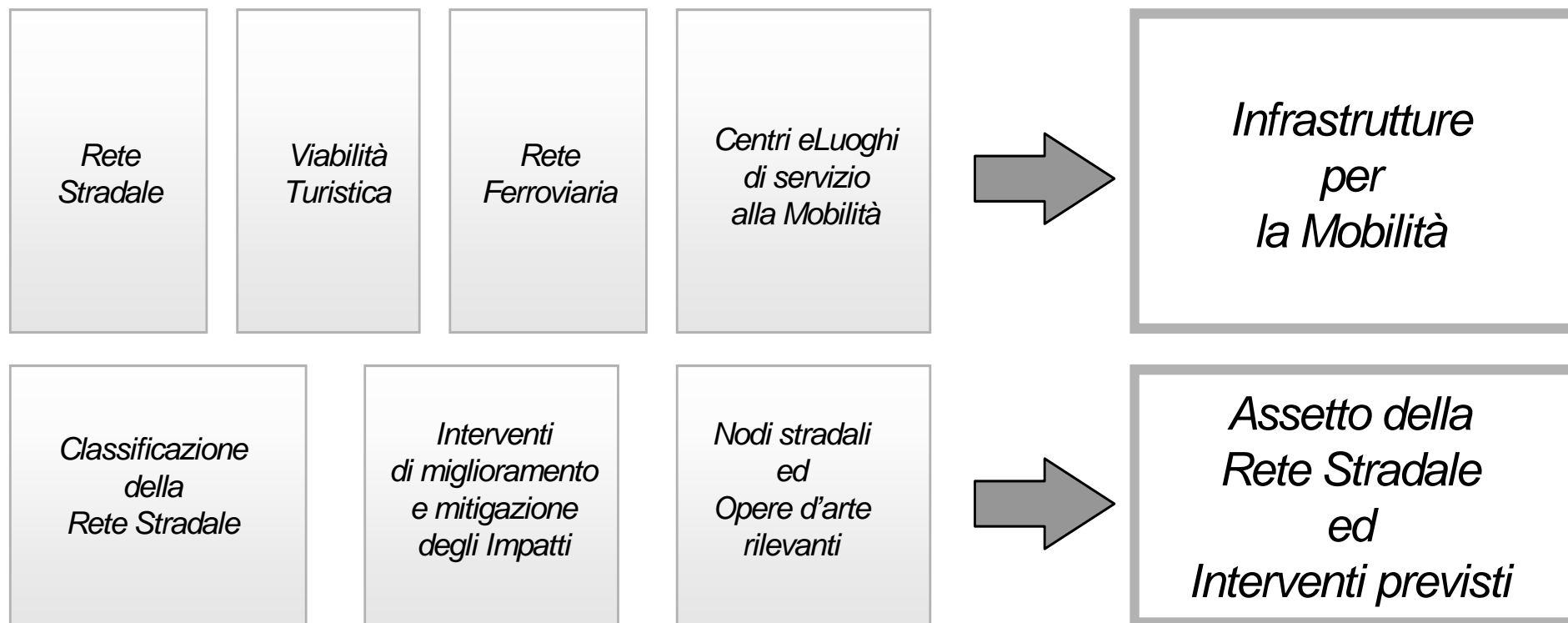
La Costruzione del Piano

SISTEMA AMBIENTALE



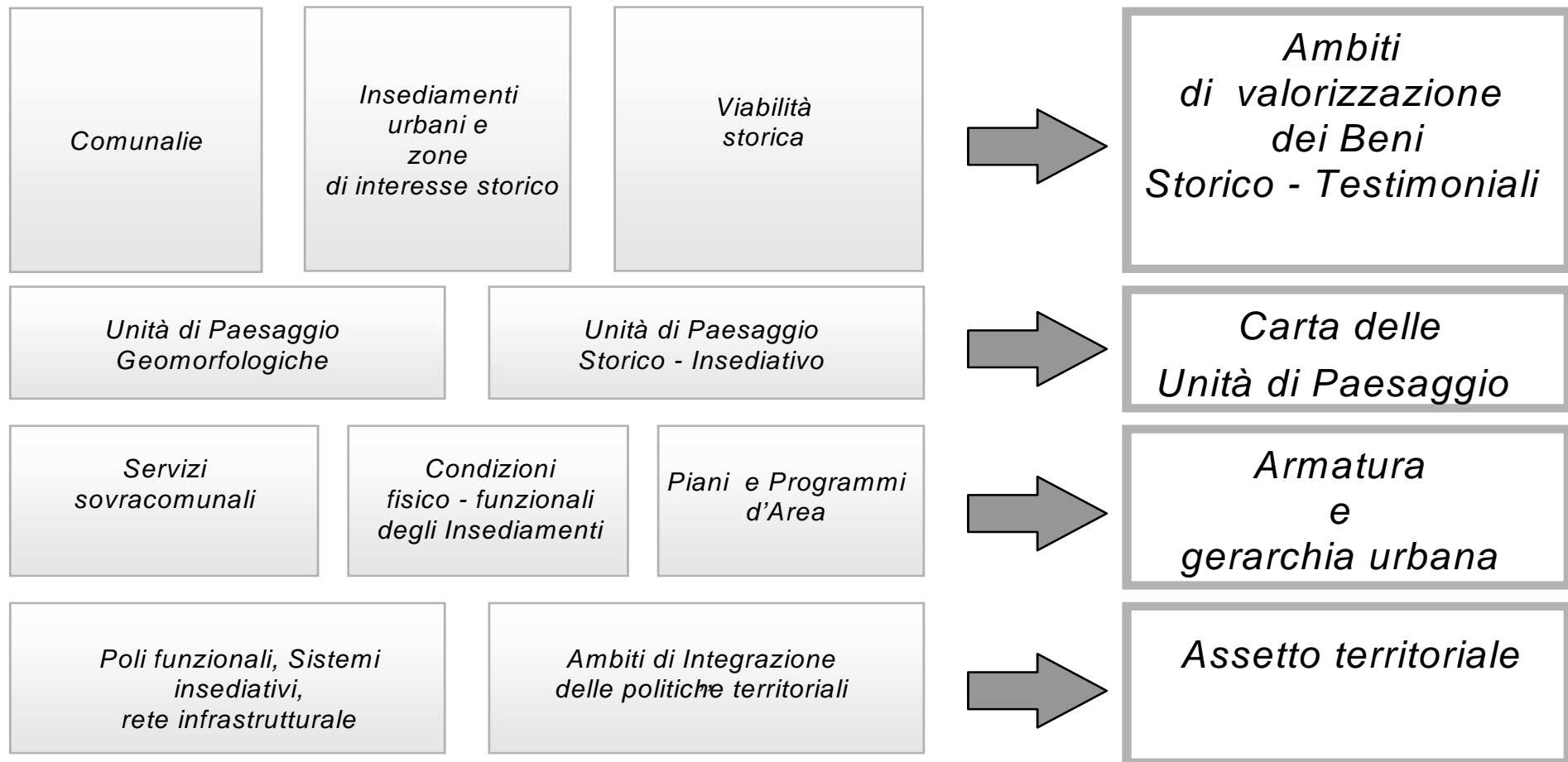
La Costruzione del Piano

SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DEI TRASPORTI



La Costruzione del Piano

SISTEMA INSEDIATIVO



4. IL SISTEMA AMBIENTALE

4.1 La tutela ambientale, paesistica e storico-culturale

L'approfondimento della tematica ambientale si è articolata in numerose fasi strettamente correlate tra di loro, attuando in un primo tempo una lettura parallela di tutti gli elaborati del Piano Territoriale Paesistico Regionale, (da intendersi come rivisitazione complessiva delle tavole progettuali), e del consistente corpo analitico elaborato per il PTCP; nell'ambito di tale fase l'esperienza maturata durante l'attività istruttoria dei Piani regolatori ha contribuito notevolmente a configurare un buon livello conoscitivo delle problematiche più importanti.

La configurazione progettuale del sistema ambientale del PTCP, discende quindi da una serie di passaggi analitici che hanno ricercato prioritariamente i valori geomorfologici del territorio e le conseguenti particolarità intrinseche; contestualmente si sono valutate le risultanze di altri numerosi studi ambientali, come quelli elaborati per le componenti paesaggistiche e storico insediative.

Lo studio, valutato nella sua interezza, dei caratteri geomorfologici e ambientali del territorio ha determinato la suddivisione del territorio in unità di paesaggio (dotate, nella definizione del PTPR, di specifiche, distintive e omogenee caratteristiche di formazione ed evoluzione), per le quali si è appunto elaborata una valutazione incrociata di tutto il corpo analitico allo scopo di definire aree territoriali con caratteristiche simili.

Il PTCP ha inoltre recepito gli ambiti individuati quali pSIC e ZPS, che sono stati individuati all'interno di uno specifico elaborato (tav. C.5a).

4.1.1 Le aree di studio

Nell'analisi ricognitiva del PTPR, si sono altresì valutate con attenzione le *aree di studio* (ex art. 32 delle Norme del PTPR) contenute nelle tavole progettuali. La loro origine (nel PTPR adottato non erano presenti) è da ricondurre a specifiche osservazioni formulate da parte di associazioni a matrice ambientalista volte all'inserimento, nella fase approvativa del PTPR, di nuove zone da assoggettare a tutele ambientali e paesaggistiche. In tale circostanza la Regione, pur giudicando insufficienti le motivazioni per assentire le nuove zone di tutela richieste, ha nel contempo considerato le aree meritevoli di successivi approfondimenti, demandando a Comuni e Province ulteriori analisi nell'ambito dei propri strumenti pianificatori.

Per comprendere meglio le caratteristiche delle "aree di studio", si è impostata un'analisi di tipo comparativo valutando le singole osservazioni al PTPR che avevano originato le aree citate, e il corpo analitico prodotto per il PTCP. Successivamente, al fine di concretizzare un'ipotesi progettuale, si è seguito un criterio coerente per ricondurre le nuove zone entro la griglia normativa del PTPR, identificando 4 possibili scenari e le conseguenti ricadute progettuali:

- a) per quanto attiene le "aree di studio" individuate dal PTPR entro zone di tutela di cui all'art 19 "zone di particolare interesse paesaggistico ambientale" o art. 25

“zone di tutela naturalistica, si è ritenuto di eliminare il perimetro senza l’ausilio di ulteriori modifiche alle zonizzazioni, in considerazione del grado di tutela esistente, da considerarsi ampiamente cautelativo;

- b) per le “aree di studio” individuate all’interno di zone di pregio dal progetto Bioitaly in luogo del perimetro proposto dal PTPR, è stato introdotto un vincolo di ordine paesaggistico ambientale;
- c) nel caso di aree di studio appartenenti al sistema delle aree agricole nel PTPR, qualora le verifiche sul posto e nella bibliografia disponibile ne abbiano confermato la particolare vocazione agricola, si è provveduto alla sola eliminazione del perimetro, confermando quindi la piena appartenenza al “sistema delle aree agricole” (art. 11 del PTPR);
- d) nel caso di aree di studio appartenenti al sistema delle aree agricole nel PTPR e che dalle analisi citate risultino vocate a politiche di recupero ambientale degli ambiti extraurbani, si è proposto l’inserimento all’interno di progetti di tutela, recupero e valorizzazione.

Tabella sulle variazioni conseguenti agli approfondimenti sulle “aree di studio”

TAV. PTCP	TAV. PTPR	AREA DI STUDIO	ZONIZZAZIONE PTPR	ZONIZZAZIONE PTCP
			SITO RETE NATURA 2000	
C.1.5	1-15	Roccalanzona - Pietracorva	agricola	agricola

C.1.1	1-6	Roncole Verdi	agricola	Zone di tutela della struttura centuriata
C.1.9	1-14	Bardi	paesaggistico-ambientale	paesaggistico-ambientale
			pSIC 4010002	
C.1.9 C.1.10	1-14	Torrente Ceno Bardi - Ponte Vetrioni	agricola	Paesaggistico-ambientale, limitatamente al sito “Rete Natura 2000”, e agricola
			parzialm. PSIC 4020012	
C.1.9 C.1.10 C.1.4	1-14 1-23	Nord Capoluogo - Borgo Val di Taro	paesaggistico-ambientale	Paesaggistico-ambientale e agricola (esternamente al sito “Rete Natura 2000”)
			pSIC 4020012	
C.1.15	1-23	Gropo di Gorro	agricola	paesaggistico-ambientale
			pSIC4020013	
C.1.10	1-14	Filippi	agricola	agricola

C.1.15	1-23	Cereseto	agricola	agricola

C.1.8 C.1.9	1-14 1-13	Costageminiana	agricola	agricola

C.1.10	1-14	Massari	agricola	agricola

C.1.15	1-23	Montegrosso	agricola	agricola

TAV. PTCP	TAV. PTPR	AREA DI STUDIO	ZONIZZAZIONE PTPR	ZONIZZAZIONE PTCP
			SITO RETE NATURA 2000	
C.1.4 C.1.5	1-14	Scarampi	agricola	agricola

C.1.16	1-23	S. Maria del Taro	quasi totalmente paesag- gistico-ambientale	paesaggistico ambientale per la parte zonizzata nel PTPR

C.1.17	1-24	Monte Caio	paesaggistico-ambientale	paesaggistico-ambientale

C.1.18	1-24	Ranzano	agricola	agricola

C.1.13	1-25 1-16	Bazzano	agricola	agricola

C.1.12 C.1.13	1-15 1-16	Cazzola	paesaggistico-ambientale	paesaggistico-ambientale

C.1.13	1-16 1-25	Castione Baratti	agricola	agricola

C.1.11	1-15	Neviano Rossi	agricola	agricola

C.1.5	1-15	Roccalanzona	agricola	agricola

C.1.14	1-22	Monte Pelpi	paesaggistico-ambientale	paesaggistico-ambientale

C.1.8	1-22	Selvola	paesaggistico-ambientale	paesaggistico-ambientale

C.1.14	1-22	S. Maria del Taro	paesaggistico-ambientale e sito pSIC 4020007	paesaggistico-ambientale

4.1.2 Zone di particolare interesse paesaggistico ambientale

Le aree del PTPR classificate “zone di particolare interesse paesaggistico ambientale”, sono state analizzate seguendo come base il criterio regionale di definizione delle stesse e cioè la ricerca della compresenza di valori di diversa natura (paesaggistica, geologica vegetazionale) che per il loro pregio impongono per una tutela.

In primo luogo si è proceduto alla sovrapposizione, per grandi ambiti, delle zone vincolate dal PTPR con i perimetri delle aree tutelate dalla L.1497/39 e dalla L. 431/85, allo scopo di verificarne i rapporti e le reciproche rispondenze. Successivamente è stato operato un confronto con altri studi e progetti inerenti la tutela del territorio quali i siti “Bio Italy”, le riserve naturali, i parchi, le zone umide, oltre al restante corpo analitico prodotto per la redazione del PTCP. In questa seconda fase di verifica è stato possibile precisare i confini delle zone tutelate rispetto allo stato reale dei luoghi, anche in ragione della diversa scala di progettuale del PTCP rispetto al PTPR. L’operazione di confronto non ha evidenziato problematiche particolari riguardo il sistema delle aree tutelate dal PTPR, rispetto al quale si propone una duplice azione mirata alla ricalibratura di alcuni confini di zona e comunque ad una generale azione di rafforzamento.

L’inserimento o l’ampliamento di nuove zone di particolare interesse paesaggistico ambientale, è stato effettuato quasi esclusivamente nel caso di documentata e comprovata presenza di emergenze ambientali meritevoli di tutela. Tali zone sono state individuate in buona parte fra quelle inerenti ai “Siti Bio Italy” o relative a luoghi dove erano disponibili studi di dettaglio, quali per esempio i Tari Morti, i fontanili di Viarolo e di S. Martino Sinzano, il paleoalveo del Torrente Baganza, la zona del castello di Felino, l’ambito dell’Oasi LIPU di Torrile, l’area di Monte Cavallo, Castelcorniglio.

Pertanto le variazioni introdotte sono schematizzabili nel seguente modo:

1. rettifiche dei confini di zona. Tali azioni, hanno avuto l’obiettivo di ricondurre le delimitazioni del vincolo paesaggistico ambientale ad elementi fisici presenti sul territorio quali viabilità ordinarie e poderali, rii, canali, filari di piante o, nei casi più problematici, allineamenti fra punti fissi. Tale operazione si è resa necessaria soprattutto alla luce del rilevamento di imperfezioni grafiche nelle tavole del PTPR e dal riscontro di problematiche ricorrenti nelle fasi istruttorie dei PRG come l’interessamento di nuclei abitati dal vincolo stesso;

2. ampliamenti o nuove aree di tutela. I casi di estensione della tutela paesaggistico ambientale hanno riguardato essenzialmente i siti Bioitaly e, in taluni casi, aree ad elevata e documentata sensibilità ambientale.

Tabella siti Rete Natura 2000 (pSIC e ZPS) presenti sul territorio provinciale

Tavola PTPR	tipo	N° Identificativo	Località
1-15	pSIC	IT4020001	Boschi di Carrega
1-15	pSIC ZPS	IT4020002	Fiume Taro da Fornovo di Taro all'Autostrada del Sole
1-6	pSIC	IT4020003	Torrente Stirone, da La Villa a Fidenza
1-24 1-31	pSIC	IT4020004	Alta Valle del Torrente Parma, Val Cedra
1-23	pSIC	IT4020005	Groppo Rossi
1-15	pSIC	IT4020006	Monte Prinzera
1-22	pSIC	IT4020007	M.Penna, Groppo, Groppetto
1-22	pSIC	IT4020008	Monte Ragola
1-6	pSIC	IT4020009	Fontanili Viarolo
1-23	pSIC	IT4020010	M.te Gottero
1-23	pSIC	IT4020011	Groppo di Gorro
1-14 1-23	pSIC	IT4020012	M.te Barigazzo, Pizzo d'Oca
1-23	pSIC	IT4020013	Alta Val Manubiola, Belforte, Corchia
1-15	pSIC	IT4020014	Monte Cappuccio, Monte S. Antonio
1-24	pSIC	IT4020015	M. Fuso
1-14	pSIC	IT4010002	Groppo di Gora, Monte Menegosa, Monte Lama
1-16	pSIC	IT 4030013	Fiume Enza da La Mora a Compiano
1-13	pSIC	IT4010007	Roccia Cinque Dita
1-22	pSIC	IT4010003	Monte Nero, M. Maggiorasca, La Ciapa Liscia

Inoltre a seguito di specifica richiesta del Comune di Fontanellato e dopo verifiche sul posto è stata riconosciuta quale "Zona di particolare interesse paesaggistico - ambientale" l'ambito agricolo posto a nord del capoluogo e denominato "Prati di dentro".

4.1.3 Zone di tutela naturalistica

L'origine di tali zone è da ricercarsi nella necessità di tutelare le aree con valenze geologiche, geomorfologiche, paleontologiche, naturalistiche, mineralogiche, faunistiche ed ecosistemiche e rappresenta senza dubbio il tema di maggior prevalenza nell'ambito di un sistema di tutele a scala territoriale. Rispetto alle aree individuate nel PTPR si può affermare che il PTCP ha pressochè totalmente condiviso le previsioni del PTPR, fatta eccezione per alcuni casi limitati (Isola Caprara), nei quali risulta alleggerito il vincolo con la trasformazione di parte della zona di tutela naturalistica in zona di particolare interesse paesaggistico ambientale.

4.1.4 Rete Natura 2000: ZPS, pSIC e ZPS

A dieci anni dall'entrata in vigore della direttiva Habitat 92/43/CEE del 21 maggio

1992, sebbene in tempi più lunghi rispetto alle previsioni, si sta concludendo l'iter istitutivo della Rete Natura 2000, che rappresenta una sistema di aree destinate alla conservazione della biodiversità sul territorio dell'Unione Europea per "la conservazione degli habitat naturali e semi naturali e della flora e della fauna selvatiche".

L'Italia, come Stato membro, ha fornito il proprio contributo individuando sul suo territorio numerosi Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale che, confluendo nella Rete europea, rispondono alla coerenza ecologica richiesta dalla direttiva.

I Siti racchiudono al loro interno non solo risorse naturali di interesse continentale, ma anche possibilità di sviluppo socio economico per i territori che sino ad oggi hanno permesso di mantenerli tali attraverso l'applicazione di misure di conservazione indirizzate ad evitare il degrado e la perturbazione delle specie presenti; ogni Stato membro è chiamato a rispondere di tali misure nel rispetto delle realtà locali e delle esigenze delle popolazioni.

Tali aree denominate ZSC (Zone Speciali di Conservazione) e ZPS (Zone di Protezione Speciale) nel loro complesso garantiscono la presenza, il mantenimento e/o il ripristino di habitat e specie del continente europeo, particolarmente minacciati di frammentazione e di estinzione.

In particolare le ZPS sono definite dalla precedente direttiva 79/409/CEE, denominata "direttiva Uccelli", per la conservazione di aree destinate alla tutela degli habitat delle specie di avifauna minacciate.

Al di là del numero e della tipologia degli organismi protetti, la rete Natura 2000 permette agli Stati membri di applicare il concetto innovativo di tutela della biodiversità riconoscendo l'interdipendenza di elementi biotici, abiotici e antropici necessaria per garantire l'equilibrio naturale in tutte le sue componenti.

La rete Natura 2000 è attualmente costituita dalle Zone di Protezione Speciale e dall'insieme dei Siti di Interesse Comunitario proposti (pSIC) alla Commissione Europea dagli Stati membri, i quali, una volta designati, diverranno ZSC (Zone Speciali di Conservazione).

I due tipi di zone, pSIC e ZPS, possono essere distinte o sovrapposte a seconda dei casi.

Sulla base di sentenze della Corte di Giustizia europea contro alcuni Stati membri, i pSIC devono essere tutelati anche prima della loro designazione come ZSC, almeno impedendone il degrado.

Infatti, secondo i principi del Trattato dell'Unione, non è possibile che uno Stato proponga da una parte dei siti per l'inclusione in Natura 2000 e dall'altra attività che danneggiano i valori naturalistici per i quali i siti sono stati identificati. L'art.10 del trattato afferma infatti che ogni stato membro è tenuto ad adottare tutte le misure volte ad assicurare l'esecuzione degli obblighi determinati dagli atti delle istituzioni della Comunità. Anche in assenza di misure di trasposizione o di applicazione di specifici obblighi posti da una direttiva, le autorità nazionali devono adottare tutte le misure possibili per raggiungere gli obiettivi perseguiti dalla direttiva stessa. Essi devono astenersi dal prendere misure suscettibili di compromettere gravemente la realizzazione del risultato che la direttiva prescrive, pena l'apertura di procedure d'infrazione a carico degli Stati membri e, per il principio della sussidiarietà, delle singole Amministrazioni regionali.

Per gli obiettivi di gestione dei siti Natura 2000, la direttiva Habitat favorisce lo

sviluppo sostenibile, da attuare attraverso l'integrazione della gestione delle risorse naturali con le attività economiche e le esigenze sociali e culturali delle popolazioni che vivono al loro interno.

Con il D.P.R. n.357 dell'8 settembre 1997, l'Italia ha recepito alcuni aspetti innovativi e qualificanti della direttiva Habitat quali l'impegno a valorizzare la funzionalità degli habitat e dei sistemi naturali, considerando non solo l'aspetto qualitativo dei siti ma anche le potenzialità degli habitat in essi ricadenti al fine di raggiungere un maggior livello di complessità (per questa ragione sono stati considerati anche ambienti degradati in cui tuttavia gli habitat hanno conservato la loro efficacia funzionale) e l'impegno a conservare gli habitat seminaturali riconoscendo il valore di aree, quali quelle caratterizzate da attività di agricoltura tradizionale, da boschi utilizzati, da pascoli, in cui la presenza dell'uomo ha contribuito a stabilire un equilibrio ecologico.

Individuazione dei siti

La direttiva Habitat definisce una metodologia comune agli stati membri per l'individuazione, la proposta e la designazione dei SIC, attraverso la raccolta dei informazioni scientifiche sugli habitat e sulle specie presenti sui propri territori.

I siti vengono individuati in base alla presenza degli habitat e delle specie vegetali ed animali elencati negli allegati 1 e 2 della direttiva. Per le specie animali terrestri i siti corrispondono ai luoghi che presentano elementi fisici e biologici essenziali alla loro vita e riproduzione. Per le specie acquatiche i siti vengono proposti solo se è possibile delimitarne chiaramente una zona che presenti tali elementi. Esistono inoltre habitat e specie per la cui conservazione la Comunità Europea ha una particolare responsabilità in quanto rischiano di scomparire; negli allegati della direttiva questi sono contraddistinti da un asterisco e sono definiti "prioritari".

L'applicazione delle direttive Habitat e Uccelli ha trovato nel nostro paese un campo estremamente propizio: in Italia sono presenti circa il 65% degli habitat elencati nell'allegato 1 della direttiva habitat e oltre il 305 delle specie animali e vegetali indicate nell'allegato 2.

L'Italia è interessata dalla presenza di tre regioni biogeografiche: alpina, continentale e mediterranea. L'individuazione dei pSIC è stata realizzata, dal 1995 al 1997, nell'ambito del programma "Bioitaly" progetto Life Natura 1994 del Ministero dell'Ambiente Servizio Conservazione della Natura, al quale hanno partecipato le Regioni e le Province autonome.

La liste delle aree è stata inviata alla Comunità Europea come Siti di Importanza Comunitaria proposti (pSIC) il 30 Giugno 1997. Attualmente le regioni italiane hanno individuato 2413 aree, corrispondenti ai requisiti indicati dalla direttiva Habitat.

Per quel che riguarda la Direttiva Uccelli l'Italia ha designato, al gennaio 2002, 341 aree come ZPS. Il dato è destinato a crescere quando si sarà conclusa la fase di concertazione e di collaborazione attualmente in corso con le Regioni.

Misure di conservazione della Rete Natura 2000: "Piani di gestione" e "Valutazione di incidenza".

La vigente normativa attribuisce alle regioni e province autonome le competenze relative alla conservazione degli habitat e delle specie presenti sul territorio attraverso la gestione dei siti Natura 2000 da esse proposti. Queste, per il principio della sussidiarietà, assumono pur con ampia libertà decisionale ma in coerenza con gli indirizzi forniti dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, tutte le

misure di conservazione per evitare il degrado degli habitat e delle specie; tali misure, se necessario, possono implicare Piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo. La libertà assicurata agli Stati membri permette di adattare la gestione dei siti alle realtà locali e alle esigenze della popolazione; in particolare non esistono vincoli espliciti per le attività umane condotte all'interno dei siti. Le linee guida per la gestione dei siti Natura 2000, contenute nel D.M. 3 settembre 2002, forniscono indicazioni per consentire ad ogni regione di comprendere i reali obiettivi di conservazione e di gestione dei siti, che dipendono dalla loro collocazione nel sistema generale di rete. L'eventuale Piano di gestione individua le linee gestionali migliori per consentire a ciascun sito di contribuire al massimo delle sue potenzialità funzionali alla coerenza della rete Natura 2000. Una gestione dei siti coerente con gli obiettivi della direttiva è legata, oltre che alle azioni indirizzate sul singolo sito, ad una gestione integrata dell'intero sistema, la cui capacità di risposta può attenuare o amplificare gli effetti di tali azioni. Nel caso in cui la pianificazione ordinaria e l'uso del suolo di un sito non ne compromettano la funzionalità degli habitat e/o la presenza delle specie individuate, il Piano di gestione si identifica unicamente nella necessaria azione di monitoraggio. I Piani di gestione possono integrare altri piani per meglio combinare le esigenze di tutela e quelle di valorizzazione dei sistemi ambientali. Tutto questo risponde alle finalità della Direttiva Habitat che non prevede norme o vincoli precostituiti ma invita ad una riflessione specifica sulla base delle caratteristiche del sito e degli obiettivi di conservazione che esso presuppone, nel rispetto delle esigenze locali.

I Piani di gestione devono considerare in modo complessivo le caratteristiche ecologiche e socio-economiche di ciascun sito al fine di mantenerne uno stato di conservazione soddisfacente; per questo si rende necessario tradurre il concetto di conservazione soddisfacente dell'habitat o della specie a scala di rete, in parametri rilevabili a scala di sito attraverso l'uso di indicatori o set di indicatori. Mettere in relazione tali indicatori con un ambito di variazione di "condizioni favorevoli", ovvero identificare soglie di criticità rispetto alle quali considerare accettabili le variazioni degli indicatori consente di utilizzare, nel corso dei cicli di gestione, il monitoraggio degli indicatori per la verifica della efficacia della gestione stessa.

Una nuova procedura di valutazione preventiva che riguarda gli effetti di piani e progetti sugli habitat e sulle specie per i quali i siti sono stati individuati è la Valutazione di incidenza, a cui deve essere sottoposto ogni piano o progetto che può avere conseguenze significative su un Sito, ai sensi dell'art.6 della direttiva Habitat e dell'art.5 del DPR di attuazione n.357/97. La Valutazione di incidenza deve essere interpretata come uno strumento di prevenzione finalizzato ad analizzare gli effetti degli interventi localizzati non solo in modo puntuale ma soprattutto tenendo presente le correlazioni esistenti tra i vari siti; non si limita, quindi, solo ai piani o progetti ricadenti nei siti ma anche alle opere che, pur sviluppandosi al di fuori di tali aree, possono avere incidenze significative su di esse.

La Valutazione di incidenza deve essere presentata alla Regione dal proponente il progetto o piano al fine di identificare le possibili incidenze negative in relazione agli obiettivi di conservazione dello stesso, così da inibire o limitare al massimo l'eventuale degrado sia degli habitat che delle specie. Essa richiede, da una parte, che si considerino gli eventuali effetti congiunti di altri piani e/o progetti, per valutare gli impatti cumulativi che spesso si manifestano nel tempo, dall'altra che vengano definite le possibili misure di attenuazione e le soluzioni alternative per limitare le

incidenze negative conseguenti alla nuova opera.

Nel caso in cui quest'ultima rientri nella categoria degli interventi da assoggettare alla Valutazione di Impatto Ambientale, solo nel caso in cui la V.I.A. comprende gli elementi specifici che identificano le possibili incidenze negative per gli habitat e le specie per i quali il sito in questione è stato designato, essa può essere esaustiva e quindi può non essere necessaria la valutazione di incidenza.

L'art. 8 della Direttiva Habitat prevede la possibilità di cofinanziamenti comunitari indirizzati ai siti che ospitano specie e/o habitat prioritari al fine di sviluppare attività di consulenza e formazione in materia di conservazione per agricoltori, forestali, cacciatori e pescatori, investimenti nelle infrastrutture finalizzate alla protezione dell'ambiente, interventi di mantenimento, ripristino e valorizzazione del paesaggio e di protezione e conservazione del patrimonio rurale; nell'ambito della Politica Agricola Comune, attraverso le misure accessorie, sono previsti incentivi agli agricoltori per l'adozione di pratiche agricole compatibili e per ricreare habitat forestali all'interno del programma di rimboschimento delle superfici agricole e del miglioramento forestale agroambientale.

Zps e pSIC nella Provincia di Parma

In Tav. C.5.1 (scala 1:50.000): sono individuati:

1. i nuovi "Siti di Importanza Comunitaria" (pSIC), ex art. 4 della Direttiva Habitat, approvati con Del. G.R. n.1242 del 15 Luglio 2002. Questi, una volta designati dalla CEE, diverranno "Zone Speciali di Conservazione" (ZSC) ;
2. le "Zone di Protezione Speciale" (ZPS), previste dall'art.3 della Direttiva 79/409/CEE ("Uccelli"), definite con Del. G.R. 1017 del 22 Giugno 1999 e con D.M. del 3 Aprile 2000;
3. le nuove individuazioni di ZPS, non ancora deliberate dalla regione, che costituiscono una proposta di aggiornamento e implementazione dei siti ZPS di cui al precedente punto 2.

Tabella siti Rete Natura 2000 (pSIC e ZPS) presenti sul territorio provinciale

Tavola PTPR	Tavola PTCP	tipo	N° Identificativo	Località
1-15	C.5.a.1-2	pSIC	IT4020001	Boschi di Carrega
1-15	C.5.a.1 -2	pSIC ZPS	IT4020002	Fiume Taro da Fornovo di Taro all'Autostrada del Sole
1-6	C.5.a.1	pSIC	IT4020003	Torrente Stirone, da La Villa a Fidenza
1-24 1-31	C.5.a.2	pSIC	IT4020004	Alta Valle del Torrente Parma, Val Cedra
1-23	C.5.a.2	pSIC	IT4020005	Gropo Rossi
1-15	C.5.a.2	pSIC	IT4020006	Monte Prinzerà
1-22	C.5.a.2	pSIC	IT4020007	M.Penna, Gropo, Gropetto
1-22	C.5.a.2	pSIC	IT4020008	Monte Ragola
1-6	C.5.a.1	PSIC ZPS	IT4020009	Fontanili Viarolo

1-23	C.5.a.2	pSIC	IT4020010	M.te Gottero
1-23	C.5.a.2	pSIC	IT4020011	Gropo di Gorro
1-14 1-23	C.5.a.2	pSIC	IT4020012	M.te Barigazzo, Pizzo d'Oca
1-23	C.5.a.2	pSIC	IT4020013	Alta Val Manubiola, Belforte, Corchia
1-15	C.5.a.2	pSIC	IT4020014	Monte Cappuccio, Monte S. Antonio
1-24	C.5.a.2	pSIC	IT4020015	M. Fuso
1-14	C.5.a.2	pSIC	IT4010002	Gropo di Gora, Monte Menegosa, Monte Lama
1-16	C.5.a.2	pSIC	IT 4030013	Fiume Enza da La Mora a Compiano
1-13	C.5.a.2	pSIC	IT4010007	Roccia Cinque Dita
1-22	C.5.a.2	pSIC	IT4010003	Monte Nero, M. Maggiorasca, La Ciapa Liscia

4.1.5 Zone di interesse storico - archeologico

In merito alle zone di interesse storico - archeologico (ex art. 21 delle Norme del PTPR), il PTCP ha condiviso pienamente la filosofia progettuale del PTPR tesa soprattutto a creare una sensibilità nuova rispetto al tema del "ritrovamento" e della tutela puntuale che ha caratterizzato la cultura del territorio nel passato.

Le analisi condotte hanno consentito di verificare una moltitudine di siti con reali possibilità di ritrovamenti o già soggette a singoli episodi di rinvenimenti. Oltre a queste sono state analizzate, scendendo sensibilmente di scala, le aree già evidenziate nel PTPR e quelle sottoposte a tutela ai sensi della ex L. 1089/39, operando pertanto una visione di dettaglio su tutte le zone sottoposte a tutela.

Si è dunque determinata una cartografia progettuale, che si ritiene adeguata alla scala di riferimento, nella quale compaiono, oltre alle aree già contenute nel PTPR (in taluni casi con perimetri rettificati), gli elementi ancor oggi visibili o di comprovata presenza e/o soggetti alla tutela della Sovrintendenza archeologica. Risulta evidente che la presenza di una cartografia provinciale sulle aree archeologiche (es: Carta provinciale del rischio archeologico) avrebbe configurato il tematismo in termini ben diversi; il PTCP comunque, attraverso le NTA, propone specifici approfondimenti nell'ambito della pianificazione comunale auspicando, in tempi brevi, l'elaborazione di una carta provinciale di riferimento che rappresenterebbe un documento di grande importanza per gli operatori e soprattutto per lo sviluppo di un messaggio culturale innovativo.

Conseguentemente, incrociando i risultati rilevati nella fase analitica e l'attuale normativa del PTPR, si è configurata l'ipotesi di una articolazione più agile della stessa e soprattutto calibrata sulle reali presenze nel territorio provinciale; pertanto i punti a) e b1) dell'art. 21 del PTPR risultano accorpati nel PTCP.

Per quanto riguarda le zone interessate dalla centuriazione, sono state eseguite analisi dettagliate che hanno portato ad una sostanziale riconferma delle aree proposte dal PTPR, nonché l'esatta individuazione di ulteriori specifici elementi ancora riconoscibili (strade, strade interpoderali, filari, canali) evidenziati con precisione dal PTCP sia all'interno delle zone di tutela che al loro esterno (a differenza del PTPR nel quale tali elementi risultavano sempre delimitati da un perimetro).

La tutela, discendente dall'art. 21 del PTPR è stata ridefinita nel PTCP nel seguente modo:

- aree di accertata consistenza archeologica;
- zone di tutela della centuriazione;
- elementi della centuriazione.

4.1.6 Dossi di pianura

In coerenza con il PTPR, sono inoltre stati approfonditi i tematismi relativi ai dossi di pianura in ragione della loro importanza idrogeologica, idraulica e storico-testimoniale. La loro origine è da ricercare nell'evoluzione storica dei corsi d'acqua nella parte nord della pianura nei depositi di canale e da depositi di argine (depositi di tracimazione). Dal punto di vista deposizionale, i dossi sono rappresentati da materiali di natura sabbiosa e limosa, con tessitura più grossolana rispetto a quella delle piane circostanti.

La loro presenza nel territorio provinciale, ancorchè non documentata nelle tavole del PTPR, costituisce indubbiamente un "sistema" (di tipo "aperto" e quindi modificabile in sede comunale con studi più approfonditi) di particolare interesse. In questo caso nelle carte progettuali sono stati evidenziati tutti i dossi meritevoli di tutela a cui corrispondono indirizzi normativi.

4.1.7 Bonifiche storiche

La metodologia seguita, per la definizione dei perimetri, si è sviluppata mediante la lettura incrociata di più cartografie tematiche e fonti bibliografiche dalle quali emerge, un'evoluzione storica molto interessante, che evidenzia le strette relazioni fra l'ingegneria idraulica e l'assetto socio economico nei vari periodi storici. I "segnì" tracciati nel tempo sul territorio per regolare i flussi idrici nella caratteristica maglia della bassa parmense, definiscono oggi un paesaggio con connotazioni ambientali talvolta pregevoli e definito dalla presenza di una fitta rete di canali di diversi ordini e di diverse tipologie di manufatti costruiti nel tempo.

Il PTCP si è posto l'obbiettivo di indicare alla pianificazione comunale le modalità per la salvaguardia complessiva dei manufatti lungo i canali ed alcune regole di carattere generale per un uso del territorio compatibile con l'aspetto ambientale delle bonifiche storiche e dell'intera area geografica della bassa parmense. Tali indirizzi normativi sono da applicare nell'ambito di tre macro aree evidenziate sulle tavole progettuali che si elencano:

- Zona pianura nord ovest (comuni interessati: Busseto, Roncole, Soragna, Fontanelle, Roccabianca, Ragazzola, Zibello, Polesine);
- Zona pianura nord est (comuni interessati: Torricella, Sissa, Trecasali, Viarolo, Baganzola, Torrile, Colorno, Mezzano Rondani, Sacca);
- Zona San Secondo - Fontanellato.

4.1.8 I crinali ed i calanchi

In relazione al sistema dei *crinali* caratterizzanti il territorio collinare e montano, il PTCP ha sviluppato i sistemi di cui all'art.9 del PTPR operando una puntuale individuazione e classificazione (crinali principali e secondari tav. C8) una sostanziale riproposizione delle delimitazioni.

Le principali ricadute normative consistono nel contenimento o l'adattamento delle sagome dei manufatti edilizi allo scopo di salvaguardare i coni visuali di maggior pregio e i profili dei crinali stessi.

Nel processo di approfondimento dei temi proposti dal PTPR, il PTCP ha ritenuto opportuno assegnare un'attenzione particolare all'individuazione degli elementi caratterizzanti il sistema dei calanchi, in quanto rappresentano uno dei più vistosi fenomeni geologici del Parmense e costituiscono habitat ideali per diverse specie, soprattutto vegetali.

Un calanco è definibile come una porzione di versante collinare o montano dove il substrato litoide affiora in seguito all'erosione idrica superficiale a rigagnoli; infatti ha origine dal dilavamento corticale molto spinto che su versanti argillosi o argilloso-marnosi disboscati causa la rapida evoluzione dei solchi di erosione che si ramificano e moltiplicano dall'alveo al crinale fino a interessare intere pendici.

E' caratterizzato da alcuni fattori tipici che lo contraddistinguono da altre forme erosive: erosione superficiale per rigagnoli e fossi molto incisi, densità di drenaggio elevata, configurazione di drenaggio dendritica convergente, acclività elevata delle pareti in erosione, forma complessiva concava ed estensione rilevante.

Esiste un aspetto molto importante legato alle vocazioni naturalistiche di queste zone che, essendo difficilmente accessibili all'uomo e in opposizione all'andamento dei coltivi e all'irregolare configurazione dei boschi cedui, rappresenta habitat ideale per la fauna, come rifugio per diversi rapaci in fuga dalle aree urbanizzate o coltivate.

4.1.9 Le ofioliti

Le ofioliti rappresentano una delle peculiarità dell'Appennino parmense, tanto da costituire uno degli elementi morfologici, paesaggistici ed ambientali più evidenti e rilevanti. Sono essenzialmente formate da associazioni di rocce magmatiche basiche e ultrabasiche, più o meno alterate e rappresentano porzioni residuali di un'antica crosta oceanica, successivamente inglobata nel castello orogenetico che ha dato origine alla catena appenninica. Tali ambienti presentano una composizione mineralogica (particolarmente ricca di minerali ferrosi) che li rende particolarmente resistenti agli agenti erosivi e, in ragione di questa peculiarità, risultano interessati dallo sviluppo di una vegetazione particolarmente interessante. Questa stabilità morfologica, ha fatto sì che i rilievi ofiolitici divenissero storicamente punti di osservazione e difesa ideali e per questo ampiamente sfruttati dall'uomo la cui presenza è documentata già nel Paleolitico; successivamente, in epoca medioevale, sono stati utilizzati per la costruzione di torri e castelli i cui segni sono ancor oggi individuabili.

La resistenza chimico fisica di tali rocce, molto ricercate e utilizzate nell'industria edilizia e nel campo delle infrastrutture stradali, ha generato in un recente passato

uno sfruttamento, talvolta eccessivo, per attività estrattive. Il PTCP ha elaborato, nel quadro conoscitivo, un censimento di tutte le aree di affioramento delle ofioliti, almeno di quelle arealmente più significative, ed ha successivamente verificato che i complessi aventi valori naturalistici e paesaggistici fossero effettivamente tutelati dalle cartografie e dalle norme di piano.

Descrizione modifiche al PTPR

TAVOLA PTPR E DESCRIZIONE ZONA	TAVOLA PTCP	ELENCO MODIFICHE
1-6 Torrente Stirone, ambito compreso tra La Villa e Fidenza	C.1.4 C.1.5	Il perimetro del sito "Rete Natura 2000" risulta simile a quello del parco istituito; in attesa dell'approvazione del Piano Territoriale del Parco si è operata la scelta di conservare il perimetro della legge 11/88 e, al suo interno, di estendere la tutela paesaggistica alle aree agricole, rimodellando in tal senso la zonizzazione di PTPR.
1-15 Monte Prinzerà	C.1.11	Il perimetro della tutela paesaggistica del PTPR ricalca quello della riserva orientata ad eccezione di una modesta differenza in loc. Boschi di Bardone. La scelta progettuale privilegia comunque il vincolo di PTPR ove questo risulta eccedente rispetto al perimetro della riserva, ed estende il vincolo paesaggistico all'intero sito "Rete natura 2000", che risulta delimitato ad ovest dall'asse autostradale, ad est dall'abitato di Sivizzano e il territorio nord-sud compreso fra la zona panoramica dei tornanti di Piantonia e l'abitato di Boschi di Bardone.
1-6 Fontanili Viarolo	C.1.2 C.1.6	Rispetto a questa importante area di pregio naturalistico si propone l'ampliamento del vincolo paesaggistico ambientale anche alle zone che pur non direttamente interessate da fontanili hanno con queste un habitat in comune. L'ampliamento ipotizzato segue il perimetro del sito "Rete Natura 2000" "Fontanili di Viarolo", che eccede il perimetro del PTPR lungo l'asta del Canale Lorno, a nord della zona dei fontanili e un'altra area di interesse naturalistico e ambientale a sud est dell'attuale zona tutelata, tra il canale Galasso e via Mulini, nell'ambito denominato "Lornetto".
1-14 1-23 M.te Barigazzo, Pizzo d'Oca	C.1.9	In questo vasto ambito territoriale viene operata la scelta di ampliare la tutela paesaggistico-ambientale seguendo i limiti del sito "Rete Natura 2000" M.te Barigazzo, Pizzo d'Oca. L'area individuata da questo sito è parzialmente interessata da un'area di studio e presenta nella parte ovest e al margine nord est una vasta zona appartenente al sistema delle zone agricole di PTPR che pertanto viene riclassificata di interesse paesaggistico ambientale.
1-23 Alta Val Manubiola, Belforte, Corchia	C.1.10 C.1.16	L'ambito ricomprende due aree con valenze naturalistiche di pregio (Groppo delle Tassare) e una zona, più estesa, dominata dal Groppo della Donna, già tutelate dal PTPR, e due ambiti più ridotti, privi di tutela, che interessano i nuclei di Corchia, Bergotto e Belforte. Si propone, l'estensione del vincolo anche alle zone sopraccitate e ad una modesta area inserita fra il sito in oggetto e quello del Groppo di Gorro.
1-15 Monte Cappuccio, Monte S. Antonio	C.1.11	L'ambito Monte Cappuccio, Monte S. Antonio risulta interessato da un sito Rete Natura 2000 che delimita una zona priva di vincoli paesaggistico- ambientali o naturalistici sul PTPR. La scelta progettuale mira ad estendere il vincolo paesaggistico all'intero sito ubicato a monte della confluenza Ceno-Taro.

TAVOLA PTPR E DESCRIZIONE ZONA	TAVOLA PTCP	ELENCO MODIFICHE
1-24 Riano	C.1.12	Si è recepita la variante al PTPR proposta dall'Amministrazione comunale di Langhirano ed approvata nel luglio 2000 dalla Regione relativa ad una riduzione marginale della zona di tutela naturalistica in località Riano.

1-6 Samboseto, Frescarolo, Madonna dei Prati	C.1.1	La zona è interessata da un'area di studio. Le valutazioni analitiche eseguite hanno rilevato la presenza di alcuni assi riconoscibili della centuriazione entro il perimetro dell'area di studio che pertanto viene proposta nel PTCP con adeguata tutela
1-14 Gropo di Gora, Monte Menegosa, Monte Lama	C.1.9	L'ambito territoriale a nord di Bardi presenta una tutela di PTPR di tipo paesaggistico-ambientale che si estende fino al confine nord con i comuni di Morfasso (Pc) e Bore. In questo caso il vincolo del PTPR occupa un'area di poco inferiore a quella delimitata dal sito "rete Natura 2000" Gropo di Gora, Monte Menegosa, Monte Lama. La proposta progettuale estende la tutela paesaggistico-ambientale fino alla delimitazione del sito citato.
1-15 Comune di Felino Area adiacente al Castello	C.1.12	In questo caso, sulla base delle individuazioni del PRG vigente, si provvede ad ampliare la zona a tutela paesaggistico-ambientale verso est, al fine di garantire un maggior controllo sulle modificazioni del territorio in relazione ai coni visuali di maggior pregio.
1-6 Ambito compreso fra Fontanellato e S.Secondo	C.1.2 C.1.6	Il progetto di tutela e valorizzazione dei fontanili ha evidenziato un'area con valenze ambientali che interessa il paleoalveo del fiume Taro ("Tari morti"); al margine nord ovest è inoltre ubicata un'oasi della L.I.P.U. dove si propone l'istituzione di una riserva naturale.
Ambito Monte Cavallo	C.1.16	Nella fase delle controdeduzioni si è provveduto, su richiesta del comune di Berceto e della Comunità Montana delle valli del Ceno e del Taro e del WWF Legambiente, a vincolare con una tutela di tipo paesaggistico-ambientale, la zona del m.te Cavallo a sud dell'abitato di Berceto,
Ambito "Prati di dentro"	C.1.2 e C.1.6	Su richiesta dell'amministrazione comunale si provvede all'apposizione di una tutela di tipo paesaggistico-ambientale, in considerazione del pregio dei prati in oggetto.
Ambito Castelcorniglio	C.1.10	In risposta a specifica richiesta si provvede all'apposizione di una tutela di tipo paesaggistico-ambientale, in considerazione delle valenze ambientali dell'area in oggetto. pregio dei prati in oggetto.

4.2 Le fasce di pertinenza e di tutela fluviale

La definizione degli ambiti di pertinenza fluviale, individuabili come aree direttamente influenzate dalla dinamica dei fenomeni idrodinamici e morfologici connessi al regime del corso d'acqua, assume una valenza pianificatoria assai rilevante all'interno del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, in quanto tali ambiti costituiscono una "categoria normativa" specificamente orientata a conseguire il raggiungimento non solo di essenziali obiettivi di messa in sicurezza delle attività antropiche, ma anche di tutela del fiume stesso e delle sue pertinenze.

Nel determinare gli indirizzi generali di assetto del territorio, il Piano di Coordinamento Provinciale ha il compito di indicare le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque, garantendo il rispetto delle previsioni del Piano dell'Autorità di Bacino (in conformità a quanto previsto dalla L. 183/89) che, nell'ambito della propria azione di pianificazione e di governo del territorio, assume il bacino idrografico come unità di riferimento naturale.

Le regioni di pertinenza del corso d'acqua, intese come aree di rispetto del fiume e della sua libertà evolutiva, rivestono quindi un ruolo strategico nell'ambito della pianificazione dell'uso del suolo e della programmazione di azioni ed interventi: gli obiettivi da raggiungere non devono però essere ricondotti esclusivamente al conseguimento di un assetto fisico compatibile con la sicurezza idraulica, ma devono mirare, nel contempo, alla salvaguardia delle componenti naturalistiche ed ambientali e alla conservazione dei valori paesaggistici, storici e culturali.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, ai sensi degli articoli 17 e 34 del P.T.P.R. concernenti l'adeguamento dei piani di scala provinciale, ha il compito di analizzare gli ambiti fluviali sulla base delle loro caratteristiche idrauliche nonché valenze di carattere paesaggistico ed ambientale, articolando e definendo le tutele già individuate dal Piano Territoriale Paesistico Regionale, che ne disciplina l'uso attraverso direttive, indirizzi e prescrizioni.

Il P.T.C.P non si è limitato ad adempiere a quanto previsto dalle leggi e dai piani sovraordinati, ma ha conferito agli ambiti fluviali una valenza più ampia ed integrata di tutela e valorizzazione del territorio interessato.

Gli obiettivi connessi alla tutela e valorizzazione riguardano in particolare la salvaguardia e la ricostruzione degli ecosistemi fluviali, ormai pericolosamente rarefatti, la conservazione e il miglioramento del paesaggio attraverso interventi di recupero naturalistico, la riorganizzazione di questi ambiti considerati marginali finalizzata alla creazione di luoghi attrezzati per la pubblica fruizione, per la didattica e per la sperimentazione di soluzioni innovative. Tutto questo allo scopo di invertire la tendenza innescata dall'attività antropica che, alterando gli equilibri idrodinamici dei corsi d'acqua, ha portato alla progressiva riduzione degli spazi di pertinenza fluviale e della differenziazione degli habitat a seguito dell'aumento della uniformità ambientale.

Nell'ambito della tutela, il piano provinciale ha inoltre assunto un carattere operativo individuando gli interventi prioritari da programmare per la riduzione del rischio idraulico, riportati nell'elaborato "*Carta del rischio ambientale e dei principali*

interventi di difesa", Tav. C.4, scala 1:25.000, che costituisce la base per sviluppare l'intesa con le amministrazioni competenti, prevista dall'art. 57 del D.Lgs n. 112/98.

Al fine di illustrare il percorso metodologico intrapreso dal P.T.C.P. per definire le tutele degli ambiti perifluviali, si rimanda all'Allegato 5 "Definizione delle zone di tutela dei corsi d'acqua" e "Corsi d'acqua meritevoli di tutela di rango comunale" delle N.T.A. del presente piano. A partire dallo scenario individuato dal Piano Paesistico Regionale e sulla base dei vincoli imposti dal Piano Stralcio delle Fasce Fluviali (P.S.F.F.) e dal Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.) dell'Autorità di Bacino del Fiume Po, si è giunti ad individuare un sistema di tutele articolato in funzione del "rango" del corso d'acqua, ovvero della sua importanza nell'ambito dell'intero reticolo idrografico provinciale (lunghezza dell'asta, portata, estensione del bacino sotteso, esistenza di emergenze storico-ambientali, pericolosità, presenza di opere idrauliche).

Come illustrato nel suddetto allegato 5 e specificato nel Documento Preliminare, tutti i corsi d'acqua delimitati e cartografati dal P.T.P.R. (oltre al Po, gli affluenti Appenninici, Ongina, Taro, Parma Enza e i relativi sub-affluenti Stirone, Baganza, Ceno, Termina, Pelpirana, Gotra, Temina ecc.) sono stati oggetto di analisi ambientali, urbanistiche e idrauliche. Ulteriori affluenti di ordine superiore sono al momento oggetto di indagine idraulica e altri, specificati nello stesso allegato 5, sono inseriti in programmi di lavoro di prossima attuazione.

In relazione ai corsi d'acqua appartenenti all'allegato M (disciplinati dall'art. 34 del P.T.P.R.), alcuni, ritenuti più importanti per lunghezza dell'asta, estensione del bacino sotteso, portata, presenza di emergenze ambientali nonché pericolosità, verranno delimitati a seguito di specifiche indagini idrauliche di prossima realizzazione; gli altri, in buona parte canali arginati, sono stati considerati come "Corsi d'acqua meritevoli di tutela di rango comunale" ed elencati nell'allegato 5, nel quale vengono specificati i riferimenti cartografici e il nome del comune o dei comuni attraversati.

Il P.T.C.P. ha inoltre individuato una serie di torrenti e canali non oggetto di alcuna tutela da parte del Piano Territoriale Regionale (allegato 5); per uno di questi è attualmente in corso l'indagine idraulica al fine di definirne la perimetrazione, quattro sono inseriti in programmi di indagini idrauliche di prossima esecuzione mentre i rimanenti sono entrati a far parte dell'elenco dei suddetti "Corsi d'acqua meritevoli di tutela di rango comunale"

Come illustrato nel Documento Preliminare, dai risultati delle analisi naturalistica, ambientale, urbanistica e idraulica, quest'ultima eseguita sulla base della metodologia stabilita dall'Autorità di Bacino del Po ("Metodo di delimitazione delle fasce fluviali" Allegato 3 al Titolo II delle Norme di Attuazione del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n.18 del 26/04/2001), si è pervenuti alla delimitazione delle zone di tutela fluviale utilizzando la metodologia "overlay" o sovrapposizione di mappe tematiche.

Sulla base della suddetta metodologia, gli ambiti perifluviali sono stati articolati nelle seguenti zone per le quali si è proceduto alla definizione delle relative norme di uso del suolo:

- *Invasi ed alvei dei corsi d'acqua*, interessanti l'alveo inciso delimitato dalla scarpata fluviale attiva, così come indicato nelle carte derivate dall'analisi ambientale e corrispondenti alle zone normate dall'art. 18 del P.T.P.R.; questa zona è sempre ricompresa all'interno della Fascia A di deflusso della piena.

- *Zone di tutela dei caratteri ambientali dei laghi, bacini e corsi d'acqua*, esterne alle precedenti, ricomprendenti aree sede di potenziale riattivazione di forme relitte non fossili, cioè ancora correlate dal punto di vista morfologico, paesaggistico ed ecosistemico alla dinamica fluviale che le ha generate, oltre che gli ambiti di elevato pregio naturalistico, ambientale e storico-culturale. Il limite esterno della zona di tutela dei caratteri ambientali dei laghi, bacini e corsi d'acqua, è stato fatto coincidere il più possibile elementi fisici, quali strade, autostrade, carraie, ferrovie, cave (sia attive che dismesse) che rappresentano un limite riconoscibile di discontinuità dei caratteri territoriali. In questa zona, quando individuata, ricade la Fascia B di esondazione.

E' importante sottolineare che l'analisi idraulica finora condotta ha riguardato i tratti collinari e montani dei torrenti, Stirone, Taro, Parma, Baganza ed Enza, oltre che alcuni tributari ritenuti maggiormente soggetti a rischio idraulico, Ceno, Ghiara, Pelpirana, Gotra, Termina; per tutti questi corsi d'acqua, i limiti della Fascia A di deflusso della piena e della Fascia B di esondazione, sono stati individuati conformemente al modello matematico proposto dall'Autorità di Bacino del Po e sulla base di sezioni idrauliche rilevate in tempi recentissimi, a partire dal 1997. Si evidenzia che, lungo i tratti di pianura dei torrenti principali sopra citati (Stirone, Taro, Parma, Baganza ed Enza), le zonizzazioni sono state individuate sulla base delle Fasce A e B definite dal Piano Stralcio delle Fasce Fluviali (P.S.F.F.) dell'Autorità di Bacino del Po, approvato con D.P.C.M. del 24/07/98, successivamente integrato e modificato dal Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico.

L'analisi idraulica condotta nell'ambito del P.T.C.P., basata su dati idromorfologici attuali e rilevati sul terreno, si è dimostrata fondamentale non solo per l'elevato grado di attendibilità raggiunto nella delimitazione delle zone di tutela ma anche per la definizione degli ambiti perfluviali a forte criticità idraulica, adiacenti a quelli che in legenda vengono indicati come "Limiti di progetto", e per la conseguente individuazione degli interventi di riduzione del rischio, riportati nel sopraccitato elaborato "*Carta del rischio ambientale e dei principali interventi di difesa*".

Per la corretta delimitazione delle Fasce A e B sono stati effettuati costanti sopralluoghi e specifiche indagini con il supporto di foto aeree e di carte tematiche, redatte sulla base di indagini urbanistiche e ambientali, che hanno consentito di correlare nel modo più appropriato possibile gli estremi delle sezioni del massimo ingombro della corrente, individuate dal modello matematico in funzione delle portate di riferimento, così da includere nelle zone di tutela ambienti di particolare valenza naturalistica e/o di pregio storico-architettonico. E' per questa ragione che, relativamente ai corsi d'acqua per i quali sono state eseguite le analisi idrauliche, il limite della Fascia B di esondazione coincide sostanzialmente con il limite esterno della zona di tutela dei caratteri ambientali dei laghi, bacini e corsi d'acqua., così come previsto dalla stessa Autorità di Bacino.

L'apparato normativo contiene indirizzi, direttive e prescrizioni riguardanti l'assetto idraulico e morfologico dell'alveo, le trasformazioni urbanistiche e territoriali, la tutela e l'uso delle acque, gli interventi di estrazione dei materiali inerti nonché le attività agricole; tali disposizioni, indirizzate ai piani di settore e agli strumenti urbanistici comunali (come previsto dal secondo comma dell'art. 17 del PTPR), sviluppano ed integrano le norme del P.T.P.R e del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, sulla

base delle realtà fluviali studiate. A questo proposito, si evidenzia l'introduzione di una specifica norma a protezione degli argini, in particolare degli argini maestri di seconda categoria, finalizzata a consentirne la manutenzione ordinaria e straordinaria, l'eventuale spostamento così da permettere l'ampliamento della sezione di deflusso, e la creazione di una fitta rete di corridoi ecologici ed infrastrutturali (ad es. per la realizzazione di un sistema di percorsi ciclo-pedonali), destinati alla didattica, alla ricreazione e alla pubblica fruizione.

Si evidenzia inoltre che la Zona di tutela individuata lungo i corsi d'acqua di rango comunale privi di arginature (art. 12, comma 12 delle N.T.A. del presente Piano), può essere ridefinita dallo strumento urbanistico comunale, anche attraverso le forme di copianificazione previste dall'art. 21 della L.R. 24 Marzo 2000, n. 20, mediante l'individuazione delle Fasce A e B definite sulla base metodologia dell'Autorità di Bacino.

4.3 Le zone di tutela degli acquiferi sotterranei

La mole di conoscenze acquisite sulla qualità delle acque superficiali e sotterranee, sull'assetto geolitologico della pianura e degli acquiferi in rapporto alla stratigrafia del sottosuolo e all'idrografia superficiale, ha consentito di elaborare specifici indirizzi finalizzati alla salvaguardia e alla tutela delle acque nella pianura parmense, recepiti dalla G.P. con Delib. n. 530 del 13/07/2000 di approvazione della Carta degli "Indirizzi per la tutela delle acque - Delimitazione territoriale in classi della pianura parmense e dei bacini imbriferi che sversano direttamente nelle aree a più alta vulnerabilità in relazione agli scarichi pubblici e privati in acque superficiali".

I risultati degli studi che hanno condotto alla elaborazione della suddetta Carta permettono di individuare azioni strategiche in materia di:

- autorizzazioni degli scarichi pubblici e privati in acque superficiali;
- controlli finalizzati al rispetto delle direttive nazionali e regionali in materia di risorse idriche e spandimento dei liquami zootecnici (D.Lgs. 152/99, L.R. 50/95, L.R. 21/99, autorizzazioni provinciali);
- limitazioni d'uso del territorio.

Contestualmente si avverte l'esigenza di attivare azioni di incentivazione, mediante contributi e/o finanziamenti agevolati, per la ristrutturazione o delocalizzazione degli impianti fognari e depurativi pubblici e privati, oltre che per favorire l'introduzione di nuove tecniche di produzione ecocompatibili.

Le limitazioni d'uso attengono anche alle attività agricole in aree particolarmente vulnerabili, tramite opportuni divieti e limitazioni allo spandimento dei reflui zootecnici e dei fanghi di depurazione, il cui utilizzo in agricoltura dovrà essere valutato in sede di adeguamento del Piano Provinciale Gestione Rifiuti.

La tavola degli "Indirizzi per la tutela delle acque", in scala 1:100.000 (parte integrante dell'Allegato 4 delle NTA del PTCP), a cui fa riferimento l'art. 23 -"Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e profondi" delle NTA del PTCP, suddivide la pianura parmense in tre classi di vulnerabilità: zona "poco vulnerabile", zona caratterizzata da "vulnerabilità a sensibilità attenuata", zona caratterizzata da "vulnerabilità a sensibilità elevata". In quest'ultima classe ricadono le "aree di ricarica diretta degli acquiferi A, B e C", aree di importanza strategica per la tutela non solo della qualità ma anche della quantità della risorsa idrica, nelle quali ricadono numerose prese d'acqua superficiale e pozzi ad uso non domestico.

La Carta degli "Indirizzi per la tutela delle acque" si configura come ulteriore elaborazione della "Nuova Carta della Vulnerabilità degli acquiferi" (approvata con Del. G.P. n. 243 del 18/04/2000); quest'ultima rappresenta il risultato di uno studio condotto dalla Provincia di Parma e dall'A.R.P.A., nell'ambito di un progetto più ampio denominato "Progetto Emergenza Nitrati nel Parmense", che ha portato alla definizione di una nuova metodologia per la valutazione della vulnerabilità degli acquiferi, basata essenzialmente sulla individuazione delle aree di ricarica dei "Gruppi acquiferi" (studio svolto dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con ENI-AGIP - 1988) e sulla capacità attenuativa dei suoli.

Infatti la Carta degli "Indirizzi per la tutela delle acque" propone una suddivisione del territorio in classi di vulnerabilità finalizzata alla razionalizzazione e

omogeneizzazione non solo dei vincoli, ma anche degli interventi mirati al risanamento e alla conservazione quali-quantitativa delle acque, in un'ottica di soddisfacimento delle esigenze idriche sia attuali che future.

Gli obiettivi strategici, così sintetizzabili:

- prevenire e ridurre l'inquinamento nelle aree di ricarica degli acquiferi, soprattutto in relazione agli apporti azotati;
- mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corsi d'acqua nei tratti di più diretto apporto e nelle aree di ricarica degli acquiferi;
- indirizzare e razionalizzare i controlli allo scopo di verificare il rispetto dei limiti fisico-chimici e batteriologici, nonché delle altre prescrizioni autorizzative (art. 49 del D.Lgs. 152/99);
- aumentare il grado di sicurezza delle reti e/o impianti di trattamento dei reflui in rapporto al grado di vulnerabilità degli acquiferi;
- definire i parametri qualitativi di rispetto per gli scarichi più restrittivi;
- individuare aree dove incentivare il riuso delle acque per contenere lo sfruttamento delle risorse idriche superficiali e sotterranee;
- fornire indirizzi, direttive ed eventuali prescrizioni in materia di collettamento, trattamento, smaltimento e allontanamento degli scarichi, allo scopo di regolamentare lo sviluppo urbanistico nei territori più vulnerabili.

Per suddividere il territorio in classi omogenee e per perseguire i suddetti obiettivi strategici si è reso necessario dapprima individuare i principali sottobacini ("Individuazione territoriale dei bacini idrografici della provincia di Parma ed ubicazione dei principali scarichi delle fognature pubbliche", studio elaborato dall'Assessorato Ambiente e Difesa del Suolo della Provincia, approvato con Del. G.P. n. 614 del 28.07.2000) e successivamente sovrapporli alla "Nuova Carta della Vulnerabilità degli acquiferi" sulla base della considerazione che "aree vulnerabili a sensibilità attenuata" (così come individuati nella suddetta "Nuova Carta della Vulnerabilità degli acquiferi") ricevono reflui i quali, attraverso la rete di drenaggio superficiale, transitano più a valle in "aree vulnerabili a sensibilità elevata". Per rendere la cartografia più aderente ai limiti del territorio, al fine di facilitarne la comprensione e agevolare l'applicazione delle disposizioni relative all'uso del suolo, i limiti tra le classi individuate sono stati rettificati in funzione della presenza di elementi topografici ben distinguibili, come strade, linee ferroviarie, confini comunali, ecc..

Le disposizioni normative finalizzate alla tutela delle acque superficiali e sotterranee (di cui all'art. 23 e all'allegato 4 delle NTA del presente Piano), elaborate in conformità con la legislazione vigente in materia (D.Lgs. 152/99 e s.m.i.), prevedono, attraverso indirizzi e prescrizioni per gli insediamenti civili, produttivi, zootecnici, l'adozione di misure relative agli usi e alle destinazioni d'uso del suolo in funzione dei diversi gradi di vulnerabilità individuati. Vengono inoltre definite misure sia di carattere generale che di settore, finalizzate alla riduzione delle fonti di inquinamento che afferiscono sia alle pubbliche fognature che agli scarichi produttivi ed agricoli.

In rapporto ai diversi gradi di vulnerabilità, così come definiti nelle carte degli "Indirizzi per la tutela delle acque", le norme mirano a perseguire o agevolare interventi commisurati all'effettivo rischio di inquinamento ed in particolare a:

- migliorare la sicurezza delle reti infrastrutturali e degli impianti di trattamento;

- potenziare i sistemi di raccolta e di trattamento dei reflui (di tipo terziario, con l'esclusione di quelli di tipo Imhoff, biodischi, ecc. e realizzazione di reti di collettamento sovracomunale);
- migliorare il livello tecnologico dei sistemi di raccolta e di smaltimento dei reflui;
- riutilizzare le acque di produzione e ridurre i consumi idrici nelle aziende idroesigenti;
- delocalizzare le attività pericolose;
- collettare gli insediamenti non ancora asserviti da pubblica fognatura;
- separare le reti di raccolta delle acque bianche e nere;
- trattare le acque di prima pioggia.

4.4 Il dissesto geomorfologico e la delimitazione delle zone instabili

La *Carta del dissesto della Provincia di Parma* è, come specificato nel quadro conoscitivo, un aggiornamento riferibile all'anno 1999 dell'*Inventario del Dissesto regionale alla scala 1:25.000* e riguarda l'intero territorio provinciale pedemontano e montano. La consapevolezza della necessità di approfondire l'analisi del dissesto per definire i vari tipi di coperture quaternarie in relazione ai tempi della loro messa in posto, così da comprendere i rapporti esistenti tra esse e i processi esogeni, le variazioni climatiche, l'evoluzione geotettonica del territorio, l'uso del suolo e il suo grado di antropizzazione, ha portato alla revisione della carta regionale sulla base di dati analitici più aggiornati e di maggior dettaglio, cercando, comunque, di restare aderenti il più possibile, allo spirito della classificazione della Carta della R.E.R.. Sono state quindi individuate e cartografate, sull'elaborato della provincia, cinque classi di frane di tipo semplice e una di tipo complesso: crollo, scivolamento planare, scivolamento rotazionale, espansione laterale, colata, frana complessa. La maggior parte delle frane cartografate, comunque, indipendentemente dal loro stato di attività, ricadono nella tipologia complessa la quale riassume in sé due o più tipi semplici. A completamento del quadro del dissesto in atto, sono stati aggiunti alcuni fenomeni franosi molto superficiali o di piccola dimensione, effettivamente riscontrabili sul terreno e visibili durante la fase di analisi fotointerpretativa.

Infine, coerentemente alle indicazioni cartografiche e normative derivanti dal Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Po, si è operata, non solo la distinzione tra frana attiva e frana di antica attività, ma, nell'ambito dei movimenti gravitativi quiescenti, è stata fatta la distinzione tra "frana di recente e documentata attività" (nella quale è possibile individuare un'attività recente sia attraverso la disponibilità di documenti scritti, fotografie o cartografie geologiche, sia mediante la individuazione di fattori di "freschezza" dell'accumulo di frana, come forme di modellamento superficiale addolcite, drenaggio interno più o meno sviluppato, inclinazione, cedimento e deformazione di manufatti, marcata incisione dei corsi d'acqua laterali, presenza di ristagni d'acqua) e "frana di antica attività" (nella quale la lunga evoluzione geomorfologica ha determinato grandi cambiamenti delle forme superficiali sia nella zona di distacco che in quella di accumulo, come la diminuzione della pendenza sul fronte e all'interno del corpo di frana, l'idrografia ben sviluppata, l'eventuale inversione del rilievo). Tale distinzione nell'ambito delle frane quiescenti non viene prevista dalla cartografia del dissesto regionale. Qualora possibile, le frane di recente e documentata attività sono state corredate della data o delle date di attivazione (o riattivazione) del movimento.

Infine, a completamento del quadro relativo ai fattori di denudamento del paesaggio, sono state segnalate le aree calanchive e sub-calanchive, sintomatiche di un intenso processo di dilavamento su rocce argillose o marnose, le principali scarpate di degradazione attuale e i tratti d'alveo ove la corrente, attraverso fenomeni di erosione laterale, determina una scarpata alla base del versante con effettivo o potenziale innesco di fenomeni di instabilità.

Il livello di dettaglio a cui si è operato ha permesso di formulare, a livello normativo, indicazioni e prescrizioni sulle possibilità di uso del suolo più articolate e conformi alle

esigenze non solo di tutela e di riduzione del rischio ma anche di sviluppo del territorio collinare e montano.

Le norme del piano, infatti, contengono specifiche disposizioni in funzione dei diversi stati di attività dei movimenti franosi; tali disposizioni troveranno applicazione soprattutto all'interno degli strumenti urbanistici comunali, ai quali vengono demandati, in determinati casi, approfondimenti e verifiche, a loro volta specificatamente dettagliati.

L'elemento di novità introdotto dalle norme correlate alla carta del dissesto provinciale è rappresentato dalla possibilità, da parte dello strumento urbanistico, di verificare la compatibilità degli interventi da lui stesso proposti con lo stato del dissesto individuato dalla carta provinciale ed eventualmente approfondito a livello di pianificazione e/o programmazione comunale; infatti più è elevato il livello di conoscenza dello stato di dissesto del territorio e, quindi, della sua pericolosità, maggiore è la possibilità di individuare il grado di rischio a cui il territorio stesso potrà essere soggetto qualora un determinato tipo di intervento venga realizzato. L'obiettivo strategico delle disposizioni normative relative alle aree dissestate è quello di non inibire a priori lo sviluppo delle aree collinari e montane ma di individuare, grazie ad analisi territoriali sempre di maggior dettaglio, gli interventi compatibili al grado di rischio che le stesse possono sopportare.

Dalla carta provinciale si possono inoltre ricavare "indicatori sintetici", quale l'indice di franosità per ambiti territoriali omogenei, oppure verificare il grado di attendibilità delle classificazioni esistenti, come ad esempio le classi di rischio dei comuni individuati all'interno del P.A.I. dell'Autorità di Bacino del fiume Po.

Per quanto riguarda la realizzazione degli elaborati è da sottolineare che la fase di indagine fotointerpretativa è stata preminente rispetto alla fase di controllo sul terreno, indirizzata prevalentemente ai casi di dubbia attività.

La Carta del Dissesto del P.T.C.P. e la relativa banca dati sono state informatizzate, così da consentirne un continuo e rapido aggiornamento ed approfondimento della conoscenza dei rapporti causa-effetto: l'ultimo aggiornamento, come già detto, è stato effettuato nel dicembre 1999. Infatti l'evoluzione nel tempo dei fenomeni franosi può, in funzione di vari fattori, da quelli climatici a quelli antropici, alternativamente dirigersi verso situazioni di aggravamento o miglioramento dello stato del dissesto. Il supporto automatico facilita la registrazione di tale tendenza e l'individuazione delle aree maggiormente soggette a variazioni, rivelandosi pertanto un indispensabile strumento per indirizzare le scelte ed i tipi di interventi di consolidamento più opportuni.

A questo proposito, il progetto sperimentale di "*Difesa Attiva dell'Appennino*", progetto strategico avviato nell'ambito del piano di coordinamento provinciale attraverso la sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa tra tutti gli enti e soggetti preposti alla difesa del suolo, prevede uno speciale programma, peraltro già in corso, mirato all'aggiornamento in continuo della carta del dissesto e, contemporaneamente, al suo approfondimento.

L'obiettivo del programma è quello di approntare un Sistema Informativo Provinciale per la Difesa del Suolo che fornisca in tempo reale, a tutti i soggetti istituzionalmente coinvolti, le informazioni necessarie per la caratterizzazione dello stato del dissesto e per l'individuazione delle situazioni di rischio, e che permetta, di conseguenza, di programmare i rispettivi interventi in un contesto pianificatorio organico e comune.

Lo strato informativo di base del Sistema è attualmente rappresentato dalla Carta del Dissesto provinciale che, per quanto si configuri come uno strumento già di per sé avanzato sia dal punto di vista metodologico che di contenuto informativo, necessita per sua natura di un continuo aggiornamento. La prima fase di lavoro prevista nell'ambito del progetto è quindi finalizzata a riportare i fenomeni di dissesto e le riattivazioni di movimenti franosi intervenuti nel periodo 1997-2001, con particolare riguardo agli eventi calamitosi dell'autunno 1999 e 2000.

Nel contempo, al fine di ampliare lo spettro applicativo della Carta e garantire una lettura aggiornata dello stato del dissesto, si è previsto di approfondire il dettaglio cartografico e di produrre la Carta del Dissesto provinciale alla scala 1:10.000.

La scala della Carta del Dissesto elaborata dal presente piano territoriale di coordinamento è infatti commisurata per scopi di pianificazione di area vasta, ma non risulta completamente adeguata per la pianificazione di livello comunale o per usi tecnici di intervento e riassetto idrogeologico.

Lo scopo del Sistema Informativo per la Difesa del Suolo non si riduce però alla semplice fornitura di strati cartografici rappresentativi della realtà territoriale fotografata, in quanto deve essere anche in grado di mantenere costantemente aggiornate le proprie basi informative in funzione delle continue modificazioni che intervengono nella matrice fisica e infrastrutturale del territorio, in modo da garantire strumenti di pianificazione ed intervento affidabili e, soprattutto, non anacronistici.

L'aggiornamento in continuo della carta del dissesto, previsto dal "Progetto difesa attiva" e sancito dalle norme del PTCP, implica un meccanismo tecnico-amministrativo di adeguamento che segue in tempo reale (o con sfasamenti minimi dovuti ai tempi tecnici di segnalazione e rilievo) le modificazioni che intervengono nel territorio, attraverso un'azione partecipata tra Enti e l'allocatione stabile e preventiva di risorse umane e di strumentazione avanzata. Questa tipologia di "motore" di aggiornamento è sicuramente impegnativa in quanto impone, nella fase di avvio, investimenti e modifiche strutturali all'interno dell'organizzazione amministrativa, ma proprio perché strutturale assicura, nel lungo periodo, la disponibilità di basi cartografiche aggiornate e, di conseguenza, il mantenimento della operatività del Sistema Informativo in modo pressoché automatico e a costi relativamente contenuti.

In rapporto alla "Carta del rischio ambientale e dei principali interventi di difesa" (Tavola C.4), la carta del dissesto ne costituisce il naturale presupposto in quanto è dalla conoscenza complessiva dello scenario del dissesto a livello provinciale che è possibile arrivare a definire la situazione del rischio e, conseguentemente, le priorità di intervento per la riduzione del rischio idrogeologico.

Modifiche apportate in sede di adozione del P.T.C.P. alla "Carta del Dissesto" del Documento Preliminare.

Come indicato nella "Comunicazione della Giunta al Consiglio Provinciale" del 30/07/2002, in sede di adozione del P.T.C.P. sono state apportate alla "Carta del Dissesto" del Documento Preliminare alcune modifiche, tra le quali la più significativa è quella relativa all'aggiornamento della situazione del dissesto nella zona di M.Ardone (Tav. C.2.11), in Comune di Fornovo di Taro.

In merito a tale modifica, si precisa che sia la Carta Inventario del Dissesto della Regione Emilia-Romagna¹, scala 1:25.000, che la Carta del Dissesto del Documento Preliminare del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale², scala 1:25.000, riportano nell'area in oggetto una zona di frana attiva in corrispondenza di un impluvio, senza specificarne la tipologia, le caratteristiche, la profondità del piano di scorrimento; tale classificazione è derivata dall'analisi aereofotogrammetrica cioè dalla lettura e dall'interpretazione geomorfologica di foto aeree, ovviamente scattate prima della realizzazione dell'invaso, e non dai risultati di una specifica indagine geognostica e geotecnica. A questo proposito, è opportuno sottolineare come la Carta del Dissesto del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, per la scala di definizione e per la metodologia di elaborazione, rappresenta un "quadro di riferimento iniziale" le cui perimetrazioni e classificazioni possono essere modificate e/o aggiornate e/o integrate mediante le procedure consentite dalle norme vigenti, ad es. approvazione degli strumenti urbanistici e loro varianti (vedi Del. G.R. 126/2002 di approvazione delle Disposizioni regionali concernenti l'attuazione del Piano stralcio per l'assetto Idrogeologico del fiume Po), conformemente a quanto indicato dalla Nuova Carta Inventario del Dissesto della Regione Emilia-Romagna, scala 1:10.000, in corso di elaborazione da parte del servizio di programmazione e pianificazione di questa provincia unitamente al servizio geologico della regione Emilia-romagna. Ai sensi dell'art.18, comma 4 del PAI, l'Autorità di Bacino aggiorna l' "Atlante dei Rischi Idraulici e Idrogeologici" del PAI entro 3 mesi dalla trasmissione, da parte della Regione, degli elaborati d'analisi e cartografici che giustificano tale modifica (e/o aggiornamento e/o integrazione).

Al momento del rilascio dell'atto autorizzativo all'esercizio all'attività di discarica di M.Ardone la carta del dissesto ufficiale, a livello provinciale, era quella allegata al Piano Territoriale Paesistico Regionale (tavole contrassegnate dal n.3) nella quale

¹ ***assunta dall'Autorità di Bacino nell' "Atlante dei Rischi Idraulici e Idrogeologici" del Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del fiume Po, adottato con Del. C. I. n.1 del 11.05.1999.***

² ***redatta sulla base della precedente e recepita dall'Autorità di Bacino nell' "Atlante dei Rischi Idraulici e Idrogeologici" del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del fiume Po, approvato con DPCM 4 Maggio 2001, in fase di aggiornamento con integrazioni deliberate con atto C.I. n.1/2002, ai sensi dell'art.5 della Del. C.I. 18/2001.Si ricorda che tale elaborato è stato condiviso dalla Regione con atto G.R. n.561 del 18.04.01, nel quale è stato deliberato l'accoglimento della osservazione al Progetto di PAI da parte della Provincia di Parma, la quale richiedeva di sostituire la Carta Regionale Inventario del Dissesto con la Carta del Dissesto della Provincia stessa.***

non era stato individuato nessun tipo di frana.

Sulla base dei risultati delle indagini geologico-geotecniche, svolte a corredo della istanza di autorizzazione, furono rilevati nella zona di interesse scoscendimenti superficiali localizzati legati alla presenza di un rio incidente la formazioni argillose (argille a palombini e argille plioceniche) in corrispondenza di una linea di dislocazione.

Le analisi geognostiche commissionate dalla ditta a professionisti abilitati (n. 3 inclinometri e una decina di piezometri) e la successiva campagna di accurate indagini geotecniche realizzate dai CTU nominati dall'Autorità Giudiziaria, effettuate durante e dopo la realizzazione dell'invaso e periodicamente controllate dal Collegio Tecnico di Vigilanza, provano l'assenza di movimenti franosi.

Al momento dell'adozione del PTCP (luglio 2002), i lavori di realizzazione della discarica erano ormai conclusi ed essendo stati asportati circa 150.000-200.000 m³ di terreno argilloso ed il piano di posa della discarica approfondito di oltre 10 m, la precedente Carta del Dissesto (quella relativa al Documento Preliminare e recepita dal PAI) è stata aggiornata attraverso la ridelimitazione del perimetro di quello che era stato definito un dissesto attivo, essendo stata rimossa totalmente la copertura superficiale che dava origine al suddetto scoscendimento. Questo aggiornamento non è ovviamente presente nella Carta del PAI vigente che, come già detto, ha recepito la Carta del Dissesto parte integrante del Documento Preliminare del PTCP. L'Autorità di Bacino nel recepire la Carta del Dissesto Provinciale, per ragioni di omogeneità di legenda, ne ha modificato alcune classificazioni. Infatti la Carta del dissesto del PAI, relativa a territori di Regioni diverse, non ha contemplato nella propria legenda i "Calanchi", tipiche formazioni caratteristiche di alcuni settori appenninici come, d'altro canto e per gli stessi motivi, non ha previsto le "Parti di versante interessate da movimenti in massa di tipo planare o rotazionale", le "Deformazioni gravitative profonde di versante" e le "Aree soggette a soliflusso o decorticamento superficiale". Queste tipologie di dissesti sono state quindi perimetrate dall'Autorità di Bacino nello stesso modo con cui sono state individuate dalla Provincia ma classificate diversamente in quanto le tipologie di frane previste dall' "Atlante dei Rischi Idraulici e Idrogeologici" del PAI sono: Frana attiva (Fa), Frana quiescente (Fq) e Frana Stabilizzata (Fs). Conseguente i "Calanchi" sono stati classificati dall'Autorità di Bacino come Frane attive, unitamente alle "Aree soggette a soliflusso o decorticamento superficiale", mentre le "Parti di versante interessate da movimenti in massa di tipo planare o rotazionale" e le "Deformazioni gravitative profonde di versante" sono state classificate come Frane quiescenti. Sempre in merito ai calanchi si evidenzia quanto riportato nell'Appendice 1 "Procedure per l'aggiornamento della Carta Inventario del Dissesto in scala 1:1000", pag. 44, della sopracitata Del. G.R. 126/2002 di approvazione delle "Disposizioni regionali concernenti l'attuazione del Piano stralcio per l'assetto Idrogeologico del fiume Po": . . per la categoria "Area Calanchiva e Subcalanchiva" contenuta nella cartografia del dissesto del PTCP di Parma, non si ritiene possibile a priori proporre una univoca corrispondenza con la classificazione del PAI. . . .

Rispetto all'"Atlante dei Rischi Idraulici e Idrogeologici" del PAI, che ha dovuto omogeneizzare realtà geologiche e geomorfologiche completamente differenti, (conseguenti alla presenza, nello stesso bacino, delle formazioni Alpine e Appenniniche), la Carta del Dissesto del PTCP meglio rappresenta la situazione del dissesto a livello locale, derivando dai risultati delle indagini geologiche,

geomorfologiche, e aereofotogrammetriche effettuate direttamente sul territorio provinciale.

4.5 I parchi, le riserve naturali e le aree di riequilibrio ecologico

La legislazione nazionale assegna al PTCP *il compito di individuare le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali*. La responsabilità della gestione dei Parchi è affidata al Consorzio di Gestione che si costituisce tra Comuni, Province e Comunità Montane territorialmente interessati. Fondamentale è quindi il ruolo di coordinamento che la Provincia, nell'ambito delle proprie competenze e comunque in una logica di sistema, può esercitare nei confronti dei singoli soggetti gestori delle aree protette, siano essi Parchi, Riserve o Aree di Riequilibrio Ecologico.

In Provincia di Parma sono presenti 6 Aree Protette Regionali: il Parco Regionale dei Boschi di Carrega (D.P. di Giunta Regionale n. 136 del 2.3.1982); il Parco Fluviale Regionale del Taro (L.R. 11/88, unico Parco nella provincia ad avere un Piano Territoriale approvato - delibera di approvazione di G.R. n. 2609 del 30.12.99); il Parco Fluviale Regionale dello Stirone (L.R. 11/88) e il Parco Regionale di Crinale Alta Val Parma e Val Cedra (L.R. 46/1995); la Riserva Orientata del Monte Prinzerà (Delibera di C.R. N. 422 del 1991 e N. 914 del 1992) e la Riserva Orientata Parma Morta (Delibera di C.R. n° 208 del 1990).

Nel caso delle riserve naturali la gestione è affidata ai Comuni, anche in collaborazione con Associazioni di Volontariato, Università e Centri di Ricerca.

Con decreto del Presidente della Repubblica n. 388 del 28.8.2001 è stato inoltre istituito il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, che per la nostra provincia interessa il solo Comune di Corniglio.

Il PTCP sviluppa il sistema delle aree protette della provincia, attraverso:

- *l'individuazione di due **ambiti di possibile ampliamento dei parchi regionali e delle riserve naturali esistenti**; ambiti che costituiscono elemento di riferimento per la revisione e l'aggiornamento dei rispettivi piani territoriali dei parchi o degli atti istitutivi della riserva;*
- *la proposta di istituzione di una **nuova riserva naturale** relativa all'attuale **oasi LIPU di Torrile**;*
- *la proposta di istituzione di **nuove aree di riequilibrio ecologico**.*

In particolare, gli *ambiti di possibile ampliamento dei Parchi regionali e delle Riserve naturali esistenti riguardano:*

La Riserva naturale Orientata del Monte Prinzerà

- ampliamento degli ambiti nord - est e sud - ovest, così da riprendere le aree esterne alla riserva ma riconosciute come siti di importanza comunitaria (SIC). Le caratteristiche della zona tutelata, ma più in generale dell'intero sito Bioitaly che comprende una serie più ricca di componenti biotiche suggeriscono un ampliamento dell'attuale delimitazione della riserva sul perimetro del sito stesso. Una proposta correlata a questa è stata la classificazione, nella tavola C1 come zona di particolare interesse paesaggistico ambientale, dell'area ricompresa fra il perimetro della riserva e quello del sito Bioitaly.

Il Parco Regionale Boschi di Carrega e il Parco Fluviale Regionale del Taro

- ampliamento di entrambi i parchi nell'area di Pontescodogna, allo scopo di realizzare una continuità territoriale fra le due aree protette; tale ambito è parte di siti di importanza comunitaria (SIC). L'unione tra le due aree protette è un tema già dibattuto a livello istituzionale ma sempre in chiave gestionale; il PTCP propone invece una relazione diretta tra le due zone che, per quanto da verificare negli gli aspetti più eminentemente naturalistici e biologici, ha una sua validità urbanistica come "corridoio" ecologico tra due aree di valenza ambientale.

Le proposte di istituzione di *nuove aree di riequilibrio ecologico* riguardano:

- l'ex cava di ghiaia "Cronovilla", ubicata nel Comune di Traversetolo;
- l'ex cava di argilla "S. Genesio", ubicata nel Comune di San Secondo Parmense;
- tre aree interessate da fontanili, ubicate nel Comune di Fidenza;
- le aree dei fontanili di Beneceto e di Viarolo, ubicate nel Comune di Parma;
- l'area del fontanile di san Martino Sinzano, ubicata nel Comune di Collecchio;
- l'area di rispetto dei pozzi acquedottistici di Priorato, ubicata nel Comune di Fontanellato.

I corridoi ecologici individuati dal PTCP nella tav. C.5 e i progetti di tutela e valorizzazione descritti nel successivo capitolo, costituiscono i principali elementi territoriali di connessione del sistema delle aree protette.

4.6 I Progetti di tutela, recupero e valorizzazione

In linea con quanto indicato dal piano paesistico regionale i *Progetti di tutela, recupero e valorizzazione* costituiscono lo strumento di pianificazione attraverso il quale “far convergere sul patrimonio ambientale e paesistico (...) le risorse pubbliche e private destinate sia a suscitare nuove possibilità di fruizione sociale di tale patrimonio (...), sia a generare nuove occasioni di occupazione e di reddito, volte ad alleggerire, se non a riequilibrare in termini assoluti, il costo di gestione” (dalla relazione illustrativa del piano).

Pertanto questi progetti non hanno solo lo scopo di tutelare le principali emergenze naturalistiche e paesaggistiche, ma si pongono anche l'ambizioso obiettivo di innescare azioni che possano favorirne la fruizione a scopi sia ricreativi che didattici, svilupparne le potenzialità sotto il profilo economico, rendendo così compatibili le attività antropiche esistenti.

Il PTCP, oltre a recepire i contenuti dei tre progetti previsti nel piano paesistico regionale, definisce altri undici ambiti territoriali stabiliti sulla base dei seguenti criteri:

- presenza di valenze ambientali, naturalistiche e storico-architettoniche di particolare pregio (ad esempio siti Bio Italy);
- presenza di un tessuto socio-economico recettivo;
- ubicazione strategica nel sistema complessivo della rete ecologica provinciale.

Per i progetti già conclusi vengono definite, nello specifico allegato alle norme, le direttive alla pianificazione comunale per la loro attuazione, mentre per i nuovi progetti proposti vengono stabiliti gli indirizzi per la loro formazione.

La finalità del piano è quella di realizzare una rete di aree di particolare pregio ambientale, dove promuovere specifici progetti, attività e forme di gestione, così da garantire la più attenta conservazione attraverso adeguate forme di promozione, animazione territoriale, fruizione controllata e sviluppo socio-economico.

I parchi e le riserve naturali esistenti - che rappresentano gli ambiti dove sono già presenti queste forme di “tutela attiva” - hanno costituito i capisaldi iniziali per la individuazione dei progetti di tutela, recupero e valorizzazione, i quali rappresentano quindi elementi di connessione di questi luoghi di eccellenza. Anche la presenza - reale o potenziale - di alterazioni antropiche negative ha costituito, in alcuni casi, un importante criterio nel selezionare i luoghi dove promuovere specifiche forme di protezione.

Il PTCP individua quindi i seguenti progetti di tutela, recupero e valorizzazione, alcuni dei quali già conclusi ed operativi:

- *progetto di tutela, recupero e valorizzazione degli ecosistemi padani del fiume Taro e dei fontanili* (approvato con delibera della Giunta provinciale n. 510 del 03/6/1998);
- *progetto di riqualificazione ambientale e valorizzazione della fascia fluviale della media Val d'Enza* (approvato con delibera della Giunta provinciale n. 416/16 del 22/5/1997);

- *progetto di tutela, recupero e valorizzazione degli ambiti fluviali dei torrenti Parma e Baganza* (approvato con delibera della Giunta provinciale n. 1055 del 16/12/1999);
- *“Po, fiume d’Europa”, progetto di tutela e valorizzazione d’iniziativa regionale per la definizione di un modello territoriale e di gestione ecosostenibile* (avviato con delibera della Giunta regionale n. 2861 del 30/12/1998 e concluso nel dicembre 2001);
- *progetto di tutela, recupero e valorizzazione dello Stirone e di Frescarolo*;
- *progetto di tutela, recupero e valorizzazione “Sorgenti dello Stirone”* (finanziato con delibera della Giunta regionale n. 2683 del 3/12/2001 ed in corso di stesura);
- *progetto di tutela, recupero e valorizzazione “Confluenza Taro e Ceno”*;
- *progetto di tutela, recupero e valorizzazione “Museo del Petrolio di Vallezza”*;
- *progetto di tutela, recupero e valorizzazione “I Salti del Diavolo”*;
- *progetto di tutela, recupero e valorizzazione “Parco Geologico della Val Ceno”*;
- *progetto di tutela, recupero e valorizzazione “Alta Val Taro, del Monte Pelpi e dell’Oasi Ghirardi”*;
- *progetto di tutela, recupero e valorizzazione “Miniere di Corchia”*;
- *progetto di tutela, recupero e valorizzazione “Monte Fuso e Monte Caio”* ;
- *progetto di tutela, recupero e valorizzazione “Monte Penna e Monte Nero – Monte Ragola”*.

Per ogni progetto sono state elaborate specifiche schede (allegato 1 delle norme di attuazione), contenenti le seguenti informazioni: ubicazione, caratteristiche dell’ambito territoriale interessato, obiettivi e azioni del progetto, ricadute sulla strumentazione urbanistica comunale.

4.7 Gli ambiti del territorio rurale

La problematica posta alla pianificazione provinciale dall'applicazione al territorio rurale della L.R. n. 20/2000 si può suddividere in due aspetti: quello della delimitazione degli ambiti, così come definiti dalla stessa legge, e quello degli indirizzi normativi, da adottare per ciascuno degli ambiti individuati.

Tale problematica si inquadra peraltro in un più generale problema che riguarda il ruolo e i poteri che spettano a Provincia e Comuni in ordine ai compiti da assolvere in materia di pianificazione, stante il principio di sussidiarietà, decisamente affermato dalla stessa legge, in base al quale essa attribuisce ai Comuni il ruolo di principale attore della pianificazione, in particolar modo proprio per quanto riguarda le aree rurali.

Se però da un lato la legge demanda in sostanza ai Comuni i reali compiti applicativi in materia di pianificazione degli ambiti rurali, dall'altro essa afferma che il PTCP "... è lo strumento di pianificazione che definisce l'assetto del territorio con riferimento agli interessi sovracomunali ..." ed è inoltre "... strumento di indirizzo e coordinamento per la pianificazione urbanistica comunale ..." (art. 26).

Si pone dunque a questo livello di pianificazione l'esigenza di trovare un punto di equilibrio tra le due diverse competenze, quella provinciale e quella comunale, che mantenga saldo il quadro degli obiettivi generali correttamente configurabile solo a livello di area vasta, senza tuttavia mortificare il ruolo del governo locale.

Tale è stato un obiettivo essenziale dell'attività svolta, che ha portato ad una affermazione forte dei principi di fondo irrinunciabili in via generale, conservando tuttavia alcuni opportuni margini operativi per l'azione di integrazione, specificazione e "progettualità territoriale" dei Comuni.

4.7.1 La delimitazione degli ambiti

La delimitazione degli ambiti rurali è integralmente rappresentata nella tavola C6 allegata e, limitatamente alle aree forestali, nella tavola C.3 del medesimo PTCP.

Prima di procedere alla descrizione dei criteri seguiti nella perimetrazione conviene premettere due generali assunzioni.

La prima, che si è considerato "rurale", quindi fatto oggetto di evidenza cartografica, tutto il territorio "non urbanizzato" e "non urbanizzabile", come testualmente indicato nella legge stessa (art. 28).

La seconda, che si è ritenuto non solo opportuno, ma necessario, introdurre oltre agli ambiti definiti dalla legge, un ulteriore ambito denominato "agricolo normale". Questo per colmare una palese lacuna della legge stessa, la quale prevede solo ambiti "ad alta vocazione produttiva agricola" in aggiunta ad ambiti soggetti a speciali condizioni, quali le "aree di tutela naturalistica", gli "ambiti agricoli di rilievo paesaggistico" e gli "ambiti agricoli periurbani". Da ciò appare evidente che si debba ammettere l'esistenza di aree agricole che, pur non essendo "ad alta vocazione produttiva", abbiano comunque una prevalente destinazione agricola e al tempo stesso non ricadano in alcuna delle fattispecie di tutela definite dagli altri ambiti sopra citati. Ovviamente la loro individuazione emergerà in negativo, a seguito della perimetrazione degli ambiti indicati dalla legge.

Dal punto di vista operativo si è infine tenuto conto degli elaborati prodotti dai vari studi di settore dell'Amministrazione provinciale e riportati nel documento preliminare, oltre che delle indicazioni fornite da atti precedenti di pianificazione sovraordinata (PTPR, piani di bacino) ai quali quindi si rinvia per una corretta interpretazione della cartografia stessa.

Merita al proposito evidenziare come non sia stato possibile utilizzare, ai fini del presente lavoro normativo, le indicazioni del Piano Provinciale di Sviluppo Rurale in quanto detto strumento è privo di scelte o di criteri localizzativi atti ad essere recepiti nella pianificazione territoriale. Ciò è dovuto al fatto che l'attività della Provincia si è limitata ad applicare a scala provinciale le indicazioni fornite dal Piano Regionale, senza produrre approfondimenti su base territoriale che avrebbero potuto contribuire a selezionare ambiti geografici con specifica valenza e/o vocazione. La stessa approvazione degli accordi agro-ambientali è frutto più della capacità organizzativa e di iniziativa dei soggetti proponenti, piuttosto che di condizioni oggettive legate alle peculiarità dei luoghi o dei sistemi. Si ravvisa quindi l'opportunità di sviluppare nel futuro un lavoro di approfondimento in tale direzione attraverso una stretta intesa fra Assessorato alla Pianificazione e Assessorato Agricoltura.

Venendo quindi ai criteri di delimitazione degli ambiti territoriali essi sono stati assunti come segue:

- per gli ambiti rurali di valore naturale e ambientale ci si è innanzitutto riferiti a quanto indicato nel testo della legge, la quale cita in primo luogo le "aree naturali protette", corrispondenti nel nostro caso ai parchi e alle riserve già ufficialmente riconosciuti. Inoltre vengono indicate, sempre dalla legge, una serie di aree definite come: aree forestali, invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua, golene antiche e recenti, aree umide. A questo raggruppamento sono quindi riconducibili aree già in altre occasioni individuate dalla pianificazione provinciale: le aree forestali individuate nella carta forestale (Tav. C3); gli invasi ed alvei, individuati in Tav. C1, assieme alle fasce di tutela di tipo A e B individuate nel Piano di Assetto Idrogeologico e riportate nella medesima tavola C1; le aree interessate dalla presenza di risorgive; le aree al di sopra dei 1.200 metri di quota, oggetto di tutela da parte del D.Lgs. 490/99, ad eccezione delle zone forestali già inserite nella categoria precedente. A queste sono state aggiunte: alcune zone calanchive di particolare interesse naturale individuate in Tav. C1; le fasce lungo i fiumi indicate come "corridoi ecologici" in Tav. C5, ovviamente se ed in quanto non ricomprese nelle precedenti zonizzazioni.
- per gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico, in mancanza di indicazioni specifiche di legge, si sono considerate le aree riconosciute a vario titolo come dotate di valore paesaggistico. In particolare sono state inserite:
 1. le zone di pre-parco, come individuate nei piani territoriali dei parchi adottati o approvati;
 2. le zone di rispetto dei fontanili, intese come le aree individuate dagli strumenti urbanistici comunali come meritevoli di tutela, eccetto la porzione di stretta pertinenza delle risorgive già inserita nella categoria precedente;
 3. le aree interessate da progetti di tutela, recupero e valorizzazione predisposti o proposti dall'Amministrazione Provinciale, assumendo a tale scopo le delimitazioni definite in precedenti studi (Tav. C5), previa una riduzione ragionata dell'estensione, per quanto riguarda la fascia di pianura (fiume Po,

medio corso del fiume Enza, tratto terminale del fiume Taro, torrenti Parma e Baganza), e previa una selezione basata sul valore naturalistico, per quanto riguarda la fascia di montagna (confluenza Taro-Ceno, Salti del Diavolo, Monte Fuso e Caio, Monte Penna e Nero, Alta Val Taro-Monte Pelpi-Oasi dei Gherardi, Sorgenti dello Stirone);

4. le zone di tutela dei caratteri storico-testimoniali, che nella presente elaborazione si riducono ad una zona di rispetto del Castello di Torrechiara proposta dal Comune di Langhirano attraverso uno studio specifico;
 - per gli ambiti agricoli periurbani si è operata la scelta di limitare l'indicazione ai soli centri abitati di Parma, Fidenza e Salsomaggiore, confermando al riguardo le perimetrazioni già indicate dalla pianificazione urbanistica comunale. Si afferma però esplicitamente l'impegno per tutti i Comuni a valutare, in sede di pianificazione strutturale, l'opportunità di procedere ad ulteriori individuazioni in casi di particolare intensità e concentrazione delle pressioni insediative;
 - per gli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola, si è fatto essenzialmente riferimento alla qualità dei suoli attribuendo tale connotazione alle aree con suoli appartenenti alle classi di produttività I e II derivate dalla carta della capacità d'uso del suolo. Questo criterio è stato però applicato escludendo ovviamente le zone già ricomprese nei precedenti ambiti, e come tali soggette a specifiche tutele, come pure le aree ricadenti nella fascia di ricarica degli acquiferi, ritenendo in questo caso che anche l'attività agricola, e in special modo quella zootecnica, non possano dispiegarsi al massimo delle potenzialità, ma debbano sottoporsi ad alcune limitazioni;
 - per gli ambiti agricoli normali si è proceduto, come detto all'inizio, per esclusione, considerando tali tutte le porzioni di territorio non appartenenti ad alcuno degli ambiti sopra delineati. Ne è risultata una zonizzazione alquanto variegata che comprende zone di bassa pianura a difficile scolo, zone di alta pianura e pedecollina con problemi di permeabilità, zone di montagna, in particolare di fondovalle.

Nel complesso la cartografia si presenta con sufficiente chiarezza. Ad ogni buon conto è sempre possibile ricercare sulle tavole citate di riferimento le esatte delimitazioni.

Si richiama infine l'importanza di quanto affermato all'inizio circa la possibilità riconosciuta ai Comuni di operare integrazioni e modifiche della perimetrazione stabilita in questa sede. Tale possibilità è stata riconosciuta alla redazione dei PSC e subordinata alla presentazione di studi ed analisi di maggiore dettaglio e approfondimento, mantenendo peraltro fermi i criteri zonizzativi di fondo esplicitati in queste note. Si configura così un processo di implementazione che non solo tende ad un continuo affinamento delle scelte di pianificazione, ma soprattutto conferisce ai Comuni un ruolo attivo e non secondario nelle scelte medesime.

4.7.2 Gli indirizzi normativi

La definizione degli indirizzi normativi ha innanzitutto seguito i criteri indicati dalla legge 20/2000 riportandone peraltro testualmente i brani più significativi.

Questi criteri assumono come principio di fondo il concetto, affermatosi nel corso degli ultimi anni, che il territorio rurale non è più soltanto la sede dell'attività

produttiva agricola, privilegiata in quanto tale e quindi a sviluppo potenzialmente illimitato ed incontrollato, bensì uno spazio destinato prioritariamente alla tutela e alla ri-produzione delle essenziali risorse naturali ed ambientali. A tale scopo si ammette la possibilità non solo di porre limitazioni anche rilevanti, a seconda dei contesti, alla stessa produzione primaria, ma si attribuisce all'agricoltura, e alle aziende come soggetti attivi, un ruolo di promozione e valorizzazione delle risorse presenti sul territorio, sia naturali che umane, con compiti di salvaguardia dei valori non specificamente produttivi (storici, ambientali, paesaggistici). Questo significa ammettere che l'agricoltura possa dilatare e travalicare gli ambiti di azione tradizionali e divenire, come oggi si usa dire, "multifunzionale"; concetto riaffermato in diversi punti della legge laddove si individuano una pluralità di ambiti in cui l'agricoltura è esplicitamente subordinata a esigenze di tutela di interessi non produttivi.

In merito alla necessità di salvaguardare le produzioni tipiche locali si è posto, a livello normativo, particolare attenzione agli impianti ed attrezzature che possono influire negativamente sul contesto ambientale.

In tal senso si è fatto riferimento all'art. 21 del D. Lgs. 228/2001 che prevede la possibilità di introdurre particolari cautele all'insediamento di impianti di smaltimento e trattamento rifiuti.

Un intento primario del nostro lavoro è stato perciò quello di perseguire, per quanto possibile, una flessibilità del dettato normativo che lasci ampi spazi di intervento alla pianificazione comunale, offrendo in tal modo margini estesi di conciliazione tra le "apparentemente opposte" esigenze della produzione agricola e della tutela ambientale, in aderenza alle recenti strategie di programmazione definite nei documenti di Agenda 2000 e del Piano di Sviluppo Rurale.

In via generale si è quindi cercato di evitare la rigidità delle indicazioni minuziosamente prescrittive, optando per una combinazione di direttive e di indirizzi metodologici che conferissero, nello spirito della legge, adeguati spazi per il contributo propositivo dei Comuni.

Coerentemente con i principi sopra enunciati, si è voluto attribuire un particolare rilievo ed una specifica evidenza normativa alla tutela dei valori storico-testimoniali e paesaggistici. In questa direzione l'art. 38 contiene alcune esplicite indicazioni, generali, ma sufficientemente chiare nelle loro implicazioni, per un corretto approccio al problema del contenimento dell'impatto delle trasformazioni sui valori storici e paesistici del territorio rurale.

Questa tematica deve peraltro assumere un rilievo ben maggiore nella pianificazione e ci preme per questo sottolineare l'opportunità-esigenza di procedere, proprio a livello provinciale, ad un approfondimento ulteriore delle questioni connesse puntando alla definizione di metodiche progettuali appropriate da proporre ai Comuni come riferimenti normativi uniformanti per tutto il territorio e da offrire agli operatori come strumenti di sensibilizzazione-formazione.

Per quanto riguarda gli indirizzi proposti per gli ambiti rurali di valore naturale e ambientale si afferma nell'art. 39 la priorità degli obiettivi di tutela delle risorse naturali e ambientali, riprendendo testualmente buona parte dell'articolato di legge e richiamando nello specifico le disposizioni derivanti dai vari studi di settore riportate in altre parti della normativa. Posto che buona parte delle aree (parchi e riserve) sono già regolate da piani specifici, e che quindi si tratta di richiamare semplicemente la

loro validità, si ribadisce in via generale il principio di una salvaguardia piuttosto rigorosa dei valori naturalistici, posta al di sopra anche delle esigenze produttive agricole. Ciò vale in special modo per l'allevamento di animali, di cui è fatto divieto di esercizio in forma intensiva, demandando ai PSC il compito di stabilire l'ammissibilità degli allevamenti non intensivi e di disciplinarne le modalità.

Per gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico ci si è posti l'obiettivo di favorire una equilibrata composizione delle esigenze produttive primarie con le esigenze di tutela dei valori paesistici. Ne discende un allentamento del rigore rispetto alla fattispecie precedente che si traduce in una relativa liberalizzazione delle possibilità di allevare animali in forma non intensiva, attività ammessa senza obbligo di previsione nei PSC, ma subordinata alla redazione di un Piano di Sviluppo Aziendale (di cui si dirà meglio in seguito) e, per quanto riguarda le pratiche colturali, nel semplice richiamo ai codici di buona pratica agricola. La realizzazione di serre dovrà invece essere prevista con apposita zonizzazione nei POC.

Si consente inoltre lo svolgimento di attività non agricole compatibili con il carattere della zona (ricreative, turistiche e culturali) e suscettibili di offrire sbocchi di redditività alle stesse aziende agricole; a sostegno delle quali viene esplicitamente affermata l'opportunità di considerarle come soggetti prioritari nell'attribuzione dei finanziamenti pubblici a favore della riduzione dell'impatto ambientale delle coltivazioni.

Una parte consistente dell'articolato, data la particolare natura della zona, viene destinata ai modi di intervento sia per il recupero di edifici esistenti sia per le nuove edificazioni, indicando modalità progettuali atte a favorire una particolare attenzione nei confronti dell'intorno ambientale dei manufatti ed una mitigazione degli effetti dell'inserimento di nuovi volumi nel paesaggio.

Infine si segnala l'indicazione ai Comuni di prevedere nei RUE un elenco di specie arboree ammissibili e criteri per modalità corrette di piantumazione. Anche questa tematica meriterebbe a nostro avviso uno studio ad hoc a livello provinciale in modo da fornire indirizzi uniformi ai Comuni.

Per gli ambiti agricoli periurbani si è ritenuto opportuno demandare molte scelte ad una pianificazione particolareggiata da redigere a livello comunale previa adeguate indagini puntuali.

In linea generale si afferma il principio del mantenimento del carattere rurale della zona e della promozione dell'attività produttiva primaria, ammettendo però la possibilità di inserire destinazioni d'uso diverse, anche di interesse urbano, in modo però controllato e non dispersivo, e salvaguardando comunque le strutture agricole più vitali. In particolare si conferma quanto sancito nella legge circa la priorità da attribuire alle aziende site in queste zone ai fini della concessione di contributi per compensarle delle funzioni di tutela e miglioramento dell'ambiente naturale ad esse richieste. Molto, sul piano operativo, viene infine demandato ai POC, coerentemente con l'orientamento di demandare alla pianificazione locale le scelte di tipo particolareggiato, quali si richiedono in tali situazioni.

Negli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola l'attività primaria prende invece il sopravvento sulle altre finalità, divenendo la principale e, in pratica, esclusiva attività di trasformazione territoriale consentita. Le limitazioni al riguardo sono infatti pressoché annullate. Ogni nuova realizzazione viene però subordinata, seguendo in questo il dettato di legge, alla redazione di un elaborato tecnico atto a dimostrare la coerenza delle nuove previsioni con i programmi di riconversione o

ammodernamento dell'attività aziendale. Tale elaborato è stato denominato in questa sede Piano di Sviluppo Aziendale, essendo lo strumento tecnico più noto e consolidato nella prassi, ma altre e più recenti denominazioni (quali Piano di Miglioramento Aziendale) potrebbero essere ugualmente accettate.

L'obbligo di utilizzo generalizzato di uno strumento di questo tipo, stabilito, lo ribadiamo, dalla legge, seppure in linea di principio valido, rischia però a nostro avviso di risultare oltremodo penalizzante per le aziende quando si debbano attuare interventi di modesta entità. Pare infatti evidente che richiedere un elaborato complesso redatto da un professionista e sottoposto ad approvazione degli uffici provinciali, come avviene oggi per il PSA, risulterebbe essere, in casi di modeste volumetrie o di limitate trasformazioni, un onere sproporzionato e ingiustificato.

Si tratta di un problema a nostro avviso rilevante e per il quale sarebbe auspicabile un chiarimento interpretativo a livello regionale. Tuttavia per superarlo già in questa sede in un senso favorevole agli agricoltori si è ritenuto opportuno lasciare ai Comuni la facoltà di optare, in talune delimitate situazioni, per strumenti semplificati (che potrebbero ridursi anche solo ad autocertificazioni), approvabili in sede di concessione edilizia comunale, senza ulteriori passaggi burocratici.

Oltre alle attività di produzione agricola, sono ammesse in queste zone attività di servizio e di prima trasformazione che richiedano una diffusione nel territorio ed una vicinanza con il tessuto aziendale locale. Sono invece escluse le attività di trasformazione di tipo industriale (macelli, lavorazione e stagionatura carni, depositi di formaggi e salumi, ecc.) per le quali si ritiene preferibile una localizzazione in aree meno pregiate e appositamente individuate.

Sempre in funzione di salvaguardia delle aziende agricole dalla competizione urbana si è richiesta una specifica individuazione delle abitazioni non connesse con l'esercizio dell'attività agricola. Al riguardo si segnala quanto richiesto nell'art. 38 comma 6 in materia di strumentazione finalizzata a certificare i vincoli di inedificabilità conseguenti a scorpori di edifici dall'azienda. Si tratta di una strumentazione che dovrebbe ovviare ai problemi di molti Comuni nel ricostruire l'evoluzione storica dei vincoli attraverso i vari passaggi di proprietà, specie quando, come non di rado avviene, per tali vincoli non si provveda alla trascrizione presso il registro della conservatoria immobiliare.

Infine negli ambiti agricoli normali si è affermato il principio di una possibilità di coesistenza fra attività agricola e attività di carattere urbano, purché ben delimitate e circoscritte.

Sono peraltro consentite in questa zona tutte le attività funzionali alla produzione primaria, escludendo le attività che risultassero non compatibili con la tutela degli acquiferi sotterranei, per la fascia appositamente individuata.

Nella sostanza si ipotizza dunque una maggiore flessibilità normativa da esplicitare, con adeguate indagini, nella pianificazione comunale. Vengono comunque riaffermate anche per questo ambito le necessità di salvaguardia dei caratteri paesistici e ambientali tipici del territorio rurale.

4.7.3 Alcuni aspetti meritevoli di approfondimento

A conclusione di questa relazione si vuole richiamare l'attenzione su alcuni aspetti di indirizzo normativo che meriterebbero un ulteriore approfondimento con appositi studi.

Come abbiamo già in parte indicato si sono individuate nel presente lavoro tre tematiche meritevoli di approfondimento.

La prima riguarda le modalità di progetto e di realizzazione delle trasformazioni edilizie e territoriali che possano avere un impatto sui caratteri naturali e paesistici. Si evidenzia in proposito l'opportunità di sviluppare studi che conducano alla definizione di linee-guida per corrette modalità progettuali, sia per quanto riguarda le modifiche dell'esistente che per le nuove edificazioni, che siano specificamente rivolte ad un armonico inserimento delle opere da realizzare nel contesto e puntino al perseguimento di una elevata qualità paesaggistica, nella piccola e nella grande scala.

Tali linee-guida offrirebbero ai Comuni, che procedono oggi in modo molto difforme, specie sotto il profilo qualitativo, un utile strumento di indirizzo per normative efficaci e omogeneamente operanti su tutto il territorio.

La seconda tematica è quella delle modalità di tutela delle presenze arboree e di inserimento delle nuove specie. Anche in questo caso, di non trascurabile rilevanza sotto il profilo paesaggistico ed ambientale, si osserva molta disparità di comportamento fra i Comuni. Un apposito indirizzo generale fornito da parte della Provincia avrebbe quindi un'indubbia utilità e una sicura efficacia attuativa.

Il terzo tema riguarda alcuni aspetti di problematica definizione per quanto riguarda l'attività agricola, che meriterebbero un chiaro pronunciamento a livello provinciale.

Il principale è costituito, come detto in precedenza, dalla definizione dei contenuti tecnici e delle modalità applicative del Piano di Sviluppo Aziendale (o simili) divenuto da "strumento di deroga" uno "strumento attuativo" di uso generalizzato. Si tratta di un vuoto di legge che andrebbe colmato per evitare anche in questo caso una eccessiva difformità di comportamento da parte dei Comuni. A questo si potrebbe provvedere individuando livelli di complessità del Piano proporzionati alla entità-rilevanza delle trasformazioni.

Un secondo aspetto risiede nella definizione "allevamento zootecnico intensivo", della quale esistono diverse interpretazioni e che meriterebbe una specificazione al livello provinciale, con possibilità di affrontare contestualmente anche il problema di un diverso trattamento degli allevamenti suinicoli particolarmente penalizzati rispetto ad allevamenti di altre specie.

Un terzo aspetto potrebbe riguardare l'eventuale ridefinizione dei soggetti aventi titolo a presentare richiesta di concessione edilizia in zona agricola. Un problema che la nuova legge non si pone e che potrebbe essere ritenuto superato con abolizione di ogni limitazione. Sarebbe invece utile a nostro avviso una riflessione sul tema, aperta a diversi contributi, anche tenuto conto della recente nuova definizione di "imprenditore agricolo" stabilita col decreto legislativo 228/2001.

4.8 Il rischio ambientale e i principali interventi di difesa

La componente ambientale del PTCP, oltre a definire gli ambiti da sottoporre a disposizioni normative di tutela con diverso grado di cogenza, individua anche *le aree maggiormente critiche sotto l'aspetto del rischio ambientale, per le quali sono prioritari interventi di difesa ambientale da parte degli enti preposti.*

Sulla base di quanto previsto dalla nuova legge urbanistica, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale ha il compito di individuare, coerentemente con le previsioni del Piano dell'Autorità di Bacino del Po, gli ambiti territoriali caratterizzati da fenomeni di dissesto idrogeologico, di instabilità geologica potenziale oltre che di pericolosità idraulica. Ulteriore obiettivo è quello di definire il quadro delle risorse ambientali, alla luce del loro potenziale di riproducibilità e grado di vulnerabilità, nonché dei siti e delle attività antropiche comportanti rischio per la salute e incolumità pubblica.

A livello metodologico, l'elaborazione della cartografia tematica relativa al rischio ambientale ha comportato il censimento, svolto in collaborazione con tutti gli enti territoriali competenti, di tutte le maggiori situazioni di criticità presenti sul territorio provinciale, suddividendole in cinque classi di rischio principali: rischio idrogeologico, rischio idraulico, rischio inquinamento acquiferi principali, rischio sismico, rischio ambientale da attività antropiche.

Nell'ambito di ogni classe, sono stati individuati gli ambiti territoriali nonché le situazioni di maggior criticità, per i quali si ritengono urgenti gli interventi di difesa e/o di mitigazione del rischio. Le priorità di intervento individuate riguardano aree soggette ad un livello di rischio alto, in base al presupposto che il grado di rischio a cui è soggetta una porzione di territorio a seguito del verificarsi di un determinato evento calamitoso (dissesto idrogeologico, alluvione, sisma, incidente ecc.) è direttamente proporzionale, oltre che alla sua pericolosità intesa come probabilità che il fenomeno stesso avvenga, al tasso di antropizzazione del territorio interessato.

Si evidenzia, a questo proposito, la scelta di censire e riportare sulla carta anche interventi in parte già realizzati e/o finanziati, nonché situazioni di dissesto idrogeologico già consolidate. La motivazione si basa sull'esigenza di avere a disposizione un elaborato di sintesi, il più possibile esauriente, memoria storica di un passato più o meno recente. Si sottolinea, inoltre, che la probabilità che i fenomeni di dissesto idrogeologico si ripetano nei medesimi luoghi, con tempi di ritorno variabili, è statisticamente alta; ne consegue l'importanza della realizzazione di una rete di monitoraggio dei territori maggiormente "a rischio", da considerare come azione fondamentale e prioritaria in un'ottica di prevenzione del rischio stesso.

Alla luce delle precedenti considerazioni, la tavola C.4 costituisce elemento di riferimento in continua evoluzione e quindi dinamico non solo per la pianificazione territoriale, sia a livello comunale sia a livello provinciale, ma anche per la programmazione degli interventi di riduzione del rischio di competenza di altri enti e organi istituzionali.

E' quindi una carta di sintesi, un catasto informativo comune da considerare come base di partenza per la realizzazione di un'intesa con i diversi livelli istituzionali interessati, così come previsto dalla normativa vigente (art. 57 del DLgs.112/98 e art. 21 della L.R. 20/2000), che stabilisce come il PTCP possa assumere il valore e gli

effetti dei piani settoriali di tutela ambientale e uso del territorio, e quindi proporre interventi di difesa atti a ridurre i livelli di rischio, sempreché la definizione delle relative disposizioni sia stabilita d'intesa con tutte le amministrazioni, anche statali, competenti. Questa intesa deve inoltre assicurare, attraverso il costante impegno da parte di tutti gli enti e soggetti interessati alla pianificazione e alla difesa del suolo, il necessario aggiornamento di questo catasto informativo sia per quanto riguarda l'individuazione di nuove criticità e quindi di nuovi interventi sia in relazione allo stato di fatto delle opere già avviate.

4.8.1 Rischio Idrogeologico

Per rischio idrogeologico, si intende il rischio legato ai dissesti (frane, scivolamenti, colate, movimenti gravitativi in genere), così ampiamente diffusi nel territorio collinare e soprattutto medio-montano a causa delle caratteristiche geolitologiche e geomorfologiche dell'Appennino Parmense.

All'interno di questa classe sono stati individuati prima di tutto gli **Abitati da consolidare** e gli **Abitati da trasferire** (normati dall'art. 24 e elencati nell'Allegato 3 delle N.T.A. del presente piano), provvisti rispettivamente di decreto di consolidamento e di decreto di trasferimento ai sensi della Legge 445 del 1908, e infine gli **Abitati proposti per il consolidamento** (anch'essi soggetti alle disposizioni dell'art. 24), per i quali esiste un riconoscimento del Dipartimento di Protezione Civile di condizione di pericolo per la pubblica e privata incolumità ai sensi della L. 120/87.

All'interno degli *abitati da consolidare*, iscritti negli elenchi ex L. 445/08, sono stati distinti:

- a) gli abitati con zonizzazione adeguata al P.T.P.R. in conformità alle prescrizioni dell'art. 29 del P.T.P.R. e quindi zonizzati ai fini delle classificazioni urbanistiche in zona A, zona B e zona C (L.64/74, circolare regionale n. 3004 del 9 aprile 1991) in funzione del grado di pericolosità del fenomeno. Ad ogni zona corrispondono precise disposizioni normative relative all'uso del suolo;
- b) gli abitati da zonizzare cioè sprovvisti della zonizzazione prevista dal P.T.P.R. (perimetrazione mai individuata o esistente ma non adeguata) per i quali quindi si segnala l'esigenza dell'adeguamento ai sensi di legge, sia per evitare che vaste porzioni di territorio risultino vincolate a danno delle potenzialità di sviluppo delle località stesse, che per programmare i necessari interventi di consolidamento.

L'individuazione degli *abitati proposti per il consolidamento* è funzionale alla determinazione degli interventi necessari sia a livello amministrativo (non essendo tali centri iscritti in alcun elenco e quindi non perimetrati), che tecnico ai fini della loro messa in sicurezza. Sotto il profilo della pianificazione urbanistica, sono quindi assimilabili agli abitati sprovvisti di zonizzazione prevista dal Piano Paesistico Regionale, di cui al precedente punto b).

Le porzioni di territorio in cui ricadono gli *abitati da trasferire* sono strettamente vincolati a precise norme che ammettono sostanzialmente solo interventi di emergenza sugli edifici esistenti volti alla salvaguardia della pubblica incolumità.

Nell'ambito delle **Aree a rischio idrogeologico elevato** ricadono:

- a) Centri abitati a rischio individuati sulla base dei risultati del dal "Programma provinciale di previsione e prevenzione delle calamità", previsto dalla L.225/92, e

delle analisi condotte presso gli uffici tecnici dei Servizi di Difesa del Suolo e delle Comunità Montane;

- b) Perimetrazione aree a rischio idrogeologico molto elevato, recepite dal Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 18 del 26/04/2001. Queste aree, disciplinate dalle Norme di Attuazione del P.A.I., ricomprendono le aree del "Piano Straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato", denominato PS 267, approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 14 del 26/10/1999, ai sensi del D.L. 11 giugno 1998, n.180.

Il PS 267, attraverso l'individuazione delle perimetrazioni e la definizione delle misure di salvaguardia, stabilisce non solo azioni di carattere temporaneo e preventivo, ma definisce anche gli interventi a carattere definitivo, strutturali e non, di riduzione del rischio per le situazioni di maggior criticità;

- c) Perimetrazione aree a rischio idrogeologico molto elevato - 1° Aggiornamento, definite dal "Piano Straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato", denominato PS 267, 1° Aggiornamento, approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 20 del 26/04/2001;
- d) Versante in dissesto individuato come "Progetto strategico", ai sensi dell'art.2 del D.P.R. 9 maggio 2001 "Ripartizione dei fondi finalizzati al finanziamento degli interventi in materia di difesa del suolo per il quadriennio 2000-2003", mirato alla realizzazione di interventi di difesa del suolo in ambito interessante un centro abitato.

All'interno delle **Infrastrutture di rilevante interesse pubblico soggette a rischio idrogeologico elevato** sono state individuate le Infrastrutture viarie a rischio definite dal "Piano Straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato", denominato PS 267 e approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 14 del 26/10/1999, ai sensi del D.L. 11 giugno 1998, n.180, oltre che, a completamento e aggiornamento del quadro delle maggiori criticità nel settore della viabilità, le Ulteriori infrastrutture viarie a rischio individuate dagli uffici tecnici provinciali come tratti critici sui quali intervenire con di urgenti opere di risistemazione.

4.8.2 Rischio Idraulico

Per quanto concerne le aree soggette a questa tipologia di rischio, considerata la complessità di elaborare una classificazione del rischio idraulico oltre che di definire le tipologie di intervento in funzione del loro stato di progettazione o di attuazione, allo scopo di semplificare il più possibile la rappresentazione cartografica, sono state individuate le seguenti due classi principali:

- **Aree a rischio idraulico elevato**
- **Infrastrutture di rilevante interesse pubblico soggette a rischio idraulico elevato.**

All'interno della classe **Aree a rischio idraulico elevato** sono stati individuati:

1. Ambito di criticità idraulico ambientale (Del. G.P. n. 306/2000 del 20/4/2000) all'interno del quale vengono individuate due zone, l'una interessante parte del bacino del T. Baganza e del Cinghio e l'altra l'area del Cornocchio.

Entrambe sono state oggetto di osservazione al Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Po da parte della Provincia di Parma (Delibera G.P. n.306 del 20.04.2000, osservazione n.1 "Risanamento Ambientale Val Baganza da Marzolarà a Parma e riduzione del rischio idraulico sulla città omonima" e osservazione n.2 "Opere igienico sanitarie, idrauliche e geotecniche per la riduzione del rischio idraulico e il risanamento ambientale del Cornocchio").

La definizione di tali ambiti deriva dai risultati da specifici studi condotti dalla Provincia dai quali emergono le maggiori criticità sotto il profilo idraulico e ambientale, le cause, le possibili conseguenze nonché le priorità di intervento mirate non solo alla riduzione del rischio ma anche al risanamento e alla valorizzazione naturalistico-ambientale.

2. Ambito a rischio di inondazione per inadeguatezza argini: aree a tergo dei "limiti di progetto tra la fascia B e la fascia C", disciplinate dall'art. 5 delle NTA del PAI e dall'art. 12, comma 19, delle NTA del presente PTCP. La corretta individuazione di tali ambiti non adeguatamente protetti da eventi alluvionali riferibili alla piena duecentennale, è demandata allo strumento urbanistico che, sulla base dei criteri definiti dall'Allegato 5 delle "Disposizioni regionali concernenti l'attuazione del Piano di Assetto Idrogeologico per il bacino idrografico del fiume Po" (deliberate con atto G.R. n.126 del 4 febbraio 2002, in attuazione della L.183/89, art.17, comma 6), ne valuta le condizioni di pericolosità e di rischio.
3. Ambito a rischio idraulico per inadeguatezza rete scolante e/o fognaria: aree prevalentemente urbane nelle quali il rischio di allagamenti per rigurgito è legato alla carenza, sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, del sistema di collettamento delle acque nere e delle acque bianche.
4. Area di inondazione per piena catastrofica del Po e per inadeguatezza rete scolante di pianura: ricomprende tutta la bassa pianura e coincide approssimativamente con la fascia C del Po e dei suoi principali affluenti. Il rischio a cui è soggetta l'area in questione è legato sia al fatto che non è al momento completata l'opera di innalzamento e di consolidamento degli argini maestri del Po, sia alla inadeguatezza di tutto il sistema scolante della bassa pianura che, a causa dell'elevato grado di impermeabilizzazione delle superfici drenate, è insufficiente a garantire, in caso di eccezionali eventi meteorici, lo smaltimento delle acque superficiali.
5. Area urbana a rischio di esondazione: sono individuati i principali ambiti urbani ricadenti in fascia B di esondazione, così come definita sulla base di risultati degli studi idraulico-ambientali condotti dalla Provincia di Parma.
6. Area urbana a rischio idraulico per inadeguatezza mura arginali: viene definita un'area nel centro urbano di Parma, soggetta a rischio a causa delle precarie condizioni di stabilità delle antiche mura arginali.
7. Centri abitati principali soggetti ad elevato rischio idraulico (Parma e Colorno): conformemente alle indicazioni del PAI (vedi "Elenco dei Comuni per classi di rischio", All. 1 dell'"Atlante dei rischi idraulici e idrogeologici"), il PTCP individua in Parma e Colorno i centri abitati maggiormente soggetti a rischio idraulico.
8. Corsi d'acqua da delimitare su base idraulica: sono cartografati quei corsi d'acqua (Rovacchia, Rovacchiotto, Recchio, Cinghio, Cenedola, Parola, Pessola,

Noveglia, Cedra, Manubiola di Corchia, Dordone, Ingegna, Sporzana, Tarodine) che la Provincia sta analizzando o ha programmato di analizzare al fine di definirne le relative fasce A e B, date le caratteristiche di pericolosità e di rischio stabilite sulla base di verifiche anche storiche fornite dal Servizio provinciale di difesa del suolo e dal Magistrato per il Po.

9. Nodi critici rete idrografica principale: sono indicati il reticolo idrografico del sistema Parma-Baganza e del Torrente Enza, riconosciuti dal Piano di assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino (rispettivamente PR01 e EN01 dell'Allegato 1 alla Relazione Generale del PAI) come tratti delle rete principale di pianura dove sono presenti condizioni di rischio particolarmente elevate, in funzione della rilevante importanza sociale ed economica degli insediamenti e delle attività antropiche presenti e della pericolosità dei fenomeni di piena ad essi connessi.
10. Nodi critici rete idrografica secondaria definiti sulla base delle indicazioni del Consorzio della Bonifica Parmense.
11. Perimetrazione aree a rischio idraulico molto elevato, recepite dal Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 18 del 26/04/2001. Queste aree, disciplinate dalle Norme di Attuazione del P.A.I., ricomprendono le aree del "Piano Straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato", denominato PS 267, approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 14 del 26/10/1999, ai sensi del D.L. 11 giugno 1998, n.180.
12. Perimetrazione aree a rischio idraulico molto elevato - 1° Aggiornamento, definite dal "Piano Straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato", denominato PS 267, 1° Aggiornamento, approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 20 del 26/04/2001.
13. Progetto Strategico "Canale Naviglio Navigabile", individuato anch'esso ai sensi dell'art.2 del D.P.R. 9 maggio 2001 "Ripartizione dei fondi finalizzati al finanziamento degli interventi in materia di difesa del suolo per il quadriennio 2000-2003".

L'ambito del progetto strategico è molto ampio e si estende fino al Torrente Parma ricomprendendo parte dei bacini del Lorno e del Galasso. Gli interventi di sistemazione della rete dei corsi d'acqua afferenti al nodo critico di Colorno rientrano in un programma generale di sistemazione idraulico-ambientale di tutto il bacino Parma-Baganza che la Provincia di Parma, in collaborazione con tutti i soggetti preposti alla gestione della rete idrica scolante, intende portare a termine allo scopo di conseguire un assetto fisico del territorio interessato compatibile con la riduzione del rischio di esondazione, la salvaguardia della risorsa idrica, il mantenimento e il recupero dell'ambiente fluviale e la conservazione dei valori paesaggistici, storici, artistici e culturali. Già a partire dal 1982 la Provincia aveva intrapreso, di intesa con la Regione Emilia-Romagna, uno studio specifico, approvato nel 1984, dal quale risultava come il nodo di Colorno necessitava con grande urgenza di interventi di riduzione del rischio dal momento che l'effetto di laminazione dovuto alla presenza di due casse di espansione al monte della città di Parma non era ritenuto sufficiente. La situazione attuale si presenta oltremodo critica in funzione dell'incremento sensibile dei coefficienti idrometrici, a seguito dell'aumento del grado di impermeabilizzazione del territorio e della mancata realizzazione delle casse di espansione. Il nodo idraulico di Colorno è stato

anch'esso oggetto di osservazione al Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Po da parte della Provincia di Parma (Delibera G.P. n.306 del 20.04.2000, osservazione n.3 "Riduzione del rischio idraulico a Colorno per effetto delle piene del T. Parma" e osservazione n.4 "Piano integrato Canale Naviglio Navigabile") e, come evidenziato in Tavola C.4.1, del Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità (Deliberazione del Comitato Istituzionale n.18 del 26/04/2001).

Come infrastrutture soggette a rischio idraulico, nell'ambito della classe ***Infrastrutture di rilevante interesse pubblico soggette a rischio idraulico elevato*** sono stati individuati: la centrale elettrica, i depuratori, l'inceneritore, le strutture ospedaliere, due tratti della viabilità provinciale.

4.8.3 Rischio Inquinamento Acquiferi Principali

I territori soggetti a maggior rischio per quanto concerne i fenomeni di inquinamento delle acque profonde sono stati individuati nelle ***Aree di ricarica delle falde acquifere*** rappresentanti la zona di ricarica diretta dei gruppi acquiferi A, B e C, definito nell'ambito della realizzazione dello studio denominato "Progetto emergenza nitrati", condotto dalla Provincia di Parma, dalle Università di Parma e di Torino, dal Servizio Cartografico e Geologico della Regione Emilia-Romagna e dall'A.R.P.A. regionale e provinciale. Una fase del suddetto studio, che ha portato successivamente alla stesura della "Carta delle vulnerabilità degli acquiferi della Pianura Parmense", ha comportato la definizione, nell'ambito della pianura Emiliano-Romagnola, di tre aree di ricarica distinte per domini acquiferi di contenimento: una fascia pedecollinare, relativamente ristretta di ricarica dell'intero serbatoio acquifero (gruppi A, B e C) ed in particolare degli acquiferi più profondi e quindi più importanti appartenenti al gruppo acquifero C, riportata come già detto in Tav. C.4.1 e C.4.2; una fascia intermedia, corrispondente all'incirca all'alta pianura (tra la Via Emilia e la pedecollina) di ricarica sia degli acquiferi freatici, sia degli acquiferi appartenenti ai gruppi A e B, detti "principali", in quanto attualmente sfruttati ad uso idropotabile; un'ultima fascia a nord della Via Emilia, di alimentazione dei soli acquiferi freatici. Questa tripartizione in superficie è diretta conseguenza dello sviluppo geometrico dei corpi acquiferi e delle relazioni spaziali tra questi e i depositi fini che li separano a grandi profondità. Per quanto concerne gli interventi atti a mitigare o a ridurre il più possibile i rischi di inquinamento delle falde, si rimanda all'art. 23 delle NTA del presente piano - Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei - formulato sulla base della "Nuova carta della vulnerabilità degli acquiferi", e degli "Indirizzi per la tutela delle acque" elaborati dalla Provincia di Parma e approvati, rispettivamente, con Del. G.P. n. 243 del 06.04.2000 e n. 530 del 13.07.2000.

4.8.4 Rischio Ambientale da Attività Antropiche

Sono stati innanzitutto individuati in cartografia i **Comuni ad elevato grado di crisi ambientale** suddivisi in “comuni dichiarati” con D.P.C.M. del 22.08.95 ai sensi della L.349/86, art. 7, (Collecchio, Colorno, Felino, Fontanellato, Fontevivo, Lesignano, Mezzani, Montechiarugolo, Parma, Sala Baganza, S.Secondo, Sissa, Sorbolo, Torrile, Traversetolo, Trecasali) e in “comuni proposti” (Calestano, Fidenza, Fornovo, Langhirano, Medesano, Neviano, Salsomaggiore, Noceto), sulla base del Piano di Risanamento della Provincia di Parma. Per essi è in corso di approvazione da parte della Regione Emilia-Romagna il Piano di Risanamento.

Nell’ambito di questa classe di rischio, sono state ulteriormente individuati in cartografia::

- I **Siti da bonificare per inquinamento da attività produttive e da attività di discarica non controllata**, individuati, nell’ambito dell’aggiornamento del “Piano Regionale di Bonifica delle Aree Contaminate”, in quanto inquinati per attività produttive pregresse e/o per attività di discarica di rifiuti di diversa natura:
 1. discarica Balanzona (Soragna); 2. discarica non controllata (Parma); 3. discarica del Cornocchio (Parma); 4. area ex Cip (Fidenza); 5. area ex Carbochimica (Fidenza); 6. discarica non controllata (Fidenza); 7. Area ex inceneritore San Nicomede (Salsomaggiore); 8. area Metalfer (Parma); 9. discarica non controllata in località Fornello (Parma); 10. discarica Marore (Parma); 11. area Ceramiche Guidetti-Valtermina (Lesignano Bagni); 12. Area Ceramica Ariana di Provenzano (Neviano); 13. discarica Riccodalle (Solignano); 14. discarica di Carzago (Corniglio); 15. Aree ex Cementiere Centronord (Borgotaro); 16. Cassa di espansione del T. Parma; 17. Complesso industriale Eridania, Lievitalia, Edison (Trecasali).
- gli **Stabilimenti a rischio di incidente rilevante**, classificati ai sensi del D.Lgs. 334/99;
- le **Zone di Rischio** (D.M. 9.05.01).

4.8.5 Rischio Incidente Rilevante

Sono individuati in Tavola C4 (scala 1:50.000) gli stabilimenti qualificati a “Rischio di incidente rilevante” a norma dell’articolo 2, comma 1, del D.Lgs. 17 agosto 1999, n. 334/99 “Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose”, decreto di recepimento della cosiddetta “Seveso II”.

Tali stabilimenti sono soggetti alla disciplina di cui al D.M. 9 maggio 2001 (emanato in attuazione dell’art.14 D.Lgs. n.334/99) “Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante”, sulla base delle valutazioni e informazioni previste dall’art. 5 del suddetto decreto ministeriale, il quale prevede, per gli stabilimenti soggetti all’art 8 del D.Lgs. n.334/99, che le valutazioni vengano effettuate dall’Autorità Competente (Comitato Tecnico Regionale), mentre, per gli stabilimenti soggetti agli articoli 6 e 7 del medesimo decreto, che le informazioni vengano fornite dal gestore stesso.

Nella medesima tavola, sono inoltre individuati, a norma dell’articolo 3 del DM 9

maggio 2001, i perimetri delle aree sulle quali ricadono i possibili effetti incidentali degli stabilimenti a rischio, cosiddette “aree di danno”, nei casi in cui tali aree risultano esterne al perimetro degli stabilimenti stessi. L'individuazione delle aree di danno è stata compiuta sulla base delle valutazioni del Comitato Tecnico Regionale per gli stabilimenti soggetti all'articolo 8 del D.Lgs. 334/99 oppure delle informazioni fornite dal gestore per gli stabilimenti soggetti agli articoli 6 e 7.

Sulla base dell'individuazione delle suddette aree di danno, i Comuni del territorio provinciale soggetti all'obbligo di adeguamento del piano urbanistico generale, di cui all'articolo 14, comma 3, del D.Lgs. 334/99, sono Fidenza, dove sono presenti le ditte Carbochimica S.p.A. e Socogas S.p.A., Parma in cui ricadono parzialmente le aree di danno di Lampogas Emiliana S.r.l., Fontevivo sede di Lampogas Emiliana S.r.l., Fornovo di Taro e Medesano all'interno dei quali ricadono le arre di danno di Agip Petroli S.p.A.

I Comuni sopra elencati sono quindi obbligati all'adeguamento del piano urbanistico generale, che deve essere implementato dal cosiddetto “elaborato dei Rischi di Incidente Rilevante – RIR”, da predisporre in base a quanto contenuto nell'allegato al decreto ministeriale, al fine di rendere compatibile la presenza di stabilimenti a rischio di incidente rilevante con gli insediamenti residenziali e con l'ambiente, a norma dell'articolo 14, comma 3, del D.Lgs. 334/99, e delle disposizioni attuative di cui al DM 9 maggio 2001.

Fino al compiuto adeguamento del piano urbanistico generale, il territorio ricompreso all'interno delle aree di danno individuate, è soggetto ai vincoli di destinazione definiti per l'ipotesi di mancato adeguamento del piano dal DM 9 maggio 2001, art.5..

Qualunque intervento ricadente all'interno delle aree di danno, pubblico o privato, di trasformazione del territorio comunale sottoposto a procedimento abilitativo, è soggetto al preventivo parere favorevole del Comitato tecnico di cui all'articolo 21 del D.Lgs. 334/99, a norma dell'articolo 14, comma 3 del medesimo decreto legislativo. Tale parere è formulato sulla base delle informazioni fornite dai gestori degli stabilimenti soggetti agli articoli, 6, 7 e 8. Per gli interventi soggetti a denuncia di inizio attività, qualora il parere non sia allegato alla denuncia di inizio attività, si provvede secondo le disposizioni di cui all'articolo 10, comma 5, della LR 25 novembre 2002, n. 31 (Disciplina generale dell'edilizia). Il parere non è richiesto qualora il Comune attesti che l'intervento risulta inidoneo ad aggravare in qualunque modo e misura il rischio o le conseguenze di un incidente rilevante.

Al fine di regolamentare e disciplinare l'assetto del territorio in relazione alle possibili interferenze tra gli stabilimenti a rischio, gli elementi territoriali e ambientali vulnerabili nonché le reti e i nodi infrastrutturali, di trasporto, tecnologici ed energetici, sia esistenti che previsti, la Provincia, in adempimento a quanto previsto dall'art. 4 del decreto ministeriale, intende promuovere ed avviare un processo di copianificazione con i Comuni territorialmente interessati, anche sulla base delle risultanze dei processi di adeguamento degli strumenti urbanistici e dei piani di protezione civile.

4.8.5 6 *Rischio Sismico*

Nell'ambito del rischio sismico, sono stati individuati:

1. i **Comuni dichiarati sismici**, ai sensi della L. 64/74 "Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche" e successivi Decreti Ministeriali di classificazione dei Comuni. Per la Provincia di Parma sono stati dichiarati sismici Monchio delle Corti e Palanzano, con D.M. 23.07.1983 e Tornolo, con D.M. 29.02.1984;
2. i **Comuni ad elevato rischio sismico**, ai sensi della L.61 del 30.03.1998 e sulla base dell'Ordinanza Ministeriale del 12.06.1998 con la quale vengono individuati i Comuni nei quali sono applicate le disposizioni previste dall'art.12 della L.449/97, relative ad agevolazioni finanziarie per la realizzazione di interventi edilizi finalizzati alla adozione di misure antisismiche. Per quanto concerne i criteri di selezione dei comuni ad elevato rischio sismico, sono stati considerati: 1) lo studio promosso dal Dipartimento della Protezione Civile (DPC) relativo al patrimonio abitativo per la realizzazione di una carta del rischio sismico per tutta la nazione; 2) la classificazione sismica ufficiale dei Comuni (vedi precedente p.to 1); 3) lo studio promosso dal DPC che ha prodotto la Carta delle intensità massime osservate, in base al quale ad ogni Comune viene assegnata l'intensità sismica massima registrata (espressa nella scala MCS), determinata o in base a riscontri storici (intensità osservata) o calcolata sulla base di attenuazione e regolarizzazione di campi macrosismici. Sulla base dell'elenco dei comuni ad elevato rischio sismico, riportato nell'allegato alla suddetta Ordinanza, è stata prodotta una carta detta Carta del rischio sismico, in cui i Comuni vengono raggruppati e rappresentati in funzione dell'indice di rischio a loro attribuito. Dalla carta si evince immediatamente quali sono i comuni a maggior e minor rischio e quali sono invece esclusi, essendo soggetti ad un rischio irrilevante (minore di 0.04): Polesine, Zibello, Roccabianca, Colorno, Busseto, Torrile, Sorbolo, Fidenza, Parma, Salsomaggiore, Bore.

Sempre relativamente alla questione del rischio sismico, è importante tenere presente quanto stabilito dall'art. 145 della L.R. 3/99 "Riforma del sistema regionale e locale" che stabilisce che la Giunta Regionale, sentiti le Province e Comuni, deve individuare le zone sismiche oltre che formare e aggiornare gli elenchi individuati ai sensi della L. 64/74. Inoltre, in questi territori individuati come zone sismiche, gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, ai sensi dell'art. A-2 della L.R. 20/2000, concorrono alla riduzione e alla prevenzione del rischio sismico, sulla base delle analisi di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione. Su questo punto la Provincia dovrà approntare uno specifico approfondimento in riferimento anche agli studi condotti dal programma di protezione civile.

Infine, con l'individuazione degli **Interventi** si è inteso evidenziare in cartografia le opere più urgenti finalizzate alla riduzione del rischio.

Sono stati considerati:

- gli **Adeguamenti opere di attraversamento corsi d'acqua**, ovvero opere di allargamento di ponti sui corsi d'acqua (vedi art. 37, comma 25 delle NTA del presente Piano e art. 19 delle NTA del PAI);
- i **Rialzi arginali** e la **Realizzazione banche lato campagna** relativi ad interventi di innalzamento e consolidamento degli argini di seconda categoria (fiume Po e Torrente Taro e Parma alle confluenze) in corso di attuazione da parte del Magistrato per il Po;
- le **Casse di espansione da completare** delle quali una è relativa al T. Parma, in località Basilicanova di Parma, e l'altra al T. Enza, in località Montechiarugolo, entrambe non ancora ultimate. La realizzazione di queste importanti opere, con particolare riferimento del T. Parma, rappresenta un obiettivo assolutamente improcrastinabile per la riduzione del rischio idraulico a cui sono soggetti i territori ricadenti nell'ambito del sistema Parma-Baganza, e soprattutto, come già detto, le città di Parma e l'abitato di Colorno;
- la **Cassa di espansione di progetto** sul T. Baganza, individuata anch'essa come "progetto strategico" sulla base di quanto disposto dall'art.2 del D.P.R. 9 maggio 2001 "Ripartizione dei fondi finalizzati al finanziamento degli interventi in materia di difesa del suolo per il quadriennio 2000-2003";
- Il **Consolidamento delle mura arginali**, in sinistra idraulica del T. Parma, nel centro urbano, intervento già considerato nel precedente paragrafo 4.3.2;
- le **Microcasse di espansione di progetto**.

5. IL SISTEMA INSEDIATIVO

5.1 Le unità di paesaggio

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale definisce le Unità di paesaggio quali ambiti territoriali dotati di specifiche, distintive e omogenee caratteristiche di formazione ed evoluzione.

L'articolo 6 delle Norme di attuazione del PTPR prescrive che gli strumenti di pianificazione infraregionale individuino le unità di paesaggio di rango provinciale, mediante approfondimenti, specificazioni ed articolazioni delle unità definite a scala regionale. In particolare devono essere evidenziate le componenti del paesaggio e gli elementi che lo caratterizzano nelle diverse articolazioni fisiche, biologiche ed antropiche, gli aspetti di pregio che non devono essere modificati, nonché le condizioni per il mantenimento della sua integrità. Sempre secondo la normativa regionale, in sede di definizione delle unità di paesaggio provinciali, devono essere individuati, delimitati e catalogati i beni culturali, storici e testimoniali di particolare interesse per gli aspetti paesaggistici, geologici e biologici.

Le unità di paesaggio storico insediative

Lo studio delle unità di paesaggio a scala provinciale si è incentrato su una lettura attenta e ragionata del territorio, con particolare riguardo alle componenti antropiche e geomorfologiche, che nella prima fase del lavoro sono state indagate separatamente, utilizzando in parte le informazioni già esistenti e in parte ricorrendo a specifiche elaborazioni.

L'intento è stato duplice. Da un lato si è voluto contribuire ad una ricostruzione dei quadri paesistici di scala più ravvicinata rispetto al primo elaborato regionale, così da disporre di strumenti conoscitivi di cui tenere conto nell'elaborazione delle diverse politiche di intervento della Provincia.

Dall'altro si è inteso offrire alle amministrazioni comunali, incaricate dell'adeguamento dei propri piani urbanistici ai dettati del Piano Paesistico Regionale, un repertorio conoscitivo con forte contenuto informativo, così da facilitare le elaborazioni a scala locale.

Per la componente antropica si è fatto riferimento alle dimensioni e alle modalità di diffusione territoriale degli insediamenti umani storici e preistorici; alla datazione dei medesimi insediamenti; all'esistenza di tipologie edilizie rappresentative della presenza sul territorio di gruppi sociali o di forme produttive particolari (chiese, conventi, ospizi, castelli, sistemi difensivi, residenze nobiliari, mulini, caselli, manifatture, ecc.); alla struttura, gerarchia e tipologia delle vie di comunicazione (interregionali, di valico, di pellegrinaggio, locali, storicamente documentate ecc.); all'evoluzione storica della forma dei campi e delle colture; alla diffusione areale delle tipologie di edilizia rurale, con gli effetti di caratterizzazione produttiva e sociale che questo aspetto porta con sé; alla diffusione geografica delle proprietà collettive.

I quadri territoriali che sono emersi da tale ricognizione, pur non essendo sempre precisamente strutturati, offrono però definizioni territoriali e paesistiche assai specifiche (le unità di paesaggio storico-insediative), che il confronto con la lettura geomorfologica del territorio provinciale dimostra essere strettamente correlate con l'ambiente morfologico.

Un ulteriore tema trattato nell'ambito del lavoro svolto sulla componente antropica del paesaggio è stato quello della viabilità panoramica. Il tema è certamente di grande interesse, perché introduce nella ricognizione paesistico-morfologica anche la questione del valore estetico-formale del paesaggio, non intesa sotto un profilo idealistico ma come qualità morfologica dei luoghi, suscettibile di essere riconosciuta, tutelata ed anche fatta oggetto di valorizzazione specifica.

Il complesso lavoro di analisi svolto per la componente antropica ha portato alla definizione delle seguenti Unità di paesaggio storico-insediative:

- Pianura irrigua di Parma : la città di Parma sorge in forma pressoché isolata lungo l'asse storico della Via Emilia, all'interno di un brano di pianura sottoposto a sistematica colonizzazione agricola in epoca romana, cui corrisponde la diffusione di *villae* ai vertici degli assi centuriali; in relazione alla assenza di nuclei storici si evidenzia il fitto diffondersi nel tempo di residenze padronali e nobiliari, a testimonianza della forte rilevanza agraria dell'area. Senza soluzione di continuità, sarà proprio questa zona ad ospitare a cavallo tra XIX e XX secolo il fitto diffondersi delle prime industrie di trasformazione dei prodotti agricoli;
- Pianura delle bonifiche: l'intero comparto di bassa pianura a nord del capoluogo è praticamente privo di presenza umana originaria; tale vuoto insediativo si andrà lentamente diradando via via che si attueranno le bonifiche in età antica, medievale ed infine moderna;
- Fascia rivierasca del Po: la fascia del Po evidenzia la diffusione di siti rivieraschi a valle di una pianura pochissimo insediata e che in virtù dello spostamento dell'alveo fluviale verso Nord si configureranno poi come linea interna di attestamento degli abitati;
- Pianura dei Castelli :la bassa pianura a nord di Fidenza in virtù delle minori dimensioni e della precoce colonizzazione agraria romana evidenzia anche storicamente una certa presenza insediativa minuta le cui caratteristiche si andranno rafforzando in epoca medievale con l'affermarsi di centri urbani di rilevante ruolo territoriale dotati di importanti strutture fortificate;
- Ambito di Borgo San Donnino: tutta la fascia collinare e pedemontana occidentale a monte di Fidenza si connota come area di intenso transito, essenzialmente in virtù dei suoi caratteri morfologici, che presentano numerose vallette parallele di facile praticabilità e della sua funzione di raccordo tra area lombarda e valico della Cisa, vedendo così la diffusione di pievi, ospitali, case torri e fortilizi;
- Collina di Torrechiara: la fascia pedecollinare a monte della città di Parma - l'area a maggior valenza agricola della provincia - evidenzia la presenza continuativa della principale proprietà terriera, testimoniata dalla fitta presenza di residenze padronali di pregio e riconfermata dall'insediamento delle principali residenze ducali; in diretta successione la zona di media Val Parma attorno a Langhirano si segnala per una diffusa presenza di edilizia rurale a corte, sicura testimonianza di una vocazione produttiva agricola in epoca premoderna, certo non estranea alla

attuale affermazione di importanti forme di trasformazione dei prodotti d'allevamento;

- *Appennino parmense orientale*: l'appennino orientale rappresenta una delle zone più ricche di transiti in epoca antica e medievale; la fittissima presenza di castelli e fortificazioni, per la maggior parte ormai diruti, ma anche le connessioni tipologiche dell'edilizia rurale minore e la persistente presenza di pievi ne sono la palese conferma; il tessuto insediativo è molto fitto e diffuso con la sola eccezione della montagna del Caio, le cui caratteristiche morfologiche mal si prestano all'insediamento umano;
- *Appennino parmense occidentale*: l'ampio appennino occidentale è assai più povero di presenza umana, evidenziando peraltro una più ricca gamma di situazioni; la piana di Borgotaro si segnala per un uso agricolo intensivo di antica origine ed una altrettanto antica presenza insediata, la diffusione dell'insediamento umano si spinge fino oltre il limite morfologico 'naturale' (*Zona di crinale*) ma si supporta con una rete assai fitta di proprietà collettive tuttora vigenti, la diffusione degli insediamenti urbani è poco uniforme, legata alla affermazione di corridoi di transito ed all'utilizzo delle aree a minor asprezza morfologica; le diverse dominazioni di queste terre di confine hanno lasciato traccia nella presenza di numerosi fortificazioni, giunti fino a noi ben conservati in virtù della conflittualità che ha interessato queste aree;
- *Ambito del passante francigeno*: il valico della Cisa - il più agevole e basso di tutto l'appennino occidentale emiliano - ha dato vita ad un vero e proprio corridoio insediativo, da sempre sede di intensi transiti e dunque assai connotato nelle tipologie insediative; in particolare è proprio lungo questo passante che si evidenzia il sistema delle pievi romaniche, nonché le forme di edilizia più recente legate alla viabilità ottocentesca, quali le Case cantoniere di Maria Luigia).

Le unità di paesaggio geomorfologico

Per quanto attiene lo studio della componente geomorfologica, il risultato conclusivo è rappresentato dalla "Carta delle Unità di Paesaggio Geomorfologico della Provincia di Parma" contenuta nel quadro conoscitivo, elaborato di sintesi che identifica le Unità (e le Sub-unità) di Paesaggio sulla base del riconoscimento delle emergenze geomorfologiche loro peculiari, cioè di quegli elementi che determinano la conformazione attuale del territorio, almeno di come noi oggi lo vediamo e lo conosciamo.

Infatti, anche se non è sempre un concetto di facile intuizione, le attività antropiche risultano strettamente connesse con le forme ed i processi geomorfologici del territorio, nel senso che sono queste ultime (o meglio la loro evoluzione) che condizionano lo sviluppo delle prime e non viceversa.

La trasformazione indiscriminata o non ragionata del territorio ad opera dell'uomo si scontra oggi e/o si scontrerà in futuro, con la naturale tendenza evolutiva del territorio. In quest'ottica la geomorfologia è definibile come un elemento di controllo dell'ambiente naturale nel suo complesso, ossia comprensivo di tutte le componenti su di esso impostate: si pensi, ad esempio nelle aree di pianura, alle problematiche

connesse con le aree esondabili o, nelle aree di montagna, a quelle relative alle zone franose.

Gli elementi geomorfologici sono quindi “imposizioni naturali”, che derivano da una predisposizione del territorio ad evolversi verso forme complessivamente sempre più stabili ed in equilibrio con i fattori che lo hanno originato: a tali elementi deve cercare di adeguarsi l'attività antropica.

In caso contrario, si assisterà al verificarsi di pericolose calamità naturali (o almeno così sono viste dall'uomo), quali frane, alluvioni, terremoti, che altro non sono che un forte segnale di un mancato raggiungimento delle condizioni di equilibrio evolutivo del territorio, squilibrio non adeguatamente compreso dall'uomo o da esso accelerato.

E' infine bene rimarcare che queste tendenze evolutive, seppur lentamente ed in modo non sempre facilmente definibile secondo la scala dei tempi umani, sono tuttora in atto nel nostro territorio e non si prevede possano esaurirsi a breve.

Nell'ambito dello studio di questa componente del paesaggio, per **le aree di pianura e pedecollinari**, si sono rappresentati gli elementi morfologici ed idro-morfologici che hanno contribuito alla costruzione e formazione della pianura parmense, ossia quelli essenzialmente legati all'evoluzione dei sistemi fluvio-torrentizi (Fiume Po e principali affluenti appenninici).

Essendo questa la parte del territorio parmense maggiormente antropizzato, la lettura degli elementi morfologici è stata effettuata alla luce degli interventi di bonifica, di regimazione idraulica fluviale e torrentizia, di sfruttamento e miglioramento agronomico effettuati dall'uomo almeno negli ultimi 30 secoli.

Il riconoscimento degli elementi naturali ed antropici, nonché dei sistemi di cui sopra, ha consentito di suddividere il territorio di pianura in fasce subparallele dai caratteri più o meno omogenei e continui, di seguito descritti.

- **Fasce di pertinenza fluviale**: queste superfici, comprendenti sia gli alvei attivi che le zone golenali, rappresentano in pratica le aree alluvionali recenti ed esondabili dalle piene dei corsi d'acqua principali e si allungano da ovest ad est (andamento del F. Po) o da sud a nord (torrenti appenninici); esse sono, per lo più, delimitate da arginature, che impediscono l'espansione fluviale nella circostante pianura e segnano a tutti gli effetti il limite tra le forme attuali e quelle pregresse, ossia antecedenti all'intervento antropico;
- **Fascia di meandreggiamento del Fiume Po**: questa fascia evidenzia la zona storicamente influenzata dal Fiume e come tale ancora riconoscibile per la presenza di percorsi fluviali relitti (paleoalvei e paleomeandri, alvei abbandonati) e per il prevalere di litologie sabbiose e limose.
- **Fascia di bassa pianura**: la bassa pianura è nel complesso definibile come una zona di transizione tra il dominio delle conoidi alluvionali dei corsi d'acqua appenninici (tipiche dell'alta pianura) ed il dominio del F. Po;
- **Fascia di alta pianura**: nel complesso, l'alta pianura è il dominio delle conoidi alluvionali oloceniche (ossia riferibili agli ultimi 7.000-10.000 anni) dei corsi d'acqua appenninici, costituite da depositi prevalentemente grossolani, anche di rilevante spessore (fino a 100 m) e continuità;
- **Fascia pedecollinare**: la fascia pedecollinare costituisce una zona di graduale passaggio tra l'alta pianura (di genesi olocenica e caratterizzata da depositi

continentali) e la collina (per lo più già interessa da terreni prequaternari di origine marina).

Per **le aree di collina e montagna**, l'elemento considerato maggiormente caratterizzante è rappresentato dal diverso comportamento complessivo dei terreni (ovvero della litologia del substrato) nei confronti degli elementi morfologici (sia agenti esogeni che endogeni) che su di esso agiscono o hanno agito in un passato più o meno recente: si è trattato in definitiva di evidenziare il grado di morfoselezione dei terreni presenti.

La morfoselezione può essere definita come la tendenza dei terreni e delle rocce ad evolversi verso forme e strutture selettive sotto l'azione dei processi e degli agenti morfogenetici principali (acque superficiali e meteoriche, vento, gelo-disgelo, gravità, ecc.).

In quest'ottica la morfoselezione risulta non discinta dall'impedenza (= capacità dei suoli di opporsi all'erosione operata dalle acque superficiali dilavanti) e dalla ritenzione idrica (= quantità di acque superficiali assorbita dal suolo) dei terreni, a loro volta condizionate dal tipo e grado di copertura vegetale esistente, ed è strettamente correlata alla geologia ed alla litologia del substrato.

Tutti questi elementi condizionano in ultima analisi la stabilità idrogeologica dei versanti ed i tempi di corrivazione (= velocità di ruscellamento delle acque superficiali verso valle) e quindi i tempi di formazione delle piene fluviali.

Per contro, la bassa morfoselettività è di norma abbinata ad una elevata e diffusa franosità, che col tempo si evolve verso morfologie più dolci e meno acclivi (ossia più stabili), che consentono, di conseguenza, una più agevole e conveniente utilizzazione antropica dei suoli e dei terreni.

Non è, infatti, a caso se le zone meno densamente antropizzate della fascia appenninica risultano quelle in cui affiorano le rocce maggiormente morfoselettive, ossia quelle che originano una morfologia impervia, con acclività e pendenze elevate e che comportano la formazione di suoli di ridotto spessore e produttività: su tali superfici, localizzate per lo più nelle zone di crinale, si sviluppano quindi boschi, cespugli e praterie.

Di seguito vengono brevemente descritte le principali zonizzazioni riconducibili agli elementi morfoevolutivi e morfoselettivi individuati.

- **Zone franose**: sono state comprese nelle zone franose sia le aree in dissesto (paleofrane e frane quiescenti) che quelle di frana attiva; la distinzione tra le due classi, in realtà assai sfumata, è stata operata in maniera diretta, verificando cioè l'uso del suolo; sono considerate aree in dissesto le zone in cui, pur rilevandosi la presenza di processi di alterazione delle caratteristiche geomorfologiche dei luoghi, l'evento franoso non impedisce ancora né lo sviluppo delle pratiche agricole, né della vegetazione; particolari zone in dissesto si configurano le **aree calanchive**, in cui si hanno pendenze dei versanti tali da inibire lo sviluppo della vegetazione e favorire processi di ruscellamento concentrato e diffuso.
- **Crinali**: considerando l'importanza non solo idrografica, ma anche storico-paesaggistica, che hanno le zone di crinale, sono state evidenziate le linee spartiacque delle principali vallate presenti in provincia di Parma.

- Zone ed elementi di origine glaciale: nell'alta Val Taro e, soprattutto, Val Parma e Val d'Enza sono presenti forme morfologiche tipiche e riconducibili a processi attivi nell'ultima era glaciale (periodo Wurmiano); alcune di queste forme hanno una grande rilevanza dal punto di vista paesaggistico e sono pertanto ben conosciute e rinomate.
- Classi di morfoselezione: alla luce delle caratteristiche geologiche e litologiche del territorio collinare e montuoso, in grado di determinare un comportamento geomorfologico piuttosto omogeneo e definito anche su grandi areali, sono state individuate le 4 classi di morfoselezione.

Le unità di paesaggio della provincia di Parma

La sintesi interpretativa finale, incrocio degli esiti della ricostruzione storico - insediative e geomorfologica, rende conto di una suddivisione del paesaggio provinciale non soltanto per successive fasce altimetriche - come suggerito dal Piano Regionale - ma anche per contesti paesistici di valle ortogonali all'asta del Po. In particolare il tracciato del fiume Taro definisce la provincia quasi come un unico ambito vallivo, i cui due versanti si caratterizzano per tratti morfologici e insediativi affatto differenti.

I punti di perfetta sovrapposizione ed invece quelli di scarto tra quadri morfologici e scenari storico-insediativi, offrono stimolanti chiavi di lettura circa le fasi di adattamento o di imposizione dell'uomo nei confronti dell'ambiente naturale. Si evidenziano delle forme di "inerzia" insediativa, laddove l'uomo mantiene nel tempo modalità di utilizzo del territorio legate a scenari ambientali ormai superati e forme invece di "pionierismo", in cui gli insediamenti si spingono laddove le condizioni naturali sarebbero già inospitali. Ogni determinismo interpretativo del rapporto uomo-ambiente si dimostra ancora una volta del tutto improprio a spiegare la complessità delle interazioni insediative, di cui il paesaggio - per dirla con Lucio Gambi - non è che l'epifenomeno.

La Tavola finale delle Unità di Paesaggio generali evidenzia dunque i seguenti ambiti:

1. Fascia rivierasca del Po
 - 1.1. Fascia di pertinenza del fiume Po
 - 1.2. Dominio storico del fiume Po
2. Bassa pianura di Colorno
3. Bassa pianura dei castelli
4. Alta pianura di Parma
5. Alta pianura di Fidenza
6. Collina di Parma
 - 6.1 Collina di Torrechiara
 - 6.2 Collina dei Boschi di Sala
7. Collina termale
8. Montagna del Parma e dell'Enza

- 8.1 Bassa montagna Est
- 8.2 Massicci calcarei
- 8.3 Alte valli del Parma e dell'Enza
- 9. Montagne del Taro e del Ceno
 - 9.1 Bassa montagna Ovest
 - 9.2 Passante della Cisa
 - 9.3 Piana di Borgotaro
 - 9.4 Alte valli del Taro e del Ceno
- 10. Dorsale Appenninica.

5.2 L'armatura e la gerarchia urbana

Le indagini sviluppate all'interno del quadro conoscitivo hanno portato a interpretare la rete dei centri urbani presenti nella provincia di Parma, come appartenenti a sei "grandi ambiti" insediativi dotati di specifiche caratterizzazioni, e precisamente:

- l'ambito urbano e suburbano della città di Parma e di quella parte della sua vasta irradiazione che è contenuta quasi per intero nel territorio comunale del capoluogo e che rappresenta storicamente l'area di condensazione principale della provincia;
- l'ambito "centrale" della media e alta pianura, tra i territori di Fidenza a Parma;
- l'ambito della bassa pianura, tra l'autostrada A1 e l'ambito propriamente rivierasco del Po, a nord del precedente;
- l'ambito rivierasco del Po;
- l'ambito dei territori pedecollinari e collinari subito a sud di quello centrale;
- l'ambito dei territori montani.

In particolare l'analisi delle trasformazioni insediative avvenute in questi ultimi vent'anni nella provincia di Parma ha evidenziato l'emergere:

- di un ampliarsi dell'area urbana della città di Parma lungo le principali strade storiche, in particolare in fregio alla Via Emilia, alla Statale 62 della Cisa (sia a nord est che a sud ovest), in direzione del casello autostradale ed oltre lungo la Strada Statale Asolana ed in misura minore, ma sempre significativa, a margine delle Statali Massese e della Val d'Enza;
- di una crescita residenziale e produttiva di tutti i comuni a cintura del capoluogo;
- di una crescita minore, ma sempre significativa, di alcuni centri di seconda cintura posti lungo le principali direttrici viabilistiche;
- di un consolidamento selettivo dei centri montani, con alcuni dove la crescita degli insediamenti è accompagnata da una tenuta della popolazione residente ed altri dove la crescita urbana è quasi esclusiva conseguenza di una richiesta di abitazioni per vacanza;
- di un decentramento di attività produttive, commerciali e per il tempo libero a margine delle principali strade di valenza territoriale, quali la Via Emilia, la Statale della Cisa ed altre, dove le modalità d'uso e le articolazione spaziali ne configurano un volto da strade urbane;
- di aggregati urbani costituiti dalla saldatura fisica e funzionale di abitati un tempo fra loro autonomi, fenomeno particolarmente evidente lungo la linea pedemontana (es. Collecchio, Sala Baganza, Felino e Pilastro) e cispadana (es: Polesine, Zibello, Roccabianca), a ridosso di nodi infrastrutturali (es. Fornovo, Rubbiano, Ramiola, Felegara) o in abbinamento di centri extraprovinciali (es: Monticelli, Montechiarugolo, Montecchio Emilia).

All'interno di ciascuno di questi ambiti è possibile riconoscere la presenza di diverse polarità dotate di diversi gradi di attrazione e alle quali è possibile ricondurre un territorio più vasto di riferimento.

In primo luogo permane il ruolo preponderante di Parma quale centro fornitore di servizi di livello regionale e funzioni rare, rango urbano per nulla scalfito dalla riduzione della dimensione demografica registrata dagli anni '80 ad oggi.

La principale innovazione in termini di polarità urbane è rappresentata dalla crescita di popolazione e di servizi alle imprese nei centri pedemontani (Collecchio, Langhirano) e nei centri collocati a margine dei principali nodi infrastrutturali (Noceto, Fontevivo, Fontanellato), anche se tale vivacità non trova riscontro nella dotazione di servizi pubblici di livello sovracomunale.

L'indebolimento delle funzioni urbane nelle zone di montagna ha portato ad una ulteriore selezione fra i centri urbani esistenti: se si conferma la tenuta di Borgo Val di Taro quale centro di riferimento per tutta la vallata, altri centri storicamente rilevanti quali Bedonia nella Val Taro, Bardi nella Val Ceno e Corniglio nella Val Parma faticano a conservare una dotazione seppur minima di attività urbane di base.

Nei centri di bassa pianura la relativa vicinanza al cuore insediativo centrale ha consentito un mantenimento del rango demografico dei principali centri urbani, soprattutto a spese dei nuclei abitati minori e della popolazione sparsa nelle campagne. La conseguenza più evidente di tale fenomeno è stata una crescita edilizia dei principali centri (San Secondo, Busseto, Colorno) e di quasi tutti i capoluoghi, mentre è mancato un altrettanto significativo ampliamento delle maggiori funzioni urbane, sia pubbliche che private, con la conseguenza di perpetrare il pendolarismo e la dipendenza da Parma ed in misura minore da Fidenza di tutta l'area provinciale a nord della Via Emilia.

All'interno di questo quadro evolutivo il PTCP ha cercato di intercettare e favorire quei fenomeni, quali la diffusione di abitanti e funzioni da Parma verso l'esterno, che sembrano attenuare l'eccessivo monocentrismo che storicamente caratterizza il territorio provinciale.

L'obiettivo è ridurre la congestione su Parma, favorendo piuttosto l'evoluzione del sistema insediativo verso una forma policentrica, che valorizzi le peculiarità locali ed il ruolo specialistico dei diversi centri.

L'assetto proposto, in parte derivato dal precedente Piano Infraregionale, riconosce naturalmente a Parma il rango di Polo Ordinatore dell'intera provincia, cioè di centro portante dell'armatura urbana dove si esplica l'offerta di servizi rari e strategici. A Parma, città di connessione con le reti di livello nazionale e internazionale, il piano provinciale affianca Fidenza con Salsomaggiore nel ruolo di polo ordinatore per l'area posta ad ovest del fiume Taro, ma che può anche esserlo per l'area piacentina e cremonese. A Salsomaggiore l'assetto proposto - finalizzato al suo sviluppo nel campo turistico e ricettivo - dovrà necessariamente coordinarsi con quanto previsto a Fidenza, così da attivare un Polo Ordinatore organizzato attorno ai due centri urbani.

Verso i due poli di Parma e Fidenza - Salsomaggiore si concentrano in primo luogo le politiche di potenziamento dei sistemi infrastrutturali per la mobilità di rango regionale e nazionale, quali:

- la realizzazione di nodi di interscambio principali fra ferro e gomma;
- l'attestarsi presso le stazioni esistenti del Servizio Ferroviario Regionale;
- la connessione con la rete Alta Velocità / Alta Capacità;
- la realizzazione di un Servizio Ferroviario di Bacino;

- il miglioramento delle radiali di connessione con i centri principali posti a sud e nord della Via Emilia.

A questo miglioramento dell'accessibilità dal restante territorio provinciale si affianca una proposta di potenziamento dei servizi settoriali di scala sovracomunale - quale ad esempio il nuovo ospedale di Fidenza - Salsomaggiore - di riferimento per l'intera provincia, con l'obiettivo di giungere ad una completa dotazione in entrambi i poli.

Nel campo insediativo si ritiene auspicabile un sostanziale consolidamento del rango dimensionale attualmente raggiunto dai centri urbani, perseguendo piuttosto azioni di riqualificazione degli ambiti urbani degradati o dimessi e di recupero dei nuclei storici centrali. Inoltre le recenti trasformazioni demografiche caratterizzate da un significativo ingresso di popolazione extraprovinciale verso i centri principali rendono necessaria una adeguata politica a sostegno dell'edilizia residenziale pubblica all'interno dei due poli ordinatori.

Il risultato atteso è un significativo riequilibrio verso Fidenza e Salsomaggiore della forza attrattiva esercitata dal sistema insediativo centrale, con il conseguente ampliamento dell'area provinciale direttamente servita da servizi di rango superiore.

Attorno ai due poli ordinatori il piano provinciale individua una serie di Centri Integrativi, che hanno la funzione di articolare ulteriormente l'offerta delle più importanti funzioni urbane. Nelle specifico possiamo distinguere tre serie di centri in ragione del ruolo svolto e dei problemi rilevati.

Alla prima serie appartengono gli abitati di Busseto, San Secondo e Colorno, tutti quanti collocati a nord dell'Autostrada del Sole. Si tratta di centri che da secoli rivestono un ruolo sovralocale, dotati di nuclei storici di primaria importanza, che ancora mantengono una discreta dotazione di servizi pubblici (San Secondo è sede di Ospedale, Polo Sanitario, Scuola superiore all'obbligo e di Uffici decentrati dello Stato), ma che nel tempo hanno visto ridurre notevolmente il proprio ruolo, se non addirittura andare incontro ad una significativa stagnazione. Solo Colorno sembra salvarsi da questo declino, ma più per gli effetti diffusivi di seconda cintura esercitati da Parma, che per un proprio ruolo autonomo.

Per il rilancio di questi centri, il PTCP ritiene fondamentale la messa a rete degli stessi, sia attraverso la realizzazione del previsto asse stradale cispadano che ne renderà possibile la reciproca accessibilità, sia favorendone una diversa vocazione e specializzazione che li renda fra loro complementari nei campi sanitari, scolastici, culturali, di ricettività turistica, di servizi alle imprese e all'agricoltura.

Un secondo gruppo di Centri Integrativi si colloca lungo l'asse pedemontano, che costituisce l'area di maggior sviluppo relativo degli ultimi anni. In particolare Noceto e Collecchio costituiscono due fra i centri più dinamici in termini di crescita della popolazione e delle imprese insediate ed è appunto nell'offerta di servizi alle imprese che si configura il loro ruolo per il prossimo futuro.

Infine il terzo gruppo di Centri Integrativi è di estrema importanza per la tenuta demografica ed economica delle aree montane. Langhirano, Fornovo e Traversetolo, in quanto centri di fondovalle, partecipano a pieno titolo anche allo sviluppo del sistema pedemontano e quindi svolgono questo doppio ruolo di centri di riferimento per le popolazioni montane e di centri di servizio alle imprese per il solido tessuto manifatturiero posto a valle. Per questi tre centri si individua quale obiettivo principale l'incremento dei servizi sanitari e scolastici, dal momento che la ridotta offerta

presente in questi due settori fatica ad intercettare il forte pendolarismo che dalle zone montane si spinge fino a Parma.

Borgo Val di Taro è l'unico vero centro montano dotato di servizi di livello sovracomunale e nell'ultimo decennio sembra aver raggiunto una certa stabilità demografica. A questo invidiabile primato per una zona di montagna si accompagna anche un percettibile dinamismo nel campo economico, in parte favorito da un miglioramento dei collegamenti con il resto della provincia. A sostegno del ruolo di Centro Integrativo svolto da Borgo Val di Taro per l'intera montagna ovest, il PTCP prevede un ulteriore incremento delle dotazioni infrastrutturali per la mobilità esistenti, con la realizzazione di un Nodo di Interscambio ferro – gomma presso la Stazione Ferroviaria e con il raddoppio e l'ammodernamento dell'intera ferrovia Pontremolese, quale parte integrante del corridoio plurimodale Tirreno – Brennero (TIBRE).

Un'ulteriore articolazione dell'armatura urbana è rappresentata dai Centri di Base, che costituiscono i poli urbani vocati ad erogare l'intera gamma dei servizi di base, e dai Centri di Presidio Territoriale per un ambito sovracomunale.

Seguendo un ordine da nord a sud, il PTCP riconosce il ruolo di Centro di Base a Zibello rispetto a tutta la riviera occidentale del Po, dove più scarsi sono gli effetti diffusivi provenienti dall'area centrale e dove quindi sono necessarie anche politiche di sostegno all'offerta di servizi di base.

Un secondo gruppo Centri di Base è costituito dai nuclei urbani che sono cresciuti in questi ultimi anni, incrementando insieme al rango demografico anche la funzione di centro di servizio: Soragna, Fontanellato, Trecasali, Sorbolo e Monticelli - Basilicanova oltre a disporre dell'intera gamma dei servizi civili, commerciali e artigianali iniziano a svolgere, spesso in associazione con altri centri, anche un ruolo sovracomunale. Per questi poli urbani il piano provinciale dovrà favorire le specifiche vocazioni e complementarità rispetto alla restante rete insediativa, evitando che una competizione in ogni settore con i comuni contermini ne esaurisca la forza propulsiva.

I restanti Centri di Base (Solignano, Bedonia, Berceto e Tizzano) sono stati selezionati fra i centri montani che presentano una sufficiente dotazione di servizi e che manifestano una minima vitalità urbana, anche in ragione del grado di accessibilità dal restante territorio provinciale.

I Centri di Presidio Territoriale raggruppano invece gli abitati che svolgono un ruolo di presidio delle vallate montane: Pellegrino Parmense nella Valle dello Stirone, Bardi nella Val Ceno, Calestano nella Val Baganza, Corniglio nella Val Parma, Monchio nella Val d'Enza. Alcuni di questi centri - come Bardi, Corniglio e Monchio - sono collocati all'interno di aree fortemente isolate e dove l'accessibilità ad alcuni servizi vitali come la rete ospedaliera e l'istruzione superiore risulta fra le più svantaggiate dell'intera provincia. Per questi centri il ruolo di presidio del sistema montano, può essere favorito dalla valorizzandone delle potenzialità esistenti nel campo del turismo naturalistico, così da sostenere la domanda di servizi attraverso la presenza di utenti stagionali. Per questi ambiti rimane comunque fondamentale un diretto coinvolgimento dell'azione pubblica a sostegno dell'offerta, superando la visione per settori separati, ma sviluppando politiche diversificate in ragione dei punti di forza e di debolezza che caratterizza le varie aree montane.

Le azioni proposte per i Centri Termali e i Centri di Turismo Naturalistico completano l'assetto dell'armatura urbana proposta. Per questi nuclei urbani si propongono politiche di qualificazione dell'offerta turistica e ricreativa attraverso un rafforzamento della dotazione di attrezzature sportive, ricreative e per lo spettacolo, un potenziamento della ricettività e dell'attrazione commerciale, un miglioramento della qualità morfologica urbana e un recupero delle forme insediative storiche, oltre al già in precedenza ricordato rafforzamento della dotazione di servizi per l'utenza turistica.

Infine si segnala, quale primo momento attuativo delle politiche di valorizzazione turistica, la proposta di candidare il centro termale di Tabiano per un progetto complessivo di riqualificazione fisica e funzionale finalizzato al rilancio del suo ruolo ricettivo, nel più ampio contesto delle azioni intraprese con il Programma Speciale d'Area "Parco della salute".

5.3 Le condizioni fisico - funzionali degli insediamenti

A partire dai caratteri peculiari del territorio provinciale, il P.T.C.P. riconosce l'importanza delle recenti trasformazioni insediative, che hanno profondamente modificato il concetto tradizionale di nucleo urbano. Rispetto alla città storica, che si presentava quasi sempre compatta e nettamente delimitata nei suoi confini spaziali e funzionali, gran parte dei centri urbani risultano oggi fortemente allungati e sfrangiati nella loro organizzazione morfologica, a volte in direzione di alcune evidenti polarità, quali i nodi infrastrutturali o le città di rango superiore, in altri casi queste dilatazioni sembrano seguire alcune strade di valenza territoriale o i fondovalle, dove maggiori sono le aree pianeggianti e disponibili per una immediata edificazione.

La dispersione dell'urbanizzato sul territorio ha ormai acquistato caratteristiche tali da configurarsi come un insediamento alternativo e complementare alle antiche polarità gerarchicamente organizzate, delle quali spesso rappresenta il tessuto connettivo con le aree più propriamente agricole. Inoltre questi ambiti di recente urbanizzazione sono anche interessati dal decentramento delle attività non più funzionali ai luoghi centrali, quali il commercio non specializzato o il divertimento di massa.

Per queste aree il PTCP individua alcuni obiettivi da perseguire, fra loro differenziati in ragione dei principali fenomeni osservati.

In primo luogo è da segnalare l'attuale articolazione su più polarità di molti degli abitati storici, dove la saldatura fisica di nuclei prima chiaramente distinti è accompagnata da una sempre maggiore comunione delle principali funzioni urbane.

Il piano provinciale individua i seguenti *Sistemi Multipolari* di carattere sovracomunale, dove si propone di sviluppare piani urbanistici comunali coordinati sulle tematiche insediative a partire dalla definizione di obiettivi comuni e condivisi:

1. Costiero del Po (Polesine - Zibello - Roccabianca)
2. Sissa - TreCasali
3. Colorno - S. Polo di Torrile
4. Fontevivo - Fontanellato
5. Noceto - Pontetaro - Bianconese
6. Monticelli T. - Montechiarugolo - Montecchio E.
7. Fornovo - Ramiola - Felegara
8. Traversetolo - S. Polo d'Enza
9. Sorbolo - Sorbolo Levante
10. Bedonia - Tornolo - Compiano
11. Collecchio - Sala B. - Felino - S. Michele T. - Pilastro

Un secondo fenomeno insediativo particolarmente rilevante è la continua crescita degli abitati lungo le strade di valenza territoriale ed il concentrarsi su alcuni di questi assi viabilistici di importanti attività commerciali, tanto da configurarle come vere e proprie *Strade Mercato*. In particolare si è assistito ad una trasformazione di parte della viabilità territoriale in viabilità urbana, con modalità d'uso delle stesse che ne hanno sempre più ridotto l'efficienza iniziale, mentre i nuovi insediamenti che si sono

nel frattempo formati faticano ad acquisire una minima qualità spaziale e la necessaria articolazione funzionale di cui deve essere dotato un nucleo abitato.

Per queste ragioni si è ritenuto necessario individuare gli ambiti dove tale fenomeno era più problematico, rimandando alla pianificazione comunale, singola o associata, la definizione degli interventi per consolidare, migliorare e mettere in sicurezza i nuclei ormai sviluppati, limitando ad una razionalizzazione funzionale senza ulteriore crescita le trasformazioni future dei restanti nuclei.

In particolare la pianificazione comunale dovrà approfondire le scelte urbanistiche relative alle seguenti *Articolazioni Urbane Lineari e Strade Mercato*:

1. Soragna - Fidenza
2. Via Emilia Ovest (San Pancrazio - Parola)
3. Via Emilia Est (Parma - S. Ilario d'Enza)
4. Asolana (Paradigna - S. Polo di Torrile)
5. Cisa I (Marinelli - Collecchio)
6. Cisa II (Collecchio - Fornovo)
7. Val Parma (Parma - Corcagnano - Langhirano)
8. Val d'Enza (Parma Traversetolo)
9. Cisa III (Parma - Sorbolo)
10. Borgotaro - Bertorella - Compiano

Un ulteriore tema affrontato con il P.T.C.P. è quello relativo alla trasformazione dei principali *Ambiti Urbani da Riqualificare* di valenza territoriale. La situazione di abbandono di queste aree è in molti casi accompagnata da problemi di rischio ambientale connessi ai precedenti utilizzi, che non si ritengono risolvibili con gli ordinari strumenti di pianificazione comunali, ma una volta definiti obiettivi e assetto auspicato sono da ricondurre ad accordi sovracomunali ed intercomunali e a specifiche politiche di intervento.

Gli strumenti di pianificazione comunale, *in accordo con i contenuti della L.R. n. 19/98*, dovranno approfondire i seguenti *Ambiti Urbani da Riqualificare*:

1. Fidenza: stazione ferroviaria ed aree centrali;
2. Fidenza: aree produttive di Via Marconi;
3. Parma: zona annonaria;
4. Parma: stazione e scali ferroviari, aree industriali dismesse, S. Francesco;
5. Sorbolo: area ferroviaria;
6. Collecchio: aree centrali;
7. Felino: aree centrali;
8. Fornovo T.: Petrolchimico e scalo ferroviario;
9. Salsomaggiore T.: Boulevard delle Terme;
10. Salsomaggiore T.: impianti ed attrezzature termali;
11. Berceto: stazione e fornace di Ghiare
12. Borgotaro: cementificio e area ferroviaria
13. Medesano: Fornace di Felegara.

Inoltre, anche in ragione di specifici compiti istituzionali affidati all'ente Provincia, si è ritenuto di evidenziare i più importanti *Ambiti di valorizzazione dei beni storico - culturali*, così da relazionare le politiche di questo settore agli obiettivi più generali di carattere territoriale.

La programmazione locale e di settore dovrà approfondire le azioni relative a:

- i Luoghi Verdiani;
- la Via Francigena;
- il Circuito dei Castelli;
- l'Itinerario Farnesiano;
- la Via del Sale;
- le Strade dei vini e dei sapori;
- la Storia del territorio montano e dei suoi abitanti;
- lo Stato dei Landi.

5.4 I poli funzionali e i servizi di interesse sovracomunale

5.4.1 I poli funzionali

Il PTCP riconosce quali Poli funzionali gli ambiti territoriali caratterizzati dalla concentrazione di funzioni strategiche o servizi ad alta specializzazione economica, scientifica, culturale, sportiva, ricreativa e della mobilità, dalla forte attrattività di persone e merci e da un bacino d'utenza di carattere sovracomunale.

I poli individuati dalla legislazione regionale (l.r. 20/2000 art. A-15 comma 2) sono stati raggruppati per ragioni espositive secondo quattro grandi famiglie funzionali. Per ognuna delle polarità individuate è stata predisposta una scheda conoscitiva e progettuale allegata alle Norme di Attuazione, dove sono indicati gli obiettivi generali da perseguire, le condizioni di sostenibilità ambientale e territoriale, le ipotesi di trasformazione.

Al primo gruppo funzionale sono ricondotti i luoghi connessi al tema della mobilità: in questo caso il P.T.C.P. approfondisce alcune scelte già definite all'interno della pianificazione regionale, mentre gli ulteriori approfondimenti sono rinviati ad uno specifico piano di settore.

Un altro insieme di poli funzionali ricomprende le attività che sono riconducibili ai servizi di rango sovracomunale nel campo dell'istruzione e della ricerca (poli tecnologici, università, centri di ricerca scientifica): in questo settore le ipotesi avanzate presentano inevitabilmente punti di contatto con le politiche predisposte per i gli spazi e le attrezzature pubbliche di interesse sovracomunale (l.r. 20/2000 art. A-24 comma 5).

In stretta relazione alle precedenti funzioni polarizzanti sono i luoghi dedicati alle manifestazioni culturali, sportive e spettacoli ad elevata partecipazione di pubblico, quali lo Stadio Tardini, il Palasport di Parma, l'Autodromo Paletti di Varano Melegari e la previsione della Multisala Cinematografica di Noceto.

All'ultimo gruppo di poli funzionali è possibile ricondurre le attività più direttamente connesse al settore terziario (centri direzionali, fiere, centri congressi, luoghi specializzati nel commercio, parchi tematici e ricreativi). Molte di queste attività (ad eccezione dell'Ente Fiera) sono il risultato di iniziative di soggetti motivati da strette logiche di mercato, pertanto risulta più efficace, per guidare le trasformazioni territoriali, predisporre alcuni parametri utili per ottimizzarne la collocazione e valutarne il possibile impatto nel caso vengano avanzate proposte localizzative concertate con i Comuni nel rispetto della coerenza con le linee di assetto territoriale del P.T.C.P.. Inoltre relativamente ai luoghi specializzati nel commercio, si segnala come questi abbiano assunto negli ultimi anni grande importanza dal punto di vista insediativo, dal momento che sono spesso una delle cause scatenanti dei maggiori fenomeni di dispersione.

Nello specifico le ipotesi avanzate all'interno dell'Allegato 8 delle Norme di Attuazione e della tavola C.9 possono essere sintetizzate come di seguito.

Poli funzionali terziari (T)

Centri fieristici ed espositivi (T 1)

E' ragionevole pensare che nei prossimi anni si assista ad un sostanziale consolidamento delle Fiere di Parma nell'attuale localizzazione. Rispetto a questo obiettivo il piano provinciale individua le iniziative (funzionali ed infrastrutturali) che possono migliorarne l'efficienza.

Nello specifico il Comune di Parma ha previsto una nuova strada che connetta direttamente la Fiera con la rete autostradale: questa proposta è stata recepita dal PTCP, che gli ha riconosciuto il rango di viabilità di valenza sovracomunale. Restano aperti due temi connessi allo sviluppo della Fiera di Parma: la realizzazione di un migliore servizio di trasporto pubblico e la definizione di quali attività complementari siano da promuovere per incrementare e sostenere l'attività espositiva.

Centri e poli commerciali (T 2)

L'individuazione della rete dei nuovi poli commerciali (*punto b, comma 2 art. A-15*), verrà affrontata all'interno del rispettivo studio e piano di settore ("Piano operativo per gli insediamenti commerciali di interesse provinciale e sovracomunale" ai sensi della DCR 1410/2000). L'Osservatorio del Commercio recentemente predisposto, costituisce il presupposto indispensabile per la formazione del piano di settore. Dal lavoro sin qui svolto sono già emerse le principali indicazioni da assumersi nel sopra ricordato piano di settore, indicazioni dettagliatamente elencate nella parte del PTCP relativa a questo tema.

Centri Espositivi (T 3)

La Reggia di Colorno, recentemente restaurata, rappresenta il principale luogo per esposizioni temporanee della provincia di Parma. Si tratta di una attrezzatura di proprietà e direttamente gestita dall'Amministrazione Provinciale, per la quale si auspica un incremento delle funzioni complementari all'attività espositiva, così da consolidarne il ruolo di servizio raro e strategico esterno al sistema insediativo centrale.

Centri Congressi (T 4)

All'interno del territorio provinciale Salsomaggiore e Parma si configurano come i principali centri della convegnistica, in particolare Salsomaggiore Terme risulta particolarmente adatta per questa attività, grazie alla forte dotazione ricettiva a disposizione. Il piano propone di consolidare tale vocazione confermando le strutture esistenti (Palacassa presso l'Ente Fiere di Parma e il Palazzo dei Congressi di Salsomaggiore) quali poli di importanza provinciale.

Centri Direzionali (T 5)

In relazione alle caratteristiche insediative della provincia di Parma si ritiene non applicabile il concetto di centro direzionale quale luogo puntuale dove prevedere la concentrazione di uffici e attività terziarie, quanto piuttosto considerare queste attività quale complemento di funzioni principali, come l'aeroporto, la fiera, le stazioni ferroviarie principali, i centri di ricerca, i centri congressi, ecc.

Trattandosi di polarità diffuse nel territorio, sarà possibile sviluppare indirizzi progettuali precisi solo su diretto interessamento dei comuni, previo ulteriori approfondimenti dove saranno valutate fra l'altro le condizioni di accessibilità dalla viabilità principale, le integrazioni con gli insediamenti esistenti, le connessioni dal punto di vista pedonale e ciclabile, le funzioni complementari ammissibili, la possibilità di dotare questi centri di impianti a rete adeguati.

Parchi tematici o ricreativi (T 6)

Rientrano all'interno di questa tipologia le attività a servizio del tempo libero organizzate in termini imprenditoriali e fortemente polarizzate. Queste funzioni sono presenti in Regione Emilia - Romagna soprattutto nelle località turistiche della costa adriatica (Mirabilandia, Le Navi, ecc.), mentre in provincia di Parma non esistono strutture di questo tipo. L'unica iniziativa riconducibile ai parchi tematici è la proposta di Labirinto in Comune di Fontanellato, che comunque non è assolutamente paragonabile per dimensione e forza attrattiva agli esempi romagnoli prima ricordati. In ragione della dimensione demografica della provincia di Parma e di una presenza turistica di nicchia (interessata essenzialmente alla città d'arte e agli itinerari gastronomici) non sembrano sussistere attualmente le condizioni per la nascita di iniziative con alta affluenza di visitatori. Più realistico risulta ipotizzare la costruzione di attrezzature per la valorizzazione degli aspetti peculiari del territorio provinciale (termalismo, attività agroalimentari, parchi naturali regionali, ecc.), rivolte ai visitatori esterni, quale ad esempio la rete di Musei del Cibo in corso di progettazione da parte dell'Amministrazione Provinciale. Per tali ragione appare più importante ipotizzare all'interno del P.T.C.P. una verifica e coordinamento di queste attrezzature, che in ogni caso risultano generalmente di basso impatto ambientale. Nel caso di nuove iniziative a forte impatto insediativo (ad oggi non programmabili e spesso connesse ad iniziative imprenditoriali private) si è predisposto all'interno delle Norme di Attuazione un percorso valutativo da farsi di concerto con i comuni e utilizzando i criteri già esposti per la localizzazione dei Centri Direzionali (condizioni di accessibilità dalla viabilità principale; integrazioni con gli insediamenti esistenti; connessioni dal punto di vista pedonale e ciclabile; funzioni complementari ammissibili; possibilità di dotare questi parchi tematici e ricreativi di impianti a rete adeguati).

Poli funzionali infrastrutturali (I)

Aeroporto (I 1)

Nel Piano Regionale Integrato dei Trasporti (P.R.I.T.) l'aeroporto di Parma viene assimilato a quello di Forlì come scalo vocato per l'Aviazione Generale.

Rispetto al quadro delineato dalla pianificazione regionale la SO.GE.A.P., ente di gestione dell'aeroporto di Parma, ha avanzato un proprio Piano di Sviluppo allo scopo di adeguare lo scalo parmense "alle nuove prospettive per consentirgli di restare competitivo sul mercato e di rimanere al passo con le altre realtà aeroportuali nazionali ed internazionali di terzo livello" aumentando e migliorando la capacità operativa dell'Aeroporto di Parma.

Il piano di sviluppo è motivato dall'esigenza di portare la capacità operativa ai seguenti parametri:

- capacità di pista: fino ad aeromobili di 130/150 passeggeri (es. BOEING 737);
- capacità di sistema: 2/3 voli/ora - fino a 300/450 passeggeri/ora;
- raggio d'azione: fino a 4300 Km.

Questa nuova operatività è ottenuta con l'allungamento pista volo da mt. 1.580 a mt. 1.900 e l'ampliamento della pista a 45 mt. di larghezza (opere già realizzate), con il raddoppio dell'attuale aerostazione passeggeri e la realizzazione di un nuovo piazzale per sosta aeromobili da 10.000 mq.

Insieme alla realizzazione di queste opere si intende sviluppare nei prossimi anni anche l'attività commerciale, con un programma - già in corso di attuazione - che sviluppi, insieme ai collegamenti di linea, il traffico charter e i voli cargo.

Il P.T.C.P. intende sostenere lo sviluppo dell'aeroporto "Giuseppe Verdi" di Parma sia per voli passeggeri che per il trasporto merci. Per queste ragioni all'interno della tavola C.9 - "Infrastrutture per la mobilità" è stata individuato un ambito di attenzione attorno all'Aeroporto, più ampio della zona direttamente utilizzata, dove ogni nuova previsione andrà sottoposta a verifica di compatibilità con le esigenze funzionali dell'aeroporto stesso, così da evitare che le future trasformazioni del territorio vadano ad interferire con le ipotesi di crescita del servizio.

Principali Stazioni Ferroviarie (I 2)

Dopo gli accordi sul quadruplicamento della linea ferroviaria Milano - Bologna le stazioni ferroviarie di Parma e Fidenza sono confermate quali principali stazioni della provincia di Parma, da attrezzare con adeguate aree di interscambio con gli altri mezzi di trasporto (in particolare aree sosta per autovetture e stazioni per autocorriere). Il PTCP riconosce anche alle stazioni di Fornovo, Borgotaro e Salsomaggiore Terme il ruolo di stazioni principali, dove estendere i medesimi standard prestazionali delle altre due stazioni principali.

Aree per la logistica e centri intermodali (I 3)

Anche il tema delle aree per la logistica (*punto c, comma 2 art. A-15*) e dei centri intermodali (*punto e, comma 2 art. A-15*) trova soluzione all'interno di uno specifico piano di settore ("Piano della mobilità e della logistica della logistica della Provincia di Parma"), che a partire dall'analisi della domanda di mobilità attuale e potenziale avrà il compito di definire le principali indicazioni operative nel campo della viabilità extraurbana, della logistica, del trasporto pubblico e della viabilità ciclabile. Inoltre questo tema è al centro dello "Studio di sistema dell'assetto logistico merci dell'Emilia" promosso dalla Regione Emilia - Romagna. Dal momento che questi approfondimenti si configurano nella loro redazione come autonomi rispetto al PTCP, non si prevedono specifiche indicazioni all'interno della cartografia di progetto, quanto piuttosto indirizzi all'interno delle norme, così da configurare questi studi - una volta conclusi e recepiti dall'Amministrazione Provinciale - quale approfondimento settoriale del piano provinciale.

Fra i poli funzionali di carattere logistico è stato approfondito il ruolo del CEPIM di Fontevivo, unico interporto di livello regionale insieme a quello di Bologna ed il cui ruolo è riconosciuto anche nel piano di settore della Regione Emilia - Romagna. Ubicato ad ovest del Comune di Parma, l'interporto CEPIM si configura come

struttura di assoluta rilevanza per l'economia locale e regionale e gli indirizzi progettuali riguardano in particolare l'ampliamento ed il completamento quali - quantitativo dell'attuale dotazione dell'interporto, nella prospettiva dell'intensificazione delle sue funzioni commerciali e di servizio. Affinché l'interporto svolga un ruolo di "cerniera" dei traffici nord-sud/est-ovest ed incrementi le sue potenzialità di attrazione, sono stati individuati come prioritari i seguenti interventi:

- realizzazione di un efficace collegamento del CEPIM con la circonvallazione di Parma e la rete autostradale;
- miglioramento delle connessioni con la stazione ferroviaria di Parma e la linea Pontremolese;
- realizzazione del secondo binario su tutta la linea Pontremolese;
- attuazione delle connessioni con il tracciato Alta Velocità e le direttrici ferroviarie per Piacenza e Suzzara.

Poli funzionali per l'istruzione e la ricerca (R)

Università (R 1)

Le recenti iniziative edilizie dell'Università hanno portato al concentrarsi delle sedi in alcuni luoghi (Campus Scientifico, Medicina e Chirurgia, Medicina Veterinaria, Via D'Azeglio, Borgo Carissimi, Polo Linguistico, ecc.) mentre si è ridotta notevolmente la dispersione all'interno del centro storico di Parma. Con l'apertura del Polo Umanistico a Paradigna può considerarsi conclusa la fase di attivazione delle nuove sedi all'interno del Comune di Parma. E' da valutarsi l'ipotesi e la fattibilità di distaccamenti universitari per attività di specializzazione o di ricerca nel territorio di altri Comuni della provincia, anche attraverso l'utilizzo di contenitori storici che necessitano di rifunzionalizzazione (Reggia di Colorno, Casino dei Boschi a Sala Baganza, Collegio dei Gesuiti a Fidenza, ecc.). E' comunque evidente che a seguito dell'apertura di nuovi plessi universitari nelle città di Reggio Emilia, Piacenza, Cremona e Mantova - tradizionale bacino di utenza dell'Università di Parma -, risulta all'oggi molto improbabile una crescita numerica della popolazione studentesca - così come avvenuto nel recente passato - tale da giustificare l'apertura di nuovi plessi universitari.

Un problema collegato alla presenza universitaria è la richiesta aggiuntiva di alloggi, che pone in concorrenza le necessità abitative della popolazione residente con quelle degli studenti. Per tale ragione è auspicabile un rafforzamento dei plessi universitari più esterni (Campus Scientifico, Paradigna, Medicina Veterinaria), dove è più facile garantire ambiti di riserva per future espansione, così da realizzare contestualmente alle sedi didattiche anche alloggi universitari.

In relazione alle esperienze già in essere, si propone di riconoscere il centro di Borgotaro quale sede dove incrementare l'offerta di insegnamento universitario.

Poli tecnologici e centri di ricerca scientifica (R 2, R 3)

Attualmente solo il Centro Sperimentale per le Conserve ed il Maspec del CNR (ospitato all'interno del Campus Universitario di Via Langhirano) a Parma sono riconducibili a questa tipologia funzionale

E' ipotizzabile che tali attività possano nascere e svilupparsi soprattutto in continuità e simbiosi con le attività universitarie ed in ragione di una possibile domanda di sviluppo tecnologico sviluppata dal tessuto produttivo provinciale. Per queste ragioni si propone di confermare la proposta di Polo Scientifico - Tecnologico a sud del Campus Scientifico Universitario in contiguità con lo stesso.

Una riflessione a parte merita la candidatura della provincia di Parma quale sede della Autorità europea per il settore alimentare. Si tratta di un ente che avrà soprattutto una funzione normativa e di controllo, ma svilupperà anche esigenze di ricerca connesse al suo ruolo. Nella proposta di candidatura viene indicato il Palazzo del Giardino all'interno del Parco Ducale quale sede ufficiale di rappresentanza e il Centro Sperimentale per l'Industria delle Conserve Alimentari quale sede tecnica ed operativa: l'auspicabile successo di tale candidatura renderà necessario un ulteriore approfondimento sulle esigenze indotte nel campo dei poli tecnologici e dei centri di ricerca, con particolare riferimento al settore agro-alimentare.

Infine, in ragione della specifica vocazione produttiva del territorio, è ipotizzabile la promozione di un Polo Tecnologico specializzato nella mobilità e nella sicurezza a Varano Melegari, secondo modalità da definirsi all'interno di uno specifico accordo di programma.

Poli funzionali per le manifestazioni culturali, sportive e spettacoli ad elevata partecipazione di pubblico (M)

In provincia di Parma sono quattro le strutture riconducibili a questa categoria: lo Stadio Tardini e il Palasport di Parma, l'Autodromo Paletti di Varano Melegari e le Strutture storico - culturali e teatrali di Busseto..

Relativamente all'Autodromo è importante ricordare come questo costituisca un importante volano economico per la Val Ceno con la nascita al suo intorno di un piccolo distretto della motoristica. Per tale ragione si conferma l'attuale collocazione, mentre nel caso vengano avanzate proposte di ampliamento -ad oggi non ipotizzate- si dovrà procedere ad adeguamento dell'accessibilità dalla rete autostradale e ad una valutazione di compatibilità ambientale rispetto alle aree di pertinenza del torrente Ceno.

Lo Stadio Tardini, posto ai margini del centro storico di Parma, risulta ad oggi fortemente carente di luoghi di sosta e di difficile accessibilità automobilistica. Per tale ragione si assiste ciclicamente a proposte di decentramento dello stesso in una zona meno interna alla città di Parma. Qualora tale possibilità, da verificare soprattutto in termini economici, venisse avanzata da soggetti pubblici e/o privati, il piano provinciale la valuterà sulla base dei seguenti criteri localizzativi: 1) favorire la complementarietà con altri poli funzionali, al fine di ottimizzare l'utilizzo delle infrastrutture di supporto, dal momento che l'utilizzo dello stadio è limitato a una parte dell'anno e a pochi giorni alla settimana; 2) individuare la migliore accessibilità

rispetto ai flussi di utenza, tenendo presente che questi in gran parte provengono dalla città di Parma e dagli altri comuni di cintura.

Il Palasport di Parma presenta una capacità di attrazione di pubblico nettamente inferiore allo Stadio Tardini, anche se la sua collocazione all'interno di un contesto densamente urbanizzato pone problemi di mitigazione delle criticità ambientali e infrastrutturali. Per tali ragioni è ipotizzata una riqualificazione di questa polarità nell'attuale collocazione.

A Busseto il PTCP riconosce la presenza di strutture culturali e teatrali di rango nazionale, da potenziare ulteriormente e da integrare con nuove funzioni ricettive ed un migliore livello di accessibilità. A Noceto il PTCP prevede un nuovo polo funzionale finalizzato alla realizzazione di una Multisala Cinematografica.

5.4.2 I servizi di interesse sovracomunale

Delle indagini contenute nel Quadro Conoscitivo e alla luce delle principali proposte infrastrutturali ed insediative del piano - in particolare rispetto alla ipotesi di organizzazione dei centri abitati e al loro ruolo nel sistema insediativo - si è giunti alla redazione di una proposta di assetto degli spazi e delle attrezzature pubbliche di interesse sovracomunale, che la legge urbanistica regionale 20/2000 (art. A-24, comma 5) affida nella loro definizione al PTCP.

Nello specifico il piano provinciale ha individuato i principali obiettivi da perseguire relativamente alle sedi ospedaliere e ai poli sanitari di base, agli edifici per l'istruzione superiore all'obbligo, ai parchi pubblici di rilievo territoriale.

Per ciascuno di questi servizi di rilievo sovracomunale è stata predisposta una scheda allegata alle Norme di Attuazione, contenente i principali elementi conoscitivi, le criticità ambientali, infrastrutturali ed insediative rilevata e gli indirizzi di carattere progettuale da approfondirsi attraverso i piani comunali e settoriali. Ai Piani Strutturali Comunali è affidata la specificazione di questi indirizzi, nonché la definizione dei parametri urbanistici ed edilizi per la sua attuazione.

In merito agli impianti per le attività e manifestazioni a grande concorso di pubblico, di rilievo sovracomunale, quali lo stadio Tardini ed il Palasport di Parma e l'Autodromo Paletti di Varano Melegari, la tipologia delle manifestazioni svolte e la prospettiva di coinvolgimento del settore privato hanno reso opportuno considerare tali impianti come "poli funzionali", rimandando a tale categoria analitica le proposte progettuali.

La rete degli spazi e delle attrezzature pubbliche di seguito descritte non esaurisce assolutamente l'offerta attuale e potenziale dei servizi di rango sovracomunale. Come emerso anche nel Quadro Conoscitivo, il settore pubblico, quello privato ed il terzo settore senza scopo di lucro si intersecano continuamente nella loro presenza sul territorio, e spesso lavorano in rapporti di cooperazione nella produzione di servizi alle persone e alle imprese.

Quanto esiste in questo campo è molto più ampio di quello che la legislazione regionale affida con compiti pianificatori e programmatori al PTCP, pertanto in questa

sede si può solo favorire ed auspicare una localizzazione delle iniziative in coerenza con l'armatura e la gerarchia urbana proposta dal piano. L'obiettivo è completare e rafforzare l'assetto insediativo prefigurato con un paziente lavoro di coordinamento, evitando qualunque logica dirigitica verso un settore che, sulla pluralità dei soggetti, fonda la propria vitalità.

Attrezzature sanitarie e ospedaliere (H, S)

Nel dicembre 1998 la dotazione delle strutture ospedaliere pubbliche ha raggiunto, in provincia di Parma, i 1.883 posti letto, con una flessione, rispetto all'anno precedente di poco inferiore all'11% (-228 posti). Tenuto conto che la popolazione del nostro territorio è aumentata nel frattempo di circa 900 unità (+0,2%), potremmo, in prima approssimazione, suggerire l'ipotesi di una minore offerta da parte del servizio pubblico. Sappiamo d'altra parte che la diversa distribuzione della popolazione nelle aree territoriali vede diminuire i residenti della montagna, e aumentare invece quelli delle aree sub urbane e collinari. Tutto ciò ci induce ad ipotizzare una maggiore offerta nelle strutture del capoluogo e dei grossi centri urbani e quindi una migliore redistribuzione territoriale della capacità ricettiva ospedaliera. Non è da sottovalutare infine che, nel confronto con le altre province dell'Emilia - Romagna, Parma mostra un rapporto, fra posti letto e abitanti, secondo solo a Bologna (4,77 contro 4,83 posti ogni 1000 abitanti) e in tutti i casi maggiore della media regionale (4,37).

E' utile ricordare inoltre che, complessivamente, la struttura ospedaliera provinciale risulta essere una delle meglio articolate per quello che riguarda i posti disponibili nelle varie specialità mediche, e per alcune di queste riveste un ruolo di servizio su scala regionale. Basti a titolo esemplificativo ricordare che Parma dispone:

- della metà dei posti regionali disponibili nelle discipline Grandi ustionati e Odontoiatria;
- di un terzo di quelli riservati a Nefrologia e Cardiochirurgia;
- di un quarto dei posti regionali di Chirurgia Maxillo-facciale, Terapia intensiva neonatale e Chirurgia pediatrica;
- di un quinto di quelli riservati a Neurochirurgia e Chirurgia plastica.

Le strutture ospedaliere della nostra provincia fanno riferimento a due distinte aziende:

- l'Azienda USL, che gestisce i presidi ospedalieri di Fidenza e San Secondo (308 posti letto mediamente utilizzati nel 1998 e una media di 28 ricoveri giornalieri), e Borgotaro (119 posti letto e 13 ricoveri giornalieri);
- l'Azienda Ospedaliera, che gestisce gli Ospedali Riuniti di Parma (1.272 posti letto mediamente utilizzati nel 1998 e una media di 121 ricoveri giornalieri).

Nel campo dei servizi ospedalieri, il PTCP conferma l'importanza di mantenere e consolidare il presidio ospedaliero di Borgotaro e la necessità di completare in tempi rapidi la nuova sede per il presidio ospedaliero di Fidenza in corso di realizzazione.

Rispetto al primo caso è importante ricordare come l'ospedale di Borgotaro rappresenti un fondamentale servizio per la montagna ovest, dove in questi ultimi anni si è assistito ad un consolidarsi della popolazione residente e ad una maggiore vivacità nel campo economiche. La presenza di un qualificato polo sanitario diventa

pertanto, insieme ad una adeguata offerta formativa, servizio alla persona indispensabile per raggiungere un maggiore riequilibrio sociale ed economico fra le diverse parti del territorio provinciale.

La localizzazione del nuovo ospedale di Fidenza è stata individuata in località Vaio, in direzione del centro di Salsomaggiore. Questa scelta è ribadita dal PTCP anche a livello infrastrutturale, con l'indicazione di una Strada Pedemontana che renda il più facilmente accessibile quest'opera.

Infine è importante sottolineare la forte ricaduta territoriale conseguente alla prevista ed in parte attuata crescita dimensionale del polo ospedaliero di Parma. Questa evoluzione spaziale e funzionale degli Ospedali Riuniti - sempre più indirizzati nell'offerta di servizi sanitari ad alta specializzazione - deve però affrontare il problema della particolare collocazione del plesso in una parte della città fortemente congestionata e dove sono quasi esaurite le possibili aree di espansione. In ragione di queste considerazioni risulta importante una revisione dell'attuale assetto interno - con un decentramento delle attività non strategiche poste dentro il recinto ospedaliero - ed una riduzione dentro questo settore della città delle funzioni che possono polarizzare traffico ed utenti.

In relazione all'organizzazione dei servizi sanitari di base, il piano provinciale ha confermato l'attuale collocazione dei poli sanitari di base. Rispetto a tale rete si segnala la mancanza o la sottodotazione di tali servizi in alcune parti del territorio montano (alta Val Parma ed Enza e Val Ceno), anche in ragione della difficile accessibilità ai più vicini presidi ospedalieri. Rispetto a tali carenze l'ipotesi avanzata è di consolidare ed adeguare i plessi esistenti, ampliando l'offerta presente nei centri integrativi di Fornovo e Langhirano, che di questi territori più marginali costituiscono il naturale riferimento per i servizi di rango superiore.

Edifici per l'istruzione superiore all'obbligo (1)

Uno sguardo alla distribuzione territoriale dell'offerta formativa evidenzia fondamentalmente la presenza di tre poli principali (Parma, Fidenza, Borgotaro), in grado di offrire un considerevole numero di indirizzi di studio. In aggiunta, sono presenti alcuni presidi formativi, in taluni casi di rilevanza sovra-provinciale, come viene evidenziato dai dati disponibili sul pendolarismo scolastico.

La provincia di Parma è suddivisa in 4 distretti scolastici: Fidenza (4), Borgotaro (5), Parma (6) e Langhirano (8).

Utilizzando i dati relativi all'Anno scolastico 2000/2001, solo nel distretto di Parma sono presenti tutti i tipi di istituto e conseguentemente raccoglie la maggioranza degli studenti iscritti alla scuola superiore (69,9%). Si evidenzia che l'Istituto artistico e il Liceo musicale sono presenti solo a Parma. Gli altri due distretti che offrono una buona scelta scolastica sono il distretto di Fidenza (21,3%) e il distretto di Borgotaro (7,7%). Essi rimangono comunque abbastanza distanziati dalla prestazione del distretto di Parma. Un caso del tutto singolare è costituito dal distretto di Langhirano dove è presente solo una sede staccata di un Istituto tecnico ad ordinamento speciale che permette la frequenza dei soli indirizzi economico ed informatico. Solo 160 studenti in termini assoluti (1,1% sul totale degli iscritti alla scuola superiore) sceglie di frequentare tale istituto.

Il fenomeno del pendolarismo scolastico investe in maniera rilevante le zone montane della Provincia di Parma, anche se ciò avviene in maniera differenziata fra le due Comunità Montane. Ciò che colpisce maggiormente è la situazione dei comuni del distretto 8. Solo il 17,67% degli studenti, infatti, si reca a scuola negli istituti del distretto, mentre la maggior parte (80,36%) frequenta istituti del distretto 6 (in prevalenza a Parma). Molto diversa è la situazione nella Comunità Montana Ovest, dove il pendolarismo riguarda solo un quarto degli studenti, mentre il 72% degli studenti si reca in scuole del distretto. Tuttavia, pare rilevante anche il problema del pendolarismo all'interno dei distretti stessi. Infatti, la concentrazione degli istituti scolastici e dei centri di formazione a Fornovo e Borgotaro rende comunque difficoltosa la frequentazione da parte degli studenti di alcuni comuni, in particolare di quelli della Val Ceno.

Relativamente alla localizzazione delle scuole superiori, statali e non statali, e dei centri di formazione professionale nella Provincia di Parma, per comune e per distretto scolastico di appartenenza, si nota che nella Comunità Montana Ovest (distretto scolastico 5) è presente un numero di istituti decisamente superiore a quella della Comunità Est. L'offerta scolastica è caratterizzata, infatti, sia da percorsi formativi tecnici sia da istituti liceali e magistrali. Gli studenti del distretto si trovano quindi in una condizione più favorevole nel momento della scelta della scuola al termine dell'obbligo scolastico, potendo scegliere, rimanendo nell'ambito territoriale di riferimento, anche percorsi con uno sbocco universitario. Peraltro è presente nel distretto 5 anche l'unico centro di formazione della montagna, che rende possibile percorsi formativi professionalizzanti in alternativa alla scuola secondaria superiore.

All'interno del distretto 5 è inoltre evidente una ulteriore differenziazione. Infatti, la maggior parte degli istituti superiori è concentrata a Borgotaro e a Fornovo, è ciò provoca un maggiore disagio per gli studenti dei comuni della Val Ceno.

Nel distretto 8 è invece presente una sola scuola superiore, di tipo tecnico, e nessun centro di formazione professionale.

La scarsità di offerta nel distretto 8 può dunque essere interpretato come un fattore influente sulla scolarizzazione di queste zone, potendone condizionare il livello come è apparso dalle considerazioni svolte in precedenza.

Nello specifico delle scelte territoriali risulta evidente come la maggiore urgenza sia adeguare l'offerta formativa all'interno del Distretto 8 di Langhirano, al fine di ridurre il forte pendolarismo esistente e innalzare a livelli simili al resto della provincia il tasso di scolarità.

Al contrario nel territorio montano ovest esiste una buona offerta di servizi, mentre il principale aspetto problematico è rappresentato dalla minore accessibilità ai servizi da parte della popolazione scolastica della Val Ceno, questione da affrontare nell'ambito del piano di settore relativo al trasporto pubblico.

Infine è da sottolineare la significativa utenza extraprovinciale presente nel Distretto Scolastico di Fidenza: per tale ambito è ipotizzabile un ulteriore ampliamento dell'offerta didattica, con particolare riguardo al campo della formazione professionale e universitaria, così da consolidare il ruolo di Centro Ordinatore svolto da Fidenza.

Parchi pubblici urbani e territoriali (P)

Nella provincia almeno tre parchi regionali fra quelli esistenti presentano una consistente dotazione di aree di proprietà pubblica, tanto da poter svolgere un ruolo di *parchi pubblici territoriali*: il Parco Regionale Boschi di Carrega, il Parco Fluviale Regionale del Taro, il Parco Fluviale Regionale dello Stirone.

Si tratta di parchi sorti soprattutto con l'obiettivo di salvaguardare da pesanti alterazioni antropiche alcuni ecosistemi di grande valore naturalistico (così come confermato dalla presenza di luoghi riconosciuti come Siti di Importanza Comunitaria), ma che in ragione della loro collocazione in prossimità della Via Emilia (l'ambito più densamente abitato del parmense) sono anche diventati un caposaldo per il tempo libero per una buona quota della popolazione provinciale.

Questo ruolo è stato ulteriormente accentuato con la realizzazione di attrezzature per la fruizione (Corte di Giarola, Casinetto dei Boschi, ecc.) ed anche gli Enti di gestione dedicano una buona parte del loro lavoro all'educazione e alla divulgazione ambientale dei numerosi visitatori.

Il PTCP, fra gli obiettivi per il Sistema Ambientale, individua come prioritaria la realizzazione di una rete di aree di pregio ambientale, dove promuovere specifici progetti, attività e forme di gestione, così che la più attenta conservazione degli elementi di riconosciuto valore sia accompagnata da adeguate forme di fruizione e promozione degli stessi.

All'interno di questo quadro i parchi regionali esistenti - che rappresentano gli ambiti dove sono già presenti queste forme di "tutela attiva" - costituiscono i capisaldi iniziali di una rete che deve connettere fra loro questi luoghi di eccellenza. In particolare la tavola C.5 - "Progetti ed interventi di tutela e valorizzazione" individua la rete delle aree dove concentrare gli interventi per migliorare la fruizione pubblica delle zone di maggior pregio naturalistico.

I parchi pubblici urbani e territoriali possono contribuire all'attuazione della rete ecologica individuata nella cartografia di progetto, anche se appare evidente come il contributo debba essere commisurato al ruolo ricoperto da ogni centro abitato nel sistema insediativo provinciale.

In particolare i parchi pubblici territoriali sono stati individuati:

- a servizio del centro ordinatore di Parma, in relazione agli ambiti fluviali dei torrenti Parma, Baganza, Enza e Taro (in parte già attuati all'interno del Parco Fluviale Regionale del Taro);
- a servizio del centro ordinatore di Fidenza, in relazione agli ambiti fluviali dei torrenti Stirone (in parte già attuati all'interno del Parco Fluviale Regionale dello Stirone) e Parola;
- a servizio del centro ordinatore e termale di Salsomaggiore Terme, in relazione agli ambiti fluviali dei torrenti Stirone (in parte già attuati all'interno del Parco Fluviale Regionale dello Stirone) e Ghiara;
- a servizio del centro termale di Sant'Andrea Bagni, in relazione agli ambiti fluviali del torrente Taro (in parte già attuati all'interno del Parco Fluviale Regionale del Taro);
- a servizio del centro termale di Monticelli Terme, in relazione agli ambiti fluviali del torrente Enza;

- a servizio del centro integrativo di Collecchio, in relazione ai parchi regionali esistenti sul suo territorio (Boschi di Carrega e Parco del Taro).

5.5 Gli ambiti sovracomunali per la pianificazione degli insediamenti commerciali

In base a specifiche analisi svolte sul sistema insediativo provinciale e sull'evoluzione demografica della popolazione¹, sono stati delimitati e successivamente approvati dalla Conferenza provinciali cinque ambiti territoriali sovracomunali per la pianificazione degli insediamenti commerciali.

Nell'ambito del comune capoluogo (ambito 1) sono inclusi tutti i comuni in destra Taro ad esso confinanti ed i comuni rivieraschi: Colorno e Sissa. Complessivamente nell'ambito sono ricompresi 14 comuni: Collecchio, Colorno, Felino, Langhirano, Lesignano, Mezzani, Montechiarugolo, Parma, Sala Baganza, Sissa, Sorbolo, Torrile, Traversetolo, Trecasali

Per quanto riguarda l'ambito di Fidenza-Salsomaggiore (ambito 2) sono stati ricompresi i comuni che instaurano con essi le più dirette connessioni: Soragna, Fontanellato e Pellegrino. Inoltre è stato associato a tale ambito il gruppo di comuni rivieraschi del Po in sinistra Taro (Polesine, Zibello e Roccabianca) in quanto tale raggruppamento ha come principale riferimento territoriale il polo ordinatore di Fidenza. Nell'ambito sono ricompresi 12 comuni: Busseto, Fidenza, Fontanellato, Fontevivo, Noceto, Pellegrino, Polesine, Roccabianca, Soragna, Salsomaggiore, San Secondo, Zibello.

L'area della media valle del Taro e del Ceno (ambito 3) è stata definita come ambito specifico dato che questi territori si configurano come peculiare bacino d'utenza, anche commerciale, che ha in Fornovo e Varano i principali centri di servizio, a cui si associa in questo ruolo anche Medesano. Tali comuni svolgono di fatto un ruolo di cerniera tra le aree di pianura e quelle più a monte.

Peraltro anche sotto l'aspetto viabilistico nei territori comunali di Medesano, Fornovo e Varano convergono una pluralità di direttrici (ss. 62 Parma-Fornovo e Fornovo-Berceto, ss 357 Pontetaro-Fornovo, ss 308 fondovalle del Taro, sp 28 fondovalle del Ceno e l'A15). Nell'ambito sono ricompresi 10 comuni: Bardi, Berceto, Bore, Medesano, Fornovo, Solignano, Terenzo, Valmozzola, Varano, Varsi.

L'ambito di Borgotaro-Bedonia (ambito 4) corrisponde all'area della alta valle del Taro che nelle analisi svolte si distingue come area caratterizzata da una sua specificità sia in termini insediativi che di dotazioni commerciali. Sono inclusi in quest'ambito anche i comuni di Albareto, Compiano e Tornolo in quanto ad essi strettamente connessi. Quindi complessivamente i comuni coinvolti sono 5.

I comuni della Comunità Montana Appennino Parma Est, con esclusione di Langhirano e Lesignano ricompresi nell'area di Parma, formano uno specifico ambito territoriale sovracomunale (ambito 5) in cui la strada statale Massese costituisce la principale direttrice viabilistica. In tale ambito vi sono 6 comuni: Calestano, Corniglio, Monchio delle Corti, Neviano degli Arduini, Palanzano e Tizzano Val Parma.

¹ Per le specifiche valutazioni che sono alla base della delimitazione degli ambiti si rinvia allo studio redatto dall'Amministrazione provinciale "Ambiti territoriali sovracomunali rilevanti ai fini della pianificazione degli insediamenti commerciali.

La Conferenza provinciale dei servizi per la valutazione delle idoneità delle aree commerciali di rilievo sovracomunale

Sulla base delle proposte comunali e del successivo confronto tecnico e politico che si è svolto nelle sedute della Conferenza si è giunti alla definizione di idoneità per alcune zone urbanistiche contenute negli strumenti urbanistici vigenti o adottati in cui sono ammissibili strutture medio-grandi e grandi.

L'attuazione delle strutture commerciali previste dovrebbe consentire di ridurre il differenziale tra la situazione della nostra provincia e quella delle altre realtà regionali. In particolare da tale confronto si riscontra, nella nostra provincia, un'ampia presenza di medio-piccole strutture di vendita, ed una ridotta densità di attrezzature commerciali medio-grandi e grandi.

Peraltro le proposte avanzate dai Comuni, soprattutto per le medio-grandi e grandi strutture di vendita, sono in larga parte più restrittive delle potenzialità contenute negli strumenti urbanistici comunali vigenti o adottati (così è ad esempio per i due comuni maggiori, Fidenza e Parma, ma anche per altri comuni) e non vi sono proposte di aree per nuove grandi strutture alimentari o miste.

Le proposte di aree per medio-grandi strutture alimentari riguardano esclusivamente l'ampliamento, il trasferimento o l'accorpamento di strutture esistenti non modificandone in tal modo sostanzialmente gli ambiti di influenza commerciale.

In più comuni le proposte hanno riguardato solo aree per strutture di vendita medio-piccole, ed il riconoscimento di strutture medio-grandi esistenti (ad esempio Collecchio e Fontanellato), mentre nel Comune di Salsomaggiore sono ammesse solo strutture di vicinato.

Nell'ambito territoriale 2 (Fidenza-Salsomaggiore) è prevista una struttura commerciale integrata in cui è possibile realizzare un "Outlet Center" con caratteristiche del tutto innovative nel panorama distributivo nazionale. La valutazione di impatto di tale strutture sulla rete commerciale esistente non è operativamente definibile e pertanto ne è prevista un'attuazione graduale, da sottoporre a monitoraggio attraverso l'Osservatorio del Commercio previsto dall'art. 14 della L.R. 14/99.

L'attuazione delle aree per medio-grandi e grandi strutture di vendita laddove presentavano situazioni problematiche riferite soprattutto all'accessibilità ed alla congestione viaria, è stata subordinata alla realizzazione delle opere infrastrutturali necessarie (ad esempio il nuovo ponte sul Taro, la tangenziale di Colorno e Torrile, l'ammodernamento dell'asse di collegamento tra il casello autostradale di Fidenza e la tangenziale nord del centro abitato)

L'insieme delle aree per medio-grandi e grandi strutture valutate dalla Conferenza sono riassunte nella seguente tabella.

AREE IDONEE PER MEDIO GRANDI E GRANDI STRUTTURE DI VENDITA

		Tipologie comm.	ALIMENTARI		EXTRA-ALIMENTARI		TOTALE
			ampl./trasfer.	nuove strutt.	ampl./trasfer.	nuove strutt.	
AMBITO 1			mq SdV	mq SdV	mq SdV	mq SdV	mq SdV
COLORNO	AREA 1	MGSV	420			561	
	AREA 2	MGSV				2.000	
	AREA 3	MGSV				2.000	
TOTALE			420	0	0	4.561	4.981
FELINO	AREA 1	MGSV	1.500	0	0	3.500	5.000
LANGHIRANO	AREA 1	MGSV				3.000	
	AREA 2	MGSV	234				
TOTALE			234	0	0	3.000	3.234
MONTECHIARUGOLO	AREA 1	MGSV	1.000	0	0	0	1.000
PARMA	AREA 1	MGSV				5.500	
	AREA 1	GSV				5.850	
	AREA 2	MGSV	3.250				
	AREA 3	MGSV				6.500	
	AREA 3	GSV				3.250	
	AREA 4	MGSV				6.500	
	AREA 4	GSV				9.750	
TOTALE			3.250	0	0	37.350	40.600
SALA BAGANZA	AREA 1	MGSV				6.000	
	AREA 2	MGSV			1.500		
	AREA 3	MGSV			1.500		
TOTALE			0	0	3.000	6.000	9.000
SISSA	AREA 1	MGSV	0	0	0	6.000	6.000
SORBOLO	AREA1	MGSV	0	0	0	3.000	3.000
TORRILE	AREA 1	GSV			1.497		
	AREA 2	MGSV			0		
	AREA 3	GSV				6.000	
TOTALE			0	0	1.497	6.000	7.497
TOTALE AMBITO 1			6.404	0	4.497	69.411	80.312
AMBITO 2							
FIDENZA	AREA 1	MGSV				12.000	
	AREA 1	GSV				24.500	
	AREA 2	MGSV				2.500	
	AREA 3	MGSV				2.500	
TOTALE			0	0	0	41.500	41.500
FONTANELLATO	AREA 1	MGSV			316		
	AREA 2	MGSV			537		
TOTALE			0	0	853	0	853
FONTEVIVO	AREA 1	MGSV				3.000	
	AREA 2	MGSV				3.000	
	AREA 3	MGSV	0				
TOTALE			0	0	0	6.000	6.000
NOCETO	AREA 1	MGSV	0	2.500	0	3.500	6.000
TOTALE AMBITO 2			0	2.500	853	51.000	54.353
TOTALE PROVINCIA			6.404	2.500	5.350	120.411	134.665

tipologie commerciali: MGSV = medio grandi strutture di vendita; GSV = grandi strutture di vendita

SdV = superficie di vendita

Il PTCP recepisce l'insieme delle previsioni relative a nuove strutture commerciali al dettaglio di rilievo sovracomunale definite nell'ambito della Conferenza provinciale dei servizi e affida la successiva fase di programmazione del settore al "Piano operativo per gli insediamenti commerciali di interesse provinciale" previsto dalla delibera del Consiglio Regionale n. 1410/2000 ed in corso di formazione.

L'Osservatorio regionale del commercio ed il Piano operativo per gli insediamenti commerciali di interesse provinciale.

Tra i compiti assegnati dalla L.R. 14/99 alla Regione ed alle Province vi è la formazione dell'Osservatorio Regionale.

Questo Osservatorio è stato attivato nel corso del 2001 e ha dato luogo ad un rilevante sistema conoscitivo del settore distributivo al dettaglio presente nel territorio provinciale, ma anche delle abitudini di acquisto delle famiglie e dei livelli di consumo e di reddito disponibile.

In particolare l'Osservatorio ha sviluppato:

1. l'analisi dell'offerta commerciale al dettaglio sulla base dei dati dell'Osservatorio attraverso un'ampia lettura della situazione attuale del settore che evidenzia i poli commerciali, le specificità della rete distributiva provinciale e, anche attraverso i confronti temporali e con altre realtà territoriali, le situazioni di debolezza derivando in tal modo i primi obiettivi per lo sviluppo e la programmazione del settore;
2. l'analisi della domanda di consumo attuale e potenziale di consumo relativa al territorio provinciale attraverso la stima della capacità di spesa della popolazione attuale suddivisa per i principali settori merceologici e delle gravitazioni ed evasioni commerciali interne (ambiti di gravitazione di Parma, Fidenza, ecc) e di quelle esterne (consumi provenienti da zone esterne al territorio provinciale);
3. la valutazione delle potenzialità insediative commerciali degli strumenti urbanistici comunali così come approvati in sede di conferenza provinciale dei servizi per gli insediamenti commerciali, nonché di quelli proposti dai comuni successivamente alla conclusione della conferenza stessa con particolare riferimento alle medio-grandi e grandi strutture di vendita;

Nel successivo paragrafo 10.4 vengono evidenziati in modo più dettagliato i temi trattati e le analisi svolte.

Tale Osservatorio risulta necessario in particolare per consentire il monitoraggio degli effetti dell'attuazione delle medio-grandi e grandi strutture di vendita che saranno prossimamente attuate (tra cui il Centro Commerciale Tematico ed l'Out-let center), ma risulta indispensabile anche per la predisposizione del "Piano operativo per gli insediamenti commerciali di interesse provinciale" previsto dalla delibera del Consiglio Regionale n. 1410/2000 che deve avere tra i suoi contenuti:

- a) gli obiettivi delle politiche provinciali per il commercio e i criteri di valutazione dell'efficacia della loro applicazione;
- b) il dimensionamento della capacità insediativa, anche in riferimento alle compatibilità ambientali, assunto per le funzioni commerciali;

- c) il range di variazione ammesso per l'equilibrio della capacità insediativa complessiva nella Provincia;
- d) la programmazione dei poli funzionali (aree commerciali integrate di livello superiore) secondo le modalità definite dalla L.R. 20/2000;
- e) i criteri e gli strumenti per la verifica di efficacia rispetto agli obiettivi delle politiche sul commercio.

5.6 Gli ambiti specializzati per le attività produttive di rilievo sovracomunale

La nuova legge urbanistica regionale (art. A-13) affida al PTCP il compito di individuare, d'intesa con i comuni interessati, le aree produttive idonee ad essere ampliate per assumere rilievo sovracomunale, e ad individuare gli ambiti più idonei alla localizzazione delle nuove aree produttive di rilievo sovracomunale e ne stabilisce l'assetto infrastrutturale e le caratteristiche urbanistiche e funzionali. Il PTCP in tali ipotesi assume il valore e gli effetti di PSC.

Il tema è di particolare rilevanza in quanto, soprattutto negli ultimi anni, le previsioni di nuove aree produttive da parte degli strumenti urbanistici comunali sono state particolarmente consistenti, ma hanno seguito in gran parte una logica esclusivamente comunale, prescindendo in molti casi da criteri di accessibilità, infrastrutturazione e funzionalità di area vasta.

Tale processo si è andato sempre più configurando come una sorta di concorrenzialità tra comuni al fine di acquisire spazi per attrarre nuove attività produttive, nella speranza di promuovere in tal modo un miglioramento della situazione socio-economica locale, nonché delle entrate fiscali comunali.

Il risultato di tali iniziative è stata una crescita degli insediamenti produttivi soprattutto nei centri urbani attorno al capoluogo, ai bordi della Via Emilia e dei centri abitati di fondovalle. Tale fenomeno è risultato invece meno accentuato nei centri rivieraschi del Po, nella pianura ovest e nei centri di media e alta montagna, dove molte aree produttive risultano ancora inutilizzate.

In entrambe le situazioni risulta ormai necessario un intervento di razionalizzazione, che abbia l'obiettivo di migliorare la dotazione qualitativa degli insediamenti di recente formazione, ne coordini i futuri sviluppi, ne favorisca una più attenta diffusione all'interno della provincia, in termini di maggiore riequilibrio territoriale ma anche di compatibilità con le singole vocazioni.

Su questo tema la legge regionale definisce, in modo opportuno, la necessità di giungere all'interno del P.T.C.P. alla definizione di Aree Produttive di Interesse Sovracomunale, attraverso un accordo con i Comuni e con l'ausilio ed il coordinamento dell'Amministrazione Provinciale.

Alla luce delle analisi territoriali ed ambientali svolte per la formazione del PTCP le finalità da perseguire nell'individuazione di tali aree dovranno riguardare il conseguimento di obiettivi di razionalizzazione e sviluppo del sistema produttivo, soprattutto per interventi di delocalizzazione di attività esistenti in ambiti con rilevanti criticità quali:

- aree da bonificare (ad es. Carbochimica di Fidenza)
- aree esondabili (ad es. industrie fasce fluviali A e B)
- aree in dissesto geomorfologico (ad es. attività interessate da frana di Corniglio)
- presenza in contesti urbani a forte prevalenza residenziale (ad es. Bormioli)

Tali ambiti specializzati per le attività produttive, così come specificato nella legge regionale 20/2000, saranno dotate di infrastrutture, servizi e sistemi idonei a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente caratterizzandosi quali aree ecologicamente attrezzate. A tale fine la Giunta regionale ha adottato la delibera 1238 del 15.7.03 in cui vengono evidenziati (punto 3.5) gli elementi che caratterizzano le aree industriali ecologicamente attrezzate e le aree industriali esistenti dotate di infrastrutture e impianti tecnologici atti a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente

In ragione di tali finalità queste aree sono identificate come ambiti in cui convogliare unitariamente finanziamenti pubblici ed agevolazioni fiscali (europei, nazionali, regionali, provinciali e comunali) in modo da renderne economicamente vantaggioso l'insediamento di attività produttive.

Per quanto riguarda la scelta delle aree la selezione ha riguardato prioritariamente aree presenti negli strumenti urbanistici vigenti; infatti negli ultimi anni molti comuni hanno provveduto a revisionare i propri strumenti urbanistici generali individuando in più casi ampie zone per nuovi insediamenti produttivi.

Ad esempio lungo l'asse insediativo sviluppatosi a nord del capoluogo e infrastrutturato dalla strada statale Asolana e dalla ferrovia Parma-Brescia i PRG dei Comuni di Torrile e Colorno contengono rilevanti previsioni di zone artigianali ed industriali.

Alcune di queste zone, in ragione della significativa dotazione infrastrutturale sia esistente che di progetto (cispadana e tangenziale dei rispettivi centri abitati), avrebbero caratteristiche idonee a svolgere il ruolo di aree produttive sovracomunali.

Un altro criterio di selezione è il riequilibrio territoriale, in particolare appare necessario non incrementare ulteriormente il sistema insediativo centrale costituito dall'asse della via Emilia caratterizzato da rilevanti concentrazioni produttive e che in molti casi necessita di interventi di razionalizzazione.

In tal senso risulta opportuno potenziare i due sistemi insediativi che si sono sviluppati, sia per funzioni residenziali che produttive, nel corso degli ultimi due decenni a nord e a sud del sistema centrale: l'asse Cispadano e quello Pedemontano:

Questi sistemi necessitano di interventi infrastrutturali ed insediativi atti a consolidarne lo sviluppo anche per contenere e razionalizzare tendenze insediative di tipo diffusivo.

Per la definizione delle aree produttive di rilievo sovracomunali appare comunque necessario preliminarmente identificare ambiti di riferimento all'interno dei quali definire criteri di localizzazione e ruoli delle aree produttive.

La preventiva definizione di ambiti sovracomunali è una metodologia già utilizzata a livello regionale per la programmazione degli insediamenti commerciali ed è utile per lo svolgimento della fase di concertazione con i comuni esplicitamente prevista dalla

legge regionale.

Tali ambiti possono essere definiti sulla base di due elementi principali:

- i “sistemi locali del lavoro” che è il risultato di una ricerca svolta dall'Istat e dall'Irpet con la collaborazione di ricercatori delle università inglesi di Newcastle upon Tyne e di Leeds sulla base dei censimenti 81-91;
- “I sistemi insediativi e le forme recenti dell'urbanizzazione nella provincia di Parma” a cura del prof. Alberto Mioni;

A questi due aspetti principali sono da associare valutazioni relative al sistema infrastrutturale e della mobilità.

I Sistemi locali del lavoro “... rappresentano un sistema di unità statistiche a base territoriale che ripartisce compiutamente il territorio nazionale, ma a differenza dei Comuni e delle sezioni di censimento questi sono dotati di significatività statistica e geografica, poiché i loro confini derivano dall'applicazione, uniforme e simultanea (per contemporaneità di svolgimento), di un insieme di criteri e di regole prestabilite, in conformità dei quali sono stati individuati.” (da “I sistemi locali del lavoro 1991” - pag. 62)

Uno dei principali criteri per la loro determinazione è l'autocontentimento cioè la ricerca di un territorio in cui si concentrano attività produttive e servizi in quantità tali da offrire opportunità di lavoro e residenziali alla maggior parte della popolazione che vi è insediata. In altri termini corrisponde al rapporto tra popolazione residente occupata che si sposta giornalmente per motivi di lavoro all'interno del sistema locale e quella che invece si sposta, sempre per motivi di lavoro, all'esterno.

In particolare per la determinazione dei sistemi locali del lavoro si è definita la soglia del 75% cioè 3 spostamenti su 4 per motivi di lavoro di popolazione occupata si svolgono all'interno di questi ambiti territoriali.

Tale elaborazione risulta di particolare interesse in quanto identifica ambiti in cui vi è un significativo rapporto tra luoghi di lavoro e localizzazione della attività economiche e produttive.

Questi ambiti fanno riferimento a raggruppamenti di Comuni in quanto i dati disponibili relativi agli spostamenti per motivi di lavoro sono aggregati a livello comunale e sono:

Bedonia: Bedonia, Compiano, Tornolo

Borgotaro: Albareto, Borgo Val di Taro

Busseto: Busseto, Polesine p.se, Roccabianca, Zibello (Villanova sull'Arda)

Fidenza: Fidenza, Fontanellato, Pellegrino p.se, Salsomaggiore, Soragna

Fornovo: Bardi, Berceto, Bore, Fornovo, Medesano, Solignano, Terenzo, Valmozzola, Varano, Varsi

Langhirano: Corniglio, Langhirano, Lesignano, Neviano

Parma: Calestano, Collecchio, Colorno, Felino, Fontevivo, Mezzani, Montechiarugolo, Noceto, Parma, Sala Baganza, San Secondo, Sissa,

Sorbolo, Torrile, Traversetolo, Trecasali

Tizzano: Monchio delle Corti, Palanzano, Tizzano

Il sistema che fa riferimento al capoluogo provinciale è molto ampio e comprende tutti i comuni contermini (ad eccezione di Langhirano e Lesignano) oltre ai comuni rivieraschi in destra Taro (Colorno, Sissa) ed a San Secondo e Calestano.

Quello di Fidenza è un sistema più contenuto, centrato principalmente sui due centri maggiori (Fidenza e Salsomaggiore) a cui sono associati tre comuni contermini.

I Comuni rivieraschi in sinistra Taro rappresentano, congiuntamente con Busseto che costituisce il centro di riferimento, un autonomo sistema locale.

Per l'alta valle del Taro si identificano univocamente gli ambiti di Borgotaro e Bedonia. Mentre per la zona collinare vi è un sostanziale riconoscimento di una realtà territoriale con una relativa autonomia corrispondente alla media valle del fiume Taro e del torrente Ceno.

Se gran parte delle aggregazioni dei comuni in sistemi locali del lavoro trovano in parte riscontro nelle altre elaborazioni a carattere territoriale svolte nell'ambito degli studi per il PTCP, ciò non si verifica per i comuni della Comunità montana Est. Questi sono suddivisi tra l'ambito di Langhirano, quello di Tizzano ed infine Calestano e compreso nell'ambito di Parma.

La seconda elaborazione (vedi il capitolo 1.4.1 del Quadro Conoscitivo) identifica sistemi insediativi sulla base di analisi di carattere urbanistico-territoriale individuando:

- l'ambito "centrale" della media e alta pianura, tra i territori di Fidenza a Parma;
- l'ambito della bassa pianura, tra la A1 e l'ambito propriamente rivierasco del Po, a nord del precedente;
- l'ambito rivierasco del Po;
- l'ambito dei territori pedecollinari e collinari subito a sud di quello centrale;
- l'ambito dei territori montani.

Ciascun ambito di pianura è ulteriormente articolato in aree occidentali ed orientali, avendo come elemento di suddivisione nella zona di pianura il fiume Taro; all'interno della zona di pianura est assume un particolare significato insediativo l'"asta della Asolana" che si sviluppa dalle ultime propaggini nord dell'abitato di Parma, interessando gli abitati di San Polo di Torrile e Colorno fino al ponte sul fiume Po.

Le zone collinari e montane sono invece articolate in ragione delle vallate principali.

Per l'approfondimento delle analisi e delle valutazioni che hanno condotto all'individuazione di tali ambiti si rinvia al Quadro Conoscitivo; ciò che rileva ai fini dell'individuazione di ambiti territoriali di rilievo sovracomunale, significative per l'individuazione di aree produttive, è che dalla valutazione congiunta di tali ambiti con i sistemi locali del lavoro è possibile definire criteri sia di tipo insediativo che economico-produttivo.

In particolare si identificano i seguenti ambiti territoriali significativi per la pianificazione delle aree produttive:

Ambito 1 - Il principale sistema economico-produttivo ha come riferimento il comune capoluogo e risulta territorialmente molto ampio, tuttavia sulla base delle caratteristiche insediative è disaggregabile in due ambiti sovracomunali:

- quello a nord del dell'autostrada A1 e delimitata dal fiume Taro ad ovest, dal fiume Po a nord e dal torrente Enza ad est comprende i comuni di, Colorno, Mezzani, Sorbolo, Torrile, e Parma (**ambito 1.1**);
- quello a sud dell'autostrada A1 comprendente la maggior parte del Comune capoluogo ed i comuni dell'asse pedemontano: Collecchio, Sala Baganza, Felino, Montechiarugolo e Traversetolo che hanno peraltro recentemente presentato una richiesta per la gestione unitaria di taluni servizi (**ambito 1.2**)

Ambito 2 - La zona nord-ovest del territorio provinciale comprende i due sistemi locali del lavoro che hanno come riferimento principale Fidenza e Busseto evidenziando in tal modo due ambiti: uno a nord, la bassa rivierasca del Po, con i comuni di Polesine, Zibello, Roccabianca e Busseto ed un altro della pianura centrale che si articola principalmente sul sistema insediativo-infrastrutturale della via Emilia a cui sono da associare i Comuni di San Secondo, Fontevivo, Sissa Trecasali e Noceto sia per coerenza dei sistemi insediativi che in ragione di accordi di coordinamento da tempo stipulati per la gestione intercomunale dei servizi. In quest'area sono pertanto compresi i comuni di Polesine, Zibello, Roccabianca, San Secondo, Soragna, Busseto, Fidenza, Fontanellato, Fontevivo, Noceto e Salsomaggiore;

Ambito 3 - L'area della media valle del Taro e del Ceno è definibile come ambito specifico poichè questi territori si configurano come peculiare bacino d'utenza, che ha in Fornovo e Varano i principali centri di servizio, a cui si associa in questo ruolo anche Medesano. Tali comuni svolgono di fatto un ruolo di cerniera tra le aree di pianura e quelle più a monte.

L'area comprende, oltre ai comuni citati anche: Bardi, Berceto, Bore, Pellegrino, Solignano, Terenzo, Valmozzola e Varsi.

Ambito 4 - L'ambito di Borgotaro-Bedonia corrisponde all'area della alta valle del Taro che nelle analisi svolte si distingue come area caratterizzata da una sua specificità sia in termini insediativi che produttivi. Sono inclusi in quest'area i comuni di Albareto, Compiano e Tornolo in quanto ad essi strettamente connessi.

Ambito 5 - I comuni della comunità montana appennino parma est, formano uno specifico ambito territoriale sovracomunale in cui si sommano due sistemi economico-produttivi che hanno come principali riferimenti Langhirano e Tizzano val Parma. In tale contesto territoriale, caratterizzato essenzialmente dalla vallata del torrente Parma, la strada statale Massese costituisce la principale direttrice viabilistica. In tale area vi sono i comuni di Calestano, Corniglio, Langhirano, Lesignano, Monchio delle Corti, Neviano degli Arduini Palanzano e Tizzano val Parma.

All'interno di tali ambiti il Piano, alla tavola C.9, indica quali possono essere le aree che, a seguito di accordo con i Comuni compresi nello stesso ambito, possono essere considerate "ambiti specializzati per attività produttive di rilievo

sovracomunale". In tal senso i Comuni interessati potranno recepirli nei propri strumenti urbanistici anche attraverso accordi di programma di cui all'art. 40 della L.R. 20/2000.

L'ambito 1.1 è caratterizzato dalla presenza di rilevanti insediamenti produttivi esistenti e di previsione che si concentrano soprattutto lungo l'asse della strada statale Asolana così come precedentemente evidenziato, ma anche sulle direttrici costituite dalla statale 62 nel tratto Parma - Sorbolo e dalla strada provinciale per Cremona.

Le prime due direttrici sono supportate da linee ferroviarie che possono utilmente concorrere al trasporto delle merci.

In tale ambito vi sono anche insediamenti produttivi esistenti nelle fasce di tutela fluviale che necessitano di trasferimento.

Le proposte di infrastrutturazione del PTCP fanno riferimento principalmente alla realizzazione della Cispadana, del collegamento autostradale A15 – A22 (Ti-Bre), della tangenziale dei centri abitati di San Polo di Torrile e Colorno oltre all'utilizzo delle linee ferroviarie esistenti come servizio ferroviario di bacino.

In tale area risulta opportuno individuare tre zone produttive di rilievo sovracomunale da selezionarsi tra quelle previste da strumenti urbanistici vigenti finalizzate prioritariamente a:

- trasferimenti ed ampliamenti di attività produttive esistenti;
- delocalizzazione di attività esistenti incongrue rispetto ai relativi contesti urbani o ambientali

Tra i requisiti urbanistico-infrastrutturali per l'individuazione delle zone saranno considerati:

- dimensioni non inferiori a 10 ha;
- contiguità con insediamenti produttivi esistenti
- collegamento alla viabilità primaria di interesse provinciale preferibilmente in prossimità alla viabilità primaria di interesse regionale (cispadana)
- connessione a linea ferroviaria o prossimità ad uno scalo merci

In tale ambito sono identificate le aree produttive esistenti e di nuovo insediamento presenti negli strumenti urbanistici comunali vigenti ed adottati riferite alle località di:

- San Polo di Torrile;
- SPIP - Parma;
- Bogolese – Sorbolo.
- Casale - Mezzani

L'ambito 1.2 è contraddistinto dalla presenza del capoluogo provinciale in cui numerosi insediamenti produttivi, anche di rilevanti dimensioni, si addensano sulle principali arterie convergenti sul centro abitato (via Emilia, via Spezia, via Mantova, ecc.) e dai comuni contermini posti lungo l'asse della Pedemontana in cui numerose sono le attività del settore agro-alimentare.

In questo contesto territoriale sono presenti anche le industrie di maggiore

dimensione aziendale a livello provinciale (Barilla, Parmalat, Bormioli, ecc.)

In più casi attività produttive risultano inglobate in contesti urbani prevalentemente residenziali sia nel capoluogo (Bormioli) che negli altri comuni (prosciuttifici e salumifici) quali ad esempio Collecchio e Felino.

Le direttrici insediative principali sono rappresentate da: via Emilia, statale della Cisa, statale Massese e statale val d'Enza.

Lo sviluppo insediativo lungo i primi due assi viari tende formare urbanizzazioni dense, senza soluzioni di continuità, con funzioni miste residenziali, produttive e di servizio che accresce sempre più le problematiche di congestione del traffico veicolare.

Complessivamente emerge l'esigenza di politiche di riordino e razionalizzazione degli insediamenti e di riequilibrio territoriale.

Le scelte infrastrutturali del PTCP fanno riferimento principalmente alla realizzazione della Pedemontana al nuovo asse viario alternativo alla via Emilia oltre all'utilizzo delle linee ferroviarie esistenti come servizio ferroviario di bacino.

In tale ambito risulta opportuno individuare, nei comuni situati lungo l'asse pedemontano, quattro zone produttive di rilievo sovracomunale da selezionarsi tra quelle previste da strumenti urbanistici vigenti finalizzate prioritariamente a:

- trasferimenti ed ampliamenti di attività produttive esistenti;
- delocalizzazione di attività esistenti incongrue rispetto ai relativi contesti urbani.

Tra i requisiti urbanistico-infrastrutturali per l'individuazione delle zone saranno considerati:

- dimensioni non inferiori a 10 ha
- contiguità con insediamenti produttivi esistenti
- prossimità alla viabilità primaria di interesse regionale – pedemontana - e collegamento alla viabilità primaria o secondaria di interesse provinciale.

In tale ambito sono identificate le aree produttive esistenti e di nuovo insediamento presenti negli strumenti urbanistici comunali vigenti ed adottati riferite alle località di:

- Felino - capoluogo;
- Traversetolo - capoluogo.

L'ambito 2 comprende i comuni di pianura e di pedecollina ad ovest del Taro che insistono o gravitano sull'asse della via Emilia e sono caratterizzati da un relativo sviluppo insediativo e produttivo. In taluni ambiti territoriali si determinano situazioni di criticità (come ad esempio Pontetaro) derivanti da una crescita insediativa non sufficientemente equilibrata. Lungo la via Emilia lo sviluppo degli insediamenti e le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti, soprattutto produttivi, tendono a configurare sempre più una urbanizzazione continua compresa tra la stessa via Emilia e la linea ferroviaria Milano Bologna.

Diversamente i comuni rivieraschi presentano situazioni di debolezza sia sotto l'aspetto insediativo-produttivo che demografico.

L'ambito è caratterizzato dalla presenza del Centro Padano Interscambio Merci

(Cepim).

In termini generali appaiono utili interventi volti a sviluppare le attività produttive soprattutto nei territori posti a nord della autostrada A1.

Le proposte di infrastrutturazione del PTCP fanno riferimento principalmente alla realizzazione della Cispadana e della Pedemontana, del nuovo asse viario alternativo via Emilia, alla realizzazione della linea ferroviaria Alta Velocità ed all'utilizzo delle linee ferroviarie esistenti come servizio ferroviario di bacino.

In tale ambito risulta opportuno individuare sei zone produttive di rilievo sovracomunale da selezionarsi prioritariamente tra quelle previste dagli strumenti urbanistici comunali, finalizzate principalmente allo sviluppo di nuove attività produttive e al trasferimento ed ampliamento di attività produttive esistenti;

Tra i requisiti urbanistico-infrastrutturali per l'individuazione delle zone saranno considerati:

- dimensioni non inferiori a 5 ha
- contiguità con insediamenti produttivi esistenti
- collegamento alla viabilità primaria o secondaria di interesse provinciale e prossimità alla viabilità primaria di interesse regionale (Cispadana e Pedemontana).

In tale ambito sono identificate le aree produttive esistenti e di nuovo insediamento presenti negli strumenti urbanistici comunali vigenti ed adottati riferite alle località di:

- Fidenza - capoluogo;
- San Secondo – capoluogo.

L' ambito 3 comprende dieci Comuni della Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno ed il Comune di Medesano.

Negli ultimi anni i comuni presenti nella zona più a valle, Varano, Fornovo, Solignano e Medesano hanno fatto registrare complessivamente, invertendo una tendenza negativa, una significativa crescita demografica.

Peraltro anche sotto l'aspetto viabilistico nei territori comunali di Medesano, Fornovo e Varano convergono una pluralità di direttrici (ss. 62 Parma-Fornovo e Fornovo-Berceto, ss 357 Pontetaro-Fornovo, ss 308 fondovalle del Taro, sp 28 fondovalle del Ceno e l'A15).

In quest'area collinare si riscontrano elementi di criticità derivanti da fenomeni di dissesto e, nelle aree più pianeggianti contigue al fiume Taro ed al torrente Ceno, da situazioni di potenziale esondabilità e di vulnerabilità degli acquiferi principali.

In termini generali appaiono utili interventi volti a sviluppare le attività produttive soprattutto nei territori più a valle. Nel processo di individuazione un ruolo particolare sarà affidato alla Comunità Montana quale ente di coordinamento delle iniziative e delle istanze locali.

In tale area risulta opportuno individuare tre zone produttiva di rilievo sovracomunale da selezionarsi prioritariamente tra quelle previste da strumenti urbanistici vigenti e finalizzate principalmente a:

- delocalizzazione di attività esistenti in ambiti caratterizzati da dissesti

geomorfologici e da esondabilità;

- trasferimenti ed ampliamenti di attività produttive esistenti.

Tra i requisiti urbanistico-infrastrutturali per l'individuazione delle zone saranno considerati:

- dimensioni non inferiori a 4 ha
- contiguità con insediamenti produttivi esistenti
- collocazione esterna alla zona di vulnerabilità degli acquiferi principali
- collegamento alla viabilità primaria di interesse provinciale

In tale ambito sono identificate (~~Tav. C.12~~) le aree produttive esistenti e di nuovo insediamento presenti negli strumenti urbanistici comunali vigenti ed adottati riferite alle località di:

- Varano - capoluogo;
- Berceto – Case Pesci.

L'ambito 4 comprende i Comuni dell'alta val Taro che presentano una rilevante omogeneità sotto molteplici aspetti ivi inclusi quelli ambientali ed infrastrutturali delineando in alcune parti sistemi urbani multipolari.

In tale area si evidenziano situazioni di debolezza soprattutto demografica, anche se negli ultimi anni si registrano in alcuni comuni situazioni connotate da decrementi sempre meno accentuati.

Inoltre si riscontrano elementi di criticità derivanti da fenomeni di dissesto e, nelle aree più pianeggianti contigue al fiume Taro ed al torrente Gotra, da situazioni di potenziale esondabilità.

Ulteriori elementi da considerare con attenzione riguardano gli ambiti urbani dismessi che necessitano di interventi di riqualificazione.

Le proposte relative agli aspetti infrastrutturali del Documento Preliminare fanno riferimento principalmente al completamento della fondovalle del Taro ed al potenziamento della viabilità primaria di interesse provinciale costituita dalla sp 3 di Bedonia e dalla ss 523 Centocroci, oltre al potenziamento della linea ferroviaria Pontremolese.

Ai fini dello sviluppo del sistema insediativo nel suo complesso appaiono necessari interventi volti a sviluppare le attività produttive soprattutto in correlazione con i centri urbani di maggiore rilevanza. Nel processo di individuazione un ruolo particolare sarà affidato alla Comunità Montana quale ente di coordinamento delle iniziative e delle istanze locali.

In tale ambito risulta opportuno individuare due zone produttive di rilievo sovracomunale da selezionarsi prioritariamente tra quelle previste da strumenti urbanistici vigenti e finalizzate principalmente a:

- delocalizzazione di attività esistenti in ambiti caratterizzati da dissesti geomorfologici e da esondabilità;
- trasferimenti ed ampliamenti di attività produttive esistenti.

Tra i requisiti urbanistico-infrastrutturali per l'individuazione delle zone saranno

considerati:

- dimensioni non inferiori a 4 ha
- collegamento alla viabilità primaria di interesse provinciale

In tale ambito sono identificate le aree produttive esistenti e di nuovo insediamento presenti negli strumenti urbanistici comunali vigenti ed adottati riferite alle località di:

- Borgotaro - capoluogo;
- Bedonia – capoluogo.

L'ambito 5 corrisponde all'ambito territoriale della Comunità Montana Appennino est che presenta al suo interno significative diversificazioni soprattutto tra alcuni comuni pedecollinari (Langhirano e Lesignano) caratterizzati da rilevanti processi di crescita insediativa e demografica ed i comuni montani in cui si registrano situazioni di accentuata debolezza.

La caratterizzazione produttiva più significativa dell'area è indubbiamente data dal settore agro-alimentare correlato strettamente alle peculiarità ambientali dell'ambito stesso; tuttavia in più casi attività produttive (prosciuttifici e salumifici) risultano inglobate in contesti urbani ormai prevalentemente residenziali.

Per quanto riguarda gli aspetti ambientali e territoriali si riscontrano elementi di criticità derivanti da fenomeni di dissesto qui più estesi che in altre zone e, nelle aree più pianeggianti contigue al torrente Parma, da situazioni di potenziale esondabilità e di vulnerabilità degli acquiferi principali.

Le proposte relative agli aspetti infrastrutturali del Documento Preliminare fanno riferimento principalmente al potenziamento della strada statale Massese oltre alla soluzioni dei problemi viabilistici connessi con la frana di Corniglio.

Ai fini dello sviluppo del sistema insediativo nel suo complesso appaiono necessari interventi volti da un lato alla razionalizzazione delle attività esistenti, dall'altro allo sviluppo delle attività produttive soprattutto del settore agro-alimentare. Nel processo di individuazione un ruolo particolare sarà affidato alla Comunità Montana quale ente di coordinamento delle iniziative e delle istanze locali.

In tale ambito risulta opportuno individuare tre zone produttive di rilievo sovracomunale da selezionarsi prioritariamente tra quelle previste da strumenti urbanistici vigenti e finalizzate principalmente a:

- delocalizzazione di attività esistenti in ambiti caratterizzati da dissesti geomorfologici e da esondabilità;
- trasferimenti ed ampliamenti di attività produttive esistenti.

Tra i requisiti urbanistico-infrastrutturali per l'individuazione delle zone saranno considerati:

- dimensioni non inferiori a 4 ha;
- contiguità con insediamenti produttivi esistenti;
- collocazione esterna alla zona di vulnerabilità degli acquiferi principali ;
- collegamento alla viabilità primaria di interesse provinciale.

In tale ambito sono identificate le aree produttive esistenti e di nuovo insediamento

presenti negli strumenti urbanistici comunali vigenti ed adottati riferite alle località di:

- Langhirano - Pilastro;
- Lesignano – capoluogo.

5.7 I piani e i programmi speciali d'area

Programma speciale d'area "Parco della Salute"

L'area oggetto del programma è caratterizzata da una bassa infrastrutturazione industriale, da un circuito termale noto a livello nazionale ed europeo, da ricchezze ambientali e culturali che rendono questo territorio, e tanto più potranno renderlo in futuro, un vero e proprio "Parco della Salute", ovvero un polo di gravitazione turistica di prim'ordine a livello nazionale e internazionale.

L'economia del Comune di Salsomaggiore si è sviluppata e consolidata attorno al circuito termale, nell'area sono infatti presenti le terme di Salsomaggiore, di Tabiano, di S. Andrea Bagni e le terme di Bacedasco. Tale bacino si configura per concentrazione territoriale e capacità di attrazione come un vero e proprio distretto. Oltre alla presenza di strutture termali, l'area in oggetto è caratterizzata da attrattive turistiche sia paesaggistiche che di tipo storico-culturali. Fra queste sono da rilevare il sistema dei parchi: il parco Fluviale Regionale dello Stirone, la Riserva Geologica e Paleontologica del Piacenziano, il Parco Fluviale Regionale del Taro, il Parco Regionale Boschi di Carrega.

La presenza dei Parchi, di rocche, castelli, borghi di elevato pregio storico-architettonico lungo la via Francigena, compongono una offerta turistica di rilievo, coerente con la vocazione dell'area e le sue potenzialità turistiche. Le caratteristiche ambientali e le peculiarità di questo territorio lo qualificano come un comprensorio ecologico-termale, nel quale l'offerta turistico-termale e culturale-naturalistica potrà diventare ancor più qualificata ed efficace.

Da qui l'esigenza di definire una strategia di valorizzazione per l'area, procedendo a riattivare/riqualificare le strutture termali esistenti e le altre risorse storico-culturali all'interno di una visione coordinata con le potenzialità turistiche complessive ed in maniera coerente con la vocazione dell'area nel suo complesso. Il programma speciale d'area "Parco della Salute" costituisce lo strumento funzionale per progettare un sistema integrato di azioni finalizzate ad innalzare il livello qualitativo dell'offerta turistica attraverso la valorizzazione e la messa in rete delle emergenze culturali e ambientali, la creazione di forme integrate di servizio al turista, la riqualificazione e il rafforzamento del circuito termale, il miglioramento del livello di fruibilità di tutta l'area.

In particolare, sulla base dell'accordo preliminare sottoscritto da tutti i soggetti interessati ai sensi della LR 30/96, il Programma d'area è finalizzato a:

- riqualificare e rafforzare il circuito termale attraverso la realizzazione e la gestione di una filiera complessa di servizi alla persona. L'obiettivo è quello di realizzare nuove opportunità di offerta e/o riqualificare le strutture termali esistenti, con una maggiore specializzazione sia a livello preventivo che curativo;
- valorizzare il patrimonio storico-culturale dell'area, attraverso un innalzamento del livello di fruibilità a fini turistici, e la messa a sistema delle diverse realtà e la loro integrazione col tessuto socio economico locale;
- realizzare interventi di ammodernamento e riorganizzazione viaria tesi a individuare soluzioni alternative meglio rispondenti alle esigenze di potenziamento

delle connessioni trasversali, e ristrutturare dal punto di vista architettonico, commerciale e dell'arredo urbano, alcuni centri urbani dell'area;

- ridare importanza all'agricoltura, attraverso la valorizzazione dei prodotti tipici locali e lo sviluppo dell'agriturismo.

Progetto di sviluppo integrato della valle del Ceno

Il progetto, costruito attraverso un'attività di concertazione fra gli enti locali interessati, definisce le seguenti azioni strategiche per lo sviluppo locale, articolandone gli interventi attuativi:

- rafforzare l'immagine e l'attrattiva della valle (il castello di Bardi come polo dell'offerta culturale; il marchio della valle del Ceno; un parco geologico per l'Appennino nord-occidentale);
- potenziare, diversificare, migliorare il sistema di accoglienza e di ospitalità (ristorazione, seconde case, offerta agrituristica, foresterie);
- estendere e qualificare la rete escursionistica (l'ippovia della valle del Ceno, il collegamento al sentiero Italia ed alla fruizione escursionistica del crinale);
- migliorare la qualità del paesaggio (manuale della qualità ambientale, recupero dei borghi storici, qualificazione degli ambienti fluviali);
- valorizzare le produzioni agro-alimentari (marchio ed interventi strutturali per i prodotti di qualità);
- qualificare la valle del Ceno, con particolare riferimento al polo produttivo di Varano de' Melegari, come ambiente insediativo accogliente per la produzione manifatturiera e lo sviluppo di attività innovative (qualità degli abitati e servizi per la bassa valle, incentivi per attività manifatturiere innovative);
- migliorare le condizioni di insediabilità permanente nell'alta valle (miglioramento dell'accessibilità turistica, manutenzione e sicurezza della viabilità rurale; riorganizzazione dei servizi scolastici, sanitari e assistenziali);
- qualificare l'operatività e l'efficienza della rete istituzionale locale (L.R. 24/96 per l'integrazione dei servizi pubblici locali).

Gli interventi previsti verranno attuati attraverso specifici accordi di programma, ai sensi della L.142/90 e successive modificazioni.

Programma speciale d'area per il settore agroalimentare

La provincia di Parma è connotata dalla presenza di un settore, quello agroalimentare, che esprime in alcuni casi specifici un intenso rapporto tra attività produttiva e territorio, lo ha sviluppato nel tempo in un modo tale da finire per qualificare attraverso l'immagine del prodotto "made in Parma" tutte le attività del settore.

Per questi motivi la salvaguardia di questo settore diventa un'istanza di rilevanza pubblica, tale quindi da interessare le istituzioni in un'opera di prevenzione dei possibili problemi in grado di metterne in discussione le opportunità di sviluppo.

Il ruolo delle amministrazioni pubbliche, in questa direzione, è quello *di assicurare che il contesto sociale, ambientale e infrastrutturale sia il più favorevole possibile allo sviluppo del comparto*, nell'ambito del rispetto delle condizioni di equità nell'utilizzo delle risorse a favore di tutto il territorio provinciale.

L'obiettivo proposto, quello della definizione di un Programma Speciale d'Area mirato al potenziamento del settore agroalimentare in provincia di Parma, *con particolare riferimento alla problematica ambientale* richiederà, per la sua complessità e per la sua estrema ampiezza, un approccio in due fasi: la prima, tendente ad individuare i punti focali della tematica e a definire meglio i confini, soprattutto con riguardo alla connotazione territoriale dei problemi; la seconda, mirata invece più direttamente alla elaborazione di uno o più Programmi, relativi ad aree specifiche caratterizzate da specifiche produzioni alimentari di eccellenza come quella del Prosciutto a sud-est, del Culatello nella "bassa", del Fungo in val Taro.

In particolare un programma specifico che si sta delineando, sulla base delle linee di indirizzo stabilite dal Consiglio provinciale (Del. n. 7 del 29/2/2000), è quello relativo alla zona di produzione tipica del prosciutto di Parma, attraverso il quale la Provincia intende dotare il distretto agro-alimentare, che di fatto già esiste, di politiche comuni per la tutela e lo sviluppo equilibrato delle produzioni tipiche, la salvaguardia dell'ambiente e l'organizzazione delle attività connesse.

Gli *obiettivi* del programma sono stati così individuati in questa prima fase:

- contribuire a tutelare l'economia dei prodotti tipici in tutte le fasi della filiera produttiva, con particolare rilievo agli aspetti qualitativi e allo sviluppo delle produzioni sul mercato,
- promuovere le condizioni per lo sviluppo competitivo delle imprese del territorio nei campi della ricerca e innovazione, della qualità ambientale, della formazione delle risorse umane, dei servizi alle imprese dell'ospitalità,
- favorire la realizzazione di piani e programmi per il miglioramento delle infrastrutture di trasporto, della informazione, dei servizi ambientali, urbanistici e sociali sul territorio.

Gli *strumenti* per realizzare tali obiettivi sono costituiti dalle forme di concertazione fra Comuni, Provincia ed enti interessati, al fine di coordinare le azioni conseguenti che dovranno riguardare:

- le politiche urbanistiche, con particolare riferimento all'insediamento di nuove imprese,
- le politiche ambientali e della qualità,
- gli eventi e le manifestazioni promozionali legate ai prodotti tipici e alla valorizzazione del territorio;
- le infrastrutture e i servizi alle imprese.

Le caratteristiche delle risorse ambientali sono un aspetto fondamentale per la qualificazione delle produzioni agroalimentari, sia sotto il profilo strettamente inerente il mantenimento della qualità dei prodotti, sia più in generale per l'immagine della zona di produzione. Il marchio "Parma-Food Valley" deve poter competere a livello

europeo e mondiale utilizzando anche come vetrina un territorio che presenta, oltre ad aspetti artistico di notevole pregio, anche e specialmente una qualità dell'ambiente peculiare.

Le amministrazioni pubbliche ed i privati devono quindi prestare molta attenzione nell'azione di prevenzione delle criticità che possono riguardare la qualità e la quantità delle risorse idriche sotterranee e superficiali, la qualità dell'aria, le caratteristiche dei suoli, lo smaltimento e trattamento dei rifiuti.

Una prima proposta oggetto di definizione progettuale può essere quella relativa alla costruzione di un *sistema di monitoraggio/valutazione della qualità ambientale*, attraverso opportuni parametri, capace di evidenziare i punti di criticità in ambito provinciale (con specifico riferimento al settore agroalimentare), nell'attuale situazione e in prospettiva. Gli aspetti di maggiore interesse per l'indagine dovrebbero riguardare soprattutto la qualità dell'acqua (rete superficiale e falde profonde) in relazione agli usi reali e possibili, e - in secondo ordine - le situazioni problematiche che potrebbero essere individuate quanto alle emissioni in atmosfera, all'approvvigionamento energetico, all'impoverimento o alla contaminazione del suolo, al deterioramento di flora e fauna. Un risultato del monitoraggio potrebbe essere una sorta di mappatura delle aree o delle situazioni di rischio, attuali e future.

Programma speciale d'area per i territori rivieraschi del fiume Po

L'obiettivo è quello di partire dall'esistente progetto di tutela e valorizzazione di iniziativa regionale per sviluppare, d'intesa con la Regione, le Province confinanti ed i Comuni rivieraschi, un programma speciale d'area relativo all'ambito territoriale del fiume Po.

Per la Provincia di Parma l'area geografica interessata riguarda i sei Comuni rivieraschi (Polesine Parmense, Zibello, Roccabianca, Sissa, Colorno, Mezzani) e i Comuni di Busseto, Soragna, San Secondo, Fontanellato.

Dal punto di vista insediativo e demografico, il territorio è caratterizzato, da un lato, da opportunità legate al decentramento produttivo e insediativo dal capoluogo, che interessa però solo i comuni più vicini a Parma e, dall'altro, dai rischi legati al progressivo spopolamento e invecchiamento della popolazione nelle aree più periferiche rispetto al capoluogo.

La dimensione troppo ridotta di alcuni comuni e la difficoltà di gestire alcuni servizi a scala comunale sta spingendo verso la nascita di nuove forme di collaborazione intercomunale per la pianificazione del territorio e la gestione dei servizi, che hanno come principale punto di riferimento l'Associazione intercomunale Terre Verdiane.

I principali ambiti di intervento per favorire lo sviluppo integrato e sostenibile del territorio vengono identificati nella *promozione di un turismo di qualità, nella valorizzazione delle produzioni agroalimentari di "eccellenza", nell'adeguamento dei collegamenti e nel miglioramento dell'immagine e del posizionamento dell'area*, anche attraverso l'adeguamento delle capacità progettuali intercomunali.

Per ciascuno di questi temi sono stati individuati, nell'ambito delle prime elaborazioni avviate per la definizione del programma, i principali punti di forza/opportunità e di debolezza/rischi.

La promozione dello sviluppo economico, sociale e culturale del territorio interessato si può fondare su una serie di linee strategiche che, compatibilmente con le esigenze di tutela e valorizzazione dell'ambiente, puntino a realizzare un sistema locale innovativo, incentrato sulla fruizione turistica integrata, strettamente collegata ai prodotti di "eccellenza" che caratterizzano in modo particolare tutta l'area.

A partire da questi indirizzi di riferimento e sulla base delle diverse analisi e delle valutazioni realizzate sino ad ora e degli approfondimenti sviluppati sul territorio a diretto contatto con gli attori locali più rilevanti, si è individuato un obiettivo generale su cui orientare la pianificazione e la programmazione del territorio nei prossimi anni e che consiste nell'*affermare un'idea di sviluppo sostenibile, in cui il fiume e l'ambiente costituiscano un fattore di riferimento comune allo scopo di favorire l'integrazione, la complementarietà e le sinergie tra i diversi strumenti di sostegno allo sviluppo e allo stesso tempo di accrescere le necessarie relazioni interistituzionali (intercomunali, interprovinciali e interregionali).*

Da tale Obiettivo generale discendono le seguenti *linee di riferimento strategico* a cui ricondurre l'insieme di tutta progettualità operativa esistente:

- ◆ rafforzare la collocazione geografica del territorio migliorando il sistema infrastrutturale, al fine di ottimizzare i collegamenti con l'esterno e le esigenze di comunicazione tra le diverse parti del territorio. Tale rafforzamento dovrà essere funzionale alla valorizzazione del patrimonio fluviale, paesaggistico e culturale, e svilupparsi nell'ottica della sostenibilità ambientale;
- ◆ favorire la crescita del turismo, facendo leva sulla valorizzazione del patrimonio esistente legato alla storia, all'arte, ai giacimenti gastronomici, ai luoghi di pregio ambientale dell'area. Infatti, è soltanto attraverso un giudizioso accoppiamento tra questi segmenti che si può provocare nel territorio l'effetto di un circolo economico virtuoso. Si ritiene che attraverso un'organizzazione dei servizi di ospitalità e ristorazione, dei prodotti, della loro qualità, si possa favorire un'evoluzione del mercato verso un turismo sostenibile ed integrato;
- ◆ sviluppare le potenzialità legate alla presenza di prodotti agroalimentari di "eccellenza" (Culatello, Parmigiano-Reggiano), facendo leva sulle specializzazioni ed aggregazioni imprenditoriali locali al fine di accrescere la loro capacità di collaborazione in termini di promozione, marketing ed innovazione;
- ◆ potenziare e qualificare il patrimonio di risorse umane locali, attraverso azioni di sostegno all'imprenditorialità ed iniziative di miglioramento dei servizi della P.A., anche al fine accompagnare l'insediamento di nuove iniziative endogene, ma soprattutto di tipo esogeno.

Tali linee strategiche discendono da una puntuale analisi dei punti di forza/opportunità e debolezza/rischi della realtà sociale, economica, culturale ed ambientale del sistema locale, e si articolano in una prima strategia operativa, da perseguire attraverso interventi coerenti, mirati e cantierabili.

Patto territoriale per lo sviluppo dell'Appennino

I Patti Territoriali hanno come obiettivo prioritario *la realizzazione di iniziative dirette a favorire lo sviluppo sociale ed economico del territorio nazionale, nonché il riequilibrio territoriale*, attraverso interventi integrati di sviluppo da parte di soggetti pubblici e privati mirati all'ampliamento della base produttiva, alla creazione di *nuove opportunità di lavoro* nonché alla dotazione infrastrutturale adeguata allo sviluppo economico.

In questo quadro si colloca la proposta presentata da parte della Provincia di Parma e delle Comunità Montane di un Patto Territoriale, fortemente motivato ed incentrato sul tema *dello sviluppo dell'Appennino parmense*, ma nel contempo portatore di un disegno strategico più complessivo che coinvolge la zona pedecollinare.

Il patto territoriale, finanziato dal CIPE, è costituito da 54 progetti (39 relativi ad iniziative imprenditoriali e 15 relativi ad iniziative infrastrutturali), per un investimento complessivo di oltre 264 miliardi di lire.

Il principio ispiratore è che l'attuale attenzione per lo sviluppo sostenibile è importante per la montagna, e la tensione in tale direzione può generare nuove opportunità per le aree montane se e in quanto correlate ed integrate con le aree forti di pianura.

Nelle condizioni attuali, la montagna parmense non è più da considerare come area marginale, che assiste dall'esterno alle trasformazioni importanti (e si chiede come imitarle, o inseguirle, o esserne partecipe), ma come un ambito da coinvolgere nella trasformazione del territorio regionale.

La rappresentazione di un'area statica, esclusa, e per questo in progressivo inevitabile depauperamento - visione che ha dominato per diversi decenni - è una visione da superare. Il motivo è che i sistemi urbani diffusi della pianura e della collina stanno consumando e trasformando il territorio a un grado tale, da poter conferire alla montagna un ruolo diverso dal passato e proiettarvi una nuova identità.

L'Appennino, quale residua porzione di territorio ancora largamente non urbanizzata, potrebbe accogliere e moltiplicare servizi e attività capaci di rispondere ai bisogni della popolazione urbana, e sviluppare una vocazione ricreativa, turistica, culturale e ambientale.

Quale *bacino di risorse naturali* può inoltre trasformarsi, se adeguatamente valorizzato, organizzato e attrezzato, in una componente di vantaggio competitivo per i sistemi produttivi di pianura.

L'attenzione per la sostenibilità, man mano si afferma, rende più consistente e credibile questa possibile evoluzione della montagna, e suggerisce specifiche strategie di valorizzazione. Si pensi, per esempio, a cosa potrebbe significare per tutta la provincia di Parma se la montagna perseguisse in modo diffuso una politica di certificazione di qualità, e applicasse a gran parte delle sue imprese e dei suoi servizi principi analoghi a quelli Emas o Iso 14000.

Si pensi alle ripercussioni positive che ne potrebbero derivare a tutto il sistema produttivo parmense, che si regge in maniera importante sul settore agroalimentare, e poggia largamente la sua immagine ed i suoi contenuti di prodotto sulla qualità e sulla salubrità.

E si pensi agli effetti positivi che ne potrebbero derivare per la montagna stessa, a quel punto con ogni evidenza non più a sé stante nell'elaborare la propria strategia di

sviluppo, ma inclusa a pieno titolo nelle dinamiche competitive del sistema territoriale e produttivo parmense.

E' infatti vero che passa dalla piena valorizzazione delle potenzialità dell'area montana (il turismo, la tutela e la valorizzazione dei patrimoni naturalistici, la loro integrazione con il settore agricolo e produttivo, lo sviluppo di strutture di servizio e di competenze professionali ed imprenditoriali) l'obiettivo di superare quel grave divario dal punto di vista della qualità della vita, della marginalità sociale e dello stesso reddito pro-capite che caratterizza negativamente il nostro appennino nei confronti di altre realtà della Regione, ma è altrettanto dimostrato che ciò può avvenire solo in una logica di stretta integrazione progettuale ed operativa con le aree forti che partecipano alle medesime tematiche.

La costruzione del Patto territoriale per l'Appennino e per le aree contermini ha inoltre rappresentato la prima concreta sperimentazione della volontà di avviare anche nella nostra realtà provinciale una progettazione unitaria e condivisa da tutti gli attori coinvolti, finalizzata ad ottenere una maggiore integrazione delle dinamiche socio - economiche in una complessiva azione di riequilibrio delle opportunità e delle risorse a scala provinciale.

La Provincia, gli enti locali e gli altri soggetti coinvolti, hanno riproposta la filosofia e gli obiettivi del patto nell'ambito delle iniziative comunitarie Docup Obiettivo 2 e LEADER +, di cui è in corso di attuazione il programma operativo regionale 2000-2006.

6. IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE DEI TRASPORTI

6.1 L'assetto delle infrastrutture di viabilità

Il quadro di riferimento in cui PTCP deve definire le proprie scelte in materia di infrastrutture di mobilità risulta sufficientemente delineato; infatti nel marzo del 2001 è stato approvato il Piano Generale dei Trasporti (PGT) ed a livello regionale nel dicembre 1999 è stato approvato il Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT). Anche in relazione ai contenuti di questi strumenti sono state svolte dalla Provincia specifiche analisi sul sistema infrastrutturale e di mobilità per la formazione del PTCP.

In relazione alla particolare rilevanza del PGT e del PRIT è utile sintetizzarne e principali scelte, nonché evidenziare gli aspetti più rilevanti emergenti dalle analisi effettuate alle quali si rinvia, per i contenuti di dettaglio, al Quadro Conoscitivo. Infatti è sulla base di questi elementi che sono state definite le principali linee di assetto del sistema infrastrutturale e di mobilità.

Il Piano Generale dei Trasporti, per quanto riguarda la provincia di Parma, comprende in riferimento a:

- rete ferroviaria la conferma della realizzazione della linea ferroviaria Alta Velocità - Alta Capacità con l'interconnessione a Fidenza e Parma, il raddoppio della Pontremolese ed il potenziamento della linea ferroviaria merci Parma - Suzzara;
- rete stradale il potenziamento del corridoio stradale di collegamento del nord Tirreno e dei porti di Livorno e La Spezia con il Brennero (Livorno Sestri e Parma). La tipologia di sezione è di 2+2 corsie a carreggiate separate con corsia di sosta, con un costo previsto per un tratto di 50 km stimato in 2000 mld (tratto Parma - Mantova);
- centro merci potenziamento e riqualificazione del centro merci di Parma (importo di 14,4 mld con contributo statale al 50% secondo la Legge 240/90).

Il P.R.I.T. ha come obiettivi principali il conseguimento di una mobilità sostenibile e contemporaneamente assicurare ai cittadini e alle imprese la migliore accessibilità possibile del territorio regionale, promuovendo un sistema integrato di mobilità.

Le principali politiche perseguite a livello Regionale dal P.R.I.T. 98 sono:

- massimizzare l'efficienza del trasporto locale e la sua integrazione con il trasporto ferroviario, allo scopo di creare un trasporto realmente competitivo con quello privato individuale;
- massimizzare la capacità del sistema ferroviario, al fine di poter spostare il maggior numero possibile di passeggeri e merci dal mezzo stradale a quello su rotaia, in particolare si ipotizza di triplicare, entro il 2010, il numero di passeggeri e merci trasportati su ferrovia;
- incentivare il trasporto fluviale e fluvio-marittimo, in termini di presenza di terminali per l'interscambio delle merci e di navigabilità del Po;

- creare un sistema infrastrutturale fortemente interconnesso, caratterizzato da una serie di corridoi plurimodali-intermodali tra cui il corridoio nord-sud Tirreno-Brennero ed il corridoio est-ovest A1-T.A.V.;
- creare un sistema di infrastrutture stradali fortemente gerarchizzato con una “grande rete” destinata al collegamento nazionale/regionale di cui fanno parte, per il territorio provinciale, la Cispadana e la Pedemontana;
- aumentare l’efficienza intrinseca della rete stradale (in termini di diminuzione dei costi e dell’impatto ambientale).

Specificatamente, il perseguimento di tali obiettivi si concretizza in diversi grandi progetti:

- 1) il progetto di “*piattaforma-regione*”: potenziamento della maglia connettiva e del sistema dei servizi alle imprese e il loro sviluppo a rete, allo scopo di:
 - fare in modo che i servizi logistici siano collocati il più possibile in prossimità della rete primaria regionale e dei suoi punti nodali e di interscambio;
 - qualificare tecnologicamente la rete per ottenere modalità rapide, affidabili e a basso impatto ambientale;
 - realizzare interscambi tra la rete principale e quella locale;
 - creare isole verdi, in cui sia escluso il traffico pesante;
- 2) il progetto “*S.T.R.I.P.*”: *Sistema di Trasporto Regionale Integrato dei Passeggeri*. Con l’inserimento della nuova linea ferroviaria Alta Velocità si avrà una riorganizzazione e un minor impegno della linea storica. Sarà quindi possibile realizzare una rete di servizi ferroviari regionali, metropolitani e di bacino integrati da una sub-rete di autolinee, perseguendo così la copertura territoriale della ferrovia;
- 3) il progetto “*rete stradale*”, che consiste nella realizzazione di una rete stradale articolata su due livelli funzionalmente distinti: una grande rete, destinata al collegamento nazionale/regionale (nella quale è previsto che rientrino anche la Cispadana e la Pedemontana) ed una rete di base per il servizio capillare sul territorio;
- 4) politiche per lo sviluppo e la qualificazione dell’autotrasporto.

Su scala provinciale tali obiettivi devono essere perseguiti con le seguenti azioni:

1. operare allo scopo di raggiungere una integrazione tra pianificazione della mobilità e pianificazione territoriale ed urbanistica: tale obiettivo può essere a sua volta articolato in:
 - promuovere una politica territoriale ed urbanistica più attenta ai problemi dei trasporti e della mobilità e alla salvaguardia delle infrastrutture;
 - integrare ogni singola infrastruttura e servizio per i trasporti con gli elementi del sistema insediativo e produttivo cui appartiene, in funzione dell’ottimizzazione delle prestazioni del contesto entro il quale l’intervento si inserisce;

- considerare le specifiche problematiche inerenti i diversi ambiti territoriali locali, in relazione al diverso ruolo che in tali ambiti assumono gli interventi sul sistema dei trasporti.
- 2. perseguire una razionale utilizzazione delle strutture esistenti, ottimizzandone l'uso con opere di innovazione, completamento e miglioramento, finalizzate alla costituzione di un sistema di comunicazioni unitario innovativo, continuo ed integrato fra le diverse modalità disponibili;
- 3. aumentare l'efficacia complessiva dell'offerta anche con interventi di riorganizzazione funzionale delle reti esistenti;
- 4. promuovere una politica di riequilibrio tra le diverse modalità del trasporto merci, migliorando il trasporto su rotaia, l'intermodalità, il combinato per conseguire il contenimento degli impatti sull'ambiente e dell'incidenza del trasporto sui costi di produzione;
- 5. cercare di risolvere le problematiche presenti nelle aree urbane medio-piccole con particolare riferimento ai problemi di accesso, di penetrazione, di attraversamento e di sicurezza;
- 6. operare al fine di ottenere un equilibrio armonico tra le esigenze di potenziamento e sviluppo del sistema delle comunicazioni e i problemi della tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, tenendo conto delle indicazioni fornite dal Nuovo Piano Generale dei Trasporti e della Logistica;
- 7. rafforzare le maglie trasversali appenniniche (Nuovo Piano Generale dei Trasporti e della Logistica).

Tenendo conto di questo articolato sistema pianificatorio sovraordinato la Provincia ha provveduto a dotarsi di una serie di analisi e strumenti di valutazione per specificarne i contenuti a livello locale e verificare l'efficacia delle varie ipotesi di assetto delle infrastrutture tra cui:

- la realizzazione, in collaborazione con il Politecnico di Milano, di un "grafo" della rete stradale della provincia e dei relativi carichi di traffico;
- la valutazione delle diverse opzioni infrastrutturali del PTCP attraverso un "Analisi sui flussi di traffico in provincia di Parma" basata su un'apposito programma di simulazione, del "grafo" e di un rilievo al 2000 dei flussi di traffico sulle principali strade statali e provinciali;
- un "Rapporto conoscitivo preliminare relativo al Piano della Mobilità e della Logistica" che ha consentito di delineare le principali criticità soprattutto in materia di accessibilità e di trasporto collettivo.

Le analisi sui flussi di traffico hanno consentito, di evidenziare nel dettaglio le criticità della attuale rete viaria ed a delineare due scenari principali:

- le infrastrutture viarie che attualmente presentano i maggiori livelli di congestione sono la SS 9 tra san Pancrazio e Ponte Taro in direzione Parma, la SS 357 tra Ponte Taro e Noceto (in direzione Noceto), la SS 62 tra Chiozzola e Sorbolo (in direzione Parma), la SS 62 tra Parma e Collecchio e la SS 9 ad est del capoluogo (in direzione Parma);

- il primo scenario assume la “*domanda tendenziale*” corrispondente ad un incremento del traffico veicolare medio annuo fino al 2010 del +3,4%, come ipotizzato dal PRIT, senza particolari interventi correttivi (politiche di incentivazione del trasporto pubblico, ecc) che fa riferimento sostanzialmente alla rete viaria attuale, il quadro che ne risulta è a dir poco preoccupante, gran parte delle arterie principali (via Emilia e le radiali che gravano sul capoluogo) risultano completamente congestionate;
- il secondo scenario fa riferimento da un lato alla “*domanda programmata*” (derivante anch’essa dal PRIT) cioè un incremento di traffico di circa la metà di quello tendenziale, derivante dal trasferimento di quote della nuova domanda dal mezzo veicolare alla ferrovia (progetto STRIP e mobilità ferroviaria di bacino), dall’altro alla realizzazione della rete stradale primaria (Cispadana e Pedemontana) e di tutti gli altri interventi di razionalizzazione, potenziamento ed adeguamento delle strade esistenti previsti dal PTCP, il quadro che ne deriva è una situazione di equilibrio distributivo del traffico veicolare sulla rete stradale con una sostanziale assenza di tratti congestionati.

Il “Rapporto conoscitivo preliminare relativo al Piano della Mobilità e della Logistica” in riferimento agli spostamenti sistematici (casa-studio e casa-lavoro) ha evidenziato come nella nostra provincia, nonostante la diminuzione della popolazione residente (tra il 1981 ed il 1991) la mobilità complessiva è aumentata del 11,9% ed è aumentata anche l’impiego dell’auto (+53,3%), mentre si registra un forte calo nell’impiego del mezzo pubblico, sia ferroviario che su gomma, che riguarda in massima parte l’area urbana del comune capoluogo.

Per quanto riguarda l’offerta di infrastrutture di mobilità viene evidenziato nel rapporto come, in riferimento al livello qualitativo medio, si registra un significativo deficit strutturale derivante in gran parte da piattaforme stradali sottodimensionate. Pertanto gli interventi dovranno puntare, oltre che alla realizzazione delle infrastrutture principali, anche al miglioramento qualitativo delle connessioni viarie esistenti. Tutto ciò appare ancor più critico in considerazione del posizionamento geografico di Parma, posta a circa metà strada tra Milano e Bologna, che rappresenta un importante nodo di transito verso la Francia settentrionale e la Svizzera e di collegamento tra Veneto, e Liguria e tra l’Italia settentrionale e meridionale.

Il miglioramento delle caratteristiche tecniche delle infrastrutture stradali esistenti consentirà di aumentare i livelli di sicurezza ed di ridurre gli alti livelli di incidentalità riscontrabili nel territorio provinciale.

Sotto l’aspetto dell’accessibilità, se l’asse della via Emilia costituisce un continuo urbano con elevati valori (superiori a 200.000 persone - 1998), l’area appenninica, nonostante l’Autostrada A15, mostra dei caratteri di marginalità, soprattutto l’Alta val Parma. L’area in prossimità di Borgotaro si distingue leggermente dal restante panorama appenninico per valori di accessibilità relativamente superiori.

Linee di assetto delle principali direttrici per la mobilità veicolare

In tema di viabilità, il PTCP, anche in relazione ai contenuti dei piani regionali e nazionali, prevede il completamento ed il potenziamento di alcune direttrici di interesse nazionale: il collegamento autostradale Autocisa-Autobrennero e la strada Cispadana a servizio dei collegamenti verso nord-est con Lombardia, Veneto e valico del Brennero; la realizzazione ed il completamento delle varianti agli abitati di Parma, Pontetaro e Fidenza a miglioramento della mobilità lungo la Via Emilia; una nuova *Strada Pedemontana di collegamento fra Fidenza, gli abitati posti a sud di Parma ed il confine con la Provincia di Reggio Emilia*. Si tratta di infrastrutture in parte in avanzata fase di definizione all'interno degli strumenti di pianificazione comunale ed in alcuni casi gli interventi sono già inseriti nei programmi attuativi degli enti competenti, anche se per talune di queste previsioni non esistono gli approfondimenti progettuali esecutivi e i relativi studi di fattibilità economica.

Le proposte di riorganizzazione della rete contenute nel PTCP sono state sviluppate a partire da un censimento della viabilità esistente, da una rassegna dei progetti previsti da Comuni, Provincia, Regione, Anas e Società Autostradali all'interno dei rispettivi piani e programmi.

In questo quadro programmatico si colloca anche il primo "Programma triennale 2002 – 2004 di intervento sulla rete viaria di interesse regionale" della Regione Emilia Romagna con cui vengono finanziati alcuni importanti tratti di viabilità primaria ed in particolare:

- Pedemontana tratto Collecchio - Noceto - Medesano con ponte sul fiume Taro;
- Sistema Pedemontano complanare alla A15 tratto dal nuovo ponte Collecchio - Medesano alla SS 9 in loc. Pontetaro, collegamento con il casello autostradale a Parma ovest;
- Cispadana realizzazione della Cispadana nel tratto compreso tra SP 72 Parma Mezzani ed SP 60 Sorbolo Coenzo;
- Viabilità sud di Fidenza collegamento tra SS 9 Emilia ed ex SS 359 di Salsomaggiore.

Inoltre sono attualmente in fase di realizzazione:

- il nuovo ponte sul Taro a nord della ferrovia Milano-Bologna ed il suo raccordo con la tangenziale nord di Parma;
- il completamento del tratto ovest della tangenziale nord di Fidenza - variante alla SS 9 Emilia ;
- la tangenziale di Collecchio, variante alla SS 62 Cisa;
- la tangenziale dei centri abitati di Colorno e San Polo di Torrile, variante alla ex SS 343 Asolana;
- la tangenziale ovest del centro capoluogo, collegamento tra la SS 9 Emilia e SS 62 Cisa;

Questi progetti sono stati quindi confrontati con una disamina dei movimenti veicolari e della domanda di mobilità interessanti la provincia di Parma, allo scopo di riunire, in

un unico strumento di pianificazione territoriale, le principali proposte relative alle infrastrutture stradali e definire per queste opere alcuni criteri di priorità.

Nella scelta fra diverse ipotesi di rete viabilistica, si è optato, dove possibile, per la razionalizzazione e l'adeguamento con interventi puntuali della dotazione stradale esistente, da preferirsi a soluzioni che implicino la realizzazione di tracciati completamente nuovi.

Più in generale la stesura dello schema di assetto della viabilità è stata guidata dai seguenti criteri:

- preferire interventi che fossero a servizio sia del traffico locale che di quello a lunga percorrenza, evitando opere infrastrutturali specializzate per un unico problema di mobilità;
- prestare particolare attenzione alla connessione fra i diversi rami della viabilità provinciale, così da favorire la formazione di una rete di percorsi rispetto a poche direttrici prioritarie;
- valutare la consistenza delle nuove opere in relazione alle limitate risorse a disposizione degli enti pubblici ed ai lunghi tempi necessari per il reperimento dei finanziamenti, con l'obiettivo di ottenere, a conclusione di ogni intervento, una immediata ricaduta a miglioramento della mobilità, così da evitare la costruzione di opere efficaci solo a completa attuazione dell'intero percorso stradale.

In termini di disegno complessivo della rete stradale provinciale si sono distinte quattro diverse categorie di tracciati:

- a) viabilità di tipo autostradale, con l'inserimento del nuovo collegamento **Autocisa Autobrennero**, che è conforme al progetto elaborato dalla società Autocisa ed è da considerarsi precisamente definito come tracciato solo nei suoi punti terminali (raccordo A1 con A 15 e ponte sul Po in corrispondenza dell'abitato di Gussola), così come previsto dall'accordo fra le province interessate dalla realizzazione della strada, mentre la definizione completa del tracciato sarà sviluppata nel progetto preliminare da sottoporre a Valutazione di Impatto Ambientale;
- b) viabilità ordinaria primaria di interesse regionale, costituita da:
 - **Via Emilia**, da potenziare ed in variante in molti tratti;
 - **Strada Cispadana**, in parte da realizzare ex-novo, soprattutto nei tratti orientali, ed in parte da costruire con il potenziamento di strade esistenti nella parte occidentale;
 - **Strada Pedemontana**, da realizzare in parte su nuovo tracciato ed in parte con il potenziamento di tratti stradali esistenti.

Il completamento di questa rete primaria doterà il territorio provinciale di tre diversi percorsi fra loro complementari lungo la direttrice di pianura est - ovest, che è di gran lunga l'ambito della provincia interessato dalla maggiore domanda di mobilità;

- c) viabilità ordinaria primaria di interesse provinciale, interessata da un traffico di scala provinciale e interprovinciale, comprende i principali percorsi che si dipartono in direzione nord e sud a partire dalla viabilità di interesse regionale. Per tale categorie di strade si prevede prioritariamente l'adeguamento dei tratti più problematici, limitando a pochi punti della rete viabilistica la realizzazione di nuovi tronchi stradali;

- d) viabilità ordinaria secondaria di interesse provinciale: in questa categoria di strade sono stati ricompresi i percorsi viabilistici di carattere locale, ma che rivestono un ruolo importante sia in termini di collegamento intercomunale (collegamento dei centri capoluogo alla viabilità provinciale), sia in termini di accessibilità ai luoghi di interesse turistico ed escursionistico (**strade intervallive**).

L'assetto complessivo delle infrastrutture stradale individua una maglia viaria principale di tipo ortogonale di cui gli assi est - ovest comprendono la Cispadana, l'Autostrada A1, la via Emilia, la Pedemontana, mentre quelli nord-sud corrispondono alla ex SS 665 Massesse - ex 343 Asolana con il ponte sul Po, all'A15 e il collegamento Ti-Bre, alla ex SS 359 ed alle sp 12, 59 e 10 che da Fidenza giungono fino al ponte di Ragazzola sul PO.

Nuove strade, potenziamento della rete esistente, principali interventi di adeguamento

a) Viabilità Autostradale

1) Autostrada del Sole A1

Nel tratto autostradale interessante la provincia di Parma non sono in programma opere di particolare rilevanza. La maggior parte degli interventi previsti sono connessi alla realizzazione della tratta ferroviaria Alta Velocità Milano-Bologna, che verrà costruita in complanare a nord dell'Autosole; in particolare è previsto il rifacimento ed il prolungamento degli scavalcamenti dell'asse autostradale da parte della viabilità ordinaria, l'eliminazione dell'area di sosta di Fontanellato nord (con il suo spostamento più ad ovest) e la messa in opera di interventi per mitigare l'impatto acustico sul territorio attraversato.

In riferimento alla forte congestione del casello di Parma, si ritiene che la prevista realizzazione del nuovo casello autostradale a Caprara (Reggio Emilia) comporterà un sicuro miglioramento della situazione attuale, oltre che all'alleggerimento sulle direttrici di collegamento tra il capoluogo ed il casello stesso.

2) Autocisa A 15

Sono in corso di realizzazione interventi per il miglioramento della sicurezza stradale (ampliamento delle corsie di emergenza e delle barriere di protezione) e varianti al tracciato esistente in corrispondenza di forti dislivelli e/o tratti tortuosi, con l'obiettivo di velocizzare e fluidificare il traffico esistente, nonché di mettere in sicurezza alcuni manufatti a rischio idrogeologico (viadotto Vigne). In merito alle interconnessioni con la viabilità ordinaria, è previsto un casello all'intersezione con la Strada Pedemontana oltre alla realizzazione di una strada complanare all'autostrada per la realizzazione di un collegamento veloce fra i caselli di Fornovo e Pontetaro.

Il casello, previsto all'intersezione con la strada Pedemontana e la prevista complanare all'autostrada (Autocisa), di collegamento veloce fra i caselli di

Fornovo e Pontetaro, deve essere considerato come ipotesi tecnica da verificare successivamente sulla base di analisi di carattere viabilistico e trasportistico, a seguito delle quali presentare una specifica variante al PRIT.

3) Raccordo Autocisa-Autobrennero

Viene confermata la previsione di un collegamento diretto fra le due autostrade già contenuta nel PTR, nel Piano Infraregionale ed ulteriormente ribadita nel PRIT 98. In merito a questa opera infrastrutturale è stato stipulato un accordo fra le Amministrazioni provinciali di Parma, Cremona e Mantova, dove viene definito il punto di partenza del raccordo, in corrispondenza dell'innesto fra Autosole e Autocisa, l'ambito dove prevedere l'attraversamento del fiume Po - da farsi in corrispondenza dell'abitato di Gussola - e il punto di arrivo sull'Autobrennero all'altezza del casello di Mantova-Sud.

Recentemente la società Autocisa ha predisposto un progetto per il nuovo asse autostradale che – **relativamente al territorio parmense** - è conforme al tracciato previsto dal PTCP.

Infine il sopra menzionato accordo fra le province prevede la realizzazione di un nuovo casello nel territorio di Parma, che è localizzato, in coerenza con quanto indicato anche dal PRIT, in corrispondenza dell'intersezione con la prevista Strada Cispadana.

b) Viabilità primaria di interesse regionale

1) Via Emilia

Asse portante della mobilità del parmense, di cui si prevede il decongestionamento con lo spostamento di parte del traffico sulle strade Cispadana e Pedemontana. Nei programmi ANAS relativi alla SS 9 è previsto il completamento della tangenziale di Parma (con l'eliminazione degli incroci a raso ed il prolungamento della variante sino all'innesto con la ex SS 357) e della tangenziale di Fidenza (attualmente in fase di completamento nel tratto fra lo svincolo con la ex SS 588 ed il confine piacentino). Oltre a confermare tali interventi il P.T.C.P. prevede la realizzazione di un nuovo tracciato parallelo a nord della ferrovia fra il ponte sull'Enza e l'inizio della Variante di Parma e fra Pontetaro e la variante di Fidenza, mentre per la strada attuale si propone una rimodulazione della sezione stradale, una migliore regolamentazione degli innesti dalla restante viabilità ed una riduzione, dove possibile, degli accessi diretti, con l'obiettivo di fluidificare il traffico e di migliorare la sicurezza dei numerosi abitati che si affacciano sulla Via Emilia.

Il PRIT 98 definisce come non proponibile il potenziamento della Via Emilia in sede con uno standard di piattaforma tipico degli assi di scorrimento extraurbani poiché presenta ormai su tutta la sua estensione caratteristiche tipiche di strada urbana, ed in tal senso propone:

- a) interventi di miglioramento dell'accessibilità urbana con realizzazione di tangenziali per i centri urbani o aree urbanizzate (tangenziale di Parma e connessione con il ponte sul Taro);

- b) interventi di miglioramento/risezionamento della sede stradale e corsie separate per il traffico locale;
- c) interventi di razionalizzazione delle intersezioni ed organizzazione di centri di interscambio.

Gli interventi dal PRIT per la Provincia di Parma fanno riferimento alla tangenziale nord di Parma ed il suo raccordo con il nuovo ponte sul Taro ed alla tangenziale nord di Fidenza ed il suo raccordo con la SS 359 per Salsomaggiore.

Le proposte del PRIT relative alla Via Emilia sono sostanzialmente recepite dal P.T.C.P. in cui sono presenti le varianti di tracciato della SS 9 riguardanti Parma e Fidenza, nonché il suo adeguamento in sede al fine di migliorare la sicurezza e la fluidità del traffico.

Inoltre in relazione alla particolare complessità della Via Emilia il PRIT propone uno specifico "Piano del traffico della Via Emilia". Tale proposta regionale è da ritenere coerente con la scelta del PTCP di proporre varianti al tracciato esistente.

2) Strada Cispadana

Si tratta di un percorso di importanza regionale a collegamento degli insediamenti posti a ridosso del fiume Po, che proveniente da Ferrara prosegue oltre Parma ad ovest in territorio piacentino. Rispetto a quanto contenuto nel PRIT 98, viene confermato il primo tronco stradale su nuova sede dal confine reggiano - in corrispondenza dell'abitato di Coenzo - all'innesto con la variante della ex S.S. 343 Asolana - dove è previsto uno svincolo su più livelli - al centro di S. Secondo, non essendo la dotazione stradale esistente adeguabile al nuovo traffico previsto con semplici interventi di ampliamento della carreggiata. Inoltre il PTCP propone di proseguire la Strada Cispadana riutilizzare le tratte di viabilità esistenti - razionalizzandole e riducendo al minimo la previsione di nuovi tronchi - lungo l'attuale S.P. 10, che sino al centro di Zibello è stata oggetto di importanti interventi di adeguamento per sezione e geometria da parte dell'Amministrazione Provinciale e che pertanto si presenta di buon livello prestazionale. Oltre Zibello è previsto un nuovo tronco che, superato a sud Polesine P.se, si innesta sul rimanente tratto di S.P. 10 e raggiunge il confine piacentino attraverso il ponte sull'Ongina, relazionandosi in tal modo con la Provincia di Piacenza. Tale proposta, giustificata da uno specifico studio di traffico, sarà efficace solo successivamente all'espletamento della procedura di variante al PRIT

Di pari importanza - anche se classificato come asse di viabilità primaria provinciale - che relaziona la bassa pianura a sinistra Taro con la rete stradale principale - è il collegamento est-ovest tra i centri di S. Secondo, Soragna, Busseto, che utilizza - con interventi di adeguamento - la SP 11.

3) Strada Pedemontana

Percorso pensato inizialmente come variante superstradale alla Via Emilia da Bologna alla provincia di Piacenza, ha col tempo sempre più acquisito un interesse quale soluzione al problema dell'intenso traffico locale presente nella fascia pedecollinare della provincia, traffico che oggi risulta essere la quota preponderante rispetto a quello proveniente dalle province limitrofe. Il tracciato previsto utilizza dove possibile la dotazione viabilistica esistente, da adeguarsi per dimensione e caratteristiche della sezione stradale, limitando i nuovi tronchi allo

scavalcamento dei principali centri urbani. Nello specifico del tracciato inserito nel P.T.C.P., il progetto prevede l'arrivo della Strada Pedemontana dal confine della provincia di Reggio Emilia con un nuovo ponte sul torrente Enza e lo scavalcamento del centro di Traversetolo tramite una tangenziale a nord sin oltre l'abitato di Bannone, che in tal modo non sarebbe più interessato dall'attuale traffico di attraversamento. In questo punto avverrebbe il ricongiungimento con la SP 32 esistente, da adeguarsi nelle sue caratteristiche tecniche sino al ponte sul torrente Parma, che viene confermato nella sua attuale collocazione, mentre il successivo abitato di Pannocchia verrebbe scavalcato a nord da un nuovo tronco stradale. Poco prima del centro di Pilastro la Strada Pedemontana ritorna in variante a nord della provinciale esistente, superando così S.Michele Tiorre e Felino e scavalcando il torrente Baganza a nord di Sala Baganza. Il percorso pedemontano prosegue sulla SP 15 e lungo la tangenziale di Collecchio (Variante SS 62). Dopo Collecchio, è previsto un nuovo ponte sul fiume Taro, che rappresenta l'opera di maggiore impegno finanziario all'interno della provincia di Parma, così da rendere possibile il collegamento diretto di tutto il territorio est della pedecollina di Parma con l'Autostrada A15 e più in generale con la rete autostradale. Ad integrazione con quanto previsto dal PRIT 98, che limita la valenza regionale dell'asse all'innesto con l'Autocisa, il PTCP propone il prolungamento della strada pedemontana come asse primario regionale sino all'innesto con la via Emilia. Dalla ex SS 357 a Fidenza infatti il percorso è già stato in parte realizzato e di sezione adeguata sino al bivio per Costamezzana, mentre oltre si rende necessario un nuovo ponte sul torrente Parola e sul Rovacchia, una variante all'abitato di S.Margherita.

Inoltre un nuovo tratto di viabilità primaria provinciale di connessione tra la variante all'abitato di S. Margherita della sp 71 e la viabilità sud di Fidenza determina un collegamento pressochè diretto tra il nuovo ponte sul Taro - tra Collecchio e Medesano - e Salsomaggiore Terme.

La proposta di dare valenza regionale (grande rete PRIT) al prolungamento della strada Pedemontana oltre l'Autocisa fino alla via Emilia (Fidenza) è subordinata ad una specifica variante al PRIT, supportata da adeguati studi per determinare le caratteristiche della strada

c) Viabilità primaria di interesse provinciale

1) *Ambito della bassa pianura*

Nella parte di territorio compresa fra la Via Emilia ed il confine nord con la Lombardia si è riconosciuto un ruolo prioritario, per il soddisfacimento degli spostamenti interni alla provincia, agli assi stradali esistenti che escono radialmente verso nord dalle città di Parma e Fidenza. I principali interventi proposti riguardano la realizzazione di nuovi tratti stradali tangenziali ai centri abitati interessati da un traffico di attraversamento, mentre per le parti restanti si ritiene necessario un potenziamento dei tronchi esistenti con ampliamento delle sezioni stradali (ex ss 62 dalla tangenziale di Parma a Sorbolo, ex S.S. 343 Asolana dal casello A1 all'inizio della variante alla stessa strada; sp 10 di Cremona dalla tangenziale di Parma alla intersezione con la Cispadana, sp 12 di Soragna).

In particolare è prevista la realizzazione di varianti stradali in corrispondenza di Busseto (ex S.S. 588), Soragna (S.P. 12), S. Secondo (S.P. 10), San Polo di Torrile e Colorno (ex S.S. 343), Sorbolo (ex S.S. 62).

Gli unici tracciati stradali di nuova realizzazione sono individuati in corrispondenza del centro di Fontanellato, dove la costruzione della nuova linea ferroviaria ad alta velocità, rende necessarie importanti modifiche alle S.P. 11 e 44 (da realizzare nell'ambito dell'accordo per la realizzazione della stessa AV) e la connessione tra la SP 10 e la SP 33 con il nuovo ponte sul fiume Taro (da realizzare con i finanziamenti regionali per gli interventi urgenti di Protezione Civile).

Elenco degli assi di viabilità primaria di interesse provinciale:

- 1) ex S.S. 588 (dalla tangenziale di Fidenza, a Busseto, al ponte sull'Ongina);
- 2) S.P. 12, S.P. 59, S.P. 10 (dalla tangenziale di Fidenza, a Soragna, al ponte sul Po a Ragazzola);
- 3) S.P. 11, S.P.44 (dalla Via Emilia, a Fontanellato, a S. Secondo);
- 4) S.P. 10 (dalla tangenziale di Parma, a S.Secondo);
- 5) ex S.S. 343 (dalla tangenziale di Parma, a Colorno, al ponte sul Po di Casalmaggiore);
- 6) ex S.S. 62 (dalla tangenziale di Parma, a Sorbolo);
- 7) S.P. 11 (da Fontanellato, da Soragna, a Busseto);
- 8) nuovo ponte sul fiume Taro e collegamento tra la sp 10 ed sp 33.

II) Ambito centrale

Come per l'ambito della bassa pianura, anche nella parte di territorio compresa fra la Via Emilia ed i primi rilievi collinari le rete stradale principale di scala provinciale è costituita dagli assi radiali in uscita da Parma e Fidenza. Anche qui le principali opere previste riguardano la realizzazione di varianti agli abitati più importanti: Salsomaggiore (ex S.S. 359), Collecchio (S.S. 62), Pilastro di Langhirano (ex S.S. 665). Inoltre è prevista una variante a Noceto e Medesano complanare all'autostrada, allo scopo di migliorare le connessioni viabilistiche fra la val Taro e il comune capoluogo:

Elenco degli assi di viabilità primaria di interesse provinciale:

- 1) ex S.S. 359 (da Fidenza a Salsomaggiore);
- 2) viabilità sud di Fidenza (dalla via Emilia alla ex SS 359);
- 3) collegamento tra viabilità sud di Fidenza e Pedemontana (in prossimità della variante all'abitato di S. Margherita);
- 4) ex S.S. 357 (dalla Via Emilia, a Noceto, a Medesano, a Fornovo Taro);
- 5) S.S. 62 (dalla Via Emilia, a Collecchio, a Fornovo Taro) ;
- 6) SP 49 da variante alla SS 9 Emilia alla Pedemontana (tangenziale di Collecchio);
- 7) Tangenziale Sud di Parma (dalla S.S. 62, alla ex S.S. 665, alla SS 9 Emilia);
- 8) Tangenziale ovest di Parma (dalla SS 9 alla SS 62);
- 9) Collegamento tra la tangenziale nord di Parma ed il casello A1 Parma nord;
- 10) ex S.S. 665 (dalla tangenziale di Parma a Langhirano);

In corrispondenza dell'abitato di Corcagnano esiste l'esigenza di realizzare una variante di circonvallazione al tracciato della SP 665, rinviando la definizione puntuale del tracciato ad un necessario accordo con il Comune di Parma.

11) ex S.S. 513 (dalla tangenziale di Parma a Traversetolo).

III) Ambito dell'Appennino

Nella fascia montana della provincia si sono individuati quali assi di viabilità primaria i percorsi di fondovalle delle Valli Ceno e Taro, della Val Parma sino al Passo di Lagastrello, della S.S. 62 della Cisa. In ragione della difficile realizzabilità di nuovi tracciati stradali all'interno dell'ambito montano, gli interventi ipotizzati sono finalizzati ad eliminare i punti di tortuosità dei tracciati esistenti, così da agevolare le comunicazioni soprattutto all'interno alle diverse aree montane.

Elenco degli assi di viabilità primaria di interesse provinciale:

- 1) S.P. 28 (da Fornovo Taro, a Varano M., a Varsi, a Bardi);
- 2) ex S.S. 308, ex S.S. 523, S.P. 3 (da Fornovo Taro, a Solignano, a Borgotaro, a Bedonia e al Passo delle Centro Croci);
- 3) S.S. 62 (da Fornovo Taro, a Berceto, al Passo della Cisa);
- 4) ex S.S. 665 (da Langhirano, a Palanzano, a Monchio delle Corti, al Passo del Lagastrello);
- 5) SP 3 da ex SS 523 (loc Bertorella) a Bedonia;
- 6) collegamento tra il casello A15 di Berceto ed in centro abitato di Berceto con nuovo tratto in variante alla strada esistente per evitare l'attraversamento dell'abitato.

L'attribuzione di strada di interesse regionale alla ex S.S. 523 è da subordinare al conseguimento di un accordo interregionale (fra Regione Liguria e Regione Emilia – Romagna) che precisi il ruolo e le caratteristiche di tale asse. In tal senso l'Amministrazione Provinciale si impegna ad operare per raggiungere le necessarie modifiche del PRIT.

d) Viabilità secondaria di interesse provinciale

Le strade secondarie individuate come di interesse provinciale rappresentano la rete portante delle comunicazioni locali e dei collegamenti intercomunali. Lungo questi percorsi sono previsti limitati interventi di modifica ai tracciati esistenti, questi rappresentano gli assi preferenziali dove investire risorse per il miglioramento delle prestazioni tecniche in termini di portata del flussi di traffico e di tortuosità del tracciato.

I nuovi tracciati fanno riferimento soprattutto alla esigenza di risolvere alcune rilevanti questioni connesse, per l'area di montagna, a problematiche idrogeologiche e, per l'area di pianura, alla necessità di migliorare le connessioni orizzontali tra gli assi stradali provinciali nella parte nord del capoluogo provinciale.

In particolare sono previsti:

- messa in sicurezza della SP 106 Miano-Marra;
- nuovo asse di collegamento tra la SP 106 e la SP 40 a monte del movimento franoso di Corniglio;
- nuovo asse di collegamento tra ex SS 62 della Cisa, in località Bogolese, e la SP 72 Parma Mezzani;
- nuovo asse di collegamento tra SP 10 di Cremona, SP 9 di Golese e casello A1 - Parma Nord.

Elenco degli assi di viabilità secondaria di interesse provinciale

IV) Ambito della bassa pianura

- 1) SP 9 (dalla tangenziale di Parma, alla Strada Cispadana ed alla variante al ex SS 343 in corrispondenza dell'abitato di Colorno);
- 2) SP 72 (dalla tangenziale nord di Parma alla Strada Cispadana);
- 3) SP 43 (connessione tra SP 8 ed SP 9 dall'abitato di Torrile all'abitato di Trecasali);
- 4) SP 8 (dal nuovo ponte sul Taro a S. Quirico alla nuova connessione SP 10 - SP 33);
- 5) SP 63 (da Fontanellato alla SP 12 – Casello A1 di Fidenza);
- 6) SP 50 (da S. Secondo a Soragna);
- 7) SP 11 (da Fontanellato a Soragna)
- 8) Strada complanare fra il previsto casello autostradale in Comune di Trecasali e la SP Padana Occidentale.

V) Ambito centrale

- 1) Collegamento tra SP 10 ed SP 9 e casello A1 Parma nord;
- 2) Collegamento tra ex SS 62 (loc. Bogolese) ed SP 72;
- 3) SP 56 (dalla tangenziale di Parma a Felino);
- 4) SP 16 (dalla Strada Pedemontana, a Lesignano Bagni);
- 5) SP 18 (dalla ex SS 513, a Montechiarugolo, al ponte sull'Enza; che svolge un importante funzione di collegamento fra l'alta pianura parmense e quella reggiana);
- 6) SP 52 (dalla SS 9 Emilia a SP 18 in corrispondenza dell'abitato di Monticelli).

VI) Ambito dell'Appennino

- 1) ex S.S. 359 (da Salsomaggiore, a Pellegrino P. se, a Bore, a Bardi);
- 2) S.P. 3 (da Bedonia, al passo del Bocco);
- 3) S.P. 15 (da Felino a Calestano);
- 4) S.P. 13, S.P. 40 (dalla ex S.S. 665, a Corniglio);
- 5) S.P. 14, S.P. 65 (dalla ex S.S. 665, a Tizzano Vai Parma, a Schia);

- 6) S.P. 17, S.P. 41 (da Traversetolo, a Neviano degli Arduini, al ponte sull'Enza);
- 7) S.P. 106 Miano-Marra - messa in sicurezza;
- 8) nuovo asse di collegamento tra la sp 106 e la sp 40 a monte del movimento franoso di Corniglio;
- 9) S.P. 21 (da Bardi, al passo di S.Donna, a Borgotaro).

e) Viabilità secondaria di interesse provinciale - Collegamenti intervallivi

I collegamenti intervallivi sono costituiti dall'insieme dei percorsi stradali che consentono la relazione diretta fra loro delle diverse vallate appenniniche. L'importanza di questi collegamenti non è solo riferibile alla domanda di mobilità, ma soprattutto alle caratteristiche panoramiche che presentano ed alla funzione che rivestono come ingresso alle aree di maggior pregio naturalistico della provincia. In ragione della loro importanza per la valorizzazione delle aree di montagna più remote, si propone di concentrare gli investimenti soprattutto sul miglioramento della fruibilità "lenta", quali ad esempio punti di sosta, cartellonistica, realizzazione degli elementi di protezione con materiali a basso impatto visivo, ecc.

Elenco dei collegamenti intervallivi

- 1) ex S.S. 359 (da Bardi, al passo di Montevaccà, a Bedonia);
- 2) S.P. 42
- 3) ex S.S. 308 (dalla ex S.S. 308 a Berceto);
- 4) S.P. 74 (da Berceto a Bosco di Corniglio, particolarmente importante perché potrebbe rappresentare nel breve-medio periodo, vista la gravità della situazione di dissesto idrogeologico nell'alta e media val Parma, l'unico collegamento fra Bosco di Corniglio ed il resto della provincia);
- 5) S.P. 75 (da Corniglio, al Passo del Ticchiano, a Monchio delle Corti);
- 6) S.P. 48, S.P. 39 (dalla S.S. 62, a Terenzo, a Calestano);
- 7) S.P. 61 (da Calestano alla ex S.S. 665);
- 8) S.P. 36, S.P. 80, S.P. 97 (dalla ex S.S. 665, a Scurano, al ponte sull'Enza);
- 9) S.P. 42 (da Valmozzola a Varsi);
- 10) S.P. 30 (da Varano Melegari a Pellegrino P.se).

Itinerari ciclabili a valenza territoriale

Nell'ambito dei temi relativi alle infrastrutture per la mobilità la Provincia ha ritenuto opportuno approfondire il settore della mobilità lenta ed in particolare degli itinerari ciclabili; infatti, come mostrano esperienze sempre più numerose a livello internazionale e nazionale, questi possono concretamente rappresentare una nuova modalità di fruizione del territorio.

A tal fine è stato elaborato, sulla base di un rapporto convenzionale con l'Università degli Studi di Parma - Dipartimento di Ingegneria Civile, uno studio specialistico riguardante gli "Itinerari ciclabili a valenza territoriale".

Tale studio è parte integrante del Quadro Conoscitivo del PTCP e ad esso si rinvia per quanto riguarda le ampie analisi ed elaborazioni tecniche sviluppate; in questa sede ne vengono estrapolate le parti più significate relative ai contenuti progettuali del Piano.

L'attenzione si è soffermata sull'opportunità di definire criteri innovativi di fruizione del territorio, rispettosi delle qualità ambientali e delle specificità locali. In questa direzione la rete di itinerari oggetto di pianificazione rappresenta, in prima istanza, una occasione per le attività legate al tempo libero e al turismo, ma suggerisce anche diverse estensioni di significato: dalla necessità di assicurare modi di trasporto maggiormente sostenibili.

L'ipotesi di lavoro assunta è quella di far riferimento soprattutto ad una rete di itinerari che sfrutta il più possibile la rete stradale esistente, eventualmente con l'appoggio alla fitta trama delle strade poderali, per promuovere una fattibilità concreta del progetto di rete.

Nulla vieta che l'itinerario stradale, valutate la compatibilità all'uso ciclistico e le opportune attrezzature per la mobilità lenta, possa assolvere alle esigenze di quel turismo a lunga percorrenza che sta assumendo un sempre maggiore successo (vedi il successo della proposta di rete europea degli itinerari ciclabili denominata *EuroVelo*, di cui fa parte il recente progetto *Bici Parma Po*).

La sfida può essere posta anche per iniziare a ragionare in termini generali di sicurezza della mobilità ciclistica alla scala territoriale. Viene spesso dimenticato, ma il Codice Stradale non vieta alle biciclette di percorrere le strade (eccetto autostrade ed extra-urbane primarie), e condizioni accettabili per gli spostamenti fatti in bicicletta sulle strade extra-urbane sono comunque un compito istituzionale da perseguire.

Le motivazioni che supportano il progetto della rete degli itinerari ciclabile deriva innanzitutto da un progetto di fruizione, nel quale gli itinerari possono rappresentare la possibilità di conoscenza di sistemi territoriali con differenti funzioni. Come la necessità di ancorare la rete degli itinerari alle strutture di continuità ambientale esistenti nel territorio provinciale, il che significa considerare la rete degli itinerari come la principale occasione fruitiva per la costituenda rete ecologica provinciale. Un'ulteriore possibilità deriva dal riconoscimento di particolari addensamenti di emergenze naturalistiche o aventi carattere culturale. Ne consegue che i percorsi vengono a formare l'armatura di più o meno consolidati itinerari turistici a tema, con l'offerta di sedi di percorrenza dedicate.

Una seconda finalità riguarda la costituzione di una rete di percorsi con prevalente funzione ricreativa, strettamente legata alla diversificazione degli usi del "tempo

libero". In questa direzione la rete degli itinerari dovrà più che altro mettere a sistema le diverse iniziative che sono state intraprese alla scala locale, ma che propongono tematismi di respiro sovranazionale, predisponendo i criteri delle priorità nella funzione di coordinamento, anche dei flussi finanziari disponibili.

Un terzo approfondimento verifica l'esistenza di un uso della rete degli itinerari legato a esigenze funzionali di spostamento tra centri abitati le cui distanze reciproche permettono un'accessibilità competitiva con l'automobile.

Il modello della rete prevede l'approfondimento tra percorrenza in montagna, in collina e in pianura:

- nell'ambito montano gli obiettivi nella costruzione della rete riguardano l'individuazione di itinerari ciclabili limitati al fondo valle o a circuiti specialistici per le *mountain bike*;
- nell'ambito di collina si può fare riferimento a itinerari ciclabili che costituiscano l'ossatura della rete provinciale nell'ambito delle valli principali, con circuiti ciclabili e percorsi pedonali aventi funzione di collegamento tra rete provinciale e reti locali, e anche a circuiti ciclabili in corrispondenza di alcuni tematismi legati alle emergenze.
- nell'ambito di pianura è privilegiata la percorrenza ciclabile, con l'accortezza di prevedere la compatibilità di un uso pedonale, ove quest'ultimo sia ritenuto particolarmente significativo.

Il percorso messo a punto per la proposta di una rete ciclabile di interesse provinciale si sviluppa attraverso:

1. individuazione di elementi e ambiti territoriali presenti nel territorio provinciale di potenziale interesse per la mobilità ciclistica;
2. valutazione di compatibilità all'uso ciclistico delle principali strade esistenti in provincia di Parma;
3. identificazione del repertorio di piani e progetti di itinerari ciclabili a valenza territoriale previsti dagli enti territoriali;
4. identificazione del repertorio di itinerari ciclabili a valenza territoriale previsti in programmi di enti e organismi vari;
5. proposta per la rete degli itinerari ciclabili a valenza territoriale della Provincia di Parma.

L'offerta territoriale per la mobilità ciclistica

Gli elementi presenti sul territorio che possano svolgere la funzione di attrattori per la mobilità ciclistica di interesse provinciale sono stati individuati sulla base di:

- *Programma Turistico Provinciale per il 2001*, utile per identificare parti del territorio particolarmente vocate per la mobilità ciclistica di scala territoriale;
- analisi e contenuti progettuali del PTCP con particolare riferimento ai sistemi multi-polari rappresentanti insiemi di centri urbani che formano sistemi correlati da alcune funzioni insediate, e le articolazioni urbane lineari costituite da elementi della città diffusa in cui si addensano funzioni e servizi legati allo scambio di beni lungo infrastrutture per la mobilità di valenza territoriale. Le distanze coinvolte e la

natura dei luoghi di attrazione per l'utenza rientrano nelle soglie di accettabilità previste per la mobilità ciclistica soprattutto per gli spostamenti casa-lavoro, casa-scuola, casa-servizi;

- l'individuazione delle emergenze e della continuità ambientale, tra cui gli ambiti fluviali dei principali corsi d'acqua e le aree tutelate (parchi e riserve);
- elaborazioni originali svolte in ricerche presso il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Parma;

Sulla base degli aspetti presi in esame, che individuano gli elementi di attrazione territoriale, sono state considerate:

- la continuità dell'insediamento, al fine di identificare quelle conurbazioni che possono presentare opportunità per una diversa scelta modale in favore del mezzo ciclistico;
- la continuità ambientale, al fine di individuare ambiti di tutela e corridoi ad alta valenza naturalistica, per i quali la mobilità ciclistica sembra essere un mezzo privilegiato di fruizione;
- itinerari ad alta valenza turistica, che già costituiscono esperienze consolidate per l'interesse suscitato e per la capacità di catalizzare occasioni di finanziamento;
- ambiti per i quali sono previsti programmi di promozione territoriale in relazione alle tipicità locali;
- emergenze architettoniche e storico-testimoniali, presenti in maniera diffusiva sul territorio, che costituiscono il patrimonio delle comunità locali e che contribuiscono a giustificano la capillarità di destinazioni di una rete di itinerari ciclabili provinciali.

La valutazione di compatibilità all'uso ciclistico della rete stradale esistente

Sulla base del metodo del *Bicycle Compatibility Index*, (svilupato da FHWA - Federal Highway Administration - USA) sono stati individuati i livelli di compatibilità dei vari tratti viari che compongono la rete stradale della Provincia.

Per fare questo sono stati utilizzati i dati analitici del Quadro Conoscitivo sulla rete stradale ed i relativi flussi di traffico.

Fra le varie informazioni disponibili sono state utilizzate:

- larghezza della corsia
- flusso, espresso in veicoli/ora (v/h), relativamente all'ora di punta.
- velocità di percorrenza dell'arco, espressa in chilometri/ora (km/h).;
- ambito di localizzazione, identificato in aree residenziali o aree extra-urbane.

Il risultato di questa elaborazione, riportato integralmente nel Quadro Conoscitivo, fornisce un quadro articolato ed approfondito sulla compatibilità ciclabile della rete viaria principale presente nel territorio provinciale, ed ha consentito di valutare le diverse possibilità di inserimento nella rete degli itinerari ciclabili.

Il repertorio della progettazione inerente gli itinerari ciclabili a valenza territoriale

Lo studio ha considerato sia gli Itinerari ciclabili esistenti o previsti in piani e progetti degli enti territoriali, sia quelli, in sede stradale, proposti da enti e organismi vari.

L'unico itinerario esistente riguarda la pista ciclabile in sede propria costituita dall'*Itinerario storico-culturale della media Val Taro*, che ha recuperato un tratto di ferrovia dismesso.

I comuni che hanno provveduto a predisporre una proposta di rete sufficientemente organica sono: Collecchio; Montechiarugolo; Parma.

Il quadro complessivo degli itinerari previsti in piani e progetti ufficiali può essere delineato nel seguente modo:

- a. un reticolo molto fitto a schema radiale tra via Emilia e pedemonte a sud tra fiume taro e torrente Enza, dovuto alle reti comunali suddette, che nel caso del comune capoluogo di provincia, prevede collegamenti con i capoluoghi della maggior parte dei comuni confinanti, soprattutto a sud;
- b. una rete a grandi maglie nell'ambito della bassa pianura fino al Po;
- c. la pressoché totale mancanza di itinerari in ambito collinare e montano (ad esclusione del Grande Giro individuato dalla Comunità Montana Appennino Parma Est).

Gli Itinerari ciclabili in sede stradale proposti da enti e organismi vari risponde alla necessità di considerare un insieme di programmi dovuti a diverse iniziative non ufficiali, e quindi non inserite in piani o progetti con qualche forma di istituzionalità, che prevedono la pubblicazioni di itinerari ciclabili a valenza territoriale.

Si tratta, ovviamente, di itinerari che devono essere immediatamente operativi. Per questo sono previsti in sede stradale, con uno studio più o meno accurato della compatibilità all'uso ciclistico della sede stradale.

Tali itinerari sono stati identificati in tre categorie in base all'importanza del percorso e all'organismo responsabile delle proposta o della pubblicizzazione:

- *Itinerari di interesse europeo e nazionale:*
sono due itinerari che riprendono proposte della *Federazione Italiana Amici della Bicicletta (FIAB)* inseriti in *Bicitalia*, il progetto di rete ciclabile nazionale. Si tratta della *Ciclopista del Sole*, nelle sue due varianti che percorrono la Provincia di Parma da nord a sud, e della *Ciclostrada del Po*, itinerario che costeggia il fiume Po percorrendo le strade rivierasche. Questo itinerario coincide con quello intitolato *Bici Parma Po*, in via di attuazione in sede propria con ingenti finanziamenti. Questi due itinerari rappresentano tratti di itinerari di scala europea, inseriti nella rete *EuroVelo*;
- *Itinerari di interesse regionale:*
si tratta di itinerari in senso est-ovest, genericamente paralleli alla via Emilia, di cui costituiscono una prima variante per la mobilità ciclistica di lunga percorrenza. Il *Sentiero ciclabile della via Emilia* è proposto dalla regione Emilia-Romagna e dalla Sovraintendenza scolastica per l'Emilia-Romagna in collaborazione con l'Associazione Itineroteca Emilia-Romagna. Arriva da Piacenza, toccando Busseto e Fontanellato, per poi seguire la via Emilia fino a Parma. Successivamente scende a sud della via Emilia verso Montecchio e la Provincia di Reggio Emilia. La *Ciclostrada Emilia* rappresenta una proposta della Regione Emilia-Romagna in

collaborazione con la *FIAB* e taglia la bassa pianura da Busseto a Sorbolo. Anche la *Ciclostrada dei Castelli* è una proposta della Regione Emilia-Romagna in collaborazione con la *FIAB* ed è un itinerario che da Salsomaggiore arriva a Traversetolo costeggiando le pendici collinari;

– *Itinerari di interesse provinciale:*

si tratta di itinerari proposti dall'Ufficio Informazione ed Accoglienza Turistica del Comune di Parma e della Provincia di Parma. Sono itinerari ad anello, di percorrenza giornaliera, incardinati sul centro capoluogo che ne costituisce origine e destinazione. Fa eccezione un itinerario ad anello in ambito collinare e montano che tocca i centri dell'antica Via Francigena.

Nella nomenclatura della *FIAB* la *ciclostrada* è una strada convenzionale, ma sufficientemente tranquilla per poter essere utilizzata da chi si muove in bicicletta su lunghe distanze.

La proposta per la rete degli itinerari ciclabili provinciali

Per la proposta di rete provinciale degli itinerari ciclabili si è scelto di organizzare la selezione degli itinerari secondo due aspetti principali:

- 1) la classificazione gerarchica dell'importanza dell'itinerario;
- 2) la natura della sede in cui l'itinerario trova la propria localizzazione.

La classificazione gerarchica porta a riconoscere tre livelli di interesse:

- nazionale ed europeo;
- regionale;
- provinciale.

L'identificazione della natura della sede permette di riconoscere se un itinerario è proposto in sede propria, su strada campestre adattata, o in sede stradale, con la previsione di opportune attrezzature a supporto della mobilità ciclistica.

I primi due livelli di interesse della classificazione sono caratterizzati da itinerari a lunga percorrenza che prevedono l'attraversamento del territorio provinciale, primariamente dedicati al cicloturismo di scala europea e nazionale. L'ultimo livello di interesse, provinciale, è caratterizzato da itinerari ad anello, che formano circuiti entro il territorio provinciale e assolvono alla doppia funzione di dare forma alla rete e di rendere possibile un uso a carattere ricreativo in ambito locale.

L'interesse nazionale ed europeo è giustificato dal fatto che in Provincia di Parma passano ben tre itinerari della rete europea *EuroVelo*, due in direzione nord-sud e uno in direzione ovest-est. Si tratta, come già anticipato nel capitolo degli itinerari:

Itinerario 5 La via Romea Francigena;

Itinerario 7 La via della Mitteleuropa;

Itinerario 8 La via del Mediterraneo;

- l'*itinerario 5* scende da nord-ovest proveniente da Milano e dalla pianura lombarda, attraversa la bassa pianura parmense occidentale e arriva a Parma per

poi proseguire fino al valico della Cisa e sul versante tirrenico;

- l'*itinerario 7* scende dal Passo del Brennero, arriva a Mantova per poi dirigersi verso Bologna e Roma, ma è prevista una variante che passa per Reggio Emilia e si ricongiunge in territorio parmense con l'*itinerario 5*;
- l'*itinerario 8* segue il corso del Fiume Po da Torino alla foce e quindi attraversa da ovest a est l'intero territorio della Provincia di Parma.

Questi itinerari assumono una priorità assoluta in quanto non è difficile ipotizzare una significativa ricaduta economica, anche a livello locale, per itinerari inseriti in programmi europei. I primi dati relativi agli itinerari di *EuroVelo* realizzati nel nord-europa – il circuito del Mare del Nord e del Mar Baltico – sono estremamente confortanti. Tutti e tre gli itinerari rientrano a pieno titolo nei programmi di sviluppo turistico già adottati dall'Amministrazione Provinciale.

L'interesse regionale è motivato dal recupero di programmi già proposti dalla regione Emilia-Romagna, per i quali vengono meglio specificati gli itinerari in relazioni alle opzioni di compatibilità. La direttrice privilegiata è quella est-ovest, in coincidenza con la via Emilia, infrastruttura che ha condizionato in maniera esemplare il processo di strutturazione territoriale della regione. Gli itinerari a nord e a sud della via Emilia rispondono a temi di carattere turistico, identificandosi con i percorsi dei castelli e delle terme e delle corti di pianura. Si è ritenuto poi, di proporre un itinerario in stretta corrispondenza della via Emilia, per la densità di insediamenti previsti lungo di essa e per l'utilizzo significativo da parte dell'utenza ciclistica anche nelle condizioni attuali di alto rischio. Inoltre, il Comune di Parma ha previsto l'attuazione di una pista ciclabile su corsia riservata in corrispondenza dell'intera estensione della via Emilia sul proprio territorio comunale, che copre circa la metà della lunghezza complessiva del tratto provinciale della strada.

Gli itinerari ad anello in ambito provinciale, come detto, assicurano la costruzione del reticolo soprattutto in ambito di pianura, dove i possibili itinerari sono molteplici, l'utenza potenziale maggiore e le iniziative comunali già avviate. La proposta di estendere la rete anche all'ambito collinare e montano coinvolge gli itinerari di fondovalle e intervallivi. In questo modo è possibile assicurare una possibilità di collegamento tra i maggiori insediamenti, che sono generalmente localizzati sul fondovalle, e costituire circuiti per un ciclismo a carattere ricreativo di maggior impegno fisico. Il collegamento con tutti i principali passi appenninici permette di offrire diverse varianti anche ai cicloturisti di lunga percorrenza.

I criteri di localizzazione degli itinerari rispondono ad alcuni criteri generali:

- recepimento degli itinerari di interesse nazionale e regionale. In questo caso il compito è stato quello di verificare gli itinerari già individuati, valutare la compatibilità all'uso ciclistico, selezionare eventuali alternative ove le condizioni esistenti fossero assolutamente inaccettabili;
- selezione degli itinerari già individuato nel corso delle elaborazioni svolte per il PTCP. Compito più semplice rispetto al caso precedente in quanto la scelta degli itinerari aveva già subito qualche forma di controllo preventivo. Si è trattato, principalmente, di assicurare la coerenza del disegno della rete e di inserire, ove possibile, i progetti locali negli itinerari sovraordinati;
- identificazione degli anelli in ambito provinciale, con il compito di assicurare il maggior coinvolgimento possibile degli elementi di attrazioni per la mobilità

ciclistica identificati nella fase analitica della ricerca.

Nella scelta degli itinerari si sono osservate, inoltre, alcune regole legate all'obiettivo di assicurare la massima fattibilità alla rete:

- priorità alla selezione di itinerari già previsti in progetti e piani degli enti o in programmi di altri organismi;
- in caso di valutazione negativa degli itinerari proposti in quelle sedi, localizzazione in sede stradale ritenuta compatibile in fase di valutazione, il più possibile prossima all'itinerario segnalato. Tale nuova localizzazione è stata sottoposta ad una analisi qualitativa che contemplasse i requisiti prestazionali di: coerenza, linearità, piacevolezza, sicurezza, comfort;
- proposta di nuovi itinerari esclusivamente in sede stradale, per la possibilità di procedere a una valutazione di compatibilità più accurata e per una scelta di fondo che riguarda la possibilità di costruzione di una rete che giustifichi il proprio nome in ragione della possibilità di interconnessione dei diversi itinerari. Operazione che sembra possibile in tempi ragionevoli solo appoggiandosi sulla rete delle strade esistenti. Tale opzione permette, inoltre, di motivare con più facilità opzioni d'uso multi-funzionale.

Il disegno della rete degli itinerari provinciali considera, inoltre, il sistema delle infrastrutture su ferro e la riorganizzazione del trasporto ferroviario, prevedendo l'interscambio con la quasi totalità delle stazioni ferroviarie esistenti.

6.2 La mobilità di bacino e la logistica

6.2.1 Il trasporto passeggeri

Come evidenziato nel precedente paragrafo Il Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT 98) rappresenta il principale riferimento per la definizione delle politiche sulla mobilità sia dei passeggeri che delle merci.

Per quanto riguarda la mobilità passeggeri l'obiettivo principale del PRIT è:

- massimizzare l'efficienza del trasporto locale e la sua integrazione con il trasporto ferroviario, allo scopo di creare un trasporto realmente competitivo con quello privato individuale;
- massimizzare la capacità del sistema ferroviario, al fine di poter spostare il maggior numero possibile di passeggeri e merci dal mezzo stradale a quello su rotaia, in particolare si ipotizza di triplicare, entro il 2010, il numero di passeggeri e merci trasportati su ferrovia.

In particolare il progetto "S.T.R.I.P.": Sistema di Trasporto Regionale Integrato dei Passeggeri che a seguito dell'inserimento della nuova linea ferroviaria Alta Velocità si avrà una riorganizzazione e un minor impegno della linea storica. Sarà quindi possibile realizzare una rete di servizi ferroviari regionali, metropolitani e di bacino integrati da una sub-rete di autolinee, perseguendo così la copertura territoriale della ferrovia.

Tra le analisi svolte nel "Rapporto conoscitivo preliminare relativo al Piano della Mobilità e della Logistica", costituente parte integrante del Quadro Conoscitivo del PTCP, un approfondimento particolare ha riguardato l'analisi del trasporto pubblico di cui vengono evidenziate le questioni più rilevanti.

L'evoluzione della domanda di trasporto pubblico attraverso i censimenti ISTAT

Un primo screening dell'evoluzione del Trasporto Pubblico Locale è stata desunta dall'analisi dei dati Istat relativi ai censimenti decennali.

La quota maggiore di utenti pendolari (per recarsi da casa al luogo di studio o lavoro) dei mezzi pubblici è costituita da studenti, che rappresentano il 63% dei fruitori, con 16.686 spostamenti giornalieri rispetto a 26.529 complessivamente esplicitati con tale tipologia di trasporto.

Nell'analisi dell'evoluzione intercorsa tra il periodo '81 - '91, si assiste ad un forte calo nell'impiego del mezzo pubblico. Il calo si rileva tutto nell'area urbana del comune capoluogo, probabilmente dovute alla riduzione del servizio su alcune tratte di breve raggio (riduzione del numero di stazioni e fermate). Anche per quanto riguarda il TPL su gomma i cali maggiori si registrano nell'area urbana del comune di Parma dove si passa da 9.578 spostamenti rilevati nel 1981 a 5.951 del 1991, mentre appaiono in aumento del 2 % gli spostamenti intercomunali effettuati dagli studenti con il servizio extraurbano e suburbano (+ 1.088 spostamenti, da 5.443 nell'81 a 6.531 nel 91).

Questi fenomeni rispecchiano l'aumento medio dell'età della popolazione studentesca nel periodo di osservazione, che ha come conseguenza diretta un aumento della popolazione delle scuole superiori, più rarefatte sul territorio provinciale.

Gli spostamenti degli attivi con il trasporto pubblico (gomma e rotaia) sono 9.843 e rappresentano il 37% del totale che si spostano ogni con tali mezzi. Gli spostamenti su rotaia calano come detto nel decennio analizzato del 12% circa. Anche questo calo è quasi tutto concentrato sugli spostamenti interni al capoluogo dove il numero di pendolarismi casa-lavoro effettuati in treno cala del 55%, mentre rimane invariato il numero degli spostamenti intercomunali effettuati in treno (1.000 dei quali sono tra il capoluogo ed altri comuni della Provincia) che rappresentano quasi il 60% del totale degli spostamenti pendolari effettuati in treno.

Per quanto riguarda il trasporto pubblico su gomma il calo nel decennio del 36% è anche in questo caso è concentrato nel trasporto pubblico urbano. Dai dati ISTAT il calo nel capoluogo è di oltre il 39%.

Nel caso del trasporto pubblico di linea su gomma si assiste anche ad un minore impiego delle linee extraurbane con un calo percentuale del 19%.

Il trasporto pubblico su gomma

Per valutare l'utenza del trasporto pubblico su gomma nella provincia di Parma, oltre a i dati ISTAT del 1991, sono stati elaborati i dati più recenti derivati dalle interviste effettuate dall'Azienda TEP nel marzo-aprile 1996.

Dall'analisi dei dati si desume che la principale relazione giornaliera in autobus (origine / destinazione) è rappresentata dalla linea Parma–Langhirano con 413 viaggiatori, seguita da Langhirano-Parma, Parma–Colorno e Noceto - Parma.

Se si disaggregano i vari spostamenti in base alla zona d'origine si evince che il principale polo generatore degli spostamenti in autobus è il *Comune Capoluogo* (con il 23,73% degli spostamenti), seguito da *Langhirano*, *Fornovo* e *Fidenza*.

Dall'esame delle località di destinazione degli spostamenti emerge che i principali poli attrattivi sono rappresentati dal *Comune di Parma* (con il 24,62% del totale dei viaggiatori), *Langhirano*, *Fornovo* e *Fidenza*. Non trascurabile è anche la quota percentuale di persone dirette verso i Comuni di *San Secondo* (3,08%) e *Bedonia* (2,91%).

Da un confronto con i risultati ottenuti da indagini analoghe, svolte sempre dall'Azienda TEP nel 1991, si nota che il trasporto pubblico, in termini di utenza, ha subito un calo di circa il 25% in cinque anni.

Il sistema dell'offerta del TPL su gomma

L'individuazione della rete di trasporto pubblico su gomma attualmente presente nella provincia è stata possibile tramite l'intreccio e la complessa elaborazione di diversi dati: gli orari dei servizi di Trasporto pubblico locale urbani ed extraurbani nel periodo invernale e i dati forniti dall'Azienda TEP di Parma.

Con riferimento alle ore di punta 7.00-9.00 ed al periodo 1 gennaio – 30 giugno emerge come l'offerta, rappresentata dalla rete delle linee di trasporto pubblico su gomma, pur avendo Parma come nodo di maggiore importanza, non è puramente organizzata in modo radiale sul centro di interscambio collocato nell'ambito urbano di Parma. Il territorio appare, infatti, servito in modo abbastanza omogeneo, in termini di linee e corse, che permettono la fruizione, più o meno elevata, da parte di tutti i comuni della Provincia.

Attraverso l'utilizzo del programma TRIPS si è cercato di costruire un possibile modello del trasporto pubblico, al fine di valutare in linea di massima i possibili interventi di riorganizzazione del servizio pubblico e di stimare i relativi effetti.

I risultati ottenuti permettono di trarre considerazioni riguardo alle tratte in cui la domanda di trasporto pubblico è maggiore, e quelle in cui l'offerta (in termini di posti disponibili) è più elevata.

In particolare si delinea una distribuzione della domanda del trasporto pubblico su gomma piuttosto chiara: i maggiori volumi di passeggeri trasportati (rientranti nella fascia più critica, maggiore di 751 viaggiatori al giorno) si riscontrano nel tronco stradale tra Parma e Ponte Taro (S.S.9 v. Emilia).

Volumi di utenza compresi invece tra i 501 e i 750 viaggiatori / giorno si registrano in prossimità di Pilastro, lungo la S.S.665 "Massese" tra Parma e Langhirano.

I tronchi stradali che veicolano volumi di trasporto pubblico compresi tra i 251 e i 500 utenti / giorno sono:

a nord della via Emilia:

- ex S.S. 343 "Asolana" tra Parma e Colorno,
- S.S.9 nel tratto Castelguelfo - Fidenza,

mentre a sud della via Emilia:

- la ex S.S. 359 tra Fidenza e Salsomaggiore Terme,
- la ex S.S.357 tra Castelguelfo e Medesano,
- la S.S. 62 "della Cisa" tra Parma e Collecchio e tra Collecchio e Fornovo di Taro,
- la ex S.S. 513 "Val d'Enza tra Parma e Pilastrello,
- la ex S.S. 665 tra Langhirano e Pastorello.

Anche nel tratto stradale montano (la S.P. 3 e la S.P. 113) tra Bedonia, Compiano e Borgo Val di Taro la domanda di T.P.L. è compresa nei limiti suddetti.

Per quanto riguarda l'offerta di trasporto emerge invece che le linee con maggior capacità (espressa in posti fruibili) sono tutte distribuite lungo le direttrici tra il Comune di Parma e i Comuni della prima cintura, ma soprattutto hanno uno sviluppo che tende in modo piuttosto marcato a sovrapporsi allo sviluppo della rete ferroviaria.

Capacità comprese tra i 7.501 e i 10.000 posti giornalieri si riscontrano in particolar modo tra Parma (uscita tangenziale) e Stradella, tra Parma e San Pancrazio e in corrispondenza degli sbocchi del centro urbano in direzione Sorbolo, Torrile e S.Secondo.

Valori tra i 4.501 e i 7.500 posti si osservano, oltre che nell'intorno di Parma in direzione sud, anche tra San Pancrazio e Ponte Taro.

Capacità tra i 1.501 e i 4.500 posti al giorno si notano tra Ponte Taro e Fidenza, tra Fidenza e Salsomaggiore Terme, tra Castelguelfo e Medesano, tra Medesano e S. Andrea Bagni, tra Stradella e Fornovo lungo, tra località Stradella e Felino, tra Parma e San Secondo, tra Parma e S. Polo di Torrile, tra Parma e Ponte d'Enza in, tra Parma e Corcagnano lungo la S.S. 665, tra Parma e Mamiano e lungo la S.P. 3 da Compiano in direzione Borgo Val di Taro.

Le linee critiche in cui il livello di saturazione (espresso dal rapporto tra il volume e la capacità) risulta maggiore di 0,75, risultano essere quelle tra:

- Borgo Val di Taro e Bardi (S.P. 21),
- Calestano e Cozzano (S.P. 61),
- Ranzano e Selvanizza (S.S. 665),
- Parma-Gaione,
- Gaione-Carignano (via Montanara),
- Carignano-Corcagnano,
- S.Secondo-Carzeto (S.P. 50),
- Carzeto-Soragna (in direzione S. Secondo-Soragna),
- Borgo Val di Taro-Bertorella,
- Compiano-Bedonia (in direzione Borgo Val di Taro-Bedonia).

Lungo tali linee quindi si è di fronte o ad una domanda elevatissima o ad un'offerta piuttosto limitata in rapporto alla domanda espressa. In questo caso è plausibile che si tratti sempre di situazioni in cui l'offerta non è adeguata alla domanda espressa.

Le linee di collegamento invece tra:

- Fornovo-Varano de' Melegari (S.P. 28),
- Varano de' Melegari e Pellegrino Parmense (S.P. 30),
- Langhirano e Cozzano (S.P. 61),
- Gaione e Felino (S.P. 56),
- Soragna-Carzeto,
- Carzeto-S. Secondo (direzione Soragna-S.Secondo),
- Busseto-Fidenza (in tale direzione, lungo la S.S. 588),
- Bardi-Bore (S.S. 359),
- Corniglio-Pastorello (S.P.1 3),
- Torrione-Pastorello,

hanno un rapporto volume / capacità compreso tra 0,51 e 0,75.

Ciò che si può constatare è che tutte le linee che servono le località con maggiore domanda hanno un rapporto volume / capacità piuttosto contenuto (sempre minore di 0,25); questo è la causa di un'offerta del trasporto pubblico su gomma spesso in sovrapposizione al trasporto pubblico su rotaia.

I problemi delle aree a domanda debole

Importante è individuare le zone a domanda debole, vale a dire quelle aree in cui la domanda di spostamento con il mezzo pubblico risulta scarsa e quindi tale, se viene presa come unico parametro di valutazione, da rendere inefficace il modello di offerta del trasporto con gli equilibri economici e finanziari attualmente forniti.

Se si confrontano i risultati ottenibili sia utilizzando la matrice complessiva degli spostamenti che quella dei soli spostamenti con autobus (estrapolata dalla matrice suddetta), si riesce a stimare la quota di mobilità che attualmente avviene con altri mezzi, ma che è potenzialmente trasferibile nel trasporto collettivo su gomma.

Sulla base dei dati Istat 91 e considerando una fruibilità media di posti su un autobus (extraurbano e sub - urbano) pari a 55, i comuni a domanda debole sono individuati:

- con riferimento alla matrice complessiva degli spostamenti, è stato considerato una soglia minima di 330 spostamenti generati nel periodo di punta con qualsiasi mezzo, pari a sei corse complete del mezzo pubblico;
- per ciò che concerne la matrice del trasporto pubblico il valore minimo utilizzato è stato di 165 spostamenti (nello stesso intervallo temporale), pari a tre corse complete dell'autobus.

I comuni a domanda debole sono 11: Calestano, Terenzo, Polesine, Bardi, Palanzano, Tornolo, Pellegrino, Compiano, Monchio, Valmozzola.

Su una popolazione residente al 1991 nell'intera Provincia pari a 391.330 abitanti, soltanto 17.043 di loro sono residenti in aree a cosiddetta domanda debole. Escludendo i 170.520 abitanti del Comune Capoluogo dal computo globale, essi rappresentano soltanto il 7,71% degli abitanti dell'intero territorio provinciale.

Un altro aspetto da evidenziare è che le zone a domanda debole hanno una collocazione eccentrica rispetto al territorio provinciale. Ad eccezione del Comune di Polesine Parmense sono tutti localizzati nella fascia collinare - montana a sud del Comune Capoluogo.

Le aree a domanda debole, relativamente alla matrice del trasporto pubblico su gomma, risultano invece essere 18 (in numero maggiore rispetto a quelle riferite alla matrice complessiva): Berceto, Varano, Mezzani, Albareto, Varsi, Tizzano, Tornolo, Calestano, Polesine, Zibello, Terenzo, Palanzano, Pellegrino, Monchio, Solignano, Compiano, Valmozzola, Bore.

Operando un confronto tra la *domanda potenziale* e la *domanda effettiva* si deduce che esiste per alcune zone una domanda potenziale di servizio pubblico nettamente superiore a quella effettiva (*Zibello, Mezzani, Varsi, Varano de' Melegari, Solignano, Berceto, Tizzano Val Parma e Albareto*). Per tali comuni emerge che una ristrutturazione del sistema del trasporto pubblico può rendere appetibile il trasferimento della domanda. A tale scopo si propone una riorganizzazione della rete in termini di localizzazione di centri d'interscambio tra le diverse modalità di trasporto e tra gli stessi mezzi del trasporto pubblico su gomma, prevedendo contemporaneamente un rinnovamento del parco mezzi.

Esistono comuni d'altra parte che generano una domanda debole sia relativamente alla totalità degli spostamenti che a quelli che impiegano esclusivamente l'autobus (*Polesine Parmense, Bore, Pellegrino Parmense, Valmozzola, Calestano, Terenzo, Monchio delle Corti, Palanzano, Compiano e Tornolo*); in tali contesti per raggiungere un equilibrio tra costo e qualità del servizio, senza emarginare le utenze cosiddette "deboli", occorre rivedere il sistema, prevedendo ad esempio nuove tipologie di esercizio, come i servizi "a chiamata" e una modernizzazione del parco mezzi per adeguarlo anche ai carichi limitati.

La domanda di mobilità complessiva ha come maggiori poli generatori il Comune di *Parma, Fidenza, Salsomaggiore Terme, Collecchio, Montechiarugolo e Noceto*

(domanda potenziale che dovrebbe essere soddisfatta con più di 45 corse nel periodo di punta).

Se ci si riferisce alla mobilità che avviene con il mezzo pubblico le aree a domanda forte (un numero di corse generate > 15) si identificano invece nei territori dei Comuni di *Parma, Collecchio, Noceto e Montechiarugolo*.

L'area a domanda forte è distribuita lungo la fascia che fiancheggia, immediatamente a sud, la Via Emilia e che si sviluppa trasversalmente lungo tutto il territorio provinciale.

Per quanto riguarda *Salsomaggiore* (14 corse generate) e *Fidenza* (12 corse), secondo lo screening considerato, non compaiono tra i comuni a domanda forte di TPL, probabilmente a causa di un utilizzo notevole del mezzo pubblico su rotaia.

Intermodalità del trasporto pubblico e privato

La rete di linee di trasporto pubblico su gomma nella Provincia di Parma è, come precedentemente rilevato, organizzata prevalentemente in modo da coprire in modo più o meno efficiente tutto il territorio provinciale, facendo riferimento però come centro di interscambio principale al Comune Capoluogo. Se da una parte si è di fronte ad una distribuzione delle linee che utilizza comunque la città di Parma come fondamentale nodo di connessione dei percorsi di attraversamento della Provincia, d'altra parte si assiste ad una distribuzione piuttosto capillare del servizio che impiega numerosi depositi mezzi nel territorio provinciale per effettuare servizi locali (a livello di area sub provinciale).

Un sistema di supporto indispensabile per l'intermodalità del servizio pubblico (per quanto riguarda l'interscambio con i mezzi privati) è rappresentato indubbiamente dai parcheggi.

È evidente che, a scala provinciale, una politica attiva a favore dell'intermodalità tra mezzi privati e pubblici e tra ferro e gomma (nell'ambito dei mezzi pubblici) deve essere favorita attraverso specifiche politiche di integrazione da attuare soprattutto attraverso la concertazione tra enti locali e aziende esercenti il trasporto pubblico (TEP e FF.SS.).

Anche la Regione Emilia Romagna si è occupata di tale tema durante la stesura del PRIT98 e grazie a numerosi studi e analisi ha suddiviso le stazioni ferroviarie presenti sul territorio regionale in diverse categorie in base al livello d'intermodalità (prendendo in considerazione la fruibilità delle autovetture, dei pedoni e dei mezzi di trasporto pubblico, così come schematizzato nella tabella 7.4.1) e al peso quantitativo (rifacendosi al numero totale di fruitori, di viaggiatori abbonati e di residenti nel centro abitato, come illustrato nella tabella 7.4.2).

Le stazioni localizzate nel territorio provinciale sono state così qualificate:

- in base al livello di intermodalità: Borgo Val di Taro (IV CAT), Berceto, Busseto, Fidenza, Fornovo di Taro, Salsomaggiore Terme, Solignano, Sorbolo, Torrile (V CAT), tutte le altre (VI CAT);
- in base al peso quantitativo: Parma (II CAT), Fidenza, Salsomaggiore Terme (V CAT), tutte le altre (VI CAT).

A partire da tale classificazione è stata prevista dalla Regione una serie di interventi allo scopo di migliorare la funzionalità di tali nodi:

Indicazioni per la riorganizzazione del trasporto pubblico

Sulla scorta delle considerazioni sopra espresse si desume la necessità di avviare una politica di riorganizzazione del trasporto pubblico, comprendente sia di quello su gomma sia di quello su rotaia.

Per una migliore conoscenza del servizio pubblico extraurbano in Provincia di Parma e delle possibili interazioni tra il trasporto pubblico su gomma e quello su rotaia sono state sviluppate elaborazioni cartografiche (*Trasporto Pubblico extraurbano in Provincia di Parma - Volumi giornalieri* e *Linee di desiderio del trasporto Pubblico extraurbano in Provincia di Parma - Volumi giornalieri*) che rappresentano la sovrapposizione dei flussi passeggeri relativi alle due modalità di trasporto pubblico.

Le elaborazioni grafico-numeriche eseguite hanno permesso di valutare la domanda di trasporto pubblico nelle diverse tratte e nei differenti percorsi, cui è necessario far fronte con un adeguato e funzionale livello di offerta integrato tra gomma e rotaia.

È evidente la sovrapposizione dei flussi e la duplicazione del servizio gomma - rotaia soprattutto lungo le direttrici Parma - Fidenza (in particolare sino a Castelguelfo), Fidenza - Salsomaggiore Terme, Parma - Fornovo e Parma - Colorno.

Diversamente la rete del trasporto pubblico deve essere strutturata attraverso una rete portante a servizio delle zone a domanda forte e una rete secondaria a servizio delle zone a domanda debole, con un servizio di adduzione nei nodi di concentrazione della domanda (in parte è ciò che si configura attualmente).

Quali assi portanti del trasporto pubblico a scala di bacino provinciale, ovvero direttrici caratterizzate da elevata capacità di passeggeri trasportati e da una quota significativa di domanda espressa di trasporto pubblico, sono individuabili:

- la **Direttrice Parma Ovest**: sul percorso da *Parma a Ponte Taro* converge una elevata quota di domanda, dovuta anche alla convergenza in tale tratta di tutte le linee di TPL dirette a Fidenza, Salsomaggiore, Noceto, Medesano, Fontevivo, Fontanellato. Su questo percorso esiste allo stato attuale una compresenza eccessiva di linee e corse differenti: la sovrapposizione con la rete ferroviaria estesa fino a Salsomaggiore (che presenta tra l'altro elevati livelli di domanda) consentirebbe una riorganizzazione del servizio sull'intero percorso Salso - Parma;
- la **Direttrice Parma Sud**: rappresentata dal percorso *Parma - Langhirano* attualmente è servita esclusivamente dal servizio pubblico su gomma e non presenta sovrapposizioni del servizio a fronte di elevati livelli di domanda;
- la **Direttrice Parma Nord**: sul percorso *Parma - Colorno* esiste una sovrapposizione tra servizio su gomma e su rotaia ed una quota di passeggeri del TPL potenzialmente riorientabile;
- la **Direttrice Pontremolese**: anche nel percorso *Parma - Fornovo* esiste una sovrapposizione tra servizio su gomma e su rotaia. La presenza della ferrovia e ed una quota di passeggeri del TPL potenzialmente riorientabile.

È evidente che la tipologia di trasporto pubblico ideale per soddisfare le elevate quote di domanda che caratterizzano i citati “assi portanti” è rappresentata dal servizio ferroviario, per altro già esistente lungo 3 delle 4 suddette direttrici. La ferrovia, infatti, possiede elevata capacità e “certezza degli orari” di partenza e di arrivo, non essendo influenzata dalle condizioni del traffico veicolare come invece succede per il servizio su gomma.

Un’efficace riorganizzazione del servizio di trasporto pubblico deve prevedere pertanto un impiego del servizio ferroviario per soddisfare le linee principali portanti e del servizio su gomma per organizzare le linee secondarie di adduzione.

La rete portante deve collegare i centri di interscambio tra le diverse modalità di trasporto.

I nodi intermodali, attualmente piuttosto limitati come numero e soprattutto concentrati quasi esclusivamente nel centro urbano di Parma, devono permettere un efficiente interscambio tra mezzo privato e pubblico (su gomma o ferro) e tra mezzo pubblico su gomma e quello su rotaia.

In ciascun centro di interscambio possono confluire due tipologie di linee: le principali portanti e le secondarie locali di adduzione. Le prime connettono direttamente i centri di interscambio con un buon livello di servizio (frequenza e capacità) e devono avere poche fermate intermedie; le seconde hanno funzioni di adduzione dell’utenza al centro di interscambio più prossimo.

I luoghi deputati a ricoprire tali funzioni devono essere localizzati lungo la direttrice che congiunge le aree a domanda forte e possono essere individuati tra:

- i poli che maggiormente generano spostamenti (i capoluoghi dei comuni minori);
- i poli di maggior attrattività (corrispondenti ai principali centri urbani, concentrazioni industriali e terziarie);
- i nodi stradali di importanza rilevante, in quanto snodi e/o confluenze delle linee secondarie;
- le stazioni ferroviarie.

Durante la fase progettuale di tali nodi, oltre la scelta localizzativa, va posta particolare attenzione sull’accessibilità locale, in modo tale che siano ottimizzate le operazioni di trasferimento da un mezzo ad un altro e siano resi confortevoli i perditempo ad esse connessi. In particolare si può intervenire sull’organizzazione funzionale, sul coordinamento degli orari, sull’integrazione tariffaria, sull’informazione all’utenza e sulla valorizzazione del tempo di attesa.

Grande importanza riveste il progetto dell’identità del luogo d’interscambio, sia esso una stazione ferroviaria, una stazione di autobus, un parcheggio scambiatore, fino ad arrivare alle singole fermate lungo la linea.

Oltre ai nodi scambiatori già esistenti nel Comune di Parma si ritiene possano essere funzionalizzati a tale scopo nuovi centri di interscambio modale localizzati a Collecchio, Fidenza, Salsomaggiore Terme, Fornovo di Taro e Colorno.

Questi comuni sono, infatti, localizzati lungo direttrici ad elevata domanda di mobilità (con mezzo pubblico e privato), in essi sono presenti le stazioni ferroviarie e i depositi della TEP (ad eccezione di Collecchio).

Individuati i centri d'interscambio, le loro aree d'influenza e le linee portanti, si pone il problema di affinare la progettazione delle linee che costituiscono la rete secondaria di adduzione ai centri stessi.

La domanda di trasporto esistente nell'area di influenza di un centro di interscambio è modesta e diffusa e quindi tale per cui la frequenza delle linee di adduzione al centro di interscambio stesso è determinata da soli vincoli di accessibilità e non dalla capacità del mezzo. Il problema della determinazione della rete d'adduzione al centro d'interscambio consiste nell'individuare un insieme di linee, che partendo dai confini dell'area d'influenza, servano tutti i centri di domanda e confluiscono nel nodo scambiatore, minimizzando il tempo di percorrenza degli utenti ed i costi d'esercizio.

La scelta dei mezzi da utilizzare, degli operatori, dei conducenti e dei ricoveri mezzi nella rete secondaria, deve essere affrontata in modo oculato in relazione alla grandezza dei bacini di utenza che si vogliono servire con ogni linea e con ogni nodo intermodale.

Nel caso in cui la domanda che si riesca a raccogliere appaia di una certa consistenza, è possibile fare uso di autobus ad elevata capienza. Nei comuni caratterizzati da una domanda piuttosto limitata, deve essere garantito un servizio minimo di mobilità, (attraverso servizi poco costosi e comunque tramite mezzi con un numero limitato di posti - distinzione già attuata dall'Azienda TEP mediante l'utilizzo di autobus extraurbani corti con soli 19 posti), che a volte può essere necessario dover integrare con mezzi a capacità standard nel periodo di punta.

Relativamente al *trasporto pubblico locale (sia su gomma che su rotaia)* bisogna porre l'attenzione in particolare modo sulle condizioni di esercizio. In particolare saranno da approfondire e migliorare:

- coincidenze nei luoghi di interscambio intermodale (i tempi di attesa per le coincidenze devono essere ridotti, per quanto possibile, tra i 5 e i 10 minuti);
- tempi di percorrenza delle linee e dei servizi considerati (dalla riduzione dei tempi di percorrenza ne trae profitto sia l'utente che l'esercente; dall'aumento della velocità di percorrenza della linea, l'utente ottiene un aumento della velocità commerciale, con conseguente risparmio di tempo, mentre l'esercente si assicura un impegno temporale di mezzi e personale minore e quindi meno costoso. A tale scopo utile è l'eliminazione dei passaggi a livello o almeno l'automazione degli stessi, interventi già previsti nel PRIT98);
- frequenza dei treni e tempi medi di attesa;
- puntualità delle partenze;
- accessibilità alle stazioni, in termini di valutazione della disponibilità di mezzi, infrastrutture, servizi di trasporto in arrivo alle stazioni e di servizi alla persona che rendono piacevole la permanenza in stazione;
- coincidenze inter / intramodali (treno - treno, autobus - autobus, autovettura - treno), dipendenti dall'organizzazione degli orari.

Per quanto riguarda il trasporto pubblico su rotaia bisogna valutare sia il servizio offerto, sia il materiale rotabile, sia l'infrastruttura.

La riorganizzazione del trasporto pubblico su ferro a scala provinciale deve essere rivolta alla realizzazione di un servizio ferroviario di bacino in modo integrato con il

trasporto su gomma. Il PTCP individua le linee ferroviarie e le stazioni dove promuovere specifici studi di fattibilità al fine di attivare un Servizio Ferroviario di Bacino, che abbia i seguenti obiettivi:

- 1) incrementare e migliorare l'offerta di trasporto pubblico su ferro;
- 2) ridurre le sovrapposizioni fra trasporto pubblico su gomma e quello su ferro;
- 3) favorire l'intermodalità fra trasporto pubblico e privato, attraverso la riqualificazione ed il potenziamento delle stazioni ferroviarie e dei parcheggi connessi.

La Provincia coinvolgerà la Regione nelle fasi concertative relative ai menzionati studi di fattibilità per le individuazioni delle azioni da perseguire, che dovranno essere condivise dalla stessa Regione se riguardanti aspetti di suo interesse.

In particolare si propone di attuare un servizio *cadenzato* durante l'intero arco della giornata su tutte le linee locali, a partire dalla Fidenza - Salsomaggiore e dalla Parma - Collecchio - Fornovo. L'eventuale aggiunta di corse supplementari durante le ore di punta deve essere invece verificata attraverso l'analisi della domanda potenziale.

Con il cadenzamento degli orari delle corse, si intende una struttura d'orario avente le seguenti caratteristiche: distribuzione omogenea delle corse nell'intero arco della giornata, valore costante degli intervalli tra le corse, frequenze elevate (attestate su intervalli di 30, 60, 120 minuti primi), per garantire un buon livello di servizio, limitata variabilità settimanale e stagionale, intensificazione delle corse sulle tratte più frequentate. Gli aspetti principali su cui si basa il cadenzamento si identificano in primo luogo con i requisiti di ripetitività e di simmetria, che concorrono a definire una struttura d'orario modulare, in cui le interconnessioni tra le diverse linee avvengono in modo sistematico.

Oltre agli interventi di miglioramento strutturale del trasporto pubblico locale, appare necessario l'avvio di un miglioramento organizzativo e gestionale, attraverso interventi da attuare sulle seguenti componenti funzionali:

- *impiantistica di segnalamento e sicurezza attiva;*
- *impiantistica di comunicazione e telecomunicazione;*
- *materiale rotabile;*
- *regime di circolazione dei treni;*
- *integrazione tariffaria;*

l'integrazione tra i differenti sistemi modali e servizi di trasporto pubblico nell'area parmense può essere realizzata compiutamente solo se accompagnata dall'integrazione tariffaria, attraverso la quale è possibile con un unico documento di viaggio effettuare gli spostamenti interni all'area di integrazione, utilizzando tutti i possibili vettori di trasporto. Un ostacolo di non poca importanza per l'adozione dell'integrazione tariffaria, è rappresentato dalla ripartizione degli introiti, tra le aziende che gestiscono i differenti vettori di trasporto, anche perché esiste una notevole differenza tra i livelli tariffari del servizio pubblico automobilistico e quelli del servizio ferroviario. Un considerevole passo avanti verrà fatto con l'adozione del sistema STIMER, che oltre a favorire la ripartizione di competenza consente di estendere la validità del biglietto a qualsiasi servizio urbano compatibile: pedaggi stradali, parcheggi, ecc.

Nell'ambito del tema della riorganizzazione del trasporto pubblico su rotaia occorre non dimenticare le prospettive future, di cui si è preso piena coscienza durante la stesura del PRIT98, riguardanti la possibilità di attuare un vero e proprio Servizio Ferroviario Regionale (progetto STRIP) grazie ad un minor impegno della rete attuale indotto dalla realizzazione futura della linea AA.VV-AA.CC. Torino - Bologna - Napoli.

A tal proposito, d'interesse per la Provincia di Parma è la riorganizzazione della linea ferroviaria metropolitana Salsomaggiore Terme - Fidenza - Parma per la quale la Regione ha finanziato, nell'ambito delle iniziative volte al miglioramento della mobilità di bacino provinciale, la redazione del progetto definitivo (delibera GR 2605/2000).

La prima novità è rappresentata dalla possibilità (da verificare con ulteriori studi) di introdurre nuove tracce (passaggi di coppie di treni) all'interno del tracciato Bologna - Milano e più specificamente nel tratto Fidenza - Parma, soprattutto allo scopo di verificare varchi nelle tratte intermedie da utilizzare per servizi locali.

A tal fine sarebbe necessario ottimizzare le relazioni dirette Salso - Parma migliorando gli interscambi e limitando le rotture di carico su Fidenza. L'ostacolo principale a tale progetto di sviluppo è infatti rappresentato dal taglio che si crea a Fidenza nelle linee Milano-Bologna, più che dall'impegno lineare della linea. Una intersezione a raso da parte di un servizio Salsomaggiore - Parma, necessaria per eliminare le rotture di carico a Fidenza che rappresentano il limite principale dell'attuale servizio, arrecherebbe una considerevole perdita di capacità della linea principale Milano Bologna (attualmente satura). Questo problema è relativo agli intervalli di sicurezza della circolazione dei treni in corrispondenza del nodo di Fidenza e non essendo risolvibile con un semplice potenziamento nella tratta lineare Fidenza-Parma deve essere approfondito attraverso uno studio di dettaglio relativo alle possibili soluzioni di attraversamento del nodo di Fidenza.

Il servizio attuale sulla linea Salsomaggiore Parma si presenta fortemente conformato nei riguardi di un'utenza pendolare di lavoratori e studenti (lo confermano i dati disponibili).

Occorrerebbe quindi valorizzare la ferrovia soprattutto dal punto di vista turistico (visto il milione di presenze a Salsomaggiore) anche attraverso iniziative pubblicitarie che aumentino la riconoscibilità del servizio.

Per il miglioramento del servizio può essere proponibile (e da verificare) la possibilità di un proseguimento fino a Fidenza o Salsomaggiore, delle linee che provengono da Bologna e si fermano a Parma (il tratto più saturo risulta essere Bologna Modena). L'unicità del servizio offerto può essere utile soprattutto per gli alberghi, anche attraverso il lancio di proposte tariffarie convenzionate o agevolate (chi risiede in albergo a Salsomaggiore ha un carnet di buoni viaggio in treno su Parma).

Per quanto riguarda invece la tratta ferroviaria Parma - La Spezia (la Pontremolese) è interessante prendere in considerazione la possibilità di nuove fermate intermedie, ricordandosi però che, generalmente, un aumento delle fermate non accresce il livello di utenza, perché è seguito da un abbassamento della velocità commerciale, a cui corrisponde un calo di competitività della ferrovia rispetto agli altri sistemi di trasporto (in tal caso sarebbe quindi necessario eliminare alcune delle stazioni esistenti).

Riconoscendo la necessità di un servizio di trasporto di massa, il piano provinciale recepisce la proposta di metropolitana interna al territorio comunale di Parma (Centro

tematico Eurotorri - Aeroporto - Campus Universitario), che appare condivisibile se opportunamente integrata e correlata con il Servizio Ferroviario di Bacino e il Servizio Ferroviario Regionale, così come definiti dal PTCP. In tal senso la sua attuazione da parte del Comune è da assoggettare ad uno studio di fattibilità, da predisporre in accordo tra la Provincia ed il Comune di Parma successivamente all'approvazione del PTCP, in modo da sviluppare un adeguato approfondimento sulle necessarie interconnessioni fra i diversi servizi di trasporto collettivo e sulle compatibilità ambientali, sociali ed economiche.

6.2.2 La mobilita' delle merci e la logistica

L'evoluzione regionale della domanda di trasporto delle merci

La regione Emilia Romagna, in relazione alla sua posizione cruciale per le comunicazioni Nord-Sud, è interessata da rilevanti flussi di traffico d'attraversamento, per un totale di 66.000 veicoli/giorno di merci, che si sommano alla movimentazione delle merci generate e attratte al suo interno.

La domanda tendenziale per il trasporto di merci è calcolata dal PRIT al 2010 in 521,5 milioni di tonnellate all'anno, suddivisa in 507,3 milioni su strada e 14,2 milioni su ferrovia. Tramite una riorganizzazione dei sistemi logistici la domanda programmatica al 2010 relativa al trasporto merci è stata ripartita in 429,5 milioni di tonnellate/anno su strada e 29 milioni su ferrovia.

Tale riorganizzazione del sistema logistico necessita di misure d'incentivazione per lo sviluppo di sistemi di trasporto combinato, nonché la definizione di alcune tipologie di merci il cui trasporto sia da effettuarsi obbligatoriamente mediante sistemi di trasporto combinato.

Infatti in un mercato molto competitivo le imprese devono essere in grado di controllare e monitorare in continuazione il loro campo d'azione ed adattare le strategie aziendali al modificarsi della domanda.

Tutto ciò ha reso ineluttabile lo sviluppo di sistemi di logistica avanzata, in cui le diverse operazioni logistiche tendono ad integrarsi tra loro e a costituire un unico processo che consiste nella sincronizzazione delle attività che rientrano nella catena logistica e nella comunicazione digitale per una trasmissione in tempo reale delle informazioni.

Per affrontare adeguatamente le questioni derivanti dalla mobilità delle merci la Provincia ha avviato la formazione del "Piano della Mobilità e della Logistica" di cui è stato sviluppato ad oggi il "Rapporto Conoscitivo Preliminare" di cui vengono evidenziate le questioni più rilevanti.

Dal dato infrastrutturale al dato organizzativo

La provincia di Parma, con le linee ferroviarie Parma - Fidenza - La Spezia (Pontremolese) e Parma - Suzzara è notevolmente coinvolta dalla realizzazione del corridoio marittimo - terrestre TIBRE (Tirreno - Brennero) previsto dal PRIT98, finalizzato al conseguimento di un *riequilibrio modale tra ferro e gomma* ed un potenziamento delle relazioni merci tra il Nord e il Sud Italia (sfruttando la direttrice tirrenica) con confluenza nell'area padana (interporto di Parma) e successivo collegamento con l'Europa Nord - Orientale.

Attualmente lungo la congiungente più breve tra Tirreno, Brennero e Valichi Nord - Orientali *si rilevano due "anelli mancanti"*: un collegamento autostradale diretto Parma - Verona e un collegamento ferroviario diretto, adeguatamente funzionale, La Spezia - Parma - Verona. Il collegamento ferroviario tra questi due terminal logistici (La Spezia e Verona), fondamentali soprattutto per quanto riguarda il traffico merci, è fornito in questo momento solo da una successione di segmenti ferroviari discontinui, quali La Spezia -Parma, Parma - Suzzara, Suzzara - Mantova, Mantova - Verona.

La mancanza di un collegamento diretto è dovuto sia ai vincoli di tipo amministrativo-istituzionali (il segmento Parma - Suzzara è gestito dalla società FER Srl, gli altri segmenti dell'itinerario sono delle FF.SS), che fisici (capacità di trasporto, potenza di alimentazione insufficiente, mancanza di elettrificazione, insufficiente lunghezza dei moduli di stazione, attrezzature obsolete,...).

Grazie agli interventi programmati dalla Regione (tra i quali il progetto TIBRE) si prevede un sostanziale incremento del traffico merci che coinvolgerà la Provincia di Parma: in occasione della predisposizione del PRIT98 sono stati infatti stimati i flussi in diversione dalla strada alla ferrovia, movimentati dall'interporto di Parma al 2010.

Oltre all'incremento di traffico merci atteso nei prossimi anni, dovuto agli interventi infrastrutturali previsti nel PRIT98 (in particolare modo per quanto riguarda la Provincia di Parma, il progetto TIBRE), a seguito dell'evoluzione logistica del sistema di produzione e distribuzione delle merci, ormai in atto presso tutte le aziende, è possibile prevedere anche una crescita consistente del trasporto leggero su gomma.

La logistica della distribuzione nei centri urbani

Con l'attuazione della logistica avanzata di distribuzione delle merci le aziende che si occupano della distribuzione commerciale collegano direttamente le imprese produttrici ai grandi centri localizzati in aree semiperiferiche del territorio urbano, caratterizzati da una elevata accessibilità grazie alla vicinanza con i grandi nodi infrastrutturali. Tali centri hanno la funzione di veri e propri magazzini di distribuzione, in cui la merce entra ed esce in continuo, riducendo così al minimo le scorte in magazzino.

La struttura produttiva e commerciale in ambito urbano è particellare, costituita da piccole unità che richiedono continui rifornimenti al fine di ridurre le scorte.

Tale sistema ha inevitabilmente creato forti emergenze ambientali e crisi di funzionamento all'interno soprattutto dei centri urbani e storici. Basti pensare che circa un terzo dei movimenti merci gravita sui centri storici, che ormai non sono più in grado di reggere tale pressione e d'altra parte a causa della congestione della rete viaria, oltre a problemi di inquinamento e degrado, affiorano impatti economici negativi dovuti allo spreco di tempo.

Tali situazioni sono responsabili del crearsi di rallentamenti e distorsioni nei flussi di circolazione veicolare, con le ovvie conseguenze: aumento del tasso d'inquinamento, della congestione e dei costi di trasporto. È necessario quindi una presa di coscienza delle esternalità negative causate dall'aumento continuo dei veicoli leggeri su gomma, dovuto anche all'adozione ormai diffusa del *just in time*.

La Regione Emilia Romagna è a capo di una rete di progetti pilota per la logistica distributiva delle merci per i sistemi urbani "CITYPORTS", che coinvolge numerose regioni italiane (Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Puglia), le province autonome di Bolzano e Trento, la Grecia, le regioni del sud - est della Germania, aree dell'Austria, della Polonia, dell'Ucraina, i Paesi Balcani, la Slovacchia, la Repubblica Ceca, l'Ungheria, la Romania, la Macedonia e la Moldavia, con lo scopo di definire una metodologia di approccio e risoluzione del problema, creando una rete di relazioni tra i vari soggetti interessati.

In sintonia con quanto sostenuto dal PRIT98 occorre promuovere una “logistica verde” per le città (*city logistics* o *ecologista*), vale a dire una logistica integrata in grado di razionalizzare i sistemi di distribuzione delle merci in ambito urbano, con lo scopo di ridurre il traffico, l’inquinamento acustico e atmosferico.

Tra le politiche pubbliche che hanno effetti sul trasporto urbano delle merci si evidenziano:

- politiche di prezzo (ad esempio sussidi per gli utenti di veicoli a basso impatto ambientale);
- interventi sulle infrastrutture (un miglior utilizzo dei parcheggi urbani, creazione di aree di parcheggio per il carico / scarico dei mezzi per evitare l’ingombro stradale);
- misure organizzative (gestione del traffico mediante sistemi informativi e telematici; uso di veicoli di piccole dimensione in ambito urbano; utilizzo per le consegne, in ambito urbano, di mezzi, gestiti in comune dalle diverse compagnie, che si muovono a pieno carico; corsi di formazione per autisti di veicoli commerciali urbani);
- interventi sui veicoli (sviluppo di veicoli idonei all’ambito urbano, di combustibili alternativi, sistemi di trasporto delle merci con mezzi pubblici).

Consapevoli ormai che i trasporti devono essere organizzati, non solo al minor costo sociale ed economico possibile, ma anche al minor costo ambientale, è necessario ottimizzare il movimento e la distribuzione delle merci in ambito urbano mediante l’accorpamento e la gestione informatizzata degli ordini dei diversi operatori, la programmazione delle spedizioni e dei percorsi, l’utilizzo di mezzi di trasporto il più possibile ecologicamente compatibili, la realizzazione di aree per il carico/scarico delle merci, terminali logistici all’interno delle città in modo da concentrare l’uso di mezzi pesanti su vie veloci di accesso e di uscita (tangenziali o circonvallazioni scorrevoli) e di centri logistici nelle aree suburbane e non in aree centrali. Le grandi strutture della Logistica devono inoltre essere in grado di rispondere alla maggioranza delle esigenze degli operatori allo scopo di limitare ulteriori trasferimenti su strada: ad esempio strutture alberghiere, di ristoro, per il lavaggio dei mezzi, finanziarie, ecc.

La domanda merci in provincia di Parma

Le origini/destinazioni della domanda merci riguardante la provincia di Parma, sono ripartiti su più direttrici fondamentali, oltre alle movimentazioni infraprovinciali:

- Direzione Rimini
- Lombardia
- Alto Adriatico
- Piemonte
- Direzione Brennero;
- Alto Tirreno
- Direzione Sud;
- Direzione Sud - est;
- Direzione Sud - ovest.

La “linea del desiderio” maggiore è quella in direzione Lombardia con un TGM totale pari a 9.247 veicoli / giorno, mentre la meno frequentata è quella in direzione basso Tirreno (solo 575 veicoli/giorno).

Gli scambi più elevati a livello regionale la provincia di Parma li intrattiene con la provincia di Reggio Emilia (3.387 veicoli merci/g). È stato inoltre valutato il traffico merci su ferrovia che interessa la provincia di Parma, in termini di arrivi e spedizioni, sia in ambito internazionale che nazionale (espressi in tonnellate - Km e tonnellate), attraverso l'impiego dei dati di fonte FFSS.

Nei due anni di riferimento (1999 e 2000) nella provincia di Parma si assiste ad un incremento del traffico merci ferroviario complessivo, a fronte di una diminuzione delle spedizioni in campo nazionale. Inoltre che le importazioni costituiscono la quota maggiore di tali traffici.

Delle cinque stazioni ferroviarie più rilevanti per la movimentazione delle merci (Castelguelfo-Cepim, S.Polo, Parma, Fidenza, Vicofertile), quella caratterizzata dai maggiori traffici merci (in termini di tonnellate) è Castelguelfo, in cui si è registrato, nel 1999, una movimentazione totale pari a 722.744 tonnellate di merci e nel 2000 di 873.449 tonnellate, e segue poi la stazione di S. Polo di Torrile (213.555 tonnellate nel 1999 e 217.047 tonnellate nel 2000).

Il movimento ferroviario di merci misurato in tonnellate trasportate, si è svolto per il 69% del totale provinciale dall'interporto di Castelguelfo, per il 17% da Torrile - S. Polo e il restante da Parma, Vicofertile, Fidenza. Si tratta di una frazione importante del trasporto merci che, per di più, nell'ultimo anno ha mostrato una crescita decisa dell'ordine del 17% a livello provinciale.

In tutte le stazioni considerate si è assistito nei due anni in esame ad un incremento del traffico merci totale.

Valutando l'impegno al 1995 delle tratte da parte dei servizi ferroviari merci emerge che il maggior carico si registra sulla linea Bologna - Piacenza, (104 treni nella tratta Fidenza - Piacenza; 113 nella tratta Reggio Emilia – Parma).

Quelle menzionate sono peraltro le tratte maggiormente impegnate anche a livello regionale.

Una linea ferroviaria interessata principalmente da un traffico di tipo locale e grazie alla quale avviene il traffico merci al servizio delle imprese del parmense, del reggiano e del mantovano è la Parma - Guastalla - Suzzara.

La matrice O/D del traffico merci

Sulla base della matrice stradale O/D (espresso in TGM veicoli merci/giorno) riferita all'anno 1995, dei dati derivati dall'Osservatorio Urbanistico provinciale (zone produttive non attuate) e del numero di addetti nel settore secondario e terziario ricavati dal Censimento Intermedio dell'Industria ISTAT del 1996 è stata stimata la matrice origine/destinazione delle merci sia al 1995 che al 2010.

Infatti attraverso i dati relativi alle superfici a destinazione produttiva e commerciale, di completamento e di espansione, previste dai PRG in ciascun comune e ricavate dall'Osservatorio Urbanistico, è stato possibile stimare l'incremento del traffico merci nell'intervallo temporale 1995-2010, nell'ipotesi che le tutte le zone produttive dei PRG siano attuate.

Dai risultati così ottenuti, la provincia di Parma con l'attuazione completa delle previsioni dei PRG, presenterebbe un incremento del traffico merci, che da 25.527 veicoli merci/giorno passerebbe a 29.851 veicoli merci, pari ad un aumento, rispetto al 1995, del 16,94%.

Indubbiamente ciò che emerge è che il traffico maggiore che coinvolge il territorio provinciale di Parma, pur trascurando il traffico di attraversamento, avviene lungo la direttrice est-ovest costituita dall'autostrada A1.

Minore risulta invece il traffico in direzione nord-sud.

L'incremento maggiore del traffico merci si evidenzia soprattutto nel tratto autostradale da Fidenza in direzione Piacenza, da Parma in direzione Reggio Emilia e tra il casello autostradale della A15 e Fornovo lungo la rete autostradale Parma-La Spezia.

L'impegno della strada statale Asolana tra Parma e Mantova lascia supporre che tale traffico si incrementerà ulteriormente con la realizzazione dell'intervento TIBRE.

L'interporto di Parma: relazioni con La Spezia e Verona

Il Cepim è in grado di fornire servizi logistici avanzati per la movimentazione di container, semirimorchio e cassa mobile.

Per capire l'importanza potenziale di tale interporto, è necessario conoscere le prospettive future del porto di La Spezia. Quest'ultimo, infatti, favorito dalla sua posizione geografica strategica, è potenzialmente in grado di diventare il naturale nodo di interscambio tra il mar Tirreno e le regioni settentrionali (soprattutto Emilia Romagna e Triveneto) e conseguentemente con l'Europa centro-orientale, trasformandosi da porto convenzionale a porto logistico. Allo scopo però di sviluppare una politica di relazioni territoriali che la collochi a pieno titolo in un sistema logistico interregionale, diventa essenziale per La Spezia il coinvolgimento dell'interporto di Parma e soprattutto del Quadrante Europa di Verona.

Ciononostante gli attuali rapporti tra l'interporto di Parma e il porto di La Spezia sono abbastanza scarsi.

Lo sviluppo del porto di La Spezia, in particolare relativamente ai traffici dei containers e più in generale allo sviluppo dei traffici lungo la direttrice Tirreno – Brennero, presenta elementi di interesse per l'interporto di Parma anche se la relativa vicinanza (meno di 100 Km) tra Parma e La Spezia non rende conveniente fare di Parma il centro di redistribuzione dei containers sbarcati a La Spezia (a causa di una eccessiva rottura di carico), ad eccezione di quelli che possono essere distribuiti nel raggio di 50 Km dalla sede dell'interporto.

Altro ostacolo a tali relazioni è la connessione dell'interporto di Parma con la rete ferroviaria: esso è infatti collegato con la linea Milano-Bologna, in corrispondenza della stazione di Castelguelfo (tale linea funziona però da tempo al massimo della sua capacità e non è in grado di assorbire ulteriori carichi) ed inoltre manca un collegamento diretto con la Pontremolese.

Se da una parte il primo problema può essere superato con l'attuazione delle linee ad alta velocità (si prevede infatti una diminuzione del grado di saturazione della linea Milano-Bologna), dall'altra il collegamento con la Pontremolese risulta di difficile

realizzazione, soprattutto per il costo dell'intervento e per l'attuale situazione economica e finanziaria dei possibili soggetti attuatori.

A questo si aggiunge una difficoltà "interna", dovuta al fatto che lo stesso interporto di Parma non è in grado di sopportare eccessive espansioni immobiliari ed il terminal ferroviario avente due soli binari con 20.000 mq di piazzali, non potrebbe farsi carico di un aumento rilevante del traffico.

L'unica prospettiva sembra essere per l'interporto di Parma quella di funzionare da area retroportuale, con la condizione però di essere in grado di vendere servizi ad alto valore aggiunto (ad esempio nel comparto agroalimentare), con il limite, sempre esistente, di una difficoltà nell'aumentare notevolmente le superfici destinate alla movimentazione.

Rimane ugualmente l'interesse, da parte dell'Interporto di Parma, a sviluppare più intense relazioni con il porto di La Spezia, diventando fondamentale il rafforzamento della maglia infrastrutturale (il raddoppio della linea ferroviaria Pontremolese e il nuovo collegamento autostradale tra Parma Ovest e la Brennero).

Più incerto e comunque da verificare risulta essere il ruolo dell'interporto di Parma nell'ambito di uno sviluppo della rete logistica intermodale tra La Spezia e Verona.

Dal PRIT98 si apprende che il traffico ferroviario presso l'interporto Ce.P.I.M. di Parma / Fontevivo al 1995 era di 400.000 tonnellate. La potenzialità di tale impianto logistico sembra in grado di raggiungere 1.300.000 tonnellate di merci movimentate con l'attuazione degli interventi programmati. È previsto inoltre un potenziamento su un'area complessiva di circa 150.000 mq, mediante la realizzazione di un terminal ferroviario di 750 m di lunghezza minima e il rafforzamento delle strutture ferroviarie esistenti a servizio dell'interporto, sino alla stazione di Castelguelfo.

L'aeroporto di Parma

L'Aeroporto "G.Verdi" del Comune di Parma è ben collegato al centro urbano (soli 2 Km), rendendo minimi così i tempi di spostamento da e per lo scalo e garantendo un'elevata accessibilità dall'autostrada A1 (dista 3 Km dall'uscita Parma centro dell'A1) e dalla stazione ferroviaria (3 Km di distanza).

L'Aeroporto è raggiungibile da:

- Reggio Emilia in 15 minuti attraverso l'Autostrada del Sole, in 30 minuti percorrendo la via Emilia (SS 9) e la Tangenziale di Parma;
- Piacenza in 40 minuti attraverso l'Autostrada del Sole;
- Cremona in 45 minuti attraverso l'A21 e successivamente l'Autostrada del Sole;
- Modena in 40 minuti attraverso l'Autostrada dl Sole;
- Mantova in 50 minuti percorrendo la ex SS.343 e la Tangenziale di Parma.

L'aeroporto è caratterizzato da una superficie aeroportuale di 76 ettari, con una pista lunga 1900 metri e larga 45 metri, 12 piazzole di sosta (anche per aerei di medie dimensioni), una superficie di aerostazione di 1800 mq. Il futuro dell'aerostazione vedrà il decollo di ulteriori progetti: allungamento della pista a 2100 metri, ampliamento aerostazione e parcheggio, adeguamento delle attrezzature per

l'avvicinamento strumentale, costruzione di una nuova area destinata all'aviazione generale e commerciale.

Nell'arco temporale 1998-2000 l'aeroporto di Parma presenta un considerevole sviluppo di traffico passeggeri: dal 1998 al 1999 si ha un aumento di 14.580 passeggeri (che passano da 30.531 a 45.111) e addirittura dal 1999 al 2000 di ben 20.330 passeggeri (da 45.111 a 65.441).

Una stima dell'offerta teorica dell'aeroporto indica in 283.800 i passeggeri trasportabili, valore considerevolmente superiore ai passeggeri effettivamente trasportati (65.441 al 2000, ovvero il 23,05 % dell'offerta disponibile). Questo lascia supporre che, nonostante la domanda sia pienamente soddisfatta dai servizi attuati, molti voli avvengano con pochi passeggeri a bordo; il che lascia presupporre la necessità di una maggiore pubblicizzazione del servizio in modo da aumentare il numero di passeggeri trasportati rispetto all'offerta di posti potenziali.

Occorre infatti notare che potenzialmente l'aeroporto di Parma (come descritto nei paragrafi successivi) è in grado di catturare quote di utenza per le migliori condizioni di accessibilità agli aeroporti di Milano e Bologna.

È comunque evidente che il servizio a terra deve essere supportato da una adeguata offerta di destinazioni di volo, in grado di catturare nuove quote di domanda. Occorrerà pertanto studiare i giusti equilibri tra funzionalità del servizio, sostenibilità in termini di costi di esercizio per gli operatori rapportata alle entrate in termini di biglietti venduti e quindi di passeggeri trasportati.

II PRIT98 ed i contenuti del PTCP

Come precedentemente evidenziato il PRIT contiene alcune scelte di grande rilievo per il territorio parmense, quali, fra le altre, il corridoio plurimodale (autostradale e ferroviario) TI-BRE inserito nella Piattaforma regionale, l'individuazione dell'area La Spezia - Parma - Mantova come area di integrazione logistica, il tracciato del nuovo valico della "Pontremolese", così da consentire, ad un tempo, la modernizzazione della linea per i treni in transito e il mantenimento della linea attuale a servizio dell'Alta Valle del Taro.

Il P.R.I.T. ha come obiettivi principali il conseguimento di una mobilità sostenibile e contemporaneamente assicurare ai cittadini e alle imprese la migliore accessibilità possibile del territorio regionale, promuovendo un sistema integrato di mobilità.

Le principali politiche perseguite a livello Regionale dal P.R.I.T. 98 sono:

- incentivare il trasporto fluviale e fluvio-marittimo, in termini di presenza di terminali per l'interscambio delle merci e di navigabilità del Po;
- creare un sistema infrastrutturale fortemente interconnesso, caratterizzato da una serie di corridoi plurimodali-intermodali tra cui il corridoio nord-sud Tirreno-Brennero ed il corridoio est-ovest A1-T.A.V.;
- creare un sistema di infrastrutture stradali fortemente gerarchizzato con una "grande rete" destinata al collegamento nazionale/regionale di cui fanno parte, per il territorio provinciale, la Cispadana e la Pedemontana;

- aumentare l'efficienza intrinseca della rete stradale (in termini di diminuzione dei costi e dell'impatto ambientale).

Specificatamente, il perseguimento di tali obiettivi si concretizza in diversi grandi progetti:

- 1) il progetto di *"piattaforma-regione"* potenziamento della maglia connettiva e del sistema dei servizi alle imprese e il loro sviluppo a rete, allo scopo di:
 - fare in modo che i servizi logistici siano collocati il più possibile in prossimità della rete primaria regionale e dei suoi punti nodali e di interscambio;
 - qualificare tecnologicamente la rete per ottenere modalità rapide, affidabili e a basso impatto ambientale;
 - realizzare interscambi tra la rete principale e quella locale;
 - creare isole verdi, in cui sia escluso il traffico pesante;

Rispetto alle indicazioni del PRIT98 il PTCP propone anche alcune integrazioni e modificazioni che, fatta salva la coerenza con la programmazione di scala regionale e nazionale, possono meglio rispondere alle esigenze di mobilità presenti nel territorio provinciale.

In particolare si ritiene utile approfondire l'inserimento nella rete ferroviaria di previsione all'anno 2010, il raccordo ferroviario fra la Fidenza - Fornovo taro e il CEPIM.

In relazione alla ferrovia "Pontremolese", si ritiene altresì importante, successivamente all'intervento prioritario di realizzazione della nuova tratta di valico a semplice binario tra Ghiare di Berceto e Pontremoli, prevedere anche un potenziamento funzionale della tratta Ghiare - Borgotaro, così da raggiungere un miglior livello prestazionale per l'intero tratto presente in territorio parmense. Gli approfondimenti progettuali in attuazione del PTCP dovranno individuare i miglioramenti per velocizzare l'itinerario, che potranno essere attuati razionalizzando i punti d'incrocio, apportando miglioramenti all'armamento ferroviario, introducendo le opportune tecnologie sino a valutare l'ipotesi di un raddoppio del binario esistente tramite uno specifico studio che verifichi la sua fattibilità sia in termini economici che finanziari.

Nel quadro delle politiche di potenziamento della rete ferroviaria volte all'incremento dell'utilizzo del mezzo ferroviario viene ipotizzata la realizzazione di una nuova linea nel tratto Parma-Fidenza, la cui fattibilità tecnico-economica è demandata alle analisi ed elaborazioni successivi che dovranno accertare la convenienza realizzativa.

7. LE LINEE DI ASSETTO TERRITORIALE

Gli obiettivi strategici del PTCP e gli indirizzi relativi ai sistemi infrastrutturale, ambientale ed insediativo sono definiti in specifiche parti del Piano che è utile sinteticamente richiamare per fornire un quadro complessivo delle scelte di pianificazione territoriale.

Tali scelte nel loro insieme configurano un assetto del territorio che tiene conto delle attuali tendenze economiche e sociali, delle prevalenti vocazioni delle sue parti, delle linee di azione della programmazione regionale e delle indicazioni comunali di interesse territoriale.

Il sistema infrastrutturale

Le proposte relative al sistema infrastrutturale sono finalizzate a realizzare un sistema di mobilità che consenta di migliorare i collegamenti fra gli insediamenti garantendo adeguate condizioni di accessibilità alle varie parti del territorio provinciale e la loro apertura verso l'esterno.

Gli interventi previsti mirano a superare le criticità attuali tra le quali emerge:

- la mancanza di alcuni elementi infrastrutturali fondamentali (ferrovie ed autostrade) necessari per collocare Parma in posizione strategica rispetto alle reti di comunicazione nazionali ed internazionali;
- la frattura relazionale esistente fra le aree ad est e ad ovest del Taro, la ridotta accessibilità di alcune aree appenniniche, il limitato utilizzo dei mezzi di trasporto collettivo.

L'obiettivo è la costruzione di un sistema integrato per la mobilità delle persone e delle merci, che consenta, anche attraverso la realizzazione di corridoi plurimodali, costituiti da assi ferroviari e stradali, di migliorare la centralità del territorio provinciale e di conseguire un più alto livello di competitività economica, pur mantenendo ferma l'attenzione alla qualità ambientale.

Il corridoio Tirreno - Brennero (TIBRE) è un asse trasportistico di livello nazionale ed europeo che collega l'Italia meridionale, l'area tirrenica e quella padana all'Europa centro orientale. Il suo ammodernamento e potenziamento, previsto dagli atti di pianificazione nazionali e regionali, è finalizzato al riequilibrio modale tra ferro e gomma e consentirà di incrementare le relazioni merci su ferrovia tra nord e sud dell'Italia lungo la direttrice tirrenica.

L'intersezione, nel nostro territorio, di questo corridoio plurimodale con quello centrale est-ovest determina un grado elevatissimo di accessibilità e di centralità geografica per gli insediamenti provinciali e per le sue attrezzature di interscambio prima tra tutte il CEPIM.

Il corridoio Centrale Est-Ovest costituisce l'asse portante di tutto il sistema insediativo regionale, ed anche di quello provinciale, e sarà ulteriormente potenziato con la realizzazione del quadruplicamento veloce della linea ferroviaria Bologna - Milano.

La realizzazione di questa nuova infrastruttura ferroviaria consentirà di spostare su di essa quote significative del traffico merci e passeggeri e di realizzare il Sistema di

Trasporto Regionale Integrato Passeggeri (STRIP). A livello provinciale sarà così possibile configurare un migliore sistema di trasporto collettivo su ferro, che si avvarrà della presenza nel territorio provinciale di molte linee ferroviarie e consentirà di attuare collegamenti ferroviari più efficienti tra Parma, Fidenza e Salsomaggiore Terme.

Il sistema ambientale

I contenuti del Piano relativi al sistema ambientale muovono dal riconoscimento di numerosi elementi naturali e paesaggistici di grande valore, ma anche da alcune rilevanti criticità quali il rischio idraulico, il dissesto idrogeologico e la vulnerabilità degli acquiferi sotterranei che hanno determinato l'esigenza di individuare adeguate misure di tutela e salvaguardia.

Il sistema dei principali corsi d'acqua caratterizza fortemente sia il territorio montano che quello collinare e di pianura.

Gli intensi processi di antropizzazione hanno, nel passato, inciso notevolmente su di esso, determinando l'esigenza di delimitare aree di pertinenza fluviale volte a preservare gli ambiti direttamente influenzate dalla dinamica dei fenomeni idrodinamici. A tal fine, anche in riferimento al vigente Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino del fiume Po, sono state definite aree di rispetto del fiume e della sua libertà evolutiva, nonché la programmazione di azioni ed interventi di difesa e di riduzione del rischio idraulico.

Alcuni ambienti fluviali rivestono una rilevanza particolare sotto l'aspetto naturalistico ed hanno dato luogo alla istituzione, con legge regionale, di due parchi fluviali: il parco del Taro e ed il Parco dello Stirone. Per altri sono state definite aree di riserva naturale (Parma Morta) ed aree di riequilibrio ecologico (tratto del torrente Parma e del torrente Enza).

Altri ambienti fluviali, caratterizzati dalla presenza di elementi di rilievo paesaggistico, ma anche dall'intensa azione dell'uomo volta alla coltivazione e trasformazione del suolo, sono stati definiti specifici ambiti in cui predisporre progetti di tutela, recupero e valorizzazione (fiume Po, basso corso del fiume Taro, torrente Enza, torrenti Parma-Baganza, sorgenti e basso corso torrente Stirone, confluenza Taro-Ceno, alto corso del Taro).

Il tema degli acquiferi rappresenta un altro punto di particolare criticità dovuto all'inquinamento da nitrati delle falde utilizzate per l'approvvigionamento idrico. Il ridotto livello qualitativo delle acque sotterranee ha indotto la predisposizione di approfonditi studi specializzati, in base ai quali sono state definite, nel Piano, particolari misure di prevenzione e controllo delle attività soprattutto per le aree dell'alta pianura e delle prime colline.

Le aree montane e collinari rappresentano un grande patrimonio naturalistico e paesaggistico che interessa oltre il 70 % del territorio provinciale ed in cui molteplici sono gli elementi di elevato pregio. In esse sono presenti due parchi, uno di livello regionale, i Boschi di Carrega per il quale viene proposto il suo ampliamento per conseguire il congiungimento con il Parco Fluviale del Taro, e l'altro di livello nazionale e regionale- il parco tosco-emiliano connesso al parco regionale dei Cento Laghi.

La rilevanza paesaggistica di queste aree è testimoniata dalla presenza di ben quindici siti BIO - ITALY in cui sono presenti habitat con particolari specie animali e vegetali.

In riferimento a tali aree ed ai contenuti del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), sono state individuate specifiche zone di tutela tra cui quelle relative alla Riserva Naturale del monte Prinzera, all'Oasi faunistica del monte Fuso, all'Oasi dei Ghirardi.

Altri ambiti di rilievo paesaggistico in cui sono presenti peculiarità meritevoli di interventi valorizzazione sono stati inclusi in specifici progetti di tutela e valorizzazione come il Parco geologico della Valceno, le Miniere di Corchia, il Museo del Petrolio di Vallezza, il monte Caio - monte Fuso, i "Salti del Diavolo" ed il monte Penna-monte Nero.

Oltre alla presenza di rilevanti elementi di pregio ambientale le aree montane e collinari sono fortemente caratterizzate da estesi fenomeni di dissesto idrogeologico: oltre il 25% di questi territori è interessato da frane ed altre forme di dissesto.

Questa criticità, emersa in tutta la sua rilevanza anche in un recente passato, ha condizionato in modo determinante l'assetto e gli obiettivi del Piano; numerose analisi hanno portato ad un approfondito quadro conoscitivo dei fenomeni e particolare attenzione è stata posta alle situazioni di dissesto che comportavano rischi per gli abitati e le infrastrutture di comunicazione.

Il sistema insediativo

Le trasformazioni del territorio provinciale avvenute in questi ultimi anni, descritte nel capitolo 5.2, si sono in buona parte appoggiate ad una rete di insediamenti esistenti e dal ruolo storicamente definito (es: Parma come sede esclusiva di alcune funzioni, i centri di fondovalle quale luogo di interscambio fra montagna e resto del territorio, Borgotaro come centro di servizi per l'Alta Val Taro), ma si può anche osservare l'emergere di nuove polarità, a volte in relazione alla particolare ricchezza del tessuto produttivo (es: Collecchio quale centro particolarmente fornito di servizi alle imprese), a volte quale conseguenza del consolidarsi di un ruolo storicamente svolto (es: Langhirano, già emporio commerciale di fondovalle, dopo una rapida crescita delle attività produttive, è ora l'unico centro di livello superiore dell'intera Val Parma).

Le scelte del Piano muovono sia dall'obiettivo del superamento della struttura monocentrica provinciale attraverso il rafforzamento del sistema insediativo Cispadano e da quello Pedemontano, sia dall'esigenza di razionalizzare gli attuali processi di urbanizzazione diffusa che determinano crescenti criticità nell'organizzazione dei servizi e nell'accentuata competizione uso del suolo.

In tal senso il PTCP individua tre principali sistemi insediativi che connotano l'assetto territoriale della provincia di Parma:

- Sistema Pedemontano;
- Sistema Centrale della Via Emilia;
- Sistema Cispadano.

In coerenza con le indicazioni puntuali e settoriali del PTCP riferite ai sistemi infrastrutturali ed ambientale, gli obiettivi e gli indirizzi di pianificazione per questi sistemi sono:

Sistema Pedemontano

- guidare l'intenso sviluppo insediativo e produttivo dei centri pedemontani (Traversetolo, Montechiarugolo, Pilastro, Felino, Sala Baganza, Collecchio, Noceto) con azioni di monitoraggio e mitigazione degli interventi, prestando particolare attenzione alle conseguenze che tali trasformazioni possono determinare sulle aree di alta vulnerabilità degli acquiferi sotterranei;
- preservare la particolare caratterizzazione ambientale e paesaggistica degli ambiti territoriali coinvolti salvaguardando le aree che rivestono valenza di corridoi ecologici ed evitando che le future espansioni provochino una saldatura fisica fra gli insediamenti;

Sistema Centrale della Via Emilia

- razionalizzare gli assetti urbanistici e funzionali degli insediamenti esistenti, evitando ulteriori fenomeni di congestione nei centri urbani posti sulla Via Emilia ed in particolare per quelli posti tra Pontetaro e Fidenza;
- evitare che lo sviluppo ulteriore degli insediamenti residenziali, produttivi e terziari determini una saldatura fisica fra gli aggregati urbani esistenti, preservando i varchi e le discontinuità esistenti soprattutto in riferimento agli ambiti che rivestono valenza di corridoio ecologico;

Sistema Cispadano

- favorire lo sviluppo di nuove attività produttive in coerenza con l'assetto dei centri urbani e la rete della mobilità definita dal PTCP;
- sostenere la valorizzazione residenziale, commerciale e produttiva dei centri storici e del patrimonio edilizio storico, anche con l'obiettivo di contenere il più possibile l'ulteriore consumo di suolo agricolo.

L'obiettivo che si intende conseguire è l'evoluzione del territorio Provinciale verso una forma insediativa complessa, policentrica, nella quale ciascun polo o sistema insediativo mantenga o sviluppi caratteristiche proprie di identità, qualità, specializzazioni tali da offrire al sistema sociale ed economico una pluralità di opportunità differenziate e complementari.

In particolare nel definire l'assetto della rete dei centri urbani, il P.T.C.P. ha perseguito quattro principali finalità, derivate sia dagli obiettivi generali del piano sia dalla lettura di alcuni dei fenomeni problematici prima evidenziati:

- guidare i fenomeni di dispersione insediativa dal capoluogo provinciale in direzione di un consolidamento policentrico dei centri minori, evitando che tale fenomeno sia solo una disintegrazione delle strutture urbane storiche;
- sviluppare politiche territoriali coordinate all'interno dei principali sistemi urbani multipolari di recente formazione;
- definire una gerarchia dei centri abitati in relazione alla dotazione attuale di servizi ed alla collocazione territoriale, da utilizzarsi quale principale elemento di valutazione - in concertazione con i comuni - per l'individuazione dei nuovi servizi pubblici di scala sovracomunale e dei nuovi poli funzionali;

- individuare gli ambiti territoriali sovracomunali dove promuovere piani e programmi d'area.

Sulla base dell'organizzazione insediativa e dell'evoluzione dei principali indicatori socio - economici, è stata riconsiderata l'armatura e la gerarchia dei centri abitati definita all'interno del vigente Piano Infraregionale. Il risultato non ha portato ad uno stravolgimento della precedente classificazione in Centri Ordinatori, Centri Integrativi, Centri di Base e Centri Specialistici (questi ultimi ulteriormente articolati rispetto al Piano Infraregionale in Centri Termali e Centri di Turismo Naturalistico), anche se si è assistito al consolidamento di alcuni centri abitati, come Langhirano, ed alla sorprendente crescita di altri, come Collecchio, alla stagnazione e riduzione di ruolo di alcuni altri, come S. Secondo.

Questa articolazione dei centri abitati costituisce un importante riferimento per la programmazione e la selezione delle proposte di nuovi servizi di scala sovracomunale e di nuovi poli funzionali.

Il P.T.C.P. individua, quali componenti del sistema insediativo: i Poli Ordinatori; i Centri Integrativi; i Centri di Base e di Presidio Territoriale; i Centri Termali; i Centri del Turismo Naturalistico.

I Poli Ordinatori rappresentano i centri portanti dell'armatura urbana provinciale e regionale, anche in riferimento al Sistema Metropolitano Policentrico Regionale; essi svolgono ruoli e funzioni primarie con particolare riferimento all'offerta di servizi rari e strategici.

I centri di Parma e Fidenza-Salsomaggiore rappresentano queste polarità insediative in relazione all'intrinseco potenziale rappresentato e/o del ruolo assunto o assumibile nel contesto territoriale.

I Poli Ordinatori sono da considerarsi i destinatari delle politiche finalizzate:

- al potenziamento delle economie di relazione, attraverso il miglioramento dell'accessibilità e dei sistemi infrastrutturali per la mobilità e le comunicazioni;
- alla qualificazione e potenziamento dei servizi settoriali di scala sovracomunale per le famiglie e le imprese;
- al consolidamento del peso insediativo ed alla qualificazione del tessuto urbano, anche attraverso programmi di riqualificazione urbana ai sensi della L.R. 19/98 ed interventi di edilizia residenziale pubblica e di recupero dei centri storici.

I Centri Integrativi - Busseto, San Secondo, Colorno, Noceto, Collecchio, Fornovo Taro, Borgo Val di Taro, Langhirano e Traversetolo - rappresentano quelle polarità insediative che assumono, o possono assumere, funzioni di supporto alle politiche di integrazione, contribuendo, in forma interattiva con i Centri Ordinatori, alla configurazione del sistema provinciale, ovvero svolgendo funzioni di presidio di territori a debole armatura urbana.

Gli ambiti di integrazione funzionale

Le analisi e le elaborazioni svolte per la formazione del PTCP hanno evidenziato particolari temi di carattere territoriale, urbanistico e funzionali che riguardano comuni limitrofi, quali ad esempio, i servizi sovracomunali, la viabilità, i parchi, gli insediamenti produttivi.

Questi temi per essere positivamente affrontati necessitano di politiche urbanistiche unitarie tra i comuni interessati al fine di migliorare la funzionalità complessiva e un adeguato assetto fisico e funzionale, anche in relazione alle opportunità di sviluppo.

Pertanto il PTCP, anche in riferimento alla indicazione della nuova legge urbanistica regionale, individua 10 specifici ambiti territoriali sub-provinciali in cui è opportuno sviluppare forme di coordinamento degli strumenti di pianificazione comunali individuando i temi che dovranno essere oggetto del coordinamento pianificatorio:

1. Salsomaggiore Terme - Fidenza (viabilità, servizi sovracomunali con particolare riferimento alle attrezzature ospedaliere, istruzione secondaria, servizi per il turismo-centri congressi);
2. Noceto - Fontevivo - Fontanellato (viabilità, servizio ferroviario di bacino, logistica);
3. Fornovo Taro - Varano de' Melegari - Solignano - Medesano (sviluppo insediativo, viabilità/mobilità, servizi socio-sanitari e scolastici, valorizzazione ambientale confluenza Taro-Ceno);
4. Collecchio - Sala Baganza - Felino – Parma (insediamenti produttivi agro-alimentari, parchi Taro-Boschi di Carrega, asse viario pedemontano, percorsi pedonali e ciclabili, servizi socio-sanitari);
5. Langhirano - Lesignano de' Bagni (insediamenti produttivi agro-alimentari, fasce di pertinenza fluviale);
6. Traversetolo - Montechiarugolo (rapporti con i comuni rivieraschi reggiani, viabilità, area produttiva sovracomunale);
7. Parma - Sorbolo - Torrile - Colorno (razionalizzazione e accessibilità degli insediamenti produttivi, sicurezza idraulica);
8. Bedonia - Albareto - Compiano - Borgo Val di Taro - Tornolo (servizi scolastici, mobilità, aree produttive sovracomunali);
9. Monchio delle Corti - Corniglio - Palanzano (valorizzazione turistico-ambientale, accessibilità);
10. Berceto - Valmozzola (valorizzazione turistica, area produttiva sovracomunale).

Sui temi proposti i Comuni potranno dar luogo ad accordi territoriali (art. 15 della LR 20/2000), per concordare obiettivi, scelte strategiche e azioni condivise da inserire nei rispettivi strumenti urbanistici.

Per l'attuazione degli interventi concordati, potranno essere definite anche forme di perequazione territoriale così come previsto dalla nuova legge urbanistica regionale.

Nel campo della programmazione dei servizi e delle attività economiche un riferimento necessario è anche rappresentato dalle Comunità Montane, a sostegno del ruolo che queste già oggi svolgono in molti settori.

8. LA VALUTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E TERRITORIALE

Nelle esperienze più recenti di pianificazione territoriale di area vasta il tema della qualità ambientale permea sempre più spesso sia l'apparato analitico che i contenuti progettuali. Questo deriva dalla maggiore attenzione delle pubbliche amministrazioni al tema del benessere collettivo e più in generale di migliori condizioni di vita, ma tale approccio deriva anche dall'accresciuta sensibilità della società alle questioni ambientali.

Più in generale tali tematiche sono state complessivamente inquadrare, anche a livello di istituzioni sovranazionali, nell'ambito dello sviluppo sostenibile definibile come lo sviluppo che deve soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri.

In tal senso è sempre più evidente la necessità di promuovere iniziative finalizzate alla riduzione dello sfruttamento eccessivo degli elementi ambientali che si configura come vincolo allo sviluppo sostenibile.

Peraltro il contenimento degli utilizzi eccessivi delle varie componenti ambientali riveste per il nostro territorio una valenza anche economica essendo la nostra provincia fortemente caratterizzata dal settore agroalimentare che trae dalle peculiarità del territorio i punti di forza per la promozione delle produzioni locali.

Il tema della qualità ambientale risulta tuttavia molto complesso essendovi molteplici approcci possibili. Nell'ambito delle analisi svolte per il PTCP sono state realizzate elaborazioni che hanno valutato approfonditamente il tema della tutela dei corsi d'acqua quali elementi essenziali e caratterizzanti del territorio provinciale ed in tal senso ne sono stati valutati sia gli aspetti idraulici che quelli geomorfologici.

Analogamente sono state definite ed analizzate le caratteristiche delle unità di paesaggio definibili come "le qualità del territorio ad esso impresse dalla storia e dalla natura" il cui recupero e conservazione deve condizionare i processi di trasformazione del territorio.

Altre elaborazioni hanno riguardato la vulnerabilità all'inquinamento degli acquiferi sotterranei e le aree boscate.

Complessivamente tali elaborazioni hanno consentito di evidenziare le sensibilità ambientali del territorio provinciale che vanno assunte come elementi fondamentali da salvaguardare per il mantenimento ed il miglioramento dell'ambiente e costituiscono al tempo stesso una importante potenzialità per lo sviluppo economico e sociale.

Dall'altro lato sono state svolte elaborazioni mirate ad evidenziare le criticità ambientali ed in questo ambito si colloca l'analisi delle zone instabili ed in dissesto, così come quella relativa all'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee.

In questo contesto si colloca il rapporto di collaborazione tra Provincia e Arpa volto ad evidenziare alcune criticità ambientali con particolare riferimento a quelle che vengono monitorate da tale ente nell'ambito delle proprie attività istituzionali, tra cui la valutazione dell'inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico. Il coinvolgimento dell'ARPA in tale attività deriva anche dalle competenze ad essa

attribuite dalla Regione nel campo della valutazione dei contenuti degli strumenti urbanistici in base alle quali deve esprimere specifici pareri preventivi.

Uno degli obiettivi dell'Amministrazione Provinciale è di fornire ai Comuni ed agli altri enti interessati, attraverso il complessivo sistema analitico e valutativo del PTCP, definibile come una matrice ambientale ed infrastrutturale per la sostenibilità dei processi di trasformazione del territorio, uno strumento operativo per la definizione delle scelte pianificatorie a livello locale in analogia ai Sistemi di Supporto alle Decisioni (DSS) utilizzati anche in altri settori.

Complessivamente le elaborazioni del PTCP hanno dato luogo ad un sistema di valutazione di sostenibilità degli insediamenti e delle attività di trasformazione del territorio con riguardo agli aspetti idrogeologici (carta del dissesto e vulnerabilità degli acquiferi sotterranei), idraulici (aree di esondazione dei principali corsi d'acqua) e dell'inquinamento dell'aria (campi elettromagnetici, inquinamento acustico ed atmosferico da traffico veicolare).

In questo contesto è da collocare la valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale del PTCP prescritta dalla nuova legge urbanistica regionale, che prevede fin dalla predisposizione del Documento Preliminare l'individuazione dei potenziali impatti negativi delle scelte operate e le misure idonee per impedirli, ridurli o compensarli.

Gli esiti della valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale costituiranno parte integrante del piano approvato e saranno illustrati in un apposito documento.

Per la redazione della VALSAT del PTCP la Provincia ha ritenuto opportuno avvalersi della collaborazione di ARPA sia per il proficuo rapporto finora sviluppato nella definizione delle prime matrici ambientali a supporto della pianificazione territoriale e urbanistica, che per la propria conoscenza degli aspetti ambientali del territorio provinciale.

Per quanto attiene alle specifiche elaborazioni della VALSAT si rinvia al documento allegato alla presente relazione, di seguito sono stati comunque evidenziati gli obiettivi di sostenibilità adottati per la valutazione ed i criteri per il monitoraggio.

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale

E' innanzitutto doveroso riprendere le principali indicazioni dei piani che si ritengono valide ed attuali per il PTCP. Il Piano territoriale regionale (PTR) ed il Piano territoriale paesistico regionale (PTPR) sono gli strumenti di orientamento strategico della Regione Emilia Romagna. Essi rappresentano i documenti che impostano l'assetto territoriale complessivo della regione e delle sue diverse parti in una prospettiva di lungo periodo. Tutti questi strumenti di pianificazione d'area vasta si configurano soprattutto come quadro programmatico di assetto territoriale di riferimento e di indirizzo per l'attività di governo del territorio degli enti locali. All'interno di questo quadro il PTCP, oltre a dare attuazione al PTR, al PTPR, costituisce un momento di verifica della coerenza dei diversi piani e programmi settoriali fra loro e con l'ambiente. In sintesi il PTCP si costruisce attorno ai seguenti obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale:

- *un ordinato sviluppo del territorio, dei tessuti urbani e del sistema produttivo;*

- *la compatibilità dei processi di trasformazione del suolo con la sicurezza e la tutela dell'integrità fisica e con la identità culturale del territorio;*
- *il miglioramento della qualità della vita e la salubrità degli insediamenti;*
- *la riduzione della pressione degli insediamenti sui sistemi naturali e ambientali, anche attraverso opportuni interventi di mitigazione degli impatti;*
- *il miglioramento della qualità ambientale, architettonica e sociale del territorio urbano e la sua riqualificazione.*
- *il consumo di nuovo territorio solo quando non sussistano alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti ovvero dalla loro riorganizzazione e riqualificazione.*

Monitoraggio

Nelle fasi successive di formazione del PTCP si provvederà alla definizione di un sistema di monitoraggio degli effetti dell'attuazione dei contenuti del PTCP sui sistemi ambientali e territoriali attraverso la definizione di opportuni indicatori. In particolare saranno individuati una serie di contenuti e di analisi da svolgere nella gestione del PTCP e nella redazione dei strumenti urbanistici comunali in modo che gli stessi tendano a perseguire l'assetto strutturale e gli obiettivi del PTCP.

In tal senso il piano indicherà i contenuti e le valutazioni da produrre, sulla base di opportuni indicatori, in caso di previsioni di attrezzature ed insediamenti di livello sovracomunale non previsti dal PTCP, al fine di verificarne la coerenza e la compatibilità oppure la necessità di eventuali varianti alla pianificazione provinciale.

Tali indicatori saranno definiti sulla base nel modello Determinanti/ Pressione/ Stato/ Impatti/ Risposta che tende ad esprimere la sequenza causale esistente tra azioni antropiche (determinanti e pressioni), le condizioni di qualità ambientale (stato e impatti), e le risposte della società per mitigare gli impatti ambientali (risposte).

Una risposta alle esigenze di monitoraggio è la costruzione di un sistema di parametri, capace di evidenziare i punti di criticità. L'approccio si basa su prassi e metodologie tipiche della valutazione ambientale strategica.

L'impostazione del processo di monitoraggio sistematico è inteso a valutare le conseguenze sul piano ambientale delle azioni proposte dai Comuni, ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti e affrontate in modo adeguato nella fase di gestione dei piani.

Ogni fase della valutazione ambientale proposta è intesa ad agevolare l'integrazione degli obiettivi territoriali, ambientali e di sostenibilità. L'intera procedura ha un carattere tipicamente tecnico e deve fungere da supporto per i responsabili delle decisioni, fornendo loro informazioni ambientali pertinenti sulle implicazioni positive e negative delle azioni di piano.

Gli aspetti di maggiore interesse per l'indagine riguardano soprattutto la qualità dell'acqua (rete superficiale e falde profonde) in relazione agli usi reali e possibili, ed a situazioni problematiche relative alle emissioni in atmosfera, allo smaltimento dei rifiuti, all'approvvigionamento energetico, all'impoverimento o alla contaminazione del suolo, al deterioramento di flora e fauna. Uno dei risultati attesi del monitoraggio è la mappatura delle aree o delle situazioni di rischio, attuale e futuro.

9. LE NORME DI ATTUAZIONE DEL PIANO

Le norme di attuazione del piano sono state organizzate in quattro parti, riguardanti: le disposizioni generali; la tutela dell'integrità culturale, paesistica ed ambientale del territorio; gli indirizzi di assetto territoriale e i contenuti della pianificazione urbanistica comunale; le disposizioni finali.

Di seguito si espongono i principali criteri ispiratori che hanno guidato la stesura dell'articolato normativo.

La prima parte riguardante le disposizioni generali, è suddivisa in due titoli: finalità, oggetti, elaborati costitutivi del piano; strumenti di attuazione e rapporti con gli altri strumenti di pianificazione.

Nel titolo primo si sono individuate le finalità del piano, in riferimento in primo luogo agli obiettivi strategici perseguiti: promuovere la coesione sociale, attraverso il rafforzamento dell'identità della comunità nella dimensione provinciale; favorire la competitività del sistema produttivo locale; migliorare la qualità ambientale del territorio tutelandone l'integrità fisica e culturale. Sono stati inoltre definiti i contenuti del piano, richiamando l'art. 26 della LR 20/2000, nonché i suoi oggetti ed elaborati costitutivi (il quadro conoscitivo, la relazione illustrativa, le norme di attuazione, gli elaborati cartografici, la valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale), evidenziando in modo chiaro il suo campo di applicazione distinguendo i contenuti di carattere orientativo (ad esempio gli aspetti relativi allo sviluppo economico) dai contenuti di tipo prescrittivo (riferiti alle materie nelle quali la Provincia ha proprie e dirette competenze). Nello stesso titolo è stata precisata l'efficacia del piano, sia nei confronti della pubblica amministrazione (attraverso il sistema degli indirizzi, delle direttive e delle prescrizioni) che nei confronti dei cittadini (sistema dei vincoli di carattere ambientale e paesistico).

Nel titolo secondo sono stati indicati gli strumenti di attuazione e di monitoraggio delle scelte del piano (gli accordi territoriali, i piani di settore, gli accordi di programma, i programmi speciali d'area; i progetti di tutela, recupero e valorizzazione; i patti territoriali, i programmi di riqualificazione urbana, gli osservatori territoriali e ambientali, il sistema informativo territoriale, l'agenzia per la pianificazione), nonché i rapporti con gli altri strumenti di pianificazione sovraprovinciali. In particolare è stato precisato che il piano ha il compito di attuare, specificare ed approfondire le scelte contenute negli strumenti di pianificazione nazionale (in primo luogo il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico sviluppando con l'Autorità di Bacino l'intesa prevista dall'art. 57 del D.Lgs 112/1988) e regionale (PTR e suo stralcio paesistico). Sono stati inoltre definiti i rapporti con i piani provinciali di settore, nonché con la pianificazione comunale che rappresenta uno dei principali momenti di verifica, specificazione ed attuazione delle previsioni contenute nel piano provinciale.

La seconda parte dell'articolato normativo, riguardante la tutela dell'integrità fisica, culturale, paesistica e ambientale del territorio, è suddivisa in tre titoli: sistemi, zone ed elementi strutturanti la forma del territorio; limitazioni delle attività di

trasformazione e di uso derivanti dall'instabilità o dalla permeabilità del terreno; specifiche modalità di gestione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

In essa si sono riprese, opportunamente integrate e specificate, le norme del vigente Piano Territoriale Paesistico Regionale, di cui il P.T.C.P., ai sensi dell'art. 7 delle norme di tale strumento della pianificazione regionale, provvede a specificare, approfondire ed attuare i contenuti e le disposizioni, nonché ad applicarle alle specifiche situazioni locali.

L'orientamento è stato quello di non stravolgere l'impianto normativo del piano paesistico, ma di integrarlo in riferimento agli specifici elaborati analitici e progettuali contenuti nel P.T.C.P., nonché alle specifiche disposizioni normative contenute negli altri strumenti di pianificazione sovracomunale.

Ad esempio gli articoli relativi alla tutela dei corsi d'acqua, così come quelli relativi alle zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto e instabilità, sono stati integrati con le norme contenute nel Piano Stralcio Fasce Fluviali dell'Autorità di Bacino (PAI). In questo modo si è tentato di realizzare, a livello normativo, un testo unico delle disposizioni vigenti in materia di consolidamento del suolo e di regimazione delle acque contenute negli strumenti di pianificazione sovracomunale. *Per questi aspetti il piano approvato, previa intesa con l'Autorità di Bacino, intende assumere il valore e gli effetti del PAI per i tratti fluviali non ricompresi in tale strumento nonché per la cartografia relativa al dissesto idrogeologico.*

Particolare rilievo nelle norme del P.T.C.P. è stato dato alle modalità di gestione e di valorizzazione dei beni culturali e ambientali (titolo quinto): parchi, riserve naturali, aree di riequilibrio ecologico, progetti di tutela e valorizzazione, corridoi ecologici, unità di paesaggio.

Fra tali modalità emerge il ruolo delle Unità di Paesaggio, intese come ambiti omogenei ed unitari per la gestione delle politiche di tutela e come quadro di riferimento essenziale per le metodologie di formazione degli strumenti urbanistici, secondo quanto previsto dall'art. 6 del P.T.P.R.. Per le Unità di Paesaggio, così come per i progetti di tutela e valorizzazione già avviati o di nuova previsione, le norme di attuazione contengono inoltre specifici allegati in cui sono state raccolte ed organizzate in maniera sistematica le indicazioni metodologiche, gli indirizzi, le direttive e le prescrizioni per i singoli ambiti territoriali.

La parte terza delle norme, riguardante gli indirizzi di assetto territoriale e i contenuti della pianificazione urbanistica comunale, è stata suddivisa in quattro titoli: indirizzi per i sistemi insediativo, infrastrutturale e per la mobilità (titolo sesto); indirizzi per il sistema ambientale e per gli ambiti rurali (titolo settimo); indirizzi per il coordinamento delle politiche territoriali (titolo ottavo); contenuti e prestazioni della pianificazione urbanistica comunale (titolo nono).

Il titolo sesto riguarda: il sistema insediativo, con la definizione dell'armatura urbana e la classificazione delle polarità insediative (poli ordinatori, centri integrativi, centri di base, centri termali e centri del turismo naturalistico); i sistemi insediativi e le condizioni fisico-funzionali degli insediamenti (sistema pedemontano, sistema cispadano, sistema centrale della via Emilia, sistemi multipolari, articolazioni urbane lineari e strade mercato; ambiti urbani da riqualificare); i poli funzionali esistenti da consolidare, ampliare e riqualificare nonché le procedure per l'individuazione di nuovi poli funzionali; i servizi pubblici di interesse sovracomunale; le infrastrutture per la

mobilità, con la classificazione della rete viaria extraurbana; gli ambiti di valorizzazione dei beni storico-culturali; gli ambiti specializzati per le attività produttive di rilievo sovracomunale. Gli ambiti di valorizzazione dei beni storico-culturali (luoghi verdiani, via Francigena, circuito dei castelli, itinerario farnesiano) si riferiscono ad ambiti territoriali omogenei di valenza storica, artistica e culturale caratterizzati dalla presenza di itinerari storici, beni monumentali, archeologici o documentali, per i quali sia opportuno una gestione unitaria per la salvaguardia e la valorizzazione del loro carattere culturale anche attraverso la promozione della loro fruizione turistica, compatibile con i valori dei beni tutelati.

Il titolo settimo riguarda: i rischi ambientali e i principali interventi di difesa previsti dal piano, comprensivi degli indirizzi urbanistici in materia di stabilimenti qualificati a rischio di incidente rilevante; l'individuazione degli ambiti del territorio rurale (ambiti rurali di valore naturale ed ambientale, ambiti agricoli di rilievo paesaggistico, ambiti agricoli periurbani con funzione ecologica e ricreativa, ambiti ad alta vocazione produttiva agricola, zone agricole normali). Per ogni ambito rurale sono stati definiti gli obiettivi degli strumenti di pianificazione, nonché gli indirizzi, le direttive e le prescrizioni normative riferite sia agli aspetti ambientali e paesaggistici che agli aspetti più propriamente legati alle attività agricole.

Il titolo ottavo riguarda: le aree di integrazione delle politiche territoriali (sono state individuate dieci aree intercomunali nelle quali sviluppare, su temi specifici ritenuti peculiari per l'area, forme di concertazione delle politiche urbanistiche e di integrazione dei servizi); i piani e i programmi speciali d'area esistenti o proposti, attuabili anche attraverso specifici accordi territoriali; gli indirizzi per la pianificazione provinciale di settore con valenza territoriale.

Il riferimento normativo per i programmi speciali d'area è costituito dalla LR 30/96: essi rappresentano un complesso di interventi finalizzati alla valorizzazione di aree territoriali caratterizzate da peculiari situazioni economiche, sociali, culturali ed ambientali, per la cui realizzazione sia necessaria l'azione coordinata ed integrata di più soggetti pubblici o privati.

Il titolo nono delle norme riguarda i contenuti e le prestazioni assegnate agli strumenti urbanistici comunali, con particolare riferimento ai contenuti dei piani strutturali comunali.

Nei dossier comunali a cui si fa riferimento nel titolo nono sono stati definite: le vocazioni territoriali e le principali criticità ambientali individuate dal PTCP per il territorio comunale; il quadro conoscitivo disponibile (sistema delle analisi socio-economiche, territoriali ed ambientali) e gli approfondimenti analitici da sviluppare; gli indirizzi, le direttive e le prescrizioni a cui si deve attenere il Comune nella formazione del PSC (indirizzi ambientali, indirizzi insediativi, indirizzi infrastrutturali, determinazioni relative ad ambiti sovracomunali da considerare, determinazioni relative al dimensionamento insediativo, determinazioni relative agli standard urbanistici, approfondimenti e verifiche da condurre in relazioni a specifiche previsioni del PTCP).

L'obiettivo è quello di realizzare un sistema di approfondimenti delle analisi contenute nel PTCP opportunamente diversificato per ambiti comunali caratterizzati da problematiche omogenee. Per alcuni tematismi (ad es. copertura vegetazionale, carta del dissesto), se gli ambiti in questione non sono interessati da previsioni

urbanistiche, i Comuni potranno assumere nel PSC direttamente le carte contenute nel PTCP senza la necessità di ulteriori approfondimenti.

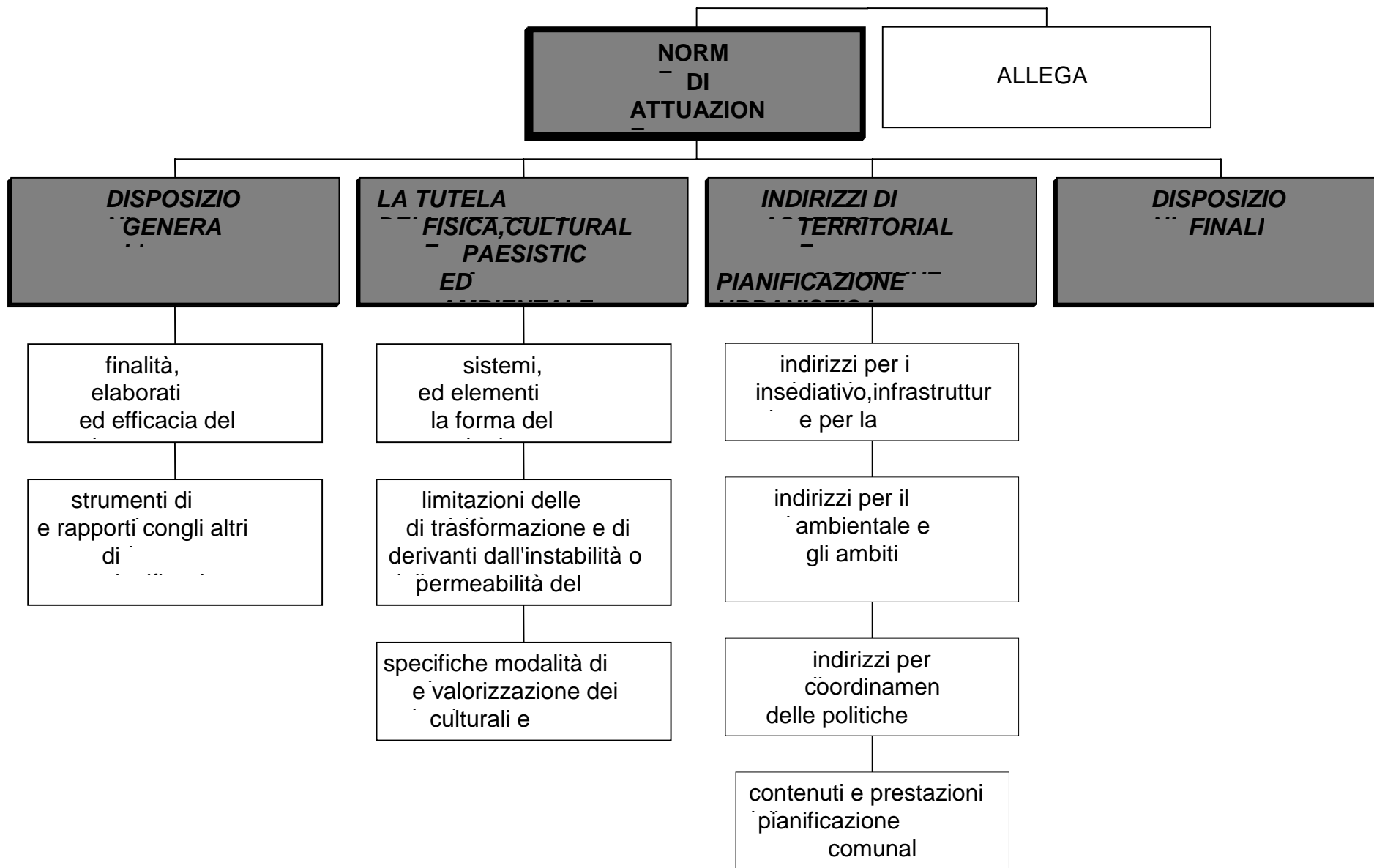
Sono stati inoltre definiti i criteri e le metodologie per il dimensionamento dei piani strutturali per il settore residenziale e produttivo, in ragione della complessità dei territori interessati.

Questa parte normativa contiene anche la precisazione degli elementi costitutivi e progettuali del PSC, POC e RUE, precisando il rapporto fra i diversi strumenti urbanistici.

Sono stati infine fissati criteri ed indirizzi normativi per particolari tematiche, riferite: agli standard urbanistici, alla logistica urbana, alle dotazioni ecologiche ed alla valsat.

L'ultima parte delle norme del PTCP riguarda le disposizioni finali, relative alle particolari prescrizioni per le attività estrattive (assumendo con alcune integrazione quelle già contenute nel Piano Paesistico) ed alle disposizioni transitorie che stabiliscono i tempi per l'adeguamento della pianificazione comunale alle disposizioni contenute nel PTCP.

Gli allegati alle norme di attuazione riguardano: i progetti di recupero, tutela e valorizzazione (contenente gli indirizzi per la loro formazione o attuazione); le unità di paesaggio (contenente la descrizione degli elementi fisici, biologici ed antropici che le caratterizzano); l'elenco degli abitati da consolidare o trasferire; la vulnerabilità degli acquiferi (contenente le prescrizioni normative relative ai diversi gradi di vulnerabilità); l'elenco dei corsi d'acqua meritevoli di tutela non interessati dalle delimitazioni cartografiche del piano; l'individuazione delle zone non idonee alla localizzazione di impianti di trattamento e smaltimento rifiuti, nonché le relative prescrizioni normative; i dossier comunali precedentemente descritti; i poli funzionali e i servizi sovracomunali (contenente gli obiettivi e le direttive urbanistiche proposte dal PTCP).



10. GLI INDIRIZZI PER LA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE DI SETTORE

Le norme di attuazione contengono già, all'art. 46, una dettagliata descrizione degli indirizzi e delle direttive per la pianificazione provinciale di settore con valenza territoriale, a cui si rimanda per completezza di esposizione.

Nella fase di prima adozione del PTCP sono stati considerati *piani provinciali di settore con valenza territoriale* i seguenti strumenti di pianificazione: il Piano Infraregionale delle Attività Estrattive, il Piano Provinciale per la Gestione dei Rifiuti, il Piano Operativo per gli Insedimenti Commerciali di Interesse Provinciale; il Piano del Traffico per la Viabilità Extraurbana, i Piani Territoriali dei Parchi, il Piano Provinciale di Localizzazione dell'emittenza radio e televisiva, il Piano stralcio per la localizzazione degli impianti per la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica.

Nel presente capitolo vengono quindi illustrati gli indirizzi per i restanti strumenti di pianificazione settoriale in capo alla Provincia, nonché le principali motivazioni alla base dei disposti normativi di cui al citato art. 46.

Piano infraregionale delle attività estrattive

Nell'ambito del periodico aggiornamento triennale del Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (P.I.A.E.), dovranno prevedersi ed attuarsi azioni specifiche volte ad uniformare gli obiettivi dello stesso ai valori paesaggistici, ambientali, socio-economici e storico-culturali emersi dal quadro conoscitivo e programmatico del P.T.C.P..

In particolare, gli indirizzi settoriali del P.I.A.E. sono stati mirati ad abbinare in misura sempre maggiore la politica estrattiva ad un buon governo del territorio, inteso quest'ultimo come necessità di attuare interventi finalizzati a recuperare, attraverso le attività estrattive, quelle potenzialità ambientali e naturali perse a seguito degli interventi antropici.

In tale contesto un ruolo predominante dovrà essere assunto dagli interventi di recupero e riqualificazione ambientale, peraltro già previsti dall'attuale normativa regionale (art. 32 del P.T.P.R.), ovvero dagli interventi di manutenzione e realizzazione delle opere idrauliche e di bonifica del suolo (art. 17 del P.T.P.R.) e nazionale (art. 41 del Piano di Assetto Idrogeologico elaborato dall'Autorità di Bacino del fiume Po).

A questo scopo, anche alla luce dei recenti riferimenti normativi in materia di gestione delle risorse minerarie (L.R. 3/99 e s.m.i.) e di Valutazione di Impatto Ambientale (L.R. 9/99 e s.m.i.), gli indirizzi principali di pianificazione settoriale nel campo delle attività estrattive sono stati incentrati a:

- verificare l'effettivo stato di attuazione del P.I.A.E., anche attraverso l'aggiornamento del Catasto delle attività estrattive, al fine di poter meglio definire gli obiettivi quantitativi da pianificare in ambito comunale, nel rispetto delle direttive regionali, della salvaguardia ambientale e delle potenzialità produttive provinciali;

- definizione dei criteri di individuazione degli ambiti estrattivi comunali, che dovranno tenere in debita considerazione la presenza nel territorio provinciale di aree caratterizzate da valenze ambientali ed agricole da salvaguardare (zone agricole ad alta produttività, aree ad alta vulnerabilità, S.I.C., ecc.);
- quantificare e qualificare le risorse alternative agli inerti naturali, anche in riferimento agli obiettivi del P.I.S.R., con specifico riguardo agli inerti da costruzione e demolizione; a tal proposito saranno avviate nuove indagini specifiche e completati gli studi in essere per qualificare i materiali alternativi idonei ed identificare i principali operatori nel settore, al fine di potenziare la quota provinciale di riciclaggio dei materiali alternativi, attualmente inferiore alle potenzialità auspicabili;
- recepimento, nell'ambito normativo del Piano, della nuova legge regionale sulla V.I.A., la quale introduce importanti variazioni nelle modalità attuative della pianificazione di settore (abrogazione delle procedure relative ai Piani particolareggiati per l'attività estrattiva) ed innovazioni in materia di compatibilità ambientale delle cave (procedure di screening e/o di V.I.A.);
- recepimento, nell'ambito normativo e progettuale del Piano, delle nuove funzioni ed attività previste in materia di titoli minerari (permessi di ricerca e concessioni minerarie), con specifico riferimento allo stato di fatto minerario ed alla individuazione dei materiali suscettibili di sfruttamento nell'ambito provinciale.

Inoltre la prossima Variante generale del P.I.A.E. dovrà specificatamente occuparsi delle problematiche degli impianti di frantumazione attraverso la definizione:

- A) dello stato di fatto degli impianti esistenti, in rapporto alle risorse disponibili;
- B) della valutazione di compatibilità, paesaggistica ed ambientale degli impianti esistenti;
- C) dell'individuazione delle misure di mitigazione possibili e/o delle eventuali alternative progettuali e di localizzazione attuabili.

In particolare, per quanto attiene al punto A) le analisi del P.I.A.E. dovranno prendere in considerazione:

- 1) lo stato di fatto provinciale del settore estrattivo, in rapporto alle risorse disponibili ed alla localizzazione degli impianti esistenti;
- 2) il fabbisogno decennale degli impianti esistenti, sulla scorta dei dati disponibili (piani di sviluppo aziendale, statistiche minerarie, disponibilità di risorse, ecc.) ed in rapporto alle principali infrastrutture territoriali previste o in corso di realizzazione (TAV, Cassa Parma, Cassa Baganza, Pontremolese, ecc.);
- 3) la valenza socio-economica degli impianti esistenti in rapporto allo specifico settore produttivo di riferimento (produzione e consumi, occupazione, indotto, ecc.).

Il punto B) dovrà essere sviluppato alla luce del vigente P.T.C.P. e verificare:

- 1) l'efficienza degli impianti esistenti rispetto ai luoghi di approvvigionamento degli inerti previsti dal P.I.A.E. e dai P.A.E. vigenti;
- 2) l'impatto sulla viabilità provinciale e comunale dei mezzi entranti o uscenti dagli impianti;
- 3) l'interferenza degli impianti con il sistema abitativo e produttivo esistente al contorno;
- 4) l'interferenza degli impianti con il sistema ambientale circostante;
- 5) gli impatti ambientali afferenti agli impianti (visivo, polveri, rumore, ecc.);

- 6) il rischio di inquinamento degli impianti in rapporto alla vulnerabilità degli acquiferi ed alla eventuale presenza di impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti;
 - 7) la presenza di vincoli idraulici, ambientali, paesaggistici, ecc..
- In rapporto al punto C), il P.I.A.E. dovrà arrivare all'individuazione:
- 1) degli ambiti ottimali di gestione e sviluppo del settore produttivo afferente agli impianti di frantumazione, in rapporto ai fabbisogni ed alla disponibilità del piano ed alle opere infrastrutturali previste o in fase di realizzazione;
 - 2) del grado di compatibilità degli impianti esistenti, sotto l'aspetto vincolistico, paesaggistico, ambientale, produttivo e della sicurezza;
 - 3) delle eventuali misure di mitigazione degli impatti individuati, al fine di renderli compatibili con l'attuale localizzazione;
 - 4) delle eventuali proposte di delocalizzazione degli impianti incompatibili;
 - 5) delle proposte normative di riferimento per l'intero settore produttivo in esame, che dovranno essere recepite dal P.T.C.P..

Piano provinciale per la gestione dei rifiuti

La pianificazione provinciale del sistema di gestione rifiuti è garantita attraverso le scelte effettuate nel PTCP e con il Piano Provinciale per la Gestione dei Rifiuti.

Il PTCP, che per la materia non assume il valore e gli effetti di piano di settore, sviluppa i contenuti previsti dalla L.R. 3/99, fornendo nel quadro conoscitivo l'analisi dell'andamento tendenziale della produzione rifiuti, integrata da una valutazione sullo stato di attuazione del PISR vigente, mentre di seguito sono esposte le possibili azioni di razionalizzazione della gestione degli stessi.

Nell'allegato 6 alle norme sono state inoltre individuate le zone non idonee alla localizzazione di impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi.

Gli elaborati grafici - redatti in scala 1:25000 - hanno un carattere ricognitivo: vi è sintetizzato l'insieme dei vincoli e delle prescrizioni che, sulla base degli indirizzi regionali (delibera di Giunta Regionale 1620/2001) e delle scelte contenute nel PTCP, condiziona la localizzazione degli impianti. Negli elaborati sono inserite delle tabelle che illustrano il contenuto delle singole prescrizioni ed i riferimenti alle norme ed alle tavole del PTCP che precisano il contenuto territoriale del vincolo.

Gli indirizzi per la redazione del Piano Provinciale sono identificati con riferimento allo stato di attuazione della pianificazione di settore vigente (analizzata nell'ambito del quadro conoscitivo) ed in base alle evoluzioni intervenute sia sul piano normativo che su quello delle conoscenze tecnologiche e dei modelli gestionali.

Le innovazioni introdotte dal decreto legislativo 22/97 (decreto Ronchi) e dalla legge regionale 3/99 (riforma del sistema regionale e locale) rendono necessario che dalla pianificazione emerga il nuovo ruolo della Provincia. Ruolo che tenga conto sia del significativo potenziamento delle funzioni ad essa attribuite che del mutamento che si profila con la costituzione dell'Agenzia d'ambito. Mutamento che agendo sia sul governo che sulla gestione dei servizi nel comparto rifiuti urbani non può non determinare riflessi anche sul comparto rifiuti speciali.

In quest'ottica dovranno risultare con chiarezza le distinzioni dei compiti attribuiti ai diversi soggetti (es. Provincia, Comuni, Agenzia d'ambito) e si dovranno prevedere una rimodulazione ed un rafforzamento dell'Osservatorio provinciale, inteso come strumento privilegiato per il controllo, la verifica, l'indirizzo e l'informazione ai cittadini ed al sistema delle imprese.

- comparto rifiuti urbani

La pianificazione dovrà essere orientata al rispetto dei seguenti indirizzi di carattere generale:

- contenimento della produzione di rifiuti e riduzione della loro pericolosità;
- adozione di un sistema integrato di gestione dei rifiuti, improntato prioritariamente al riutilizzo ed al recupero di materiali e basato sulla previsione di modalità di raccolta differenziata ed impianti di trattamento/valorizzazione idonei;
- promozione di attività di riciclaggio e recupero energetico che consentano di attribuire funzione residuale alle discariche.

Questi indirizzi dovranno tradursi nella proposta di azioni che tendano alla razionalizzazione della gestione dei rifiuti urbani attraverso:

- a) la revisione della ripartizione in sub-ambiti del territorio provinciale - non più rispondente all'attuale organizzazione del servizio né a criteri di efficienza ed economicità;
- b) un'evoluzione dei servizi di raccolta differenziata in grado di garantire un incremento quali-quantitativo dei materiali da avviare a recupero;
- c) l'adeguamento/potenziamento della dotazione impiantistica secondo criteri coerenti agli indirizzi di cui sopra.

Relativamente al primo punto, si dovranno superare alcune rigidità dell'impostazione del PISR vigente, riconoscendo nella ripartizione in sub-ambiti lo strumento idoneo ad articolare sulla base delle differenti caratteristiche morfologiche e socio-economiche del territorio provinciale gli obiettivi qualitativi e quantitativi da raggiungere.

Dovrà essere ribadito il ruolo determinante della raccolta differenziata per il raggiungimento di risultati significativi di miglioramento del ciclo complessivo di gestione dei rifiuti. Il PPGR provvederà a specificarne gli obiettivi in relazione a quelli già indicati dal Consiglio Provinciale con la delibera n. 102 del 24/10/2001.

La condizione di non autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti rende indispensabile giungere rapidamente ad una rete impiantistica pienamente integrata e di capacità adeguate che, nel rispetto dei principi indicati, assicuri un carattere effettivamente residuale allo smaltimento in discarica.

In particolare per la termo-valorizzazione dei materiali non altrimenti recuperabili, in presenza di uno scenario in cui si preveda l'ottimizzazione della gestione integrata all'interno dell'ambito provinciale, risulterà confermata, senza precluderne altre, la scelta del PISR vigente di ubicare un impianto di combustione a recupero energetico in Comune di Parma.

Tra gli obiettivi di piano figurerà anche l'identificazione di ipotesi localizzative per discariche di rifiuti non pericolosi, da destinare al conferimento delle frazioni comunque non valorizzabili derivanti dal sistema integrato di gestione dei rifiuti urbani.

Relativamente alle discariche esistenti bisognerà tendere all'ottimizzazione dell'impiego dell'impianto di Tiedoli (Borgotaro), mediante l'utilizzo a monte dello stesso di una linea di pre-selezione meccanica del rifiuto, garantendo anche una adeguata capacità di trattamento della frazione organica derivante da tale processo. Di fronte al perdurare di una condizione di non-autosufficienza dell'ambito provinciale per lo smaltimento dei rifiuti, o comunque nell'attesa di superare tale condizione, dovrà essere promossa, secondo le previsioni della normativa vigente, la stipulazione di accordi con altre province nella logica di adempiere al dovere di programmazione dei flussi e di consentire il perfezionamento di un processo di adeguamento strutturale in grado di assicurare una reale e duratura autosufficienza.

- comparto rifiuti speciali e speciali pericolosi

Anche per questo comparto la pianificazione sarà informata ai medesimi indirizzi di carattere generale definiti per i rifiuti urbani.

Si dovrà mirare innanzitutto ad un affinamento delle basi informative e tendere alla acquisizione di elementi di conoscenza strutturati per settore di produzione nonché alla conseguente individuazione di eventuali situazioni di criticità. Particolare attenzione sarà riposta sui settori trainanti della economia locale.

In generale il piano dovrà puntare ad una riduzione dei quantitativi prodotti e all'ottimizzazione dei circuiti di recupero - riutilizzo dei materiali di scarto delle produzioni, anche attraverso la promozione di azioni dimostrative e strumenti previsti dalla normativa comunitaria (eco-management, certificazione volontaria EMAS - UNI 14000).

Ai fini della identificazione dei fabbisogni di smaltimento del comparto si terrà conto della discarica realizzata in Comune di Fornovo, località Monte Ardone. Infatti per tale impianto è stata prefigurata la riclassificazione a discarica di 2° categoria tipo B, per il conferimento di rifiuti speciali non pericolosi e non putrescibili, nell'ambito di un accordo di programma sottoscritto tra Regione Emilia Romagna, Provincia di Parma, Comuni di Parma e Fornovo, pubblicato sul BURER il 20 marzo 2002.

Nel rispetto degli indirizzi di cui alla delibera di Giunta Regionale n. 1620 del 31 luglio 2001 dovranno essere adeguatamente sviluppate le modalità di gestione di alcuni "flussi prioritari", ipotizzando i corrispondenti fabbisogni impiantistici.

Piano faunistico venatorio provinciale

Il II° Piano Faunistico Venatorio provinciale 2001 - 2006 è lo strumento di gestione faunistica della Provincia, previsto dalla L. n. 157/92 e dalla L.R.E.R. 8/94 e succ. mod., che individua gli indirizzi e le modalità di gestione faunistica per un intero quinquennio su tutto il territorio agro silvo pastorale.

Il II° PFV provinciale è stato approvato con D.C.P. n. 57 del 12 giugno 2001 e rimarrà in vigore sino al 2006. Alla sua stesura hanno collaborato oltre ad un nutrito gruppo di esperti del settore anche gli organismi di gestione di Parchi e Riserve, le Comunità Montane, le Associazioni Venatorie, Ambientaliste e Agricole, nonché singoli Comuni.

Gli obiettivi ed i contenuti del piano, che ha una forte caratterizzazione specialistica e settoriale, risultano coerenti con le scelte strategiche contenute nel PTCP, nonché con gli indirizzi formulati per gli altri piani di settore.

In particolare risultano coerenti con gli indirizzi formulati per l'aggiornamento del piano infraregionale delle attività estrattive, che prevedono di incrementare gli interventi di ripristino ambientale delle zone golenali. La creazione di zone umide nelle aree golenali infatti, oltre a costituire un importante fattore di laminazione in caso di piena restituendo al fiume aree di sua pertinenza, rappresenta, così come affermato nella proposta di piano faunistico, un elemento determinante per incrementare e favorire la sosta dell'avifauna migratrice legata a tali habitats.

Le rotte principali della migrazione dell'avifauna sul territorio della provincia di Parma riguardano inoltre i principali corsi d'acqua, per i quali il PTCP propone l'estensione degli ambiti di tutela sia attraverso l'individuazione delle fasce di pertinenza fluviale che attraverso la proposta di realizzazione di specifici progetti di tutela, recupero e valorizzazione. Anche questa indicazione appare coerente con i contenuti e gli indirizzi gestionali proposti dal piano faunistico.

Infine, per quanto riguarda l'eventuale istituzione di nuove oasi di protezione faunistica, il piano faunistico fa esplicito riferimento, oltre che alla distribuzione dei siti Biotaly e delle zone umide codificate dall'INFS, alle cartografie del PTCP (aree di particolare interesse naturalistico e paesaggistico- ambientale).

Programma provinciale di previsione e prevenzione delle calamità

Il "Programma provinciale di previsione e prevenzione delle calamità" è stato predisposto in base alla legge istitutiva del Servizio Nazionale della Protezione Civile (L. 225 del 24.2.92) ed è stato adottato dal Consiglio provinciale con atto n. 109 del 24.9.96.

Il Programma identifica i diversi rischi che interessano il territorio provinciale: rischio idraulico, rischio geomorfologico (movimenti franosi), rischio meteorologico (eventi meteorici intensi), rischio sismico, rischio incendi boschivi, rischio incendi ed esplosioni, rischio industriale, rischio chimico, rischio incidenti stradali rilevanti, rischio incidenti ferroviari, rischio incidenti aerei, rischio incidenti fluviali, rischio epidemie epizootie, rischio scomparsa persone.

Per ogni rischio il Programma definisce le metodologie di valutazione previsionale, i criteri di tollerabilità, le proposte per la rimozione o la riduzione, nonché le misure organizzative per il loro monitoraggio. Il Programma, così come previsto dalla circolare ministeriale n. 1 del 3.2.94, si differenzia dalla pianificazione in quanto è relativo alla fase di previsione dell'evento intesa come conoscenza dei rischi che insistono sul territorio, nonché alla fase di prevenzione intesa come attività finalizzata alla mitigazione dei rischi stessi. La pianificazione invece consiste nell'insieme delle procedure d'intervento da attuarsi nel caso si verifichi uno o più degli eventi calamitosi individuati nel programma. Al fine di fornire utili elementi per la pianificazione provinciale e sub provinciale, il programma provinciale ha definito delle Linee guida per la pianificazione provinciale e per quelle degli enti locali quali comunità montane, comuni ed eventuali loro aggregazioni. In particolari tali linee

guida, riguardano i piani comunali, i piani delle comunità montane (entrambi previsti dalla L.R. 45 19.4.95), i piani di ambito sovracomunale, il piano provinciale di soccorso all'emergenza (previsti dall'art. 5 della citata legge regionale), il piano provinciale d'emergenza.

Il Programma è stato successivamente adeguato, con atto del Consiglio Provinciale n. 129/2 del 15.12.97 agli indirizzi emanati dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 4370/96 relativamente ai rischi: idraulico, industriale, sismico, geomorfologico ed incendi boschivi. In seguito la Regione Emilia-Romagna ha emanato ulteriori linee guida a cadenza annuale, tramite le quali si è posto l'obiettivo di approfondire il livello di conoscenza relativamente ai singoli rischi, uniformandone l'approccio su scala regionale; tutti gli elaborati prodotti, sia in versione cartacea, che digitale, andranno a costituire i Programmi provinciali di protezione civile e, nel loro insieme, il Programma regionale. Al momento risultano completati gli studi di dettaglio con relativa cartografia riguardanti il rischio idraulico (Carta dei tratti critici dei corsi d'acqua e delle arginature - scala 1:10.000 e Carta delle celle idrauliche - scala 1:25.000) e il rischio movimenti franosi. Nel rispetto di quanto previsto dal D.Lgs. 13.03.1998, n. 112, circa il conferimento alle Regioni e agli Enti Locali di funzioni precedentemente gestite dallo Stato, alla Provincia viene attribuita, tra le altre, la predisposizione del piano provinciale di emergenza sulla base degli indirizzi regionali; tale strumento, che dovrà essere necessariamente correlato al Programma provinciale di previsione e prevenzione delle calamità, dovrà definire le procedure da attivare in caso di emergenza e assicurare tutto il necessario per garantire un tempestivo ed efficace soccorso alle persone e agli animali e la tutela dei beni privati e pubblici.

L'aggiornamento del programma vigente sta avvenendo in coerenza con i contenuti dell'elaborato C4 "carta del rischio ambientale e dei principali interventi di difesa", con particolare riguardo al perfezionamento del quadro conoscitivo riguardante il dissesto in conseguenza degli avvenimenti più recenti.

Piano operativo per gli insediamenti commerciali di interesse provinciale

Sulla base delle caratteristiche della rete distributiva esistente desunte dall'osservatorio provinciale del commercio ed in riferimento agli obiettivi definiti nella delibera del Consiglio regionale n. 1410/2000, il piano di settore dovrà perseguire le seguenti finalità:

- lo sviluppo e l'innovazione della rete distributiva anche attraverso l'incremento dell'offerta relativamente alle medie e grandi strutture di vendita al fine di conseguire livelli di dotazione in linea con quelli esistenti a livello regionale;
- lo sviluppo delle medie e grandi strutture soprattutto attraverso la trasformazione di attività esistenti medio-piccole e medio-grandi che integrino e valorizzino la qualità delle città e del territorio;
- il pluralismo e l'equilibrio tra le diverse tipologie distributive assicurando il rispetto del principio della libera concorrenza;

- il riequilibrio territoriale dell'offerta commerciale potenziando prioritariamente il polo ordinatore costituito dal sistema urbano Fidenza-Salsomaggiore ed i centri integrativi dei sistemi insediativi pedemontano e cispadano;
- la programmazione di strutture commerciali di attrazione in termini di aree commerciali integrate con funzioni paracommerciali, ricreative ed altre funzioni di servizio, con priorità per interventi di sostituzione di tessuti insediativi esistenti volti alla riqualificazione urbana;
- la compatibilità delle strutture di vendita di livello sovracomunale con il sistema delle infrastrutture e della mobilità esistente e di progetto con particolare riferimento alle caratteristiche delle strade ed ai relativi livelli di traffico esistenti ed indotti, a tal fine troveranno applicazione i criteri stabiliti dalla DCR 1253/99.

Piano di risanamento delle aree ad elevato rischio ambientale

Le Province di Bologna, Modena, Parma e Reggio Emilia ai sensi dell'art. 103 della L.R. 3/99 comma 4, sono tenute, anche in concorso tra loro ad elaborare il Piano di Risanamento per le aree già dichiarate ad elevato rischi di crisi ambientale individuando in via prioritaria le misure urgenti per rimuovere le situazioni di rischio e per il ripristino ambientale.

In armonia con gli indirizzi di cui all'art. 103 comma 4 e della delibera di G.R. n. 17070 del 21.9.99 la Provincia di Parma ha, sulla scorta delle esperienze e degli studi intercorsi sin dal 1983, aggiornato la carta della vulnerabilità, individuato le aree più critiche (alimentazione di tutti gli acquiferi) che di massima coincidono con i massimi prelievi da acque superficiali (uso irriguo) e con una discreta densità di attività produttive idroesigenti ed inquinanti. La tendenza costante nell'incremento di nitrati nelle falde e nelle acque superficiali sta mettendo a dura prova lo sviluppo di aree pregiate e con vocazioni primarie nello scenario internazionale.

In questo contesto sono state individuate misure, limitazioni d'uso del territorio e vincoli che in parte sono già operativi nell'ambito delle competenze della Provincia, in parte lo saranno non appena la Regione Emilia-Romagna approverà il Piano di Risanamento delle aree a Rischio in oggetto e l'ultima parte dovrà essere recepita dai Comuni sia a livello di pianificazione comunale che all'atto del rilascio delle concessioni edilizie.

Misure quest'ultime che dovranno trovare una loro corretta allocazione nel loro scenario pianificatorio con il precipuo scopo di tutelare le risorse ambientali per garantire uno sviluppo sostenibile ed un miglioramento della qualità della vita per noi e per le future generazioni.

Indicatori ambientali permetteranno di verificare la congruità delle misure adottate per ridurre il fenomeno "nitrati".

Nello stesso tempo preservare sotto l'aspetto quali-quantitativo le risorse idriche.

Piani territoriali dei parchi

Dovrà essere prioritariamente conclusa la fase di approvazione regionale dei piani a suo tempo adottati (Parco Boschi di Carrega e Parco Fluviale dello Stirone). Successivamente dovranno essere verificate le ipotesi di ampliamento prospettate dal PTCP nella tav. C5. Alla luce della avvenuta costituzione del parco nazionale, dovrà inoltre essere concertata con la Regione ed i Comuni interessati la nuova configurazione e struttura gestionale del parco regionale delle alti valli del Parma e del Cedra.

Fra gli obiettivi da perseguire con i piani territoriali dei parchi vi è quello della valorizzazione turistica compatibile con i caratteri di naturalità dei territori interessati, attraverso la realizzazione di un sistema a rete di itinerari e infrastrutture turistiche che valorizzino le aree tutelate e gli elementi di interesse ambientale e storico-culturale.

Piano provinciale della mobilità e della logistica

Il Piano Provinciale della Mobilità e della Logistica si configura come un piano stralcio del PTCP che affronta i temi della mobilità, in particolare assumendo la valenza di un Piano del Traffico per la Viabilità Extraurbana, e rappresentando il momento fondativo di ulteriori approfondimenti settoriali quali il Piano Logistico Territoriale, il Piano dei Trasporti Pubblici Extraurbani e il Piano Provinciale delle Piste Ciclabili.

Nell'ambito dell'attuale elaborazione del PTCP è stato realizzato un primo approfondimento sul tema della mobilità e della logistica, elaborando un "quadro di riferimento delle strategie per la mobilità", che costituisce il primo modulo del piano di settore e che è indirizzato ad individuare le principali dinamiche del fenomeno "mobilità" in ambito provinciale ed a fornire le prime indicazioni programmatiche confluite nella stesura del PTCP.

L'art. 46 delle norme indica nel dettaglio i contenuti che dovranno essere sviluppati per la formazione del *Piano del Traffico per la Viabilità Extraurbana* (PTVE), riguardanti: la valutazione della funzionalità della rete infrastrutturale; la ridefinizione della gerarchia funzionale extraurbana; il regolamento della viabilità extraurbana; il catasto stradale; le strategie e gli interventi previsti.

Il *Piano Logistico Territoriale* (PLT) si propone come piano di programmazione e progettazione generale relativo al governo dei flussi delle merci che gravitano intorno al territorio oggetto di studio. Tale territorio può contenere al suo interno un'area urbana oppure più aree urbane, o soltanto poli di interesse prettamente logistico. Esso si affianca ed integra gli strumenti fino ad oggi tradizionalmente adottati quali i Piani Regolatori e i Piani Urbani del Traffico. La logica da cui parte il Piano Logistico Territoriale è quella di considerare il territorio così definito come una azienda, in cui possono essere individuate le consuete tre fasi di fondamentale rilevanza logistica quali: merce in entrata (approvvigionamenti); produzione - lavorazione- consumo - vendita -; merce in uscita (distribuzione). Il PLT diventa quindi, da questo punto di vista e a tutti gli effetti, un progetto generale di logistica globale integrata.

Gli obiettivi che ci si propone di raggiungere attraverso la stesura del PLT riguardano l'abbattimento dei costi logistici di un territorio, costi che possono essere così riassunti: oneri dovuti alla maggiore manutenzione delle infrastrutture viarie a causa del passaggio dei mezzi pesanti; inquinamento atmosferico (ecologica); oneri per la costruzione e la gestione dei parcheggi (sia in ambito urbano che extraurbano); oneri per la gestione non ottimizzata delle aree logistiche (piattaforme logistiche, interporti, centri merci, autoporti, magazzini, etc.); difficoltà nella creazione delle gallerie commerciali.

Il *Piano Provinciale delle Piste Ciclabili* è finalizzato alla definizione di una rete ciclabile extraurbana orientata alla fruizione e riferita all'intera provincia.

Esso si articolerà in due fasi: individuazione della rete dei percorsi da realizzare (già avviata nel PTCP e relativa alla identificazione della rete esistente in rapporto alle tipologie di traffico attualmente sostenute, alle caratteristiche morfologiche ed alle caratteristiche di percezione paesistico panoramica); approfondimento della fattibilità dei percorsi individuati. Nella seconda fase, in particolare si provvederà:

- alla costruzione di abachi per la progettazione attuativa, con particolare attenzione alla messa in sicurezza delle intersezioni con le strade principali, alla segnaletica di percorso e a quella didattica d'ambiente;
- alla valutazione finanziaria di massima degli oneri occorrenti per la realizzazione degli interventi e alla definizione delle loro priorità;
- alla predisposizione di indirizzi per le eventuali limitazioni del traffico da prevedere sui percorsi ciclabili extraurbani in rapporto alle caratteristiche morfologiche e funzionali degli stessi;
- alla identificazione dei soggetti (associazioni sportive, ambientaliste, etc.) che assumano impegni per la "gestione della rete" (ordinaria manutenzione della segnaletica, pronta segnalazione di crisi locali di funzionalità; etc).

Piano provinciale di localizzazione dell'emittenza radio e televisiva

Il Piano Provinciale di Localizzazione dell'emittenza radio e televisiva costituisce stralcio del P.T.C.P. ai sensi dell'art. 3 della LR 30/2000. Tale piano deve individuare le aree destinate ad ospitare gli impianti per le emittenti radiotelevisive in coerenza con il piano nazionale di assegnazione delle frequenze radiotelevisive e con la deliberazione del consiglio regionale n. 936 del 8/7/98 , rispettando i valori di campo elettromagnetico previsti dal DM 381/98.

Il Piano dovrà permettere lo stesso grado di copertura del territorio da parte delle emittenti radiotelevisive e contestualmente rispettare i vincoli stabiliti nella legislazione di riferimento.

Piano stralcio per la localizzazione degli impianti per la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica

Ai sensi dell'art. 13 (punto 13.2) della Direttiva della Giunta regionale per l'applicazione della L.R. 30/2000, dovrà essere elaborato un piano stralcio del P.T.C.P. per la localizzazione degli impianti per la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica. In particolare il piano dovrà prevedere la rappresentazione delle linee elettriche esistenti destinate al trasporto e alla distribuzione dell'energia elettrica di interesse sovracomunale, con le relative cabine di trasformazione.

Il Piano Stralcio dovrà altresì prevedere e rappresentare le fasce di rispetto per gli elettrodotti esistenti, e i corridoi di fattibilità per i nuovi elettrodotti di cui è prevista la realizzazione nei Piani di Sviluppo degli Enti Gestori il servizio elettrico, calcolati entrambi in base alla tipologia della linea ai fini di garantire il rispetto del valore di induzione magnetica di 0,2 microtesla misurato al ricettore nei confronti di edifici ed aree destinati alla permanenza di persone per un periodo non inferiore alle 4 ore giornaliere, così come previsto dalla Direttiva Applicativa della L.R. 30/2000 approvata dalla G.R. con Atto n. 197 del 20/02/2001.

Il Piano stralcio del PTCP dovrà inoltre individuare le linee elettriche esistenti che superano, in prossimità di edifici destinati alla permanenza di persone per un periodo superiore alle 4 ore giornaliere e in prossimità di aree verdi attrezzate il valore di 0,5 microtesla, ai fini di tale individuazione dovranno essere rappresentate fasce di rispetto calcolate in base a quanto previsto dalla Direttiva applicativa della L.R. 30/2000 entro le quali si possono rilevare superamenti di tale limite.

Il Piano Stralcio dovrà individuare altresì i punti critici presenti nel territorio provinciale sia per numero di abitanti esposti, sia per la presenza di scuole e/o asili, a cui dare priorità ai fini di eventuali risanamenti.

Il Piano Stralcio dovrà infine contenere le linee elettriche previste nei Piani di Sviluppo degli Enti Gestori per un miglioramento della qualità di erogazione del servizio elettrico.

11. I CONTENUTI E LE PRESTAZIONI DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE

Le direttive alla pianificazione comunale

La Provincia, nel dettare con il proprio PTCP specifiche direttive rivolte al processo di formazione della pianificazione urbanistica comunale, ha voluto non solo adeguare il PTCP ad una disposizione di legge (co. 2°, art. 26, LR 20/00) ma, soprattutto, recepire i principi ispiratori (e innovativi) della nuova legge regionale e perseguire obiettivi di cooperazione istituzionale e di trasparenza ed efficacia delle procedure, fondamentali per il successo del Piano.

Nel fare ciò, è emersa fin da subito la necessità di tradurre in contenuti di Piano la consapevolezza che si sta aprendo una nuova stagione di pianificazione territoriale e urbanistica. Era necessario, quindi, acquisire nuovi principi ispiratori, aprire all'innovazione, aggiornare il linguaggio normativo e proporre nuovi rapporti tra Enti Locali.

Le direttive alla pianificazione comunale, di conseguenza, si ispirano ai principi della sussidiarietà e della concertazione e collaborazione tra Enti Locali, sollecitano la predisposizione di modelli interpretativi e bilanci funzionali condivisi, utilizzano un linguaggio normativo coerente con la fase di impianto della nuova stagione di pianificazione che riconosce ai Comuni il ruolo di principale interlocutore per una corretta gestione ed attuazione delle politiche territoriali.

Le direttive alla pianificazione comunale, contenute nel Titolo IX delle Norme di Attuazione del PTCP si articolano in:

- Dossier comunali del PTCP (art. 47);
- Protocollo per il Quadro Conoscitivo (art. 48);
- Dimensionamento del PSC (art. 49);
- Contenuti ed elaborati degli strumenti di pianificazione urbanistica comunale (art. 50);
- Standard urbanistici (art. 51);
- Logistica urbana (art. 52);
- Dotazioni ecologiche e VALSAT (art. 53).

Inoltre il PTCP, attraverso uno specifico richiamo normativo, definisce gli indirizzi ai Comuni per la redazione dei loro piani urbanistici relativamente alle aree interessate da pSIC e ZPS.

I Dossier Comunali e il Protocollo per il Quadro Conoscitivo

Non a caso, le direttive alla pianificazione comunale si aprono non con un comando ai Comuni, ma con l'articolo sui Dossier Comunali del PTCP, che illustra contenuti e finalità di un elaborato (non richiesto dalla legislazione vigente) che la Provincia ha voluto predisporre per offrire un contributo alla pianificazione comunale e per aprire la collaborazione con i Comuni.

Lo strumento del Dossier Comunale nasce con l'obiettivo di facilitare il rapporto tra la Provincia di Parma ed i suoi Comuni sul tema della pianificazione territoriale e urbanistica, nonché di rendere più immediata ed efficace la trasmissione ai singoli Comuni delle specifiche prescrizioni, direttive ed indirizzi contenuti all'interno del Piano Territoriale di Coordinamento.

Il Dossier, costituito da tre Sezioni distinte, sarà aggiornato con le informazioni che nel tempo si renderanno disponibili, senza che tale aggiornamento costituisca Variante al Piano.

La Prima Sezione del Dossier è dedicata alle fonti bibliografiche disponibili presso la Provincia che i Comuni potranno richiedere, quale primo contributo al coordinamento ed integrazione delle informazioni previsto dall'art. 17 della LR 20/00.

La Seconda Sezione del Dossier presenta il Comune così come è descritto dagli elaborati di PTCP, per offrire una prima identificazione della struttura ambientale e insediativa che il Quadro Conoscitivo comunale dovrà analizzare confrontandosi esplicitamente con le caratterizzazioni proposte dal PTCP.

Nella Terza Sezione sono illustrate le indicazioni programmatiche del PTCP che i Comuni dovranno recepire in sede di adeguamento dei propri strumenti di pianificazione. Nello specifico, vengono indicati gli ambiti sovracomunali da considerare nella redazione del Piano, con particolare riferimento ai Comuni da coinvolgere in sede di Conferenza di Pianificazione, anche se non contermini. Vengono poi trasmesse specifiche determinazioni relative al dimensionamento insediativo - in relazione soprattutto alla presenza o meno di fenomeni di attrazione o di tensioni abitative -, agli standard urbanistici - in relazione alla complessità ed alla articolazione del ruolo funzionale del Comune - e al sistema della mobilità - in relazione a eventuali fattori di attrattività e alle politiche infrastrutturali sovracomunali. Alla luce delle caratteristiche illustrate e delle specifiche previsioni del PTCP, ciascun Comune sarà chiamato a compiere determinati approfondimenti e verifiche, così come indicato nella stessa Terza Sezione del Dossier.

Completano il Dossier alcune schede descrittive delle condizioni socio-demografiche ed economico-territoriali.

I Dossier costituiscono riferimento per formalizzare - sfruttando un'opportunità concessa ai Comuni dal PTCP - un vero e proprio Protocollo di Intesa per il Quadro Conoscitivo. È una importante opportunità per definire a priori e concordare i contenuti fondamentali che il Quadro Conoscitivo del Piano Strutturale Comunale dovrà sviluppare attraverso una ricognizione delle informazioni disponibili e delle indicazioni di PTCP, con l'obiettivo di finalizzare le ricerche e ottimizzare l'impiego delle risorse che i Comuni dovranno attivare.

INDICE DEL DOSSIER COMUNALE

L'INTRODUZIONE DEI DOSSIER COMUNALI NEL PTCP

Estratto delle Norme di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

SEZIONE PRIMA - INFORMAZIONI E ANALISI DISPONIBILI

Strati conoscitivi disponibili

SEZIONE SECONDA - PRESCRIZIONI, DIRETTIVE E INDIRIZZI PER IL COMUNE

Indirizzi ambientali

Indirizzi insediativi

Indirizzi infrastrutturali

SEZIONE TERZA - CONTENUTI E PRESTAZIONI DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE

Determinazioni relative ad ambiti sovracomunali da considerare nella redazione del PSC

Determinazioni relative al dimensionamento insediativo

Determinazioni relative agli standard urbanistici

Determinazioni relative al sistema della mobilità

Determinazioni relative ad approfondimenti analitici da condurre per la redazione del Quadro Conoscitivo

Approfondimenti e verifiche da condurre in relazione a specifiche previsioni del PTCP

DATI IDENTIFICATIVI DEL COMUNE

Il dimensionamento dei PSC

Con la direttiva sul dimensionamento del PSC si entra nel merito dei contenuti della nuova stagione di pianificazione urbanistica. Coerentemente ai dettati della nuova legge regionale - che introduce il principio della sussidiarietà e che intende superare le rigidità della passata stagione - la direttiva propone un metodo per quantificare e motivare il dimensionamento, partendo dai fabbisogni e dai processi sociali e insediativi in atto, anche in espressa relazione al ruolo urbano e territoriale che ogni Comune vuole (o deve) svolgere alla scala dell'area vasta. La norma propone una prima identificazione dei Comuni che dovranno attivare particolari linee di intervento in materia di politiche per la casa e di politiche industriali, e dei Comuni, interessati in minor misura dagli stessi fenomeni, che dovranno quantomeno sviluppare tali argomenti per verificarne la consistenza attuale e il trend evolutivo.

Determinazioni specifiche	Comuni interessati	
Comuni che presentano particolari fenomeni di attrazione	Collecchio Fidenza Langhirano Parma	Salsomaggiore Terme Borgo Val di Taro Montechiarugolo
Comuni che presentano tensioni abitative	Collecchio Fidenza Langhirano Noceto Parma Salsomaggiore Terme <i>Colorno</i>	Fontanellato Fornovo Taro Montechiarugolo Sala Baganza Torrile Traversetolo
Comuni di minore dimensione e complessità	Albareto Bardi Berceto Bore Calestano Corniglio Monchio delle Corti Palanzano Pellegrino Parmense Terenzo	Tornolo Valmozzola Varsi Bedonia Compiano Roccabianca Solignano Tizzano Val Parma Zibello

Un'altra piccola innovazione delle tecniche urbanistiche per il dimensionamento del Piano suggerita dal PTCP è quella di costruire distintamente il bilancio delle previsioni per il territorio urbano e quello per lo spazio rurale.

Per quest'ultimo, soggetto a particolari incertezze nel rapporto tra trasformazioni ammesse dal Piano e concreti comportamenti del mercato, il PTCP richiede una sorta di Valutazione Ambientale Strategica che misuri la sostenibilità delle previsioni dei PSC, anche in diversi scenari di attuazione, al fine di coniugare realismo e flessibilità degli indirizzi normativi con una chiara consapevolezza del loro possibile impatto.

È parso anche opportuno affermare l'esistenza di una stretta correlazione fra gli obiettivi di sviluppo assunti da ogni comunità locale e il conseguente dimensionamento di Piano, sottolineando così la natura anche strategica del PSC ed in particolare del suo Documento Preliminare.

I Sistemi Locali

Al tema dei Sistemi Locali, di grande attualità e fascino nel dibattito disciplinare in questi tempi di globalizzazione, il PTCP dedica particolare attenzione. Il Piano per un verso è consapevole dell'importanza di consolidare e rafforzare una dimensione locale dell'agire anche al fine di garantire un maggiore riconoscimento delle comunità locali nelle politiche territoriali, aumentandone così l'efficacia e il realismo; per l'altro verso il Piano sottolinea l'esigenza e l'opportunità che questa dimensione locale sempre più spesso investa ambiti territoriali di dimensione intercomunale.

Quello proposto dal PTCP è un metodo innovativo che richiede una fase di sperimentazione e messa a regime. L'individuazione dei Sistemi Locali vede una significativa sovrapposizione di ambiti nelle diverse disposizioni del PTCP che chiamano i Comuni a partecipare a più Sistemi Locali. È un tentativo per non ricadere in schemi gerarchici oramai superati.

Agli ambiti della programmazione determinati dalla articolazione territoriale di specifiche politiche di settore (per gli insediamenti produttivi, per i servizi, etc. che implicano una qualche forma di concertazione o programmazione concertata dell'offerta insediativa) vanno aggiunti quelli delle politiche di confine e delle principali politiche infrastrutturali (per ricercare le condizioni di equilibrio tra nuovi incarichi insediativi ed assetti infrastrutturali). Questi in particolare interessano:

- i Comuni pedemontani, investiti da processi di crescita insediativa particolarmente intensa, che costituiscono al tempo stesso cintura della città di Parma e riferimento per l'offerta di funzioni urbane e servizi per la montagna orientale;
- i Comuni della Cispadana, che devono collaborare per definire le condizioni di fattibilità della nuova infrastruttura e i caratteri conseguenti della struttura insediativa di prospettiva.

Sistemi Locali	Comuni	
Parma Nord	Colorno Mezzani Parma Sissa	Sorbolo Torreile Trecasali
Parma Sud-Ovest	Collecchio Felino Fontevivo Langhirano Lesignano Medesano	Montechiarugolo Noceto Parma Sala Baganza Traversetolo
Fidenza	Busseto Fidenza Fontanellato Fontevivo Noceto	Polesine Parmense Roccabianca Salsomaggiore Terme S. Secondo Parmense Zibello
Cispadana (determinato dalle politiche infrastrutturali di PTCP)	Colorno Mezzani Polesine Parmense Roccabianca S. Secondo Parmense Sorbolo	Torreile Trecasali Zibello Busseto Soragna

Sistemi Locali	Comuni	
Pedemontana (determinato dalle politiche infrastrutturali di PTCP)	Collecchio Felino Langhirano Lesignano	Sala Baganza Traversetolo Montechiarugolo
Bassa Valle del Taro (determinato dalle politiche infrastrutturali di PTCP)	Collecchio Fontevivo Medesano	Noceto Fornovo Taro
Valli Parma - Baganza - Enza	Calestano Corniglio Langhirano Lesignano Monchio delle Corti	Neviano degli Arduini Palanzano Tizzano Val Parma Felino Traversetolo
Media Valle del Taro	Berceto Fornovo Taro Solignano	Terenzo Valmozzola Varano de' Melegari
Valle del Ceno	Bardi Bore Pellegrino Parmense	Solignano Varano de' Melegari Varsi
Alta Valle del Taro	Albareto Bedonia Borgotaro	Compiano Tornolo

Contenuti ed elaborati dei nuovi strumenti di pianificazione urbanistica

Il PTCP propone poi una interpretazione su contenuti ed elaborati dei nuovi strumenti di pianificazione urbanistica (PSC, RUE, POC), ritenendo fondamentale supportare i Comuni in questa fase di impostazione e attivazione della nuova stagione di pianificazione, riducendo i margini di incertezza e ambiguità che si presentano in ogni fase di sperimentazione di un nuovo contesto legislativo. Le indicazioni fornite a questo riguardo dal PTCP muovono da alcune considerazioni essenziali:

- il PSC è lo strumento di valutazione delle condizioni d'ambiente e dei processi evolutivi e di definizione dell'assetto strutturale e delle politiche e delle strategie per attuarlo e per governare le trasformazioni. E' il luogo della concertazione e del negoziato tra gli interessi locali e quelli "di area vasta" o "di sistema" espressi dalla pianificazione territoriale provinciale e dal confronto con i Comuni contermini. E' un momento costitutivo della valutazione di sostenibilità delle traiettorie di sviluppo economico e insediativo che la comunità locale prefigura e rappresenta;
- il RUE è, deve essere, lo strumento per governare l'azione diffusa di manutenzione dei tessuti edificati della città consolidata e degli insediamenti rurali, fornendo un quadro di certezze urbanistiche alla generalità dei cittadini. Il RUE dovrà per questo essere formato avendo a riferimento la tutela e conservazione dei valori, il rispetto delle fragilità, e l'applicazione di adeguati standard urbanistici, edilizi ed ambientali, per orientare la pianificazione urbanistica alla semplificazione delle procedure e alla predisposizione di una carta unica del territorio. Il PTCP esplicita la previsione che il RUE, strumento di una azione regolativa diffusa sul

territorio ma attenta alle specificità locali, si doti di una propria cartografia di riferimento che ne consenta una agevole ed univoca interpretazione ed utilizzazione da parte dei cittadini e degli operatori;

- il POC, infine, è lo strumento per programmare e governare l'attuazione delle principali trasformazioni territoriali previste dal PSC, e come tale deve orientare i propri contenuti e linguaggi alla fattibilità, alla concertazione attuativa, alla programmazione finanziaria e al monitoraggio degli esiti.

I sistemi funzionali e gli standard urbanistici

Le successive direttive (standard urbanistici e logistica urbana) aprono ai temi dei sistemi funzionali per restituire centralità al processo conoscitivo, interpretativo e decisionale della pianificazione territoriale e urbanistica.

In materia di standard urbanistici, la Provincia propone nuovi approcci per superare l'eccessiva semplificazione degli standard urbanistici quantificati a priori e mai aggiornati né qualitativamente né quantitativamente. Si pensi, ad esempio, ai dimensionamenti conformi ma sovrastimati nei Comuni rurali o ai fabbisogni quasi mai stimati nelle loro reali dimensioni funzionali e operative, frequentemente non considerate al momento della quantificazione degli standard urbanistici.

Il PTCP individua nel Bilancio dei Servizi lo strumento per analizzare e quantificare la domanda, l'offerta e la funzionalità di attrezzature e spazi collettivi pubblici e di pubblico interesse.

I Comuni che presentano una maggiore complessità ed articolazione del proprio ruolo funzionale dovranno predisporre il Bilancio dei Servizi contestualmente al PSC, avendo riguardo anche alle attrezzature e agli spazi collettivi di rilievo sovracomunale esistenti e previste.

Il Bilancio dei Servizi costituisce inoltre lo strumento per quantificare e motivare una dotazione di attrezzature e spazi collettivi inferiore ai minimi previsti all'articolo A-24 dalla LR 20/00: tale opportunità è prevista dal PTCP per i Comuni a minore complessità funzionalità presenti nella armatura urbana della Provincia (riduzione massima del 10% e in forma ancora più accentuata per quelli a più marcata impronta rurale (riduzione massima del 20%).

Il PTCP individua inoltre i Comuni che presentano una rilevante attrattività per le funzioni svolte; questi Comuni, nel quantificare le attrezzature e gli spazi collettivi dovranno soddisfare anche i fabbisogni generati dai City Users che il PTCP stima per singolo Comune nei Dossier Comunali.

Determinazioni specifiche	Comuni interessati	
Comuni a maggiore complessità ed articolazione del ruolo funzionale (Bilancio dei Servizi)	Fidenza Parma Borgo Val di Taro Busseto Collecchio Colorno Fornovo Taro	Langhirano Noceto Salsomaggiore Terme S. Secondo Parmense Medesano Montechiarugolo
Comuni di minor complessità funzionale (riduzione massima 10% degli standard)	Bardi	Bedonia
Determinazioni specifiche	Comuni interessati	
Comuni a più marcata impronta rurale (riduzione massima 20% degli standard)	Albareto Berceto Bore Caletano Compiano Corniglio Monchio delle Corti Neviano degli Arduini	Palanzano Pellegrino Parmense Solignano Terenzo Tizzano Val Parma Tornolo Valmozzola Varsi
Comuni tenuti a commisurare i servizi ai City Users	Collecchio Fidenza Langhirano	Parma Salsomaggiore Terme

La direttiva sulla logistica urbana affronta uno dei temi oggi più cruciali per la pianificazione urbanistica: la dotazione, funzionalità e sostenibilità delle attrezzature e infrastrutture per la mobilità.

L'attenzione ai problemi della mobilità si conferma come il criterio ispiratore di una nuova stagione di pianificazione urbanistica. E' necessario ricercare nuove condizioni di equilibrio tra le istanze dell'efficienza urbana negli spostamenti sempre più intensi e frequenti di persone e merci, per soddisfare bisogni relazionali fortemente sollecitati dalle dinamiche della modernità, e la necessità di mantenere nei tessuti relazionali quei caratteri di vivibilità e socievolezza che affermano il carattere fondativo del vicinato urbano, per una convivenza sociale costantemente trasformata nelle proprie espressioni, ma sempre confermata nella propria essenza.

L'attenzione ai nodi di interscambio, al trasporto pubblico, alla mobilità non convenzionale, alla qualità formale degli spazi pubblici di relazione, diventa allora compito, tra i principali, della pianificazione urbanistica alla scala locale, alla ricerca di momenti di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini alla progettazione urbana in un'ideale azione di sussidiarietà verso il basso.

La Provincia, anche in questo caso, propone un "approccio" al tema, integrando il processo conoscitivo, interpretativo e decisionale previsto per la redazione degli strumenti di pianificazione urbanistica comunale.

Le attività per la redazione dei PSC andranno integrate da approfondimenti di analisi e proposta in merito alla dotazione, funzionalità e sostenibilità degli spazi e delle infrastrutture per la mobilità e la sosta esistenti e previsti; tali approfondimenti andranno commisurati alla situazione in atto e previste. Al riguardo il PTCP individua:

- i Comuni con rilevanti pressioni esercitate dalla mobilità e/o con rilevanti effetti generali dalle politiche infrastrutturali di PTCP; in questo caso gli approfondimenti di analisi e proposta richiedono la predisposizione di un vero e proprio studio sulla mobilità e il traffico;
- i Comuni che ospitano polarità o eventi di particolare attrattività; in questo caso gli approfondimenti di analisi e proposta dovranno “argomentare” la funzionalità e sostenibilità della circolazione e della sosta determinate dalle medesime polarità o eventi;
- i Comuni che esprimono una articolazione insediativa e della distribuzione commerciale di particolare intensità; in questo caso, gli approfondimenti di analisi e proposta richiedono la predisposizione di uno studio sulle condizioni della logistica urbana per migliorare le condizioni di sostenibilità ambientale e di efficienza economica del ciclo distributivo urbano delle merci;
- i Comuni, infine, che ospitano stazioni del Sistema Ferroviario Regionale; in questo caso, gli approfondimenti di analisi e proposta dovranno valutare (e se del caso potenziare e/o qualificare) le dotazioni di parcheggi., la dotazione di spazi per l'interscambio con il trasporto pubblico su gomma e le condizioni di accessibilità pedonale e ciclabile.

Determinazioni specifiche	Comuni interessati*	
Comuni con intensità delle pressioni esercitate dalla mobilità (studi sul traffico)	Collecchio Fidenza Fontevivo Parma Langhirano (A) (E) Noceto (A) (E) Salsomaggiore Terme (A) Colorno (B) (D) Fornovo Taro (B) (F) Torrile (B) (D) Polesine Parmense (C) Colorno (D) Mezzani (D) Polesine Parmense (D) Roccabianca (D)	S. Secondo Parmense (D) Sorbolo (D) Treccasali (D) Zibello (D) Busseto (D) Soragna (D) Collecchio (E) Felino (E) Lesignano (E) Sala Baganza (E) Traversetolo (E) Montechiarugolo (E) Collecchio (F) Fontevivo (F) Medesano (F)
	(A) Centri integrativi rilevanti (B) Comuni posizionati su direttrici di traffico (C) Banchina portuale (D) Politica infrastrutturale della Cispadana (E) Politica infrastrutturale della Pedemontana (F) Politica infrastrutturale della Bassa Valle del Taro	
Comuni che presentano particolari fenomeni di attrazione (Comuni che ospitano polarità o eventi)	Parma Salsomaggiore Terme Varano de' Melegari Busseto	Colorno Collecchio Fontanellato Traversetolo

Comuni che presentano una complessità delle funzioni distributive-commerciali (presenza di strutture commerciali di rilievo)	Fidenza Parma <i>Collecchio</i> <i>Fontevivo</i> <i>Langhirano</i> <i>Traversetolo</i> <i>Salsomaggiore Terme</i>	<i>Colorno (G)</i> <i>Felino (G)</i> <i>Noceto (G)</i> <i>Sala Baganza (G)</i> <i>Sissa (G)</i> <i>Sorbolo (G)</i> <i>Torrile (G)</i>
	<i>(G) Proposte di nuovi insediamenti commerciali</i>	
Comuni tenuti a valutare l'accessibilità alle stazioni ferroviarie	Borgo Val di Taro Busseto Collecchio Colorno Fidenza	Fontevivo Fornovo Taro Parma Salsomaggiore Terme Sorbolo

**in corsivo i Comuni segnalati (da verificare)*

Le dotazioni ecologiche e la VALSAT

Da ultimo, ma non meno importante, le direttive per la pianificazione comunale affrontano i temi delle dotazioni ecologiche e della VALSAT, per orientare gli strumenti di pianificazione che si vanno formando in questa nuova stagione agli obiettivi di sostenibilità ambientale.

In questa attività, ancora largamente sperimentale, dove la norma regionale si intreccia con la direttiva comunitaria sulla Valutazione Ambientale Strategica e dove un *corpus* disciplinare di metodiche e di strumenti operativi è ancora in larghissima misura da fondare, il PTCP opera una prima delimitazione di campo individuando il percorso per la definizione delle dotazioni ecologiche urbane e territoriali rilevanti in ciascun specifico contesto per la costruzione di una loro rappresentazione di sintesi e per la loro valutazione.

La direttiva propone, innanzitutto, una precisazione dei contenuti del Quadro Conoscitivo del PSC prevedendo la predisposizione di una "Mappa delle Criticità", per portare a sintesi interpretativa le analisi sulle dotazioni ecologiche urbane e territoriali prestando particolare attenzione agli aspetti che rilevano per le azioni del Piano. Nella prima categoria – quella delle dotazioni ecologiche urbane – vengono riconosciute dal PTCP in prima istanza i sistemi e gli impianti per il deflusso delle acque meteoriche, per l'approvvigionamento idrico, per il trattamento dei reflui, per la raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, per il monitoraggio delle condizioni ambientali. Nella seconda categoria – le dotazioni ecologiche territoriali – vengono invece fatte rientrare le aree, gli ambienti e le componenti della qualificazione paesistica, a partire dalle aree di interesse naturalistico, dagli ambienti fluviali, dai parchi urbani e territoriali realizzati e previsti. Su questi temi, il PTCP riconosce innanzitutto l'importanza di qualificare le analisi conoscitive, orientandole alla selezione dei sistemi e delle componenti che rilevano per la sostenibilità ambientale del piano e che presentano specifici elementi di criticità, sensibilità e/o dotazioni carenti.

I contenuti della Mappa delle Criticità costituiranno riferimento per definire gli obiettivi di sostenibilità ambientale e, conseguentemente, le politiche da attivare e gli standard funzionali e/o le dotazioni da perseguire.

I due documenti, da formalizzare rispettivamente nel Quadro Conoscitivo (mappa delle criticità) e nel Documento Preliminare (obiettivi di sostenibilità) rispondono alla necessità di definire, a priori, linee di intervento consapevoli delle condizioni d'ambiente e, a posteriori, dimostrare la sostenibilità ambientale degli effetti generati dalle politiche di Piano.. Anche in questo caso, la direttiva è integrata dalla individuazione, operata attraverso i Dossier Comunali, dei temi e dei luoghi che richiedono particolare attenzione in sede di formazione degli strumenti di pianificazione urbanistica.

Nell'aprire alla VALSAT, la direttiva propone, innanzitutto, che essa si faccia carico di esplicitare puntualmente gli effetti delle politiche di Piano da sottoporre a valutazione preventiva della pianificazione urbanistica.

Anche in questo caso, dovendo aprire ad una nuova stagione di pianificazione, la direttiva propone una VALSAT orientata a valutare e verificare che gli effetti delle politiche di Piano:

- non compromettono la funzionalità di sistema dei singoli settori ambientali considerati;
- non aggravano le criticità ambientali considerate;
- propongono linee di intervento per rimuovere o mitigare le principali criticità e carenze riscontrate;
- attivano un processo di generale miglioramento della compatibilità ambientale del sistema insediativo.

Determinazioni specifiche	Comuni interessati	
Comuni che necessitano di approfondimenti analitici in materia di sicurezza idraulica	Busseto Collecchio Colorno Felino Medesano Noceto Parma Polesine Parmense	Roccabianca Sala Baganza Salsomaggiore Terme Soragna Sorbolo Torrile Zibello

Determinazioni specifiche	Comuni interessati	
Comuni che necessitano di approfondimenti analitici in materia di sicurezza dei versanti	Albareto Bardi Bedonia Berceto Bore Borgo Val di Taro Calestano Compiano Corniglio Felino Fornovo di Taro Langhirano Lesignano de' Bagni Medesano	Monchio delle Corti Neviano degli Arduini Palanzano Pellegrino Parmense Sala Baganza Salsomaggiore Terme Solignano Terenzo Tizzano Val Parma Tornolo Traversetolo Valmozzola Varano de' Melegari Varsi
Comuni che necessitano di approfondimenti analitici in materia di reti tecnologiche per lo smaltimento dei reflui	Calestano Collecchio Fidenza Fornovo di Taro Langhirano Lesignano de' Bagni	Medesano Noceto Parma Sala Baganza Salsomaggiore Terme Traversetolo
Comuni che necessitano di approfondimenti analitici in materia di inquinamento atmosferico e acustico	Busseto Fidenza Fontanellato Fontevivo Fornovo di Taro	Medesano Noceto Parma Sissa Treccasali
Comuni che necessitano di approfondimenti analitici in materia di analisi delle dotazioni agro-vegetazionali	Collecchio Colorno Corniglio Fidenza Fontanellato Fornovo di Taro Medesano Mezzani Monchio delle Corti Parma	Polesine Parmense Roccabianca Sala Baganza Salsomaggiore Terme S. Secondo Parmense Sissa Terenzo Torrile Treccasali Zibello

12. GLI STRUMENTI OPERATIVI PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Nell'ambito della struttura e dei contenuti del piano assumono particolare rilevanza gli strumenti operativi per la sua attuazione, fra cui spicca il ruolo affidato agli osservatori.

Gli osservatori (bilanci, urbanistica, stato dell'ambiente, commercio) rappresentano il luogo dove verificare l'efficacia del piano e dove definire le necessarie correzioni da apportarvi. Incrociando opportunamente le informazioni sulle scelte urbanistiche, gli indicatori ambientali e gli investimenti nel settore della gestione del territorio e dell'ambiente, si potranno ad esempio ottenere elementi utili per la valutazione dell'efficacia delle politiche promosse da piano provinciale nei confronti dei Comuni.

Gli osservatori previsti, tutti avviati fin dalla fase di formazione del piano, hanno inoltre avuto un ruolo fondamentale nella definizione del quadro conoscitivo sullo stato del territorio e dei suoi processi evolutivi, che ha rappresentato il principale strumento di supporto alle scelte operate.

12.1 La banca programmi e progetti

La Banca Programmi e Progetti risponde innanzitutto alla finalità di dotare l'Amministrazione Provinciale di un *utile strumento di aggiornamento, gestione e valutazione della propria capacità di intervento e degli effetti che questa produce sul territorio* sulla base degli obiettivi definiti nei suoi strumenti di pianificazione e le modificazioni introdotte dalla legislazione di carattere nazionale e regionale. A livello di organizzazione operativa dell'Amministrazione Provinciale, la "Banca Programmi e Progetti" si pone pertanto in qualità di coordinatore e selezionatore delle decisioni di intervento e di regolazione. In ogni caso, comunque, il valore di questo strumento come momento di riflessione "informata" e "interattiva" (per i rapporti che intrattiene con le altre istituzioni provinciali ed i livelli regionale e comunale) viene colto a livello provinciale per una piena esplicazione della funzione di riferimento programmatico dell'Ente.

Le finalità della "Banca Programmi e Progetti" possono essere così riassunte:

- a) rispondere alle richieste regionali in materia di pianificazione territoriale e programmazione socio-economica, basandosi sulla definizione di specifiche progettualità coerenti con gli indirizzi definiti dal PTCP;
- b) organizzare l'attività programmatica, di governo del territorio e di sviluppo progettuale della Provincia, attraverso una indispensabile "funzione di valutazione e comunicazione" degli interventi, utilizzando nella loro completezza la documentazione su politiche, programmi e priorità e lavorando successivamente sulla definizione degli indicatori e dei parametri per la valutazione degli interventi, e sugli eventuali approfondimenti da eseguirsi;

c) costruire un corpo di analisi e di progetto in grado di fornire gli elementi utili per la attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento.

Il primo impianto della Banca Programmi e Progetti, realizzato in occasione della formazione del Piano Infraregionale, necessita di un aggiornamento in riferimento alla successiva elaborazione del PTCP. Nella sua prima fase la Banca Programmi e Progetti ha curato in particolare:

- l'elaborazione dei dati socio-economici e territoriali utili al monitoraggio delle condizioni congiunturali ed alla valutazione dei progetti;
- il censimento ed il monitoraggio dei principali progetti pubblici e/o di interesse pubblico avanzati anche da soggetti privati;
- la verifica di coerenza dei contenuti e degli obiettivi dei piani settoriali rispetto ai contenuti ed agli obiettivi del Piano Infraregionale;
- una valutazione dello stato di attuazione e dell'efficacia delle politiche e dei programmi contenuti nel Piano Infraregionale.

In seguito all'approvazione del PTCP, oltre alla prosecuzione dell'aggiornamento e monitoraggio di dati, politiche e progetti, occorrerà affrontare il lavoro di individuazione *di specifici indicatori per la valutazione dell'efficacia degli interventi sul territorio* e l'ambiente socio-economico che lo caratterizza, arrivando anche alla formulazione di indicazioni utili per la formazione del bilancio provinciale.

12.2 L'osservatorio dei bilanci comunali

La principale finalità dell'osservatorio è quella di fornire *informazioni relative alla allocazione delle risorse di bilancio*, alle potenzialità di spesa e di investimento, di supportare le politiche dei singoli enti e di ottimizzare le funzioni di coordinamento su scala provinciale, avendo sotto controllo il polso di tutta la finanza locale.

L'iniziativa rientra nelle attività di programmazione e di assistenza tecnico - amministrativa agli enti locali attribuita alla Provincia dal Dlgs 267/2000.

Con la realizzazione dell'osservatorio, che è ormai al quinto anno di attività, si è potuto avviare una riflessione comune fra gli enti locali sulle loro politiche finanziarie e sulla possibilità di migliorarne i risultati, anche sul piano dei canali di finanziamento comunitari e statali utilizzati. L'intento è quello di verificare le reali potenzialità di investimento e di reperire su più fronti le risorse per attuare le priorità indicate nell'ambito delle scelte di programmazione territoriale della Provincia contenute nel P.T.C.P.

L'idea di attivare un Osservatorio dei Bilanci dei Comuni della Provincia di Parma nasce quindi dall'opportunità di poter conoscere e confrontare i dati economici - finanziari, sia preventivi che consuntivi, dei vari comuni al fine di monitorare:

- il livello complessivo delle entrate e delle uscite;
- la distribuzione delle risorse sul territorio;
- le politiche tributarie ed extra-tributarie attuali;
- l'attivazione o meno di determinati servizi sul territorio;

– il costo di funzioni e servizi per abitante.

L'obiettivo di fondo è quello di *integrare*, nell'ambito dell'azione amministrativa degli enti locali, *la pianificazione territoriale* (svolta principalmente attraverso il PTCP, i piani di settore e gli strumenti urbanistici comunali) e *la programmazione economica* (svolta principalmente attraverso gli strumenti tariffari e di bilancio).

La stretta correlazione delle politiche di bilancio della Provincia con quelle dei Comuni e degli altri enti pubblici territoriali, potrebbe dar luogo a strumenti attuativi quali i Programmi Pluriennali previsti dal Dlgs. 267/2000 in stretta connessione con il piano territoriale di coordinamento provinciale, che potrebbe, una volta definitivamente approvato, essere accompagnato da un programma finanziario delle risorse attivabili per le scelte pubbliche ritenute prioritarie e concretamente realizzabili dall'insieme degli enti pubblici territoriali (il piano della concertazione e delle scelte possibili).

Altro tema connesso all'attuazione del PTCP, tema che potrebbe trovare utili elementi di riferimento nell'attività dell'osservatorio sui bilanci, è quello della *"perequazione territoriale"*, introdotta dalla nuova legge urbanistica regionale.

Il PTCP infatti, attraverso la previsione di vincoli e tutele ambientali, produce svantaggi competitivi fra le diverse parti del territorio provinciale. Assumere il principio della perequazione territoriale significa riconoscere il valore generale e collettivo dei benefici derivanti dalla tutela e preservazione, a fini naturalistici e ambientali, di porzioni di territorio, compensando i Comuni interessati con una redistribuzione del gettito della fiscalità immobiliare.

Questo principio è stato tradotto in alcuni piani provinciali attraverso la creazione di un "fondo provinciale per il riequilibrio territoriale".

In riferimento ai punti precedenti, per le successive fasi dell'osservatorio sui bilanci occorrerà:

- estendere il campo di analisi ai bilanci degli altri enti pubblici territoriali o a prevalente capitale pubblico (comunità montane, camera di commercio, aeroporto, parchi regionali, ...);
- sviluppare un confronto sistematico, attraverso l'utilizzo di indicatori sintetici, fra le politiche di investimento previste nei bilanci di questi enti e quelle previste nel bilancio della Provincia;
- nelle interviste agli amministratori pubblici e ai funzionari prevedere domande riferite alla valutazione delle politiche promosse dal PTCP ed al loro eventuale legame con le scelte di bilancio;
- concordare la individuazione dei casi rilevanti per eventuali approfondimenti con l'ufficio di piano (ad es. si potrebbero scegliere i Comuni più "penalizzati" dalle tutele ambientali e paesistiche, al fine di accompagnare la tutela ad idonee misure di compensazione dei vincoli e di valorizzazione dei beni tutelati).

In definitiva, l'Osservatorio dei bilanci pubblici è uno strumento grazie al quale la Provincia può meglio svolgere i suoi compiti di programmazione, di coordinamento degli enti pubblici, e fornire al tempo stesso un supporto a quei comuni o enti meno dotati di risorse, personale e competenze.

12.3 L'osservatorio urbanistico

L'attività di assemblaggio, informatizzazione e aggiornamento degli strumenti urbanistici comunali consente di ottenere importanti risultati, utili sia per l'attuazione del PTCP che per l'esame delle varianti ai PRG comunali e dei successivi piani strutturali.

L'osservatorio urbanistico è l'insieme delle attività che, avendo come punto di partenza il mosaico degli strumenti urbanistici comunali su supporto informatico, consente di consolidare e sviluppare, nel campo dell'analisi delle politiche territoriali, il rapporto tra la Provincia e gli altri enti coinvolti nel governo del territorio

In altri termini l'osservatorio rappresenta un importante strumento di cooperazione istituzionale tra Provincia, Comuni ed enti pubblici a cui è affidato lo sviluppo e l'attuazione delle politiche territoriali previste nel PTCP.

Analogamente a quanto sviluppato dall'Amministrazione provinciale in altri settori, quali i bilanci comunali ed il mercato del lavoro, per i quali sono da tempo in corso attività di monitoraggio, anche nel campo delle politiche territoriali si è avviato *un osservatorio che attraverso l'analisi dei dati urbanistici* (anche per mezzo di opportuni indicatori), *rende esplicito il contenuto delle scelte urbanistiche comunali*.

Il confronto tra ambiti territoriali diversi, la possibilità di utilizzare un linguaggio omogeneo, l'avvio di riflessioni su temi di interesse comune stimolati dall'osservatorio, potranno consentire ai vari enti interessati di sviluppare politiche territoriali concertate, con conseguente migliore efficacia di risultati.

A questo proposito, oltre alle attività principali di reporting sulla base della codifica standard, attraverso l'osservatorio urbanistico possono essere svolte interrogazioni settoriali per i vari temi di interesse quali l'ambiente, il sistema insediativo e quello relativo alla mobilità ed alle infrastrutture.

Sulla base delle tecnologie informatiche disponibili e del sistema di codifiche adottato, nel quadro conoscitivo sono state sviluppate sia valutazioni tipologiche sulla base delle elaborazioni cartografiche automatizzate, sia considerazioni di tipo quali-quantitativo sulla base dei data-base disponibili (tabelle, grafici, ecc). Inoltre ulteriori elaborazioni potranno essere effettuate rapportando i dati di carattere urbanistico-territoriale con quelli sia di carattere socio-economico (popolazione, addetti, ecc) che di tipo fisico-ambientale, al fine di conseguire una sempre maggiore comprensione della realtà in cui operano gli amministratori dei vari enti interessati.

Oltre al proficuo confronto tra enti e tra questi e la società civile che può derivare dall'attività dell'osservatorio, è importante sottolineare il ruolo di supporto che tale apparato conoscitivo ha svolto nella fase di assunzione, da parte del PTCP, delle decisioni più rilevanti nel campo delle politiche territoriali ed ambientali. Infatti tale apparato conoscitivo è stato inteso come un sistema di supporto alle decisioni (DSS) che, ampiamente utilizzato nelle attività economiche private, sta sempre più interessando anche gli enti pubblici.

Il risultato specifico dell'osservatorio è costituito da un insieme di cartografie tematiche, tabelle e grafici che descrivono la situazione della pianificazione urbanistica nel territorio provinciale, anche attraverso la formazione di specifici bilanci insediativi per alcuni ambiti territoriali.

Al fine di consolidare i risultati precedentemente descritti, l'attività di aggiornamento dell'osservatorio sarà attuata annualmente; tuttavia è possibile ipotizzare che, in occasione della formazione di singoli strumenti urbanistici comunali, possa essere svolta un'apposita elaborazione di inquadramento sovracomunale volta anche ad evidenziare gli elementi determinanti di livello territoriale ed ambientale utili a sviluppare il confronto tra Comune e Provincia, in una logica di cooperazione nel rispetto delle specifiche competenze.

12.4 L'osservatorio provinciale sul commercio

Tra i compiti assegnati dalla L.R. 14/99 alla Regione ed alle Province vi è la formazione dell'osservatorio regionale che ha come obiettivi

- a) realizzare un sistema informativo della rete distributiva, avvalendosi dei Comuni, delle Province e delle CCIAA;
- b) elaborazione e diffusione a tutti i soggetti interessati delle basi conoscitive e dei dati aggregati per la programmazione regionale nel settore del commercio e per la conoscenza del settore della distribuzione commerciale, con particolare riguardo ai processi derivanti dall'entrata in vigore del Dlgs 114/98;
- c) redazione di un rapporto annuale sull'andamento e le tendenze del commercio e dei consumi;
- d) elaborazione dei criteri in materia di programmazione della rete distributiva.

In particolare il compito della Provincia è di raccogliere i dati comunali sul settore commerciale articolati per tipologia, collocazione, superficie e merceologie ed elaborarli con riferimento ai bacini sovracomunali proposti dalla Provincia e validati, con modifiche parziali, dalla Conferenza provinciale dei servizi per la valutazione delle aree commerciali di rilievo sovracomunale.

Inoltre, già in sede di Conferenza provinciale, si è stabilito che per la valutazione dell'impatto sulla rete distributiva locale del nuovo insediamento commerciale di Fidenza in prossimità del casello autostradale (outlet center) saranno utilizzati i dati dell'Osservatorio sul commercio.

La formazione dell' Osservatorio, la cui fase di impianto si è conclusa nel 2001, risulta anche indispensabile per la predisposizione del "Piano operativo per gli insediamenti commerciali di interesse provinciale" (previsto dalla delibera del Consiglio Regionale n. 1410/2000) in quanto strumento essenziale di conoscenza del settore.

12.5 La programmazione negoziata

La Provincia, anche attraverso il P.T.C.P., vuole favorire la cooperazione fra gli enti locali, *il coordinamento delle iniziative e l'impiego integrato delle risorse finanziarie,*

promuovendo l'attuazione degli strumenti di "programmazione negoziata" previsti dal piano, descritti nel precedente cap. 5.7: *Programma speciale d'area "Parco della salute", Progetto di sviluppo integrato della Valle del Ceno, Programma speciale d'area per il settore agroalimentare, Programma speciale d'area per i territori rivieraschi del fiume Po, Patto territoriale per lo sviluppo dell'Appennino.*

Il principale strumento operativo disponibile è il Programma speciale d'area, che costituisce una modalità di programmazione negoziata in grado di accrescere l'interazione fra gli Enti locali, il coordinamento delle iniziative, l'impiego integrato delle risorse finanziarie.

12.6 L'osservatorio sullo stato dell'ambiente

L'obiettivo dell'osservatorio sullo stato dell'ambiente è fornire, attraverso *una attività di confronto fra enti istituzionali e società civile, un monitoraggio continuamente aggiornato sulla qualità dell'ambiente.*

Il primo rapporto sullo stato dell'ambiente, sintetizzato nel quadro conoscitivo, non è che l'atto iniziale della costruzione dell'osservatorio: Esso si pone innanzitutto nella prospettiva di concentrare l'attenzione su quegli aspetti ambientali che caratterizzano in modo specifico il territorio parmense, sia in termini fisico-strutturali (ad esempio morfologico, idrogeologico, climatico), sia in termini di criticità indotte dalle attività economiche, sia in termini di eredità e vocazioni delle risorse naturali.

Questo documento, da rendere in futuro più aggiornato e sistematico, effettua un primo esame delle principali risorse dell'ambiente provinciale, proponendosi di ricavare, dal complesso dell'informazione statistica disponibile, gli elementi necessari per la costruzione di indicatori ambientali di sostenibilità dello sviluppo nell'ambito provinciale.

Sotto questo profilo non vi è la pretesa di costruire un set definitivo, né tantomeno un set completo di indicatori ambientati, ma l'obiettivo è quello di evidenziare come e in quale misura le azioni di monitoraggio ambientale svolte dalla Pubblica Amministrazione e dalle sue Agenzie con finalità differenti e molteplici possano essere utilizzate anche per valutare la dotazione e le variazioni di 'capitale ambientale' nella provincia.

Il rapporto prende spunto anche dai numerosi studi sullo stato dell'ambiente nella Provincia di Parma, che illustrano i diversi aspetti del suolo, dell'acqua e dell'aria, fornendo dati molto dettagliati derivanti dalla costante attività di monitoraggio che la Pubblica Amministrazione svolge secondo programmi generali o dedicati a specifici problemi; tuttavia tali informazioni, derivando da competenze e responsabilità degli Uffici o degli organismi incaricati, risultano, come è del resto inevitabile, settoriali.

Il governo dell'ambiente richiede però una visione complessiva e integrata dei diversi aspetti, come presupposto del coordinamento e della reciproca coerenza delle azioni settoriali o rivolte ad ambiti territoriali limitati.

Una ulteriore importante iniziativa, che può essere anch'essa ritenuta fondamentale per la costruzione dell'osservatorio, è il primo Rapporto sullo stato dell'Ambiente

dell'ARPA regionale, che raccoglie anche gli esiti di tutte le attività di monitoraggio svolte dalla sezione parmense dell'Agenzia. Il Rapporto è la più ampia rassegna di dati del monitoraggio ambientale disponibile per il territorio provinciale, restando esclusi solo quei settori che esulano dalle competenze assegnate all'ARPA.

Sotto il profilo dell'ambito di studio, il riferimento al territorio provinciale comporta alcune difficoltà, in quanto l'osservazione dei fenomeni ambientali, e quindi anche le scelte di governo dell'ambiente, non sono quasi mai appropriate quando assumono come contorno i limiti amministrativi. Per questo motivo il monitoraggio e l'interpretazione dei fenomeni ambientali vengono condotti ormai con riferimento ad ambiti fisici indifferenti ai confini amministrativi.

Per molti aspetti, tuttavia, l'ambito provinciale di Parma ha una dimensione sufficientemente ampia per essere un campo d'osservazione e d'analisi appropriato. Ad esempio oltre l'80% del territorio provinciale comprende bacini idrografici affluenti del Po che ricadono quasi completamente nei confini amministrativi. Quindi gran parte dei fenomeni che riguardano la difesa del suolo e le risorse idriche possono essere adeguatamente compresi assumendo il riferimento provinciale.

Una volta quindi scontate l'approssimazione e l'incompletezza per gli aspetti di margine, il riferimento provinciale è del tutto significativo, specialmente per la finalità che si prefigge l'osservatorio, che riguarda gli aspetti ambientali dello sviluppo sostenibile, cioè la valutazione della composizione e dell'evoluzione del "capitale naturale", il cui valore, inscindibile da quelli delle componenti economica, sociale e culturale, costituisce le fondamenta della costruzione di uno sviluppo duraturo nel tempo del benessere della Provincia.

Naturalmente ciò non significa che, anche da questo punto di vista, possano essere trascurate le relazioni, complesse e molteplici, che collegano l'ambiente provinciale con l'esterno. I flussi di materia e di energia che entrano ed escono dai confini determinano in modo rilevante l'entità e la qualità delle risorse ambientali disponibili, proprio come avviene per la sfera economica, dove sono determinanti l'entità e la qualità delle importazioni ed esportazioni di beni e servizi.

Un esempio è quello che riguarda le risorse idriche. Uno degli obiettivi dell'osservatorio sullo stato dell'ambiente è quello di fornire dati per la costruzione di un bilancio idrico fra le disponibilità e gli impieghi in ambito provinciale. Ciò richiede la considerazione delle condizioni delle risorse nelle province limitrofe, non solo per quanto riguarda le risorse sotterranee, per le quali anche i confini idrografici superficiali perdono una precisa identità, ma anche per quanto riguarda le acque superficiali, per le quali occorre verificare disponibilità e impieghi nei corsi d'acqua che fissano i limiti amministrativi interprovinciali (ad esempio l'Enza) e interregionali (il Po); il che comporta il confronto fra le scelte di queste Province, la Regione e l'Autorità di Bacino del fiume Po.

12.7 Il Sistema Informativo Territoriale

Il Sistema Informativo Territoriale della Provincia di Parma prende avvio nei primi anni 90 a seguito di un accordo con la Regione Emilia Romagna, che realizzò, e

successivamente fornì alla Provincia, la Carta Tecnica Regionale digitalizzata alla scala 1:10.000.

Al fine di utilizzare tale base informativa la Provincia acquisì la strumentazione hardware e software ed attualmente il SIT è integrato all'interno del Servizio Pianificazione Territoriale, in collegamento con gli altri servizi coinvolti: Agricoltura, Ambiente, Risorse Faunistiche.

I principali *obiettivi e attività* del SIT sono:

- contribuire alla formazione di un quadro conoscitivo condiviso dello stato del territorio e dei suoi processi evolutivi, rappresentando e confrontando le informazioni territoriali in modo geografico e digitale. Sono compiti del s.i.t. l'organizzazione della conoscenza necessaria al governo del territorio, articolata nelle fasi della individuazione e raccolta dei dati riferiti alle risorse essenziali del territorio, della loro integrazione con i dati statistici, della georeferenziazione, della certificazione e conservazione ed aggiornamento delle informazioni territoriali;
- realizzazione ed aggiornamento delle basi cartografiche di maggiore uso ed in particolare della Carta Tecnica Regionale in formato raster e numerico;
- gestione dei sistemi informativi connessi alla pianificazione territoriale, al paesaggio ed all'ambiente e realizzazione di cartografie tematiche finalizzate alla predisposizione e gestione del PTCP;
- coordinamento dei s.i.t. degli altri servizi che svolgono attività di governo del territorio;
- realizzazione e gestione delle banche dati relative alla destinazione ed all'uso del territorio tra cui l'archivio del mosaico delle sintesi dei PRG comunali;
- realizzazione di un sistema valutativo della mobilità a livello provinciale, sia relativo ai flussi veicolari che al trasporto collettivo;
- mantenere efficienti e aggiornati i programmi ARC INFO e ARC VIEW per l'utilizzo della stazione grafica;
- collaborazione alle attività dei s.i.t. presenti nei vari enti che a vario titolo intervengono nel campo urbanistico e ambientale.

In generale il ruolo del sistema informativo territoriale è quello di supportare l'attività di governo del territorio da parte dell'Amministrazione Provinciale con attività di monitoraggio e di formazione di bilanci sia nel campo della regolazione della pianificazione urbanistica (osservatorio urbanistico) che nella pianificazione ambientale.

Pertanto il sistema informativo territoriale deve sempre più caratterizzarsi per un deciso coordinamento intersettoriale sia all'interno dei diversi Servizi della Provincia che in rapporto con i vari enti che a diverso titolo intervengono nel campo urbanistico ed ambientale quali Regione, S.P.D.S, ARPA, USL, Autorità di Bacino, Consorzio di Bonifica, ecc., nonché con gli altri enti territoriali quali Comuni e Comunità Montane.

12.8 L'Agazia per la pianificazione

Di fronte alle più recenti trasformazioni territoriali, le modalità tradizionali di pianificazione degli enti pubblici risultano spesso lente e poco efficaci. Una struttura piramidale degli strumenti amministrativi utilizzati - dal piano nazionale e regionale al piano regolatore comunale secondo una visione per successivi approfondimenti - non sembra più rispondere completamente alle esigenze contemporanee.

Anche l'attivazione delle risorse finanziarie secondo modalità consolidate appare in crisi: sempre meno gli investimenti sono il risultato di trasferimenti stabili nel tempo da parte dello Stato o della Regione, mentre risulta fondamentale la capacità di promuovere iniziative di sviluppo territoriale.

Questo forte attivismo da parte degli enti territoriali appare inoltre essenziale anche all'interno di una rinnovata competizione internazionale fra realtà locali e regionali, competizione che sino a poco tempo fa sembrava appartenere solo alla scala nazionale.

In ragione delle brevi considerazioni sopra esposte - ma non solo di queste - l'Ente Provincia si è vista costretta a rivedere la sua tradizionale funzione di gestore diretto di particolari settori - strade, scuole superiori, ecc. - per diventare, per la comunità che abbraccia sotto la sua competenza, un importante riferimento di coordinamento dell'azione pubblica.

La prospettiva futura è che la Provincia di Parma assuma sempre più il ruolo di ente di sostegno tecnico specialistico, lasciando ai Comuni il rapporto diretto con il cittadino e promuovendo la realizzazione di Aziende pubbliche per il governo dei servizi in settori come il ciclo dell'acqua, piuttosto che nel campo dei rifiuti o della manutenzione della rete stradale.

All'interno di questo potenziale ruolo, grande importanza assume il settore della pianificazione e della progettazione degli interventi sul territorio, anche tenendo conto che spesso i Comuni, mancando di specifiche competenze al proprio interno, non sono in grado di seguire tale fase in modo adeguato, così come anche richiesto dalla legislazione nazionale.

Una esperienza di estremo interesse nel campo della pianificazione e della progettazione da parte di enti territoriali è rappresentata dalle "Agences d'Urbanisme" presenti in Francia.

In questo caso i problemi di partenza erano molto diversi dai nostri, ma tanti sembrano essere gli elementi di validità anche per la situazione italiana. In Francia i comuni sono tantissimi (oltre 36.000) e spesso piccoli per estensione e popolazione, mentre è forte il ruolo dello Stato, che concentra su di sé la promozione di quasi tutti gli interventi pubblici. Questo modello inizia ad entrare in crisi dagli anni '70 in poi: i fenomeni di urbanizzazione sono di scala sovracomunale e lo Stato dal suo lontano punto di vista fatica a cogliere le specificità locali. Per meglio coordinare gli interventi dei Comuni e per favorire il graduale decentramento di funzioni dallo stato agli Enti Locali si favorisce - attraverso appositi finanziamenti - la nascita delle Agenzie di Pianificazione.

Le agenzie sono enti di diritto privato, di proprietà degli enti pubblici interessati all'ambito di riferimento - Stato, Regione, Dipartimenti, Comuni - il cui compito è

analizzare i principali problemi territoriali, individuare soluzioni progettuali, diffondere la conoscenza di queste soluzioni ai cittadini, così da migliorare e rendere condivise le azioni che si vanno ad intraprendere.

Per svolgere questo lavoro le Agenzie si avvalgono di risorse messe a disposizione dai soci in ragione degli obiettivi prefissati e utilizzano sia personale degli enti pubblici che consulenti esterni.

Pur tenendo conto delle grandi differenze che esistono rispetto alla situazione francese, l'Agenzia di pianificazione può essere anche nel nostro contesto una forma di organizzazione utile per rinforzare il ruolo della Provincia quale ente guida nello sviluppo territoriale.

In particolare è pensabile che l'Agenzia venga attivata - secondo un progetto pilota regionale - secondo i seguenti principi:

- Ente di diritto privato di proprietà della Provincia e della Regione Emilia - Romagna, prevedendo l'ingresso dei Comuni e di altri Enti in ragione degli obiettivi e degli ambiti interessati dai progetti. L'Agenzia soddisfa in primo luogo le necessità di pianificazione straordinaria della Provincia, così da meglio distinguere le stesse dall'attività ordinaria di gestione e controllo. In sede di programmazione degli obiettivi sono definite le risorse che ogni ente coinvolto deve garantire.
- L'Agenzia può essere promotrice di iniziative e tramite queste reperire risorse e coinvolgere altre istituzioni in attività di promozione e sviluppo.

Infine un importante settore di azione è quello dell'animazione e comunicazione presso le comunità interessate dei progetti pubblici o delle altre iniziative di promozione territoriale.

L'approvazione della nuova legge urbanistica regionale n. 20/2000 apre nuovi scenari nel campo della gestione territoriale, sia in termini di strumenti amministrativi da utilizzare che di temi da affrontare: la creazione di una Agenzia di Pianificazione per la Provincia di Parma può essere il modo per raccogliere la sfida dell'innovazione e utilizzare al meglio le opportunità che si apriranno.

Le conferenze e gli accordi di pianificazione, gli accordi territoriali, gli accordi con i privati possono trovare nell'attività dell'Agenzia il necessario supporto tecnico e conoscitivo. Anche la definizione e l'aggiornamento del quadro conoscitivo e della componente strutturale dei piani comunali, delle Comunità Montane e della Provincia può essere predisposta dall'Agenzia, consentendo agli enti territoriali di concentrare la propria attività sulla componente più prettamente operativa dei piani.

In altri termini l'Agenzia di Pianificazione dovrebbe diventare il luogo dove promuovere gli studi ed i progetti di più lungo periodo riguardanti il territorio provinciale, lasciando agli enti istituzionali - più strettamente legati ai ritmi dei mandati amministrativi - il ruolo di realizzatori concreti delle opere previste negli obiettivi generali di pianificazione.

12.9 L'Osservatorio del sistema abitativo

La L.R. 24/2001, all'art. 5, definisce specifiche competenze della Provincia in materia di intervento pubblico nel settore abitativo con particolare riferimento alla valutazione dei fabbisogni, sulla scorta dei dati dell'osservatorio del sistema abitativo.

Anche sulla base dei dati emergenti dall'Osservatorio la Provincia provvede alla individuazione dei Comuni o degli ambiti sovracomunali nei quali localizzare in via prioritaria gli interventi sulle politiche abitative.

In tal senso l'Osservatorio provinciale del sistema abitativo è finalizzato alla definizione delle politiche abitative ed alla definizione tecnica delle proposte di intervento.

L'Osservatorio, così come previsto dalla legge regionale, provvede alla acquisizione, raccolta, elaborazione, diffusione e valutazione dei dati sulla condizione abitativa e sulle attività nel settore edilizio. In particolare i dati di competenza dell'Osservatorio si riferiscono:

- a) ai flussi informativi locali sui fabbisogni abitativi;
- b) all'intervento pubblico nel settore abitativo;
- c) alle rilevazioni congiunturali e strutturali sugli scenari abitativi;
- d) alla verifica ed al monitoraggio dell'attuazione dei programmi, attraverso la raccolta e l'elaborazione delle informazioni tecniche relative agli interventi realizzati;
- e) alle modalità di utilizzo del patrimonio edilizio esistente.

L'Osservatorio provinciale fa parte del Osservatorio regionale del sistema abitativo previsto dalla L.R. 24/2001 il quale a sua volta è connesso con Il decreto legislativo all'Osservatorio della Condizione Abitativa (Dlgs 31 marzo 1998, n. 112 e art. 59 della L.R. 431/98) a cui è attribuito il compito di contribuire all'adozione di efficaci politiche tese al miglioramento della condizione abitativa attraverso la raccolta di informazioni in ambito regionale e sub-regionale.